NUOVA
GEOGRAFIA
UNIVERSALE, ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO ***W. GUTHRIE,***
MENTELLE, ED ALTRI.

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Di C. A. BARBIELLINI;
dal medesimo notabilmente aumentata, e corretta;
arricchita di un copioso Atlante,

DEDICATA AL CITTADINO

FRANCESCO MELZI D' ERIL

VICE-PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

TOMO VII.

Contenente la descrizione
DELL' AFFRICA,
E DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

MILANO MDCCCIII.
DALLA STAMPERIA NE' BIGLJ
N. 1242

Il Traduttore dichiara di sua particolare propietà l'Edizione italiana della presente Opera ; la pone sotto la garanzia della legge de' 13. Fiorile anno IX. e si protesta di reclamare contro i contraffattori, o i venditori.

A tale oggetto si sono consegnate alla Biblioteca Nazionale le due copie dalla legge stabilite.

AFFRICA.

DESCRIZIONE GENERALE.

L'Affrica, sono pochi anni dacchè comincia a richiamare l'attenzione de' più istruiti uomini; e i moderni viaggiatori suppliscono finalmente in qualche parte alle particolari nozioni che ci mancavano sopra questa parte del globo: le loro relazioni sono oggidì state sostituite alli favolosi e assurdi racconti, troppo sin'ora ripetuti di *Merolla*, di *Battel*, di *Dapper*, di *Purchass*, e di altri compilatori, e viaggiatori, che successivamente sono stati copiati ne' diversi trattati di geografia. I loro errori si sono pur troppo accreditati, e noi siamo debitori alle produzioni de' celebri *Savary*, *Volney*, *Sparrman*, *Vaillant*, *Degrandpre*, *Golbererry*, *Mungo-Park*, *Browne*, e recentemente a quelle del sig. *Denon* per aver data una più giusta, ed esatta idea di questa terza parte del mondo, che è di una importanza molto maggiore di quella che molti geografi ci hanno fino ad ora voluto far credere.

Questa terza parte del mondo è rappresentata per lo più sotto la forma di una piramide, la di cui base n'è la parte settentrionale, che si estende lungo il Mediterraneo, e la sommità n'è il Capo di Buona speranza. L'Affrica è una penisola di una immensa estensione; ch'è soltanto unita all' Asia per una lingua di terra, larga 20 leghe incirca, che separa il Mar Rosso dal Mediterraneo, e che si chiama ordinariamente l'Istmo di Suez: essa ha 1700 leghe nella maggiore lunghezza dal settentrione al mezzodì, cioè dal Capo Bon nel Mediterraneo sotto il trigesimo settimo grado di latitudine settentrionale, fino al Capo di Buona Speranza, a 34 gradi e 7 min. di latitudine al mezzodì. La maggior sua larghezza da levante a ponente è di 1650 leghe, dal Capo Verde, sotto il decimonono grado e 40 min. di longitudine verso ponente, fino al Capo Guardafù, presso lo stretto di Babel-Mandel, a 50 gradi di

long. verso levante. L'estensione dell'Affrica è di 946,134 leghe quadrate; essa è limitata al settentrione dal Mediterraneo, che la separa dall'Europa; a levante dall'Istmo di Suez, dal Mar Rosso, e dal Mare delle Indie, che la dividono dall'Asia; al mezzodì dal Mare del Sud; ed a ponente dal Grande Oceano Atlantico, che la separa dall'America. Questo immenso paese essendo segato dall'equatore, quasi per mezzo, ed essendone la maggior parte in molti luoghi sotto i Tropici, il caldo vi è per gli Europei quasi insoffribile; e questo caldo è ancora accresciuto dal riverbero de'raggi del sole su que' vasti deserti di sabbie sempre infocate. Ciò non ostante le coste, e le rive de' fiumi, come quelle del Nilo, sono generalmente fertilissime, e la maggior parte di queste regioni è abitata, sebbene sia ben lungi dall'essere così popolata come lo sono l'Europa, e l'Asia. La diversità de' climi è poco sensibile in Affrica, e rare volte cade la neve nelle pianure di una gran parte di questa regione; nè vi si trova neve altrove, che sulla cima delle più elevate montagne; e gli nativi di queste infocate regioni non hanno alcuna idea del freddo. In Affrica si trovano frutte saporitissime, droghe preziosissime, e miniere d'oro, e d' argento, cave di marmo, di granito, di porfido ec.: le bestie feroci, e salvatiche, cioè i leoni, i leopardi, le pantere, l'elefanti, i rinoceronti, i cammelli, i dromedarj, le tigri, le scimmie, i coccodrilli, l'asini salvatici, ed altre specie di animali vi sono in grandissimo numero; e vi si trovano ancora molte zibette, pappagalli, uccelli rari, e curiosi, per la bellezza delle loro piume, e per la soavità del loro canto; struzzi, e cavalli barbari riputatissimi.

Fiumi. — I più notabili fiumi dell'Affrica sono, il *Negro*, che ha la sorgente, secondo il sig Mungo-Park in una catena di montagne, che si stende da ponente a levante, tra il decimo, e l'undecimo gr. di latitud. settentrionale, o almeno, dal nono grado, e 20 minuti, fino al decimo terzo gr., e 20 min. di long. verso ponente, dopo un corso di quasi 600 leghe da ponente a levante; e verisimilmente questo fiume va poi a terminare in alcuni laghi, situati nel Wangarà, e nel Ghana, al decimo set-

timo grado di latitudine settentrionale, e tra i 13, e 18 gradi di longitudine verso levante, dopo un corso di 930 leghe; e, come il Nilo, feconda esso il paese, allorchè le sue acque l'allagano, e che poi periodicamente si ritirano(1).

(1) *Secondo le relazioni che il sig. Lucas ha comunicate alla società di Affrica, il Negro è così rapido, che non vi è nave che possa andarvi contro acqua, e tale è la mancanza di abilità, o di cognizioni di commercio tra le nazioni, che ne abitano quelle rive, che non vi si veggono navigare nè navigli, nè canot, anche a seconda della corrente: vero si è che il viaggiatore ha in un luogo la facilità di traversarlo colle sue mercatanzie; ma in questo luogo medesimo, quantunque il sultano di Cassina non obblighi i barcajuoli ad alcuna contribuzione, altro non è l' imbarcazione che contiene le mercatanzie, se non che una zatta mal costrutta, le tavole della quale sono attaccate alle armature con funi, e le costure delle quali sono dentro, e fuori intonacate di un mastice di argilla grossolana, della quale ve ne ha sempre una abbondante provvisione sulla zatta, onde impedire che l' acqua vi entri.*

La profondità di questo fiume è riputata di ventitrè, o di ventiquattro piedi, nel luogo in cui si passa, che è lontano più di 33 leghe al mezzodì dalla città di Cassina, o Cashna, capitale dell' impero di questo nome.

La larghezza del Negro è tale, che anche all'isola di Gongoo, ove soggiornano i barcajuoli, appena si sente il suono della voce la più forte, che chiami dalla riva settentrionale; ed a Tombat, ove la corrente prende il nome di Gnewa, o Nero, *la sua larghezza è riputata eguale a quella del Tamigi a Westminster. Nella stagione delle pioggie questo fiume straripa, e non solo copre le terre vicine; ma traporta via seco i bestiami, e le capanne degli improvidi abitatori.*

Il viaggiatore con ragione può maravigliarsi che i popoli, i quali abitano vicino al Negro, non si approfittino della navigazione di questo fiume; ma diviene molto maggiore la sua sorpresa, allorchè vede che il medesimo fiume indarno offre loro in gran copia gli alimenti. In fatti

in molti laghi vi si trovano grani d'oro; il *Nilo*, che sorge nell'Abissinia, separa l'Egitto in due parti, e dopo avere irrigato, per un prodigioso corso dal mezzodì al settentrione le città di Gojam, di Shancala, di Sennar, di Dongala, di Al-Kennim, e il Cairo, si perde poi nel Mediterraneo per molte foci, che formano l'isola nota sotto il nome di Delta, a cagione della somiglianza della sua forma con quella della lettera greca dello stesso nome. 3° il *Senegal*, che ha la sua sorgente nelle medesime montagne che il Negro; ed è a ponente del Lago Maberìa: scorre esso al ponente, e va a gettarsi nell'Oceano, dopo un corso di più di 400 leghe. 4° la *Gambia*, che sorge nelle medesime montagne, e si getta nell'Oceano, dopo aver percorso una parte dell'alta Guinèa da levante a ponente. 5° la *Zaira*, e la *Coanza*, che irrigano, uno la parte settentrionale, e l'altro la parte meridionale del Congo, e si scaricano nel mare a ponente. 6° il fiume *Manica*, o il *fiume dello Spirito Santo*, e la *Zambeze*, o *Quama*, che scorrono verso levante nel paese de' Caffri, e si gettano nel mare, dirimpetto all'isola di Madagascar.

Montagne. — Le montagne più considerevoli dell'Affrica sono, primo, il *monte Atlante*, che è una catena, che si estende dall'Oceano Occidentale, a cui essa dà il nome di Oceano Atlantico, fino all'Egitto. Il nome di questa montagna è ad essa derivato da un rè della Mauritania, che era solito a salirvi sulla cima per osservare gli astri; e questo si è il motivo per cui i poeti lo rappresentano in atto di sostenere il cielo sugli omeri. Secondo le montagne di *Sierra-Leona*, o le montagne de' Leoni, che separano la Nigrizia, e la Guinèa, e che si estendono fino all' Etiopia. Gli antichi le chiamavano le montagne di Dio, perchè erano soggette ai fulmini, e ai lampi. Il *Pico di Tenariffa*, sul quale gli Olandesi fissarono il primo me-

---

tale si è l'inabilità, e la infingardaggine di questi popoli per così fatta specie di alimento, che i pesci, de' quali il Negro è abbondante, restano pacifici abitatori delle loro acque.

Proceedings of the African association, pag. 183-189.

ridiano, ha una lega incirca di altezza, ed è formato a guisa di un pane di zucchero, situato sopra un'isola dello stesso nome, vicino alla costa.

Capi. — I Capi, o promontorj più notabili di questo paese sono, il *Capo Bon* sul Mediterraneo, il *Capo Verde*, così chiamato, perchè il terreno vi è sempre coperto di verdura, e di alberi sempre verdeggianti, e questo si è il punto più occidentale del continente dell'Affrica. Il *Capo di Buona Speranza*, così chiamato dai Portoghesi, che lo passarono l'anno 1489, e scoprirono il passaggio verso l'Asia; e questa si è l'estremità meridionale dell'Affrica, nel paese degli Ottentoti, del quale ne sono oggidì padroni gl'Inglesi (1); e quivi vanno per lo più a far capo i navigli di tutte le nazioni, che fanno il commercio delle Indie, perchè rimane presso a poco a mezzo cammino tra l'Europa, e l'India. In Affrica vi è un solo Stretto, chiamato *Babel-Mandel*, che unisce il Mar Rosso all'Oceano Indiano.

L'Affrica è benissimo situata pel commercio, perchè è nel centro del globo, ed in conseguenza molto più a portata di aver comunicazione coll'Europa, coll'Asia, e coll'America, di quello che non sia a portata qualunque altra parte di comunicare col rimanente del globo. Non solo la testimonianza de'Portoghesi, degli Olandesi, degl'Inglesi, e de' Francesi, che hanno stabilimenti sulle coste di questo paese, prova che l'Affrica abbonda di oro; ma questo si è un fatto che lo attestano anche gli storici i più autorevoli. L'Affrica ha 3,340 leghe di coste, e fiumi immensi e profondi; ciò non ostante, per una sventura, che ad essa è particolare, non avendo navigazione, non ne

(1) *In questi ultimi tempi gl' Inglesi aveano nuovamente ceduto agli Olandesi il Capo di Buona Speranza; e vi sono questi in fatti recentemente sbarcati per riprenderne il possesso; ma gl' Inglesi non lo hanno sgombrato; e il mese di marzo del corrente hanno 1803, prima che avesse luogo l' attuale guerra tra la Francia, e l' Inghilterra, gl' Inglesi, e l' Olandesi vi viveano di buona intelligenza.*

ritrae alcun profitto; gl' innumerevoli popoli che l' abitano non hanno alcuna idea di commercio, e non si conoscono neppur tra di loro. Alle foci di questi fiumi vi sono eccellenti porti, profondi, e ben sicuri, che sono al coperto da tutti i venti, e i quali sarebbe possibile di render perfettamente sicuri con non molte fortificazioni; eppure non vi sono nè navi, nè commercio, nè mercatanti, neppure ne' luoghi che abbondano di merci. Finalmente l'Affrica, benchè formi una quarta parte del globo; e sebbene racchiuda tesori inesausti; e possa per mezzo di qualche miglioramento ritrovare in se stessa una gran quantità di cose dilettevoli, ed utili, sembra interamente trascurata, non solo dagl' indigeni, che non si curano affatto di raccoglere i doni che la natura ha loro profusi; ma anche dagli Europei più inciviliti, allor quando vi si sono stabiliti, e fra gli altri i Portoghesi.

L Affrica altre volte conteneva molti regni, e stati, rinomati per le arti, per le ricchezze, per la possanza, e per la grande estensione del loro commercio. Si contavano prima tra questi specialmente i regni di Egitto, e di Etiopia. La ricca, e potente città di Cartagine, quell' emula formidabile di Roma, estendeva il suo commercio sopra tutte le parti del mondo allora noto. Le sue armate navali viddero più di una volta le coste brittanniche, fino ai tempi infelici, ne' quali Giuba, re di Mauritania, ma tributario di Cartagine, riclamò l' ajuto de' Romani, i quali, sostenuti dai sudditi di questo re, soggiogarono Cartagine, e a poco a poco, tutti i regni, e i stati circonvicini. Dopo questa disastrosa epoca, i nativi del paese, spogliati continuamente, ed in conseguenza impoveriti dai governatori mandati da Roma, trascurarono il commercio e se continuarono ancora a coltivare i terreni, lo fecero soltanto per non morir di fame. Ne'tempi della decadenza dell'Impero Romano, cioè nel quinto secolo il settentrione dell'Affrica fu devastato dai Vandali, che contribuirono anche davvantaggio alla distruzione delle arti, e delle scienze; e nel settimo secolo per colmo di tante sventure, i Saraceni invasero tutte le coste dell' Egitto, e della Barbarìa; ed ai Saraceni succedettero i Turchi. Questi due

popoli professavano la religione maomettana, i di cui seguaci portarono dappertutto la desolazione, e terminarono di rovinare questa parte del mondo, una volta così florida.

In quanto alla religione gli abitatori di questo continente possono esser divisi in tre classi; cioè in Pagani, in Maomettani, e in Cristiani. I primi sono i più numerosi, e posseggono la maggior parte del paese, dal Tropico del Cancro fino al Capo di Buona Speranza, e sono generalmente neri. I Maomettani, che hanno la carnagione leonata, posseggono l' Egitto, e quasi tutta la costa settentrionale dell'Affrica, chiamata costa di Barbaría. I popoli dell'Abissinia, e dell' Etiopia superiore, sebbene sieno denominati Cristiani, conservano nondimeno i riti del giudaismo, e del paganesimo; vi sono parimente alcuni Ebrei al settentrione dell' Affrica, che vi fanno il piccolo traffico di questo paese. Appena si trovano due nazioni, o per dir meglio, due uomini dotti, che sieno d'accordo intorno alla divisione dell' Affrica moderna; e la ragione si è che noi non abbiamo notizia neppure di un viaggiatore che sia penetrato nell'interno del paese. Noi confessiamo perciò la nostra ignoranza, in quanto alli confini, ed anche ai nomi di molti popoli che l' abitano; e che si possono tuttora porre nel numero delle parti del mondo, che non sono a noi note. L'Affrica, secondo le nozioni le più evidenti, e le più probabili congetture di alcuni dotti, e moderni viaggiatori, può essere divisa secondo la seguente tavola.

GRANDE DIVISIONE.

	STATI.	Long.	Larg.	CITTA' capitali.	Distanze da Parigi.	Differenza di tempo dal Meridiano di Parigi.	Religioni.
	Al N.	L.	L.		Leghe.	Or. m. sec.	
BARBARIA	Marocco . .	167	140	Fez . . .	480 S.	34 5 dop.	Maom.
	Algeri . . .	160	50	Algeri . .	400 S.E.	5 10 prim.	Maom.
	Tunisi . . .	74	57	Tunisi . .	433 S.E.	30 0 prim.	Maom.
	Tripoli . . .	134	100	Tripoli .	505 S.E	44 4 prim.	Maom.
	Biledulgerid .	833	117	Gaduma .	650 S.	41 10 dop.	Pagan.
	Egitto . . .	200	84	Il Cairo .	800 S.E.	1 56 40 prim.	Maom.
ETIOPIA SUP.	Nubia . . .	314	200	Sennar . .	965 S.E.	2 5 20 prim.	Maom. e P.
	Abissinia . .	300	267	Gondar. .	1100 S.E.	2 9 0 prim.	Cristiani.
	Abex	180	43	. . . .	1500 S.E.	2 27 0 prim	Crist. e P.
	Sahara . . .	1133	220	Tegassa .	730 S.	33 5 dop.	Pagani.
	Nigrizia . .	733	280	Houssa. .	1000 S.	47 20 dop.	Pagani.
	Guinea . . .	600	120	Benin . .	1060 S.	29 5 prim.	Pagani.
Nota. Le parti del mezzo, chiamate Etiopia Inferiore, sono pochissimo note agli Europei.							
	Al Sud.						
	Loango . . .	117	100	Loango. .	1400 S.	35 5 prim.	Crist. e P.
	Congo . . .	180	140	S.Salvator.	1450 S.	51 10 prim.	Crist. e P.
	Angola . . .	120	84	Loanda .	1620 S.	41 5 prim	Crist. e P.
	Benguela . .	144	60	Benguala .	1680 S.	41 7 prim.	Pagani.
	Mataman . .	150	80	. . . .	. . . .	. . . . . .	Pagani.
CAFFRERIA	Cap. di B. Sper.	236	220	G. di B.Sp.	2400 . . .	1 41 15 prim.	La mag. par.P.
	Terra di Natale.	200	117	. . . .	. . . .	. . . . . .	Pagani.
	Monomotapl. .	320	220	Monomot	1815 S.	1 9 prim	Pagani.
	Sofala . . .	160	100	Sofala . .	1850 . . .	1 9 prim	Pagani.
	Monoemugi. .	300	220	Chicova. .	1760 . . .	1 35 prim.	Pagani.
	Zanguebar . .	457	117	Melinda.	1800 S.E.	2 29 prim	Pagani.
	Ajan	300	100	Brava .	1600 S.E	2 31 prim.	Pagani.

Le isole principali dell' Affrica sono ne' mari dell'India, e nell' Oceano Atlantico. Le seguenti appartengono agli Europei, o fanno il commercio con loro. In queste isole le loro navi si provveggono di rinfreschi, allorchè vanno alle Indie, e quando ne ritornano.

DIVISIONE.

ISOLE.	CITTA'.	Nazioni alle quali esse appartengono, o colle quali fanno commercio
BabelMandel, all' ingresso del Mar Rosso . . .	Babel Mandel . .	Tutte le nazioni
Isole Comore .	Anjouan	*Idem*.
Madagascar . .	S. Agostino . . .	*Idem*.
Isola di Francia, nell' Oceano Indiano . . .	Isola di Francia .	La Francia.
—dell'Unione, *id.*	L' Unione . . .	*Idem*.
Sant-Elena, nell' Oceano Atlantico	Sant' Elena . . .	L'Inghilterra.
L'Ascensione, *id.*	. . . . . .	Disabitata.
S. Matteo, *idem*	. . . . . .	*Idem*.
S. Tommaso, Annobon, l' isola del Principe, di Ferdinando Pò . . . . *id.*	Pavoacan . . .	Il Portogallo.
Isole di Cap. Verde *idem*	Ribeira	*Idem*.
Gorèa, *idem* . .	(Il forte S. Michele)	La Francia.
Canaria, *idem* .	(Palma, Canaria (Laguna . . .)	La Spagna.
Madera, *idem* .	(Foncal, S. Croce .)	Il Portogallo.
Le Azore, o isole occidentali . . . (Sono a una distanza quasi uguale dall'Europa dall'Africa, e dall'Amer.) *id.*	Angra San Michele . . .	*Idem*.

BARBARIA.

Limiti, nome antico, e moderno.

La Barbarìa trasse il suo nome dagli Arabi, a' quali il linguaggio degli Affricani sembrava un gergo inintelligibile, allorchè vennero quivi a stabilirsi nel 7° secolo; perchè la parola *barbar* significa nella lingua araba il suono, che forma chi parla tra i denti. Questa contrada era nota agli antichi sotto i nomi di *Mauritania*, di *Numidia*, di *Libia*, e di Affrica propia. La barbarìa si estende dall'Egitto a levante, fino al di là dello stretto di Gibilterra a ponente, lungo il mare Mediterraneo al settentrione, ed un poco sull' Oceano tra mezzodì, e ponente.

Divisioni. — La Barbaria si divide in due parti, separata una dall' altra dal monte Atlante: la prima, che è la *Barbarìa propia* è al settentrione; e comprende da levante a ponente quattro paesi; 1 l' impero di Marocco, e di Fez; 2 i regni, o repubbliche di Algeri; 3 di Tunisi; 4 di Tripoli, e Barca. La seconda parte, che rimane al mezzodì della precedente, e del monte Atlante, si chiama il Biledulgerid, che comprende molti stati; alcuni de' quali dipendono dalli regni quì ora accennati.

STATI DI BARBARIA, O BARBARIA PROPIA.

LA BARBARIA PROPIA forma una grande associazione politica, ogni membro della quale è indipendente, per ciò che riguarda l' esercizio della sua giurisdizione interna: d' altronde tra i costumi, e gli usi di questi popoli non vi ha altra differenza che quella, che ordinariamente si trova tra gli abitatori delle provincie di uno stesso regno.

Aria, e stagioni. — L'aria di Marocco è temperata; e lo stesso può dirsi di Algèri, e degli altri Stati, eccettuato ne' mesi di luglio, e di agosto.

Montagne. — L'Atlante si è una catena di montagne elevatissime, ed intersecate da profonde valli; si estende esso da levante a ponente della Barbarìa, ed è divisa in due parti; quella del ponente è chiamata grande Atlante, l'altra il piccolo Atlante; ed è così grande l'elevazione di queste montagne, che malgrado la situazione che hanno al mezzodì di un paese caldissimo, le loro cime sono tutto l'anno ricoperte di neve. Queste montagne racchiudono una grande quantità di miniere di ferro; e sono ingombre di leoni, di tigri, di lupi, e di serpenti mostrnosi.

Suolo, vegetabili, ed animali terrestri, ed acquatili. — Non a torto sotto l'Impero Romano questi Stati erano chiamati il giardino del mondo, ed era riputato come il più raffinato grado di lusso l'avervi una abitazione. Il prodotto del suolo affricano era quello, di cui si formavano i famosi magazzini, che provvedevano l'Italia, e una gran parte dell'Impero Romano, di grani, di vini, e di olio; e sebbene non vi sieno oggidì più coltivati i terreni; e malgrado l'oppressione, e la barbarie del loro governo, non hanno essi perciò cessato di esser fertili, e non solo danno tutte queste utili produzioni; ma abbondano altresì di datteri, di fichi, di uve, di mandorle, di mele, di pere, di ciliege, di susine, di cedrati, di limoni, di aranci, di mele granate, e principalmente di radiche, e di erbaggi. Le pianure sono coperte di canapa, e di lino pregiatissimo; e se si deve prestar fede agli Europei, che vi hanno vissuto qualche tempo, questo paese produce in gran copia tutto ciò che può accrescere i piaceri della vita. I ricchi trovano il mezzo di sottrarsi alla sobrietà prescritta dalla legge di Maometto; perchè si rallegrano co' liquori, e co' vini eccellenti, che fanno nelle loro possessioni. Algeri produce salnitro, ed una grande quantità di ottimo sale; ed in alcuni luoghi della Barbarìa vi si trova piombo, e ferro.

In queste contrade non si veggono nè elefanti, nè rinoceronti; ma i deserti sono pieni di leoni, di tigri, di leopardi, di jene, e di serpenti grossissimi. I cavalli di

questo paese erano una volta oltremodo stimati, e si paragonavano a quelli dell'Arabia; e sebbene si dica che questa razza sia degenerata, nondimeno l'Inghilterra ne fa venire talvolta de' bellissimi. Le bestie da soma sono quivi i dromedarj, i muli, gli asini, ed i kumrash, animali utilissimi, che partecipano delle spezie dell'asino, e della vacca.

Ma l'animale, ch'è quivi il più utile, e ch'è impiegato in tutti i servigj si è il cammello; perchè coll'ajuto di questo quadrupede gli Affricani eseguiscono i loro lunghi, e penosi viaggi a traverso il continente; e questa si è la ragione per la quale, al dire del Signor Bruce, chiamano essi con enfasi il cammello la *nave del deserto*; e sembra in realtà che il cammello sia stato creato per questa sorta di commercio, e dotato delle qualità necessarie per sostenere i travagli, alli quali è destinato. Il cardo più secco, la spina la più arida si è tutto l'alimento, che prende questo prezioso animale; oltre di che per risparmiare il tempo, mangia cammin facendo, senza mai fermarsi, nè prendere un momento di riposo; e siccome è destinato a traversare deserti immensi, ne' quali non si trova una goccia d'acqua, e il suolo de' quali non è neppur bagnato dalle acque del cielo, allorchè trova l'acqua, può egli farsene un gran serbatojo per otto giorni: la natura gli ha formato come una specie di cisterna, nella quale può racchiudere un enorme volume di fluido; e empinta che la abbia una volta, n'estrae a suo piacere la quantità necessaria per estinguere la sete, facendosela passare nello stomaco, ove fa il medesimo effetto che se scaturisse da una sorgente. Con questo mezzo, prosiegue esso tutta la giornata il penoso suo viaggio, portando un enorme peso sulla schiena, e traversando così le contrade dell'Affrica, nelle quali dominano venti pestiferi, e calpestando quelle sabbie mobili, che sono altresì sempre cocenti.

Le vacche di Barbarìa sono piccole, e non danno latte; gli agnelli non hanno una bella lana; ma sono grandissimi, come lo sono ancora le capre: vi si trovano orsi, porci spini, volpi, scimmie, lepri, conigli, furetti, don-

nole, talpe, camaleonti, ed ogni sorta di rettili. Oltre gl' insetti schifosi, dice il D. Shaw (parlando de' suoi viaggi in Barbarìa) noi temevamo, almeno in alcune parti del paese, di esser punti dagli scorpioni, o morsi dalle vipere, e dal ragno velenoso, che rare volte mancano d' interrompere quel sonno ch'è un riposo così grato, e così necessario allo stanco viaggiatore. In questa regione si trovano pernici, quaglie, aquile, sparvieri, e tutte le sorti di uccelli salvatici: tra i più piccoli si osserva il *passero capsa*, che è bellissimo, e che nella soavità del canto supera, per quello che si dice, tutti gli altri uccelli; ma che non può vivere fuori del suo paese originario. Le baje, ed i mari di Barbarìa abbondano di tutte le migliori, e le piú squisite spezie di pesci, che gli antichi preferivano a quelle di Europa.

Popolazione, abitatori, costumi, usanze, e passatempi. — Il regno di Marocco era senza dubbio più popolato una volta che non lo è oggidí; ma nulla può asserirsi di certo per ciò, che si spetta alla popolazione del territorio di Algeri. Alcuni viaggiatori assicurano che è abitato da un popolo buono ed ospitaliero, diversissimo ne' costumi, e nelle sue inclinazioni da quello della città metropoli.

Gli abitatori di Tunisi sono a dire il vero l'eccezione tra gli altri nativi di Barbarìa, e le loro qualità farebbono onore ai governi più colti di Europa. In questo paese ha luogo la distinzione delle diverse classi; ed i militari, i mercatanti, e le persone istruite godono la considerazione particolare, che è loro dovuta. I Tunisini con molta cura conservano l'amicizia, e le relazioni degli Stati Europei; ed in questi ultimi tempi sono state recate loro le arti, e le manifatture di Europa; e si dice, che oggidì abbino essi acquistato una perfetta perizia nella fabbricazione de'diversi drappi. Le donne sono belle, e di una freschissima carnagione, sebbene il sole renda quella degli uomini di color castagno; sono esse propie e decenti, eleganti nel vestire, ed accrescono la bellezza de' loro occhi coll' uso di una polvere minerale. I Tunisini ricchi sono generalmente sobrj, economi, ed onesti; hanno una con-

dotta civile, ed onesta; ed è veramente degna di ammirazione la quiete, ed il buon ordine, che regna in tutta la città.

Tripoli era una volta il più fertile, il più popolato e 'l più ricco di tutti gli Stati della costa; ma oggidì è molto decaduto dalla sua passata opulenza; la sua popolazione si è notabilmente diminuita; e gli abitatori, che ascendono da quattrosino a cinquecento mila, riuniscono tutti i vizj degli Algerini.

I costumi de' Tripolini poco differiscono da quelli degli Egiziani; e i sudditi degli Stati di Barbaría vivendo per lo più del solo prodotto delle loro piraterie, sono riputati intrepidi navigatori, che si battono da disperati allor quando incontrano una preda; ciò non ostante sono essi molto inferiori agl' Inglesi, e alle altre nazioni Europee per quello che riguarda la costruzione e la manovra de' navigli; e sono affatto estranei, eccettuati i Tunisini, a tutte le arti, e alla letteratura. La povertà, e la miseria degli abitatori di Marocco, che non sono immediatamente al servizio dell' imperatore, supera quanto mai si può dire: quelli che abitano l'interno del paese sono ospitalieri, e affabili; e si osserva generalmente che quanto più gli abitatori di questi Stati sono lontani dal centro del governo, tanto più sono puri i loro costumi; e malgrado l'indigenza in cui sono, hanno essi una certa vivacità che dà loro un aria di contento; e non avendo nulla da perdere, vivono tra di loro in una perfetta pace. Si crede, che i Mori sieno i primitivi abitatori di questo paese; ma sono essi oggidì confusi con gli Arabi; e gli uni, e gli altri sono oppressi da un piccol numero d' insolenti Turchi, che sono il ributto di Costantinopoli.

Abito. — Il vestire di questi popoli consiste in una camicia di tela, sopra la quale pongono una veste di seta, o di panno, legata con una cintola, e sopra questa una veste più lunga; portano larghe brache di tela, le gambe e le braccia nude, e le pantofole. I più ricchi si coprono talvolta le gambe con gli stivaletti; non si levano mai il turbante; ma si cavano le pantofole, allor quando adempiono ai loro doveri religiosi; ed allorchè sono alla presen-

za de' loro principi: amano essi molto i drappi di seta, rigati e listati a più colori; l'abito delle donne non è molto diverso da quello degli uomini; ma hanno i calzoni più lunghi, ed una specie di cuffia in vece del turbante. I loro mobili principali consistono in tappeti, ed in materassi, sui quali siedono, e dormono: sono essi nel mangiare tanto sucidi, che fanno schifo; ed è loro proibito di far uso de'servizj da tavola, e di posate d'oro, e d'argento: tutte le loro vivande sono cotte lesse, o rostite; e le mangiano colle mani.

Religione. — Gli abitatori di questi Stati sono Maomettani; mà i sudditi di Marocco seguitano generalmente i dogmi di un certo Hamed, capo di una setta moderna, opposta all'antica dottrina de' califi. Tutti questi settarj amano molto gl'idioti, e talvolta la loro protezione salva dal supplizio i più grandi malfattori. Del rimanente i Mauri (mentre così oggidì si chiamano gli abitanti di Barbarìa in generale, perchè i Saraceni, nella prima irruzione che fecero in Europa, vennero dalla Mauritania), hanno adottato la peggior parte della religione di Maometto; e sembra che i soli articoli, che ne hanno essi conservati, sieno quelli che più favoriscono i loro vizj. Le donne adultere sono quivi punite colla morte; e sebbene gli uomini abbiano la libertà di tener più mogli, e più concubine, commettono impunemente delitti i più abbominevoli: tutti gli stranieri possono quivi apertamente seguire la propia loro religione.

Linguaggio. — Essendo i popoli di Barbarìa in possesso di questi paesi, anticamente noti sotto il nome di Mauritania, e di Numidia, parlano ancora nell'interno de' paesi l'antico linguaggio affricano; anzi esso è ancora in uso presso d'alcuni abitatori della città di Marocco; ma ne' porti di mare, e sulle coste si parla una specie di arabo bastardo. La gente di mare non è estranea a quel miscuglio di lingue morte, e di lingue vive, che forma l'italiano, il franzese, e lo spagnuolo; lingue notissime in tutti i porti del mediterraneo sotto il nome di *lingua franca*.

Antichità, e curiosità naturali, ed artificiali. — Questo articolo è degnissimo dello studio degli antiquarj; ma

gli oggetti che comprende sono di un difficilissimo accesso. Il nostro leggitore non deve porre in dubbio che le contrade, nelle quali esistevano altre volte Cartagine, e le più pregiate opere de' Fenicj, de' Greci, e de' Romani, non sieno tutte sparse de' più curiosi avanzi dell'antichità; ma sono essi in quà e in là dispersi in mezzo ad una popolazione affatto barbara, ed ignorante; vi si trovano tuttora alcune rovine, che danno a conoscere l'antica grandezza della Mauritania, e della Numidia, e che fanno fede della magnificenza, e della ricchezza di queste numerose nazioni; e vi si veggono altresì le ruine dell'antica *Julia-Caesarea* de' Romani, lo di cui splendore eguagliava quasi quello della stessa Cartagine. Vi sono apuedotti, e spezialmente a Manuba, casa di delizia del Bey, quattro miglia distante da Tunisi; ma non vi si distingue alcuna traccia delle sue antiche mura: lo stesso deve intendersi di molte altre città celebri dell'antichità; e principalmente di Utica, resa sì famosa per la ritirata, e per la morte di Catone. La barbarie de' popoli che abitano queste contrade è tale, che non sono loro neppur noti i luoghi, ne' quali esistevano quelle superbe città, sebbene gli stati di Barbarìa sieno tutti sparsi degli avanzi dell'antichità, di anfiteatri, e di altri pubblici edifizj assai ben conservati. Vi si trovano inoltre monumenti de' Saraceni della più elegante magnificenza, che furono eretti sotto i Califi di Bagdad, e sotto gli antichi re del paese, prima che fosse soggiogato da' Turchi, o ridotto all' attuale forma di governo; le fortificazioni del paese, tanto dalla parte di terra, quanto da quella di mare consistono principalmente in mura. Poco o nulla è quello che noi sappiamo delle curiosità naturali, particolari a questo paese; seppur non vogliano eccettuarsi alcune miniere di sale, le quali in alcuni luoghi occupano uno spazio di dodici leghe. Il Dottor Shaw dice, che vi si trovano sorgenti così calde, che in un quarto d'ora vi si fa cuocere un grosso pezzo di castrato a segno di renderlo molto tenero.

TOPOGRAFIA.

Regni, Repubbliche, Provincie, Città. Edifizj pubblici, e privati.

MAROCCO. — Questo Impero comprende una ragguardevole parte dell'*antica Mauritania*; è situato tra i 29, e i 36 gradi di latitudine settentrionale; ed è limitato al settentrione dal Mediterraneo; al mezzodì dal regno di Tafilet; al levante dal Sugulmesse, e dal regno, o repubblica d'Algeri; ed è stato formato dall'unione di molti piccoli regni, (anticamente compresi in una sola provincia) ch'erano sempre in guerra tra di loro, finchè poi furono sommessi, ed uniti sotto un solo principe della famiglia degli Sceriffi di Asun. La parte meridionale di questo impero contiene i regni di *Suez*, di *Tarudan*, di *Marocco proprio*, di *Tafilel*, e di *Sugulmesse*; e la parte del settentrione quelli di *Fez*, e di *Mequinez*.

Il clima sebbene sia caldissimo ne' mesi di giugno, di luglio, e di agosto nelle provincie meridionali, è generalmente sanissimo; l'aria vi è purissima, e temperata, particolarmente verso il settentrione del monte Atlante; il suolo, benchè sabbioso ed arido in alcuni luoghi, è fertile in altri; e vi si trovano eccellenti frutta, e buoni pascoli; ma le terre per altro sono mal coltivate. Gli abitatori sono maomettani, hanno la carnagione quasi color di allude, sono robusti, agilissimi nel calvalcare, e nel lanciare il dardo; ma sono rozzi, gelosi, ipocriti, superstiziosi, feroci, ingannatori, ed oltre ogni credere bugiardi. Vi sono due sorti di abitatori, gli Arabi, che soggiornano ne' villaggi ambulanti, chiamati da loro *adouard*, composti di cento tende, ed i *Bereberi*, o *Brebi*, che sono gli antichi abitatori, che occupano le città, e i borghi. Vi si trova un gran numero di schiavi cristiani, ed alcuni mercatanti sulla costa, oltre una moltitudine di Ebrei, che fanno la maggior parte del commercio, specialmente per terra coi Negri, ai quali spediscono grosse caravane, che traversano vasti deserti, quasi interamente sprovvedu-

ti di acqua. Queste caravane portano seco buone lane, sete, sale ec., e ne prendono in iscambio schiavi, oro, e denti di elefante: questi schiavi sono quelli co'quali l'imperatore recluta la sua cavallerìa; e gli medesimi Ebrei mandano altresì ogni anno caravane alla Mecca, parte per divozione, e parte per fare il commercio; consistono esse in molte migliaja di cammelli, di cavalli, e di muli; ed oltre le lane, vi recano a vendere cuoja di Marocco, indaco, cocciniglia, e penne di struzzo; e ricevono in iscambio sete, mussoline, calicó, caffè, e droghe. Ne' deserti si veggono leoni, tigri, leopardi, e serpenti di ogni specie. Le frutta del paese sono i datteri, i fichi, le mandorle, i cedrati, gli aranci, e le mele granate: vi è ancora lino, e canapa, ma poco legno. Le forze navali di questo paese consistono in pirati, che fanno continuamente quà e là prede molto considerevoli. L'imperatore è assoluto; la sua volontà è quella che fa la legge, e commette spessissimo le più enormi crudeltà. Le tasse ordinarie, che quivi si pagano, sono il decimo sopra tutti i beni de'suoi sudditi maomettani; e gli Ebrei pagano ciascuno 6 scudi; ma l'imperatore altera spesso questa capitazione, e prende tutto quello che gli piace; e niuno nel suo impero possiede in proprietà: esso può mettere in piedi 100,000 soldati, metà d'infanterìa, e metà di cavallería; ma sono male armati, ed hanno poca cognizione dell'arte della guerra. La marina dell'imperatore è composta di 15 fregate, o là incirca, di alcuni sciabecchi, e di venti, o trenta galere a remi.

Marocco, città capitale del regno dello stesso nome, è situata in una bella valle, formata da una catena di montagne al settentrione, e da quelle del monte Atlante, dalle quali è distante 7 leghe incirca, al mezzodì, e al levante; e sebbene essa sia una delle città capitali dell'impero, che ne ha tre (*Marocco*, *Mequinez*, *e Fez*), altro non ha di notabile che una grande estensione, e il palazzo reale; essa è circondata di forti mura, che hanno tre leghe incirca di circonferenza, fiancate di torri quadrate, e cinte di un largo, e profondo fosso; contiene un gran numero di aquedotti, e di moschèe, avanzi del suo antico splendore: le sue vie sono molto anguste, sporche, irregolari, e la maggior parte delle case è disabitata, e cade in

rovina. Quelle che sono ancora in un mediocre stato, sono circondate da giardini; ma per la maggior parte altro non offrono allo sguardo del viaggiatore che la più grande miseria: contiene essa appena 25,000 abitatori; e la poligamia, che vi è in uso, contribuisce molto a diminuirne la sua popolazione. Gli Ebrei, che vi sono in gran numero, occupano una città separata e chiusa, sotto l'ispezione di un' uffiziale postovi dall'imperatore. Questa città ha due porte che si chiudono ogni sera a 9 ore di Francia, dopo il qual tempo niuno può entrare, o uscire prima del giorno seguente quando si riaprono: gli Ebrei hanno il propio loro mercato, e quando entrano in città, nel mercato, o nel palazzo de'Mori, sono obbligati a stare scalzi. L'anno 1755 una gran parte di questa città fu rovesciata dal terremoto, nella stessa ora appunto, che uno eguale flagello distruggeva la città di Lisbona, e vi perirono 20,000 de' suoi abitatori: otto leghe distante da Marocco si aprì la terra, e inghiottì una popolazione intera di Arabi colle loro tende, e con i loro bestiami; un forte che era il loro capo luogo, e in cui v'erano 5,000 persone, interamente disparve; e vi perirono ancora 6,000 cavalieri, che erano in diversi quartieri, intorno a questo forte, senza che ne potesse scampare alcuno. Quivi si fabbricano belli tappeti, che non la cedono a quelli di Turchia, e belle stuoje, fatte di piccole palme; vi si fabbrica cattiva carta, polvere da cannone, e lunghe canne di fucili. (1)

FEZ. — Questo paese è montuoso, e particolarmente verso levante e mezzodí, da quella parte ove è il monte Atlante; l' aria è quivi sana, e temperata: il suo territorio è fertile, e popolato, e produce, oltre gli oggetti de' quali abbiamo parlato nel descrivere il regno di Marocco, uve, zucchero, cotone, catrame, e grano in molt' abbondanza. Gli abitatori allevano cammelli, castrati, ed i più belli cavalli di Barbarìa.

Fez, città capitale, è una delle più antiche, delle più forti, e delle più ragguardevoli città dell'Affrica. Essa è composta di tre città, chiamate Belydà, *vecchio Fez*, *e nuovo*: il vecchio Fez si è il luogo il più considerevole, e

(1) *Viaggio nell' impero di Marocco di Lempriere.*

contiene quasi 80,000 abitatori; i palagi sono ampii, e belli, e vi si contono 500 moschèe, 50 delle quali sono le più notabili per i pilastri di marmo, ed altri belli ornati de' quali sono decorate; e una tra le altre è oltremodo magnifica, ed ha mezza lega di circuito. Le case sono quivi costruite di mattoni, e di pietre arricchite di mosaici; e quelle che sono fabbricate di mattoni sono dipinte di varii e belli colori. Ogni casa ha il suo cortile, nel quale si veggono alcune vasche quadrate di marmo; i tetti sono piani, e vi si dorme sopra in tempo di state. Vi sono due collegj per gli studenti, costruiti di marmo, e adorni di pitture, uno de' quali ha 100 appartamenti, i di cui lati sono adorni di pilastri di marmo di diversi colori, con capitelli dorati, e si vede risplendere alle loro sommitál'oro, l'azzurro, e la porpora. Vi si osservano molti spedali, e più di 100 bagni pubblici, la maggior parte de' quali è di una elegante costruzione. Tutti i mercatanti abitano in un quartiere separato dalla città ed il luogo del cambio è pieno di ogni sorta di mercatanzie, ed è grande quanto una piccola città: i giardini sono magnifioi, e pieni di piante d'ogni genere, in guisa che la città in generale è per così dire un paradiso terrestre. Gli abitatori vestono come i Turchi, e l'abbigliamento delle signore nel verno è molto ricco e fastoso; ma nella state portano esse una sola camicia. Questa città è come il centro del commercio dell' impero, e manda, come Marocco, caravane cariche de' prodotti del paese, che ne riportano in iscambio que' medesimi oggetti de' quali abbiamo già parlato all'articolo di *Marocco*. Fez fu quasi interamente distrutta dal terremoto l' anno 1755. come lo fu la città di Marocco, e molte diverse altre città di quest' impero.

Mequinez, città capitale dell'impero posta in una vaga, e amena pianura, gode di un'aria pura, e serena; e questa si è la ragione per cui l' imperatore l'ha scelta, a preferenza di Fez, per farvi la sua residenza. Tutti i governatori, ed uffiziali subalterni gli recano quivi i doni, e i tributi delle diverse provincie: gli Ebrei hanno un quartiere in mezzo alla città, del quale ogni notte si chiudon-

le porte, e vi ha un posto per proteggerli contro il popolazzo, che altrimenti darebbe loro il sacco; e allorchè essi oltraggiano, o maltrattano un moro, qualunque egli sia, possono riputarsi sicuramente morti, in guisa che anche i ragazzi possono batterli quanto loro piace. Questi infelici sono costretti a portare abiti, e calze nere, e a scalzarsi quando passano avanti una moschèa. Presso Mequinez, tra settentrione e ponente, vi ha una grande città abitata dai Negri, vasta quanto questa città capitale; ma le sue case non sono nè così alte, nè così ben fabbricate. Gli abitatori sono neri, di un color olivastro; e l'imperatore gli recluta per la guardia della sua corte: il palazzo reale ch'è situato al mezzodì, è guardato da alcune centinaja di Eunuchi neri, molto ben vestiti, i pugnali, e le scimitarre de' quali sono tutte guarnite di argento. Le case della città sono tutte ben fabbricate; ma le sue vie sono molto anguste; e vi si veggono appena alcune finestre, o qualche buco fatto nel muro per guardare; le case sono rischiarate dalla parte di dietro, ove si vede una torre quadrata, aperta in cima, con pilastri che ne sostengono la gallerìa, e i balaustri de' quali sono di legno dipinto; in mezzo al cortile vi ha una fontana; e se la casa appartiene a una persona di distinzione, i tetti sono in piano, in guisa che in molti luoghi vi si può passeggiar sopra. Le donne occupano gli appartamenti superiori, e si fanno scambievoli visite, passando per i tetti; e quando esse escono si coprono la testa con un velo per nascondere il volto.

Melilla, tra il settentrione e levante di Fez, si è una piccola città sul Mediterraneo con una fortezza, che fu presa dagli Spagnuoli l'anno 1496; ma che fu poi restituita ai Mori: essa è situata nella provincia di Gret, e trasse il suo nome dalla grande quantità del mele che produce.

Ceuta, porto sullo stretto di Gibilterra, e piazza fortissima che appartiene agli Spagnuoli; Giovannì, re di Portogallo, la prese ai Mori l'anno 1415; essa sostenne un'assedio contro questi medesimi popoli l'anno 1697, e il re di Marocco fece indarno tutti i tentativi per riprenderla.

Pignon-de-Velez, questa fortezza è posta tra le due precedenti città; appartiene essa tuttora agli Spagnuoli.

Tanger. Gl' Inglesi, ai quali apparteneva questa piazza l' anno 1662, la rovinarono, e se ne impadronirono i Mori; a' quali i Portoghesi la presero l' anno 1471, e la diedero in dote a Caterina di Portogallo, che sposò Carlo II, re d' Inghilterra. Essa è l' antica *Tingis*, che dava il nome a una parte della Mauritania, che si chiamava Tingitana: sul fiume di Tanger si veggono ancora le rovine di un' antico ponte, che si crede essere stato costruito da' Romani.

Tetuan, tra 'l mezzodí e levante di Tanger, antica città, ch'è posta in una bella, e fertile pianura, circondata di deliziosi giardini: essa è dominata da una cittadella antica; e vi si vede un palazzo nel quale gli uomini hanno riunite tutte le delizie che possono separatamente trovarsi in molti, e diversi edifizj. In questa città si fa molto commercio, e gli Ebrei che vi si sono stabiliti in numero di 5,000, o là incirca; e servono di sensali nel commercio tra i Mori, e i Cristiani. Gl' Inglesi ritraggono da Tetuan le loro provvisioni per Gibilterra che le rimane dirimpetto, sulla costa di Spagna. Questa città si può riguardare come quella ove si fa il maggior commercio dell' impero, dopo Fez: i suoi mercatanti sono ricchi, onesti, e fanno migliore accoglienza ai forestieri, che i mercatanti delle altre città. Il porto di Tetuan, chiamato *Marteen*, è distante due sole miglia dal mare.

Arzilla, sull'Oceano tra Tanger, e Larache, vagha e piccola città di commercio con un buon porto, i di cui abitatori si applicano alla pesca, e alla coltivazione del tabacco: essa fu posseduta lungo tempo da'Portoghesi.

Larache, cittá marittima sull' Oceano, posta alla foce del fiume *Lucos*; essa ha un ottimo porto, con una cittadella, che gli Spagnuoli fabbricarono, allorchè erano padroni di questa città, che perderono l' anno 1681: e oggidì la posseggono i Mori. Le sue vie sono lastricate, e la piazza, circondata di portici, è assai bella.

Salè, a ponente di Fez, città antica e forte, con un porto ripieno sull'Oceano, e con molti forti: il fiume *Bu-*

ragrad la divide in due parti. Questa città è famosa per le sue piraterie; ed è divisa in due città, una delle quali al settentrione, ha il nome di *Vecchia Salè*, o soltanto *Salè*; e l' altra al mezzodì, si chiama *Rabat*, o *Nuova Salè*; quest' ultima è circondata da un grande muro, e difesa da tre forti; e le sue case sono per lo più ben fabbricate.

Darbeyda, piccolo porto di poca importanza, ed ha una baja in cui le grosse navi possono dar fondo senza correre alcun rischio.

Azamore. Questa città trovasi al fondo di un piccolo golfo che forma il fiume Morbeja alla sua foce nell'Oceano: era essa anticamente una ragguardevolissima città, e faceva un grande commercio; ma oggidì è molto decaduta, dacchè fu rovinata dai Portoghesi; ciò non ostante essa è ancora ben popolata, e fa un esteso traffico.

Checuan, città popolata di mercatanti, e di artigiani ricchi, ma i montanari sono *Bereberi*. Intorno alla città vi sono molte fontane, coll'acque delle quali s' innaffiano i terreni, che producono abbondantemente grano, orzo, canapa, e lino: vi sono altresì molti giardini, e pingui pascoli con numerosi armenti.

Cititdeb. Questa città è situata sopra un monte, e i suoi abitatori sono ricchi, e posseggono grandi campagne, fertili in grano, e montagne nelle quali pascolano le loro greggie. Il commercio grande di Cititdeb consiste nelle lane fine, delle quali gli abitatori fanno casacche, e tappeti.

Mogodore, al mezzodì di Salè, vicino all' isola dello stesso nome, con un castello, un porto, ed una città che è stata cominciata l' anno 1760: essa è divenuta una città di grandissimo commercio, e vi sono molti consoli delle nazioni forestiere: dalla parte del mare essa è ben fortificata, e vi si entra passando sotto grandi volte di pietra. Il mercato, la dogana, e i magazzini sono grandi, e belli edifizj; e e sue vie sono tutte tirate a dritto filo.

Mazagan, sull' Oceano, distante 10 leghe incirca di Azamore, piccola città fortissima, e popolatissima, che in addietro apparteneva ai Portoghesi, prima che i

Mori se ne fossero impadroniti l'anno 1769, facendone saltare in aria le sue fortificazioni.

Santa Croce, o *Quart Quessem*, piccola città sui confini del paese di Suz, che fu per qualche tempo sotto il dominio de' Portoghesi, i quali finalmente l'abbandonarono: oggidì vi si fa un commercio molto esteso, e spezialmente con Marsiglia.

Agadir, al mezzodì, è noto sotto il nome di porto di S. Croce; ed è vasto e profondo.

Saffiè, tra 'l settentrione e ponente di Marocco, porto, e città bella, ove si fa molto commercio sull'Oceano; essa è situata in un paese fertile, ed è cinta di molto eminenze che la difendono, ha un buon porto, ed un bel palazzo. I Portoghesi, che n'erano i padroni, l'abbandonarono l'anno 1641. Il re di Marocco vi tiene una buona guarnigione; e la rada di questo porto è ben sicura.

L' imperator di Marocco possiede ancora i regni di *Suz*, di *Dras*, o di *Dahra*, di *Tafilet*, e secondo alcuni autori, quello di *Sugulmesse*; ma siccome questi regni sono rinchiusi nel Biledulgerid, noi rimettiamo perciò l nostro leggitore a quell' articolo.

ALGERI. — Questo regno, o repubblica è limitato a levante dal regno di Tunisi; al settentrione dal Mediterraneo; e a ponente dai regni di Marocco, e di Tafilet. L'aria vi è molto temperata; ed il suo territorio, verso il settentrione, è fertilissimo in grano; le valli abbondano li frutta, e gli alberi vi fioriscono il febbrajo, cosicchè le frutta sono mature il maggio, e il giugno; ma una gran parte del paese è arida e sterile: vi si trovano poponi li uno squisito gusto, alcuni de' quali maturano nella state, e altri nel verno; vi si veggono altresì ceppi di vite così grossi, che appena può un' uomo abbracciarli, e i grappoli de' quali sono lunghi un piede e mezzo; e vi si trovano molti, e diversi animali singolari. Il regno di Algeri è una specie di repubblica sovrana, sotto la protezione del gran signore, che vi ritiene un bassà, o vicerè, che ha ancora il nome di *Bey*, o *Dey*, senza per altro avere molta autorità. Il governo di Algeri dipende da un div-

no, o consiglio di stato, composto di più di 800 persone; perchè vi ha luogo ogni uffiziale della milizia; gli affari si decidono alla pluralità de' voti; perloche può giustamente riputarsi un' aristocrazia militare,di cui il capo si è il Dey. Questo stato, senza contar la città d'Algeri, è oggidì diviso in tre governi, sotto l'autorità di tre bey, che comandano gli eserciti, cioè il bey di levante che risiede a Constantina, il bey di ponente, che soggiorna a Tremecen, dacchè gli Spagnuoli presero Orano; ed il bey del mezzogiorno, che abita sotto le tende, perchè nel suo governo non vi sono città. La giustizia in questo paese non è molto rigorosa, e rare volte accade che si dia la pena di morte; se pur non debbano eccettuarsene i casi di ribellione, o di sedizione. I nativi del paese hanno la carnagione di un color di allude, che più si accosta al bianco, e sono ben fatti, e robusti: oltre questi, vi è un miscuglio di ogni sorta di nazioni, e di religioni. Questo stato si divide in molte provincie, delle quali *Tremecen*, *Tenez*, *Algeri*, e *Bugia* sono le principali.

Algeri, città capitale, anticamente chiamata *Cesarèa* di Mauritania. Essa è una città, forte, assai bella, ben popolata, e la più ricca che vi sia nell'Affrica con un bellissimo porto, e magnifici palazzi; non ha più di mezza lega di circuito; sebbene si creda che contenga 120m. abitatori, 15m. case, e 107 moschèe: i bagni pubblici sono grandi, ed hanno tutti il pavimento di un bellissimo marmo. La città di Algeri, essendo fabbricata sulla pendice di un monte, scopre tutta la campagna, e un lungo tratto di mare, per lo che offre una vaga, e sorprendente prospettiva; ma questa città regolarmente assediata opporrebbe una ben debole resistenza; sebbene pel corso di più secoli abbia affrontato i primi potentati europei. Gli Spagnuoli l'anno 1775 l'assalirono per mare, e per terra, e furono risospinti con notabile loro perdita, benchè avessero quasi 20m. fanti, e 2m. cavalieri, e 47 navi di ogni grandezza, senza contare 346 barche di trasporto. L'anno 1783, e 1784, l'assalirono essi nuovamente per mare, e tentarono di distruggere la città, e le galere; ma dopo aver consumato una grande quantità di munizioni,

e di bombe, furono costretti a ritirarsi, senza averla nè presa, nè distrutta. La diga di pietra che è all' ingresso del porto ha 500 passi di lunghezza; e si estende dal continente fino a un' isoletta in cui v' ha un castello, ed una forte batterìa. La città è di forma quadrata, e fabbricata sulla punta di un monte verso il porto, in forma di anfiteatro; i tetti delle case sono costruiti a piatta forma, onde potervi passeggiare a prendere il fresco; sono pavimentati, e coperti di terra, e servono altresì di giardino: le sue vie non possono esser più anguste per evitare l'ardore troppo grande del sole; e i suoi abitatori sono i più famosi corsari della Barbaria. Algeri è stata bombardata due volte, l' anno 1682, e l' anno 1683, dalle armate navali di Luigi XIV, a cagione delle piraterie commesse contro il commercio de' Francesi, dopo il qual tempo, gli Algerini non hanno più ardito di affrontare la bandiera francese. Il corsaro *Barbarossa* se ne rese padrone l'anno 1516; e inutilmente Carlo V l' assediò l' anno 1541. Si contano intorno ad Algeri 18m. giardini incirca, fabbricati dagli schiavi. Il commercio della città consiste in vini, in olj, in lane, in cuoja, in cera, e mele, e in piume di struzzo, ed in varie frutta, come datteri, fichi ed uve.

Constantina, al levante di Algeri, cittá ch'è la principale della provincia del levante, e n' è altresì la più forte; essa è posta sulla cima di una rupe, nè vi ha alcuna strada per giungervi, essendo questa rupe tagliata a piombo. La maniera ordinaria di punire quivi i malfattori si è quella di precipitarli dalla cima della rupe. La città di Costantina si chiamava una volta *Sirte*; essa è vantaggiosamente situata alla distanza di 30 leghe dal mare: quale anticamente fosse la sua magnificenza lo dimostrano le pregiatissime opere de' Romani, e particolarmente un' arco trionfale che tutt' ora vi si osserva, con altri nobili avanzi.

La Calle, porto che è da lungo tempo la fattoria principale della compagnia francese di Affrica; che vi si era stabilita fin dall' anno 1561. Il *Bastione* di Francia, che vi era stato costruito a qualche distanza, è stato abbandonato a cagione dell'aria malsana, ed è presentemente

caduto in rovina, e tutto disabitato. La Calle era altre volte una cittá assai grande; ma oggidi è un luogo poco considerevole; vi si fa la pesca del corallo, e il commercio di cera, di lane, di grano, e di cuoja.

Bonna, anticamente *Ippona*, città marittima, con un buon porto tra 'l settentrione e levante di Costantina. Carlo V la prese l'anno 1555: essa è celebre nell'antichità, per la sua grandezza, e per la sua opulenza. Questa città possiede un territorio fertilissimo in grani, in frutta squisitissime, e in giuggiole; ed ha pingui pascoli; è dominata da un piccolo forte, che ha una guarnigione di 300 soldati, sotto gli ordini di un' agà che comanda la piazza: essa dette i natali al dotto S. Agostino.

BUGIA.—*Bugia*, città principale di questa provincia; questa città è situata sulla costa del mare, ed è assai forte, ben popolata; ed posta sulla pendice di un monte, con un'assai comoda baja. Gli Algerini la presero agli Spagnuoli dopo la disfatta dell' imperatore Carlo V.

Gigeri, sul mare, è una città molto forte, con un porto, ed una cittadella che difende l'uno, e l'altra.

Tenez, città forte situata sulla pendice di un monte, presso il mare con un buon porto, ed una cittadella.

TREMECEN.—*Tremecen*, città principale della provincia dello stesso nome, la maggior parte del di cui suolo è arido, sterile, e montuoso, tranne la parte del settentrione, ove s'incontrano pianure abbondanti di grano, di frutte; e buoni pascoli: la città è grande, forte, molto popolata, e ben fabbricata.

Ned-Rome, città posta al ponente di Tremecen: essa fu edificata dai Romani; ed è notabile per la bellezza della sua situazione, e per i pregevoli avanzi di antichitá che tuttora vi si ammirano.

Orano, e *Marsale Quivir*, o *Lamarne*, sono queste due forti città, con due buoni porti; appartenevano esse agli Spagnuoli; e gli Algerini tolsero loro la prima di queste l' anno 1708: ma il conte di Montemar la riprese l'anno 1732; il re di Spagna la rese al re di Marocco, il mese di settembre dell' anno 1791: essa è molto vicina al mare, ed è posta parte in pianura, e parte sul pendio

di un monte molto dirupato, e scosceso, dirimpetto a Cartagena. La seconda ha uno de' più belli, e de' migliori porti dell' Affrica; ed è fabbricata sopra uno scoglio, presso il mare: gli Spagnuoli l'hanno ripresa l'anno 1732. Algeri estende il suo dominio anche di là dal monte Atlante, nel paese di *Zab*, e di *Tegorarin*, che si spettano al Biledulgerid.

TUNISI. — Questa repubblica è limitata a levante dal Mediterraneo; a ponente dal regno di Algeri; al mezzodì da Tripoli, e da una parte del Biledulgerid. Questo paese era anticamente costituito in monarchia; ma essendo insorto un dissapore tra padre e figliuolo, uno de' quali era in favore de'Cristiani, e l'altro in favore de'Turchi, quelli abitatori l'anno 1574 scossero il giogo di amendue; e da quel tempo in poi questo Stato divenne repubblica sotto la protezione de' Turchi, e paga il tributo al bassà che risiede a Tunisi. L'aria in questo paese è generalmente sana; e verso levante il suolo è ingrato, e sterile per mancanza di acqua: nel mezzo vi sono montagne, e valli, che abbondano di frutta; e la parte occidentale si è la più fertile, perchè è inaffiata da'fiumi. Le frequenti incursioni degli Arabi costringono questi popoli, che abitano i contorni di Tunisi a seminare soltanto segale, e riso; ma ciò non ostante il paese abbonda di cedrati, di aranci, di datteri, d'uve, e di altre frutta; vi si trovano ancora ulive, rose, e piante odorifere: ne' boschi, e nelle montagne vi sono leoni, struzzi, scimmie, camaleonti, cavriuoli, lepri, faggiani, e pernici. La forma del governo di questo paese è aristocratica; e vi ha un consiglio, al quale presiede il Dey; esso sceglie i membri del divano, o del consiglio, e questi vicendevolmente lo eleggono: questo consiglio è composto di soldati, che più di una volta hanno recisa la testa al Dey. L' uffizio del bassà Turco residente a Tunisi si è quello di ricevere il tributo, e di proteggere la repubblica: l' annua rendita dello Stato si crede che ascenda a 2,400,000 franchi; la repubblica non può mettere in piede più di 40,000 uomini, e i Cristiani che abitano nel paese sono 12,000, o pochi più. Il principal commercio che quivi si fa, e che è molto nota-

bile, si è co' Genovesi, co' Veneziani, e co' Marsigliesi; e i generi, che dà questo paese, sono olio, grano, fave, cera, lana, marrocchini; e ne prende in iscambio pannilani, spezie, zucchero, carta, e ferro. I cavalli tunisini sono molto riputati; e si mantengono vigorosi fino a 25, e 30 anni. Questa regione per la sua stessa natura si è la più bella parte della Barbarìa, e contiene gli avanzi di molte belle città, alcune delle quali sono ancora in buono stato.

Tunisi, città capitale, c'ha un buon porto; essa è fabbricata presso l'antica situazione di Cartagine; ha una muraglia, fortificazioni, ed una circonferenza di una lega, o là incirca: le case non sono magnifiche, ma bensì decenti, e comode; e un bell'edifizio si è la Borsa, ove si adunano i mercatanti, e ove custodiscono le loro merci; ma questa città non ha, come Algeri, altr' acqua dolce che quella delle pioggie, la quale quelli abitatori conservano nelle cisterne: S. Luigi re di Francia vi morì di peste, l'anno 1270 nel tempo che l'assediava. Questa città fu presa da Carlo V l'anno 1535; e si riservò il forte della *Goletta*, ch'è posto all' ingresso del porto; ma i Turchi se ne impadronirono poi l'anno 1574. A due, o tre leghe di distanza da questa città presso il mare si osservano ancora alcune rovine dell' antica Cartagine; e vi si ammirano particolarmente quelle belle e spaziose cisterne, le quali erano riempiute da un magnifico aquedotto che vi conduceva l'acqua, passando sopra di alcune montagne per lo spazio di 14 leghe, o là incirca, di cui se ne veggono tuttora alcuni archi interi, le pietre de' quali sono di una prodigiosa mole. Poche leghe più lungi verso il mezzodì si scoprono le rovine di un anfiteatro costruito da' Romani, del quale ne rimangono altresì interi più di tre quarti: esso è di figura ovale, a tre ordini, e potrebbe contenere 30,000 spettatori.

Capo Negro alla distanza di alcune leghe da Tunisi: quivi si fa un gran commercio di cuoja, di lane, di cera, e di grano, i quali generi si contrattano co' Mori; e se ne ritraggono spesso nel porto di Marsiglia fino a 60,000 misure.

Porto Farina, questo porto è situato al settentrione

di Tunisi presso la foce del fiume *Madraga*; esso è l'antica Utica, resa famosa per la morte di Catone giuniore, e dalla quale egli ne prese il soprannome: vi si fa un gran commercio di grano, e di corallo, che si pesca sulla costa.

Bay-Jah, città, ove si fa un grandissimo commercio. Il viaggiatore Shaw riferisce, che il traffico, che vi si fa oggidì, è egualmente considerevole, come quello che vi si faceva al tempo di Sallustio; e spezialmente in grano; essendo come l'ordinario magazzino di tutto il regno di Tunisi; ogni anno nelle pianure che circondano Bay-Jah vi ha un mercato frequentato dagli Arabi anche i più lontani, che vi si recano con tutte le loro famiglie, e con le stesse loro greggie.

Biserta, cittá ragguardevole, ricca, e di molto commercio posta sopra un golfo, che entra nelle terre, e che vi forma un' ottimo porto, bastantemente ampio, e profondo. Abbonda essa di pesce, di frutta di ogni sorte, di grani, di erbaggi, di olio, di cotone, e di una quantità di altre derrate.

TABARCA. — Si è un' isoletta sulla costa del regno di Tunisi presso la Calle, ove si pesca il corallo, del quale si traporta una quantità assai grande a Marsiglia.

Susa, tra il mezzodì, e levante di Tunisi sulla costa, questa ha un ottimo porto, ed una fortezza per la sua difesa; quivi è la residenza del governatore della provincia, e vi si fa un grande traffico.

Cairuen, o *Kairvan*, città grande, fabbricata una volta da' Saraceni, essa non è oggidì molto popolata. Vi si vede una superba moschèa, fabbricata da Occuba-ben-Nasie, capitano generale di Otnian, terzo califo; essa è sostenuta da più di 500 colonne di granito, tra le quali ve ne sono due di un prezzo inestimabile di color rosso risplendente, e picchettato di macchiette bianche. La maggior parte degli abitatori si applica alla concia delle pelli di agnello, delle quali si fanno le camiciuole le persone le più agiate, e che si mandano ne' paesi più meridionali, ove non si possono portare indosso i pannilani di Europa.

Cafza, tra mezzodì, e ponente di Cairuen: le mura della sua fortezza sono un' antica opera de' Romani; il suo ter-

ritorio è fertilissimo in frutte, e quì poco appresso ne faremo parola.

Sfakès, città moderna che ha preso il nome dalla quantità de' cetriuoli che crescono nelle sue vicinanze: quivi si fa molto commercio di tele, e di olio.

Capès, o *Cabès*, città in altri tempi ragguardevole, posta sul golfo di questo stesso nome; ma oggidì non è abitata che da pochi pescatori, ed artigiani. I suoi contorni producono un poco di grano, datteri, ed una spezie di radica dolce, che, mescolata con le mandorle bollite, forma il principale alimento di quelli abitatori. Questa città, nota all'antichità sotto il nome di *Sirte minore*, è traversata da un fiume dello stesso nome, e si crede, sia il fiume, che gli antichi chiamavano *Tritone*.

Dal regno di Tunisi dipende il *Biledulgerid propio*, che comprende il regno di Tocorte, ed è posto al mezzodì del monte Atlante.

TRIPOLI. — Questo regno, o repubblica è limitato al settentrione dal Mediterraneo; al mezzodì dal paese de' *Berebèri*; a ponente dal regno di Tunisi, e dal Biledulgerid; e a levante dall' Egitto; ed è vicino a un gran golfo, chiamato il golfo della *Sidre*, anticamente la *gran Sirte*, che è pericolosissimo per le navi, a cagione della poca sua profondità, e de' scogli, e de' banchi di arena. Il suo territorio è molto sterile, e sabbionoso; ma ciò non ostante lungo le coste vi si raccolgono cedrati, limoni, aranci, zafferano, che è riputato il migliore, che vi sia, ed una pianta chiamata *loto*, di cui gli abitatori fanno un ottima bevanda; e il frutto della quale è simile, per la forma, e per la grossezza alla ciliegia: gli antichi l'avevano in tanto pregio, che i poeti le attribuirono la virtú di far dimenticare per una specie d'incantesimo tutt' i piaceri, che si possono trovare in qualunque luogo, e fino nella stessa patria. Questo stato ha il titolo di regno, benchè sia governato da un Dey, nominato dalli soldati, che lo depongono tutte le volte che loro piace.

Tripoli, città capitale, con un forte castello, ed un porto: era essa una volta floridissima prima dell'assedio, che sostenne contro gli Spagnuoli sotto il generale D. Pedro

di Navarra. Vi si fa nondimeno anche oggidí un esteso traffico di drappi, di zafferano, di grano, di olio, di legname, di datteri, di penne di struzzo, e di pelli. Gli abitatori sono per lo più tutti pirati, che fanno il traffico de' schiavi cristiani, che prendono in mare, e per i quali esigono riscatti molto considerevoli; altrimenti li condannano alli più penosi lavori. Questa cittá fu bombardata da' Francesi l'anno 1687, e l'anno 1728: è essa posta sulla costa del Mediterraneo, sopra un suolo sabbioso, ed è cinta di mura ben fortificate.

Lebda, anticamente *Leptis*. Questa città, situata tra il mezzodì e levante di Tripoli, dette i natali all'imperator Severo, principe coraggioso, di sublime intendimento, e gran mecenate de' letterati. I suoi abitatori fanno un ragguardevole commercio.

ZERBY, o GERBE. — Questa isoletta è famosa per la battaglia navale che vi seguì l'anno 1560 tra gli Spagnuoli, e i Turchi.

BARCA. — Questo paese dipende da Tripoli, ed è al mezzodì della costa del Mediterraneo. Il clima è quivi molto disuguale: il suo territorio lungo le coste è fertile, e molto popolato: tra Tripoli e l'Egitto vi ha un deserto arido, abitato soltanto da Arabi erranti; e in questo stesso luogo vi era il famoso tempio di Giove Ammone, l'accesso al quale era tanto difficile, a cagione delle infuocate sabbie, che lo circondavano. Questo paese appartiene oggidì alli Turchi, ed è governato da un sangiacco, che dipende dal bassà di Tripoli.

Derna, città capitale presso il mare al levante del capo Raza; essa è ben fortificata e popolata; ed è la residenza del sangiacco.

Alberton, sul mare, città ove si fa un grande commercio, e c' ha un buon porto.

Oltre le città quì sopra descritte, ve ne sono anche altre, sparse in questo immenso territorio; alcune delle quali furono una volta celebri, e che oggidì sono rovinate, o distrutte.

BILEDULGERID. — Questa regione comprende quella grande estensione di paese, posta al mezzodì del

monte Atlante, per quanto è lunga la Barbaria propia: essa confina a ponente coll'Oceano; al mezzodì col Sabra, o deserto; ed a levante coll' Egitto, e con la Nubia: non è essa popolata a proporzione della sua estensione; e il suo territorio è quasi sterile a cagione della sua grande aridità. Gli struzzi, e i cammelli formano la principale rendita di quelli abitatori: gli Arabi sono assai forti in questo paese; e stanno al soldo de're, e de'signori, come fanno gli Elvezj in Europa; vanno essi alla caccia dello struzzo, che è il più grande di tutti gli uccelli; e ve ne sono alcuni alti come un uomo a cavallo. La testa, e 'l becco di questo animale hanno molta somiglianza con quelli dell' anitra, il collo con quello del cigno, se non che è più lungo; il corpo è alquanto simile a quello del cammello, e la schiena è elevata; ha le coscie, e le gambe, a proporzione, come quelle dell'airone, e il piede è sostenuto sopra tre dita, armate di un corno aguzzo per meglio camminare; e tal'è la stupidezza di questo animale, che quando è inseguito da'cacciatori, va a nascondere la testa dietro un'albero, perchè così non vedendo più il cacciatore, crede di non aver più nulla da temere, sebbene ne rimanga visibile tutto il gran volume del suo corpo. La caccia dello struzzo è vantaggiosissima per gli Arabi, che ne mangiano la carne, e ne vendono le penne, o per farne ornamenti da letto, o piume per i cappelli. Il Biledulgerid contiene da ponente a levante molti paesi; i regni di *Sus*, di *Tafilet*, di *Sugulmesse*, il *Tegorarin*, il *Zab*, il *Biledulgerid propio*, il regno di *Faisan*, e il paese di *Uguela*, e di *Siuah*, che fanno parte del deserto di *Barca*.

SUS. — Questo regno si è una provincia dell' impero di Marocco, bagnata verso ponente dall' Oceano. Gli abitatori di questo paese sono riputati i migliori soldati dell' Affrica: il suolo è piano, ed abbonda in gran parte di grano, di greggie, di canne da zucchero, e di datteri; gli abitatori delle montagne sono barbari, e gelosi della propia loro libertà, e tollerano con impazienza il giogo del re di Marocco, che ha per loro molti riguardi, non sottoponendoli mai a'tributi straordinarj; e sebbene questi popolani sieno della setta di Maometto hanno per altro

una grande venerazione per S. Agostino, che lo credono sepolto nel loro paese.

Sus, o *Tarudan*, città capitale, antica, grande, ricca, ben fortificata, ed una delle più popolate degli Stati di Marocco: vi si fabbricano le belle vesti lunghe chiamate *hai*, che sono tessute di lana e di cotone, o di seta, e che formano il principal commercio degli abitatori; vi sono parimente molti artefici, che lavorano il rame, che abbondantemente si ritrae da una miniera ivi poco distante.

Messa, presso il mare, tra 'l mezzodì e ponente di Sus, si è una città grande, composta di tre altre città, separata una dall' altra per la distanza di un quarto di lega, e ciascuna delle quali è circondata di mura: essa è posta alle radici del monte Atlante in un territorio che produce molte palme.

TAFILET. — Anche questo regno appartiene al re di Marocco, ed è posto al mezzodì dello stesso regno in un paese montuoso, e sabbioso, che altro non produce che un poco di grano, e di segale dalla parte de'fiumi. Gli abitatori vivono di carne di cammello, e di datteri; ed allevano cavalli per venderli agli stranieri; hanno ancora struzzi, e dromedarj che possono fare 36 leghe il giorno. Gli Arabi vivono sotto le tende, ed i Bereberi antichi abitatori del paese dimorano ne' villaggi.

Tafilet, città capitale sul fiume dello stesso nome: essa è difesa da un buon castello; e vi si fa un notabile traffico.

Kitea, città grande, ben fabbricata, ch'è la principale della provincia di *Dras*, o *Darau*; ed è una dipendenza di Tafilet.

SUGULMESSE.— Questo regno posto, al settentrione del precedente, dipendeva in addietro dal re di Marocco; ma oggidì è passato in potere degli Arabi. Il suo territorio produce molto grano, una grande quantità di datteri, e di altre frutta; ha miniere di ferro, di piombo, di antimonio: il governo di questo paese è oggidì repubblicano.

Sugulmesse, capitale sul *Ziz*. Questa città è in una

pianura, e vi si veggono ancora le vestigie delle sue antiche mura, che erano alte, e belle.

TEGORARIN — Questo paese, che dipende da Algeri, è bello, e vi si veggono molte castella, e più di 100 villaggi assai popolati. Gli abitatori vivono di datteri, di carne, e di latte di cammello. Questo si è il paese in cui si adunano le caravane che vogliono passare il *Sahra* o deserto, per andare a trafficare in Nigrizia.

ZAB, paese appartenente anch' esso ad Algeri, ch'è posto al settentrione del Tegorarin. Il suolo sarebbe qnivi molto fertile, se non fosse soggetto alla scarsezza dell'acqua, e se non fosse infestato da una moltitudine di scorpioni.

Pascara si è la città la più rimarchevole di questa contrada; essa è posta alle radici del monte Atlante; ed i suoi abitatori sono più umani verso i forestieri degli altri abitanti del Biledulgerid.

MEZAB. — Questa provincia dipendente da Zab, contiene qualche castello, ed ha molti villaggi.

BILEDULGERID PROPIO, ch'è chiamato da alcuni Geografi il *paese delle cavallette*.

Tousera, o *Tozer*, città capitale, ch'è situata in un territorio fertile in datteri: dipende essa da Tunisi.

TOCORTE. — Questo regno, che é soggetto all'alto dominio di Tunisi, è posto al mezzodì.

Tocorte, o *Tecort*, questa città capitale è posta sopra d' un monte, appiè del quale scorre un fiumicello.

GUARGALA. — Si è un piccolo regno di cui la città principale porta il suo nome. Il territorio manca di bestiame e di grano; ma vi si mangia la carne di cammello, e di struzzo. Gli abitatori per la maggior parte sono negri non a cagione del suo clima, o della temperie dell' aria; ma perchè si mischiano colle schiave negre; e vi sono molti artefici, e mercatanti. Questo popolo è affabile, e d'animo sincero, e tratta con umanità i forestieri che vanno a trafficar con loro di grano, di carni salate, di pannilani, di tele, d'armi, di ferramenta, e di altre minute merci.

GADUMA. — Questo regno è al mezzodì e levante di Tocorte; ed ha 16 borghi chiusi, e 60 villaggi: per lo addietro dipendeva esso da Tripoli.

Gaduma, capitale: gli abitatori di questa città abbondano di datteri, e di argento, e trafficano co' Negri.

UGUELLA, e SIUAH. — Questi paesi fanno parte del deserto di Barca.

Uguela trovasi al ponente, e *Siuah* al levante su i confini dell'Egitto. Il Governo di queste città è repubblicano; ma dipendono esse da Tripoli: in vicinanza di amendue vi era anticamente il famoso tempio di *Giove Ammone*, o di Cham, deificato dagli Egiziani.

Mestieri, e *Commercio*. — Il minuto popolo di questi Stati non conosce se non che pochissimo i bisogni immaginarj, e fonda in parte le speranze nelle sue piraterìe per provvedersi degli strumenti, e degli oggetti lavorati, de' quali ha bisogno. Le merci, che si mandono fuori da questo paese, consistono in cuoja, in stuoje fine, in fazzoletti ricamati, in fiocchi di spade, e in tappeti, che sono a miglior conto, e più pieni di quelli di Turchia; ma che non sono per altro tanto ben lavorati. Siccome gli abitatori lasciano quivi fare tutto il commercio agli Ebrei, ed a' Cristiani, che si sono stabiliti tra di loro, gli ultimi hanno istituite parecchie fabbriche di telerie, e di seterie, che si consumano in parte dalle persone ricche. Non hanno essi alcun naviglio impiegato nel commercio; onde avviene che il commercio marittimo è tutto in mani de' Francesi, e degl' Inglesi; e le loro vendite per i paesi esteri si ristringono interamente agli oggetti indicati; e consistono altresì in denti di elefante, in penne di struzzo, in rame, in stagno, in pelli, in mele, in cera, in datteri, in uve, in mandorle, in gomma arabica, in sandracca, in cuoja di Marocco, e in cavalli, chiamati *barbari*. Gli abitatori di Marocco fanno parimente un ragguardevole commercio per mezzo delle caravane colla Mecca, con Medina, e con alcune altre parti interne dell' Affrica; d'onde essi traggono una grande quantità di Negri, che servono ne' loro eserciti, o sono schiavi addetti al servizio delle loro case, ed ai lavori delle loro campagne.

Gli Europei danno loro in iscambio legname da costruzione, artiglieria di ogni specie, polvere, e tutto quel-

lo che è necessario per le loro particolari bisogne, o per quelle del loro governo. Gl' Inglesi pagano ne' porti di Marocco la metà meno de' dazj di quelli che pagano le altre nazioni Europee; ed è stato osservato che generalmente niuna nazione è gelosa di commerciare con questi stati, non solo a cagione del capriccioso loro dispotismo; ma ancora a motivo della furfanteria de' nativi del paese, e degli Ebrei, che non si lasciano sfuggire occasione alcuna di rubbare; e che rare volte sono puniti, quando si scoprono.

Non rade volte ha recato sorpresa e maraviglia, che i potentati cristiani lasciassero insultare la loro marina da questi barbari, che prendono le navi delle nazioni, colle quali sono in pace, o piuttosto di quelle che non pagano loro un sussidio in danaro, o in mercatanzie. Noi non possiamo trovare il motivo di questa loro sofferenza, se non che supponendo: 1, che una rottura con essi armerebbe la Porta Ottomana, che riguarda questi popoli come suoi vassalli: 2, che niun potentato sopporterebbe di vedere Algeri, ed il rimanente della costa di Barbarìa nelle mani di un' altro: 3, che il bombardamento di una, o di più delle loro città sarebbe di niun vantaggio, perchè gli abitatori traporterebbero le loro cose preziose, i loro mobili, e le loro mercatanzie nelle montagne: e perchè alla fine il vantaggio risultante da una tale conquista sarebbe soltanto precario; vero si è che gli Spagnuoli hanno intrapreso più volte spedizioni contro Algeri; ma, come abbiamo detto più sopra, sono esse state sempre mal dirette, e senza buon esito.

Costituzione, *e governo*. — Non si può dire che a Marocco esista un governo; perchè que' monarchi sono stati per più secoli giudici, e parti, ed anche esecutori in tutti gli affari criminali; ma nondimeno la loro ferocia non è più incredibile della sommessione con cui i loro sudditi la sopportano. In mancanza dell' imperatore ogni uffiziale militare ha tutto il potere di vita, e di morte; e ne' luoghi, ne' quali non vi è un' uffizial militare, il muftì, o gran sacerdote esercita tutta l' autorità; ha egli sotto di se i cadì, cioè, alcuni uffiziali civili, a' quali si spetta-

no le stesse funzioni che presso gl'Inglesi si esercitano dalli giudici di pace. Sebbene l' imperator di Marocco non sia immediatamente dipendente dalla Porta, tuttavia riconosce il gran signore per suo capo, ed ha per lui una tal quale sommessione e fedeltà, dovuta al primo rappresentante di Maometto; e ciò che abbiamo detto di Marocco, deve intendersi altresì di Fez; mentre questi due regni sono oggidì sotto l' autorità dello stesso imperatore.

Sebbene i regni di Tunisi, e di Tripoli abbiano amendue un bassà turco, o due, che governano a nome del gran signore, i suoi barbari sudditi fanno pochissimo conto dell' autorità di questi, e non si può neppur dire ch'essi sieno nominati dalla Porta: allorchè muore il capo del governo, lo che accade ordinariamente in una maniera violenta, ogni soldato dà il suo voto per eleggere il nuovo dey; e sebbene l' elezione sia spesse volte accompagnata da effusione di sangue; nondimeno appena ch' è egli nominato, tutti i principali uffiziali si affrettano a riconoscerlo, e ad ubbidirgli; vero si è peraltro ch' esso deve esser confermato dalla sublime Porta; ma questo governo, che non ignora il carattere de' popoli di Barbaria, rare volte nega di approvarlo. Il dey esercita un potere dispotico, ed ha una annua rendita di 3,600,000 lire, che leva senza opprimer eccessivamente i suoi sudditi, che sono molto attaccati alle loro proprietà. Questi dey pagano ogni anno un leggero tributo alla Porta, e quando il gran signore è in guerra con qualche potentato cristiano, chiede il loro ajuto, siccome anche quello del re di Marocco; i quali gli ubbidiscono, seppure lo giudicano convenevole. Gli uffiziali civili, e militari sono soggetti ai bey, ed in tutti gli affari di importanza il dey deve prendere il parere di un consiglio comune, composto di trenta bassà; e ben spesse volte avviene che questi bassà formino tra la soldatesca un partito contro il dey regnante, che spesse volte uccidono, anche in pieno consiglio, ed allora subentra nel comando il candidato il più forte: e talora esso è deposto; talvolta ancora, ma è caso assai raro, dimette l' autorità per salvar la propia vita; ed anche durante il suo comando muore di morte naturale, lo che per altro avviene ben di rado. L' autorità del

dey è illimitata; ma una malavventurata spedizione, o una condotta troppo pacifica ne pongono per lo più il termine e alla sua autorità, e ai suoi giorni.

Rendite. — Noi abbiamo già parlato delle rendite di Tunisi; ma si dice che quelle di Algeri sieno oggidì meno considerevoli: in queste rendite si comprendono le prede fatte sopra i cristiani, una piccola capitazione, ossia testatico, e i dazj che pagano gl' Inglesi, i Francesi, e le altre Nazioni, alle quali è permesso di trafficare con questi popoli. Per ciò che riguarda le rendite del re di Marocco, noi non ne possiamo dare un' idea esatta; mentre non si può dire che alcuno de' suoi sudditi possegga nulla di propio; ma se si deve giudicare dalla sua maniera di vivere, da tutto ciò che gli appartiene, e dalla stessa sua corte, non sembra ch' esso sia ricchissimo. I riscatti de' cristiani producono una incerta annua somma; ed alcune volte egli s' interessa negli armamenti degli altri stati, ed entra con essi a parte delle prede: prende il decimo delle rendite de' suoi sudditi maomettani, ed ogni mercatante ebreo è obbligato a pagarli 30 franchi l' anno; e ritrae grosse somme dalle caravane che vanno in Nigrizia ed altrove, e principalmente dal commercio de' schiavi che si fa nel mezzodì. Si crede che l' intera somma delle sue rendite ordinarie in danaro non oltrepassi i 3,960,000 lire l' anno. In ciascuna provincia si manda ogni anno un distaccamento dell' esercito de' suoi stati per levare il tributo imposto su i Mori, e su gli Arabi; e talvolta le prede fatte in mare uguagliano la somma delle imposizioni levate sugli abitatori.

Forze militari di terra, e di mare. — Giusta le più esatte relazioni, sembra, che il re di Marocco possa mettere in armi 100,000 combattenti; ma ordinariamente ne mantiene 36,000. La forza principale del suo esercito consiste nella cavalleria, montata dai suoi schiavi negri: questi infelici sono condotti prima che pervengano all' età giovanile a Marocco; e non conoscono altra condizione che quella della schiavitù, nè altro padrone che il loro re; onde sono il più forte sostegno della sua tirannia. Circa l' anno 1727 tutte le forze marittime di Marocco consistevano

in tre piccoli navigli armati a Salè, e pieni di genti, che conducevano talvolta alcune prede. Gli Algerini hanno 6,500 fanti, o là incirca, composti di Tartari, e di *Cologli*, che sono i figliuoli de' soldati; e una parte serve di guarnigione a bordo de' loro navigli; 1,000 o pochi più formano la guarnigione delle città; e il rimanente di loro è impiegato nel fomentar turbolenze tra i principi arabi de' stati circonvicini. Inoltre il dey può mettere in campo 2,000 cavalieri mori; ma esso non se ne fida, perchè costoro sono naturali nemici de' Turchi. Queste truppe sono benissimo disciplinate; e i dey degli altri stati hanno bande di soldatesche proporzionate ai loro dominj. Questi principi ricusarono alcuni anni sono, di mandare tributo di sorta alcuna al gran signore; il quale sembra per altro che si contenti dell' apparente obbedienza, che essi dimostrano verso di lui.

I Cartaginesi, che abitavano questo stesso suolo, ch'è oggidì popolato da questi barbari, aveano, ne' tempi del loro splendore armate navali molto più poderose, e facevano un commercio più esteso che qualunque altra nazione del mondo; ciò nonostante gli abitatori che sono a loro succeduti, hanno appena un naviglio mercantile che loro appartenga in propietà. Tutta la loro marina si riduce ai pirati armati di Salè, di Algeri, di Tunisi, e di Tripoli. Questi navigli, sebbene ne sia stato aumentato il numero dopo l' ultimo assalto degli Spagnuoli, sono piccoli, ed in poco numero; ed alcuni anni sono, consistevano soltanto in sei legni dai 36 sino alli 50 cannoni; quello dell'ammiraglio appartiene al governo: i capitani degli altri navigli sono nominati dalli propii armatori; ma sono peraltro sottoposti ad alcune leggi militari. Con una sì spregevole marina non solo questi infedeli inquietano le nazioni commercianti dell' Europa; ma le obbligano di più a pagar loro una specie di tributo sotto il titolo di donativo.

Storia. — Non vi ha forse in tutta la storia un problema più difficile a risolversi di quello della decadenza dallo splendore, dalla possanza, e dalla gloria degli stati di Barbaria, che, allorchè Roma era padrona del mondo,

erano l'ornamento il più bello del romano impero: dopo essere state queste regioni alternativamente dominate dai Vandali, e dagl'Imperatori greci, furono nel 7° secolo conquistate dai Califi, o Saraceni di Bagdad, i quali in progresso di tempo si resero padroni di quasi tutta la Spagna. I loro discendenti ne furono interamente discacciati verso l'anno 1492, ed andarono a riunirsi coi loro amici, e compatriotti, che si erano stabiliti sulle coste di Barbaria; per lo che ebbe naturalmente origine una guerra perpetua tra questi popoli, e gli Spagnuoli. Questi ultimi gli strinsero così fortemente, che dovettero essi implorare l'assistenza de' due famosi fratelli Barbarossa, ammiragli dell'armata navale turca: scossero essi il giogo degli Spagnuoli, e ne imposero un'altro, non meno duro a sopportarsi alli abitatori di tutte queste regioni, eccettuato Marocco, che loro si apparteneva. L'imperator Carlo V tentò, ma indarno, di soggiocare gli stati di Algeri, e di Tunisi; e finalmente, come abbiamo già più sopra osservato, gli abitatori di queste contrade scossero anch'essi a vicenda il giogo de' Turchi.

Gl'imperatori, o re di Marocco, sono i successori de' monarchi di questo paese, noti sotto il nome di Sceriffi, l'autorità de' quali era molto simile a quella de' califi de' Saraceni. Questi principi per lo più altro non furono, che una serie di tiranni barbari, e sanguinarj; benchè si possano contar tra di loro alcuni principi coraggiosi, e bravi, particolarmente Muley-Moluc, che disfece, ed uccise don Sebastiano, re di Portogallo. Da quel tempo in poi sono essi stati quasi sempre in guerra con i re di Spagna, e con gli altri principi cristiani; e sono stati veduti talvolta i più possenti principi dell'Europa ricercare coi doni la loro amicizia.

L'impero di Marocco è stato oltremodo agitato da varie turbolenze; e tra l'imperatore, e 'l suo fratello Ben-Asser ebbe luogo una battaglia, nella quale quest'ultimo rimase sconfitto, ed ucciso; ed in questi ultimi tempi gli Spagnuoli hanno prestato soccorso a un'altro fratello per rivolgersi contro l'imperatore, ed una tal divisione è stata al medesimo molto fatale.

EGITTO

Estensione.		*Situazione.*
Lungh. 200 leghe	(Tra)	24 gr.e 22 min.di lat.al settentr.
Largh. 84 leghe	(i)	27 gr.e 32 m.di long.verso levan.

Che contengono 15,634 leghe quadrate.

Limiti.

L'Egitto è limitato al settentrione dal Mediterraneo; al levante dal mar Rosso, e dall' Istmo di Suez; al mezzodì da una lunga catena di montagne, che lo dividono dalla Nubia, e dall' Etiopia superiore; ed a ponente dalli deserti di Barca, della Lybia, e di altre terre incognite dell' Affrica.

DIVISIONI.	SUDDIVISIONI.	CITTA' PRINCIPALI.
La Divisione Settentrionale contiene . . .	L'Egitto inferiore o il Bahri	Alessandria. Rosetta. Damiata.
	L'Egitto del centro, o il Vostani	Il Gran Cairo, a 29. gr. 7. min. di long. E. e 30. gr. 5. min. di lat. N.
La Divisione Meridionale contiene . . .	L'Egitto superiore, o il Said	Saide, o Tebe. Cosseir.

Fiumi, e laghi. — Noi abbiamo già descritto il corso del *Nilo*, trattando dell'Affrica in generale. I laghi principali sono quelli di *Sebaga* a ponente, di *Berelus* al set-

tentrione, di *Menzale* a levante, che ha 25 leghe di lunghezza. Il lago *Meride* al mezzodì, chiamato oggidì *Birkel-el-Kerun*, ha sette o otto leghe di lunghezza, dalle due sino alle cinque di larghezza, e trenta di circuito, e non sembra che sia stato fatto dalle mani degli uomini: comunicava esso per un canale lungo più di quattro leghe col Nilo; e quando lo straripamento delle acque era troppo grande; la loro parte soprabbondante era ricevuta in questo lago, che si apriva, e si chiudeva secondo il bisogno per mezzo di alcune cataratte; e quando l'inondazione non era bastante, si traeva dal lago medesimo col mezzo di tagli, o aperture, che si formavano, l'acqua necessaria per innaffiare i terreni.

Aria. — Il Sig. Volney ha osservato, che per otto mesi dell'anno da marzo fino a novembre il caldo in Egitto è quasi insopportabile per gli Europei. *Durante tutta questa stagione*, dice egli, *l'aria è quivi infocata*, *il cielo scintillante*, *e chiunque non è avvezzo ad un tal caldo*, *visoccombe*; negli altri mesi l'aria è più temperata; i venti del mezzodì, che si fanno talvolta sentire in Egitto, sono chiamati da' nativi *venti avvelenati*, o *venti infuocati del deserto*; e sono di un calore e di una aridità tale, che niun corpo animato può resistere alla loro influenza; soffiano essi ordinariamente tre giorni, ed in tal circostanza le strade sono deserte; ed è a dir vero infelice quel viaggiatore che è sorpreso lungi da qualche ricovero; e quando questi stessi venti durano più di tre giorni, sono insoffribili; e ben spesse volte gli abitatori restano quasi acciecati dalle sabbie mobili, e 'l rimedio a questi mali si è l'accrescimento e lo straripamento del Nilo; e molti viaggiatori hanno osservato, che 'l numero de' ciechi, e di quelli, che hanno la vista offesa, è molto considerevole in Egitto, e hanno assegnate varie ragioni di tali infermità; ma l'opinione la più probabile si è quella, che attribuisce queste frequenti oftalmie all'acrimonia di una polvere molto sottile che si solleva dal terreno fertile dell'Egitto, allorchè una specie d'umidità non unisce le parti che lo compongono. Questa polvere finissima, e leggerissima vola non solo nelle vie; ma s'introduce nelle case, e penetra fino

ne' luoghi chiusi colla maggior arte possibile; ed é inevitabile che gli occhj non rimangano affetti fino a un certo segno dalla qualità irritante, che le dà il suolo nitroso, da cui essa si distacca. Un altra cagione non meno forte di questa infermità si è l'imprudenza di esporsi all'aria della notte, e alle rugiade; al che debbono aggiungersi i vapori del Nilo, e 'l riverbero de' raggi del sole, non mai coperto da nuvol, che cadono verticalmente sulla vasta estensione delle pianure di sabbie, nelle quali l'occhio non s'incontra in alcuna ombra, in cui possa riposarsi.

Suolo, e produzioni.—Chiunque ha la menoma nozione di geografia, sa che la grande fertilità dell'Egitto non è l'effetto della pioggia, che non vi cade in abbondanza; ma bensì l'effetto dell'annuo straripamento del Nilo, che comincia ad elevarsi quando il sole percuote verticalmente l'Etiopia; e le pioggie cadono ogni anno dal fine di maggio fino al settembre, e talvolta fino al mese di ottobre. Quando l'innondazione è alla sua maggiore altezza, altro più non si vede nella pianura dell'Egitto inferiore che la cima delle foreste, e la sommità degli alberi fruttiferi; mentre le città, e i villaggi sono fabbricati sopra eminenze naturali, o artificiali. Allorchè il fiume è giunto alla necessaria elevazione, gli abitatori celebrano una grande solennità con ogni sorte di feste; e il bassà Turco con i principali signori fanno tagliar la diga che ritiene le acque; ciò non ostante il capitan Norden, che si trovò presente a una di queste feste, assicura che non sono esse molto magnifiche; subito che la diga è stata così tagliata, l'acque entrano nel canale, che traversano il Cairo, e quindi sono distribuite per mezzo di altri canali più piccoli per irrigare i prati, e gli orti. Dopo questa operazione, e allor quando le acque cominciano a ritirarsi, tale è la fertilità del suolo, che la fatica del coltivatore si riduce ben a poca cosa: semina egli il grano, e l'orzo al mese di ottobre, e di maggio; nel mese di novembre fa uscire i bestiami da' pascoli; ed in sei settimane nulla vi ha che possa paragonarsi alla deliziosa vista campestre, che offre al viandante tutta la superficie del paese: ovun-

que si volga lo sguardo, dappertutto si vede crescere il grano, germogliare i vegetabili, e la verdura di ogni specie; gli alberi carichi di aranci, di limoni, e di frutta tramandano per tutto l'aere un odore soavissimo; la coltivazione degli erbaggi, de' poponi, delle canne da zucchero e degli altri vegetabili che esigono l'umido vi è mantenuta per mezzo dell'acqua delle cisterne, e de' serbatoj, distribuiti in molti piccoli canali regolarmente disposti. Il suolo produce in abbondanza datteri, uva, fichi, e palme, dalle quali si estrae una specie di vino. Le cipolle di Egitto sono dolcissime, e superano per il loro gusto anche quelle di Spagna; ma sono meno grosse, e di una bianchezza diafana, e le pellicole di una tessitura molto meno densa, e più liscie di quelle di qualunque altra specie. Queste cipolle degenerano allor quando sono trapiantate; lo che dimostra che la loro qualità molto dipende dal suolo e dal clima: gli abitatori dell'Egitto, di qualunque condizione sieno, ne fanno un grande consumo, e sogliono farle cuocere colla carne; ognun sa quanto questo frutto fosse richiamato dagli Israeliti; nè ciò deve recar maraviglia. La raccolta si fa ne' mesi di marzo, e di aprile, e se ne fanno tre; una di lattuga, e di cetrinoli (quest'ultima produzione è il principale alimento degli abitatori) una di grano, e la terza di poponi; ed i pascoli sono oltremodo pingui. La maggior parte de' quadrupedi di questo paese genera due feti alla volta, e le pecore danno quattro agnelli ogni anno.

In Egitto, e specialmente nella sua parte superiore si trovano cave abbondantissime di marmo; e il granito rosso, e il porfido rosso, e verde vi sono altresì comuni; la magnificenza, e la quantità di questi preziosi marmi e minerali destano l'ammirazione del viaggiatore.

Animali. — L'Egitto abbonda di animali a corna, e viene assicurato che i suoi abitatori fanno lavorare ogni giorno 200,000 buoi per condurre l'acqua necessaria ai loro terreni. Vi ha qui una bella specie di asini, che servono a' cristiani per cavalcare; mentre i maomettani non permettono loro di andar sopra di alcun altro animale. I cavalli di Egitto sono bellissimi, non trottano mai, van-

ne bene di passo, galoppano con grande velocità, voltano stretto, si fermano in un subito, e riescono molto bene pel maneggio. Nell' Egitto superiore si trovano comunemente gl' ippopotami, animali anfibj, che hanno il deretano del bue, e la testa simile a quella del cavallo; vi si veggono ancora tigri, jene, cammelli, gazzelle, scimmie colla testa di cane, ed una specie di topo chiamato *icneumone*. Il camaleonte, animaletto che ha qualche somiglianza colla lucertola, e che muta colore secondo la riflessione de' raggi del sole, e la situazione in cui si trova rispetto agli spettatori, esiste in Egitto, ugualmente che in altri paesi. Si credeva una volta che il coccodrillo appartenesse esclusivamente all' Egitto; ma non è grandissima la differenza che passa tra esso e l'*alligatore*, il caimano dell' India, e dell' America: queste due specie sono peraltro anfibie. I predetti animali hanno la forma della lucertola, ed hanno alle volte fino a venti piedi di lunghezza; hanno quattro gambe corte, e le zampe grandi, armate di branche; e 'l dorso di quest' animale è coperto di una specie di scaglia impenetrabile, che gli serve di armatura. Il coccodrillo aspetta la preda nell' erba, ed in altri luoghi coperti sulle rive de' fiumi; e siccome ha molta somiglianza con un tronco di vecchio albero, afferra talvolta colle zampe anteriori l'incauto viaggiatore, e lo getta a terra colla coda.

In questa regione si annidano molte aquile, e vi si riproducono altresì in gran copia sparvieri, pellicani, e galline acquatili di ogni specie. L' ibi, animale che, secondo il Sig. Norden, ha qualche somiglianza coll' anitra, era deificato dagli antichi Egizii, perchè distruggeva i serpenti, e gl' insetti velenosi. Questo viaggiatore credeva, che siffatto animale si trovasse soltanto nell'Egitto; ma viene assicurato che ne sono stati ultimamente ritrovati anche in altre parti dell'Affrica. Gli struzzi sono in Egitto comunissimi; e sono così forti, che gli Arabi talvolta si mettono a cavallo ad essi sulla schiena.

La cerasta, o vipera cornuta si trova in molte contrade del continente orientale, e principalmente ne' suoi deserti sabbiosi; essa è comunissima in Siria, nelle tre Ara-

bie, e nell' Affrica, e si crede che sia l' aspide, col quale Cleopatra si diede la morte. Alessandria abbondantemente provveduta di acqua avea allora senza dubbio ogni sorta di frutte ne' suoi giardini, ed i panieri de' fichi doveano esser venuti da questo paese, d' onde viene l' aspide, che vi era penetrata dalli deserti circonvicini, ne'quali ve ne ha sempre un gran numero.

Popolazione, costumi, usanze; e passatempi. — Siccome la popolazione dell'Egitto è quasi tutta ristretta sulle rive del Nilo, e 'l rimanente del paese è abitato da Arabi, e da altre nazioni, noi perciò non possiamo parlarne con molta precisione. Sembra peraltro certo, che sia grandissima la differenza che passa tra la popolazione d'oggidì da quella che vi era per lo passato. L'attuale diminuzione della popolazione di questo paese è meritamente attribuita in parte alla schiavitù, alla quale i Turchi hanno ridotti quelli abitatori, che nondimeno sono anche oggidì numerosissimi; ma è un' inganno il dire, che gli abitatori del Cairo ascendano a 2,000,000; mentrecchè tutto l' Egitto non oltrepassa questo numero di abitanti.

I discendenti degli antichi Egizj sono sucidi, di brutto aspetto, e del tutto abbandonati all'infingardaggine, e si distinguono col nome di Cofti; hanno la carnagione piuttosto abbrustolita dal sole, che naturalmente leonata, o nera. I loro antenati erano anticamente cristiani, e generalmente si dicono tali anche oggidì; ma il maomettismo si è la religione più comune tra i nativi di questa regione. Quelli che abitano i villaggi, e le montagne, a qualche distanza dal Nilo, sono Arabi, o discendenti dagli Arabi; hanno la carnagione di un color castagno assai cupo, ed i migliori autori si accordano a dire, che simili agli antichi patriarchi si occupano ad aver cura delle greggi, e che molti ancora di loro non hanno una stabile dimora. I Turchi, che risiedono nell'Egitto, conservano tutta l' insolenza, e l'orgoglio ottomano, e l' abito turco, per distinguersi dagli Arabi, e dai Cofti, che vestono molto dimessi, e tutto il loro lusso consiste in una sopravveste di tela bianca, ed in larghe brache di tela; ma l' abito loro ordinario si è di tela turchina con una veste

di panno che portano o sopra , o sotto . I Cristiani, e gli Arabi delle più basse condizioni si contentano d'involgersi nella tela, o in qualche drappo di lana, che si pongono d'intorno al corpo: gli Ebrei portano pantofole di pelle turchina; gli altri nativi del paese le portano rosse, ed i Cristiani stranieri gialle. La foggia di vestire delle donne è di cattivo gusto, nè loro punto si adatta; ma quelle, che sono bastantemente agiate, si vestono di drappi di seta. Quelle, che non si espongono al sole, hanno i lineamenti belli, e la carnagione delicata; e non sono ammesse alla società degli uomini, neppure alla loro mensa; e quando un' uomo ricco vuol pranzare con una delle sue mogli, l'avverte prima, ed essa prepara le vivande le più squisite, e riceve il suo padrone colla massima attenzione, e con un rispetto da far maraviglia. Le donne dell'infima classe stanno ordinariamente in piede, o sedute in un' angolo della camera mentre lo sposo pranza; gli versano l'acqua per lavarsi, e lo servono a tavola. I Cofti sono generalmente bravi per fare ogni sorta di calcolo, e di operazioni arimmetiche; e molti di essi vivono coll' insegnare a leggere, e a scrivere ai loro compatriotti. I loro esercizj, e passatempi sono molto simili a quelli degli abitatori della Persia, e delle altre parti dell' Asia. In tutte le contrade dell' Egitto s' incontrano salimbanchi, zingheri, ciarlatani, e borsajuoli.

Le donne non solamente si applicano all' educazione de' figliuoli; ma hanno ancora il pensiero della domestica economia; e ne' momenti disoccupati, si applicano in mezzo alle loro schiave a ricamare, e a filare; nè in questo frattempo è sbandita l'allegria dall' interno de' loro *Harem*; e vi vengono talvolta le *almè* a festeggiarvi colle danze, e colla soavità del loro canto: sono queste certe donne, che formano una celebre società nel paese; e per esservi aggregate fa d' uopo avere una bella voce, posseder bene la propia lingua, saper le regole della poesia, ed aver talento per improvvisare. I giorni di bagno sono giorni di festa tra le donne egiziane; si abbigliano esse magnificamente, e pongono in uso tutto l'artificio de'loro incantesimi, e de'loro vezzi; e il bagno si è il luo-

go in cui si tratta la maggior parte de'matrimoni. Quando un marito vuol separarsi dalla moglie, fa venire, come tra i Maomettani, il giudice, e dichiara alla sua presenza che la repudia, dopo la qual formalità, vi sono quattro mesi di tempo, ne' quali può aver luogo la loro riconciliazione; e passato questo tempo la donna rimane libera.

I Mamalucchi, i quali, prima della conquista de' Francesi, possedevano tutta l'autorità in Egitto, non aveano risparmiato i necessarj mezzi per assicurarsene il tranquillo possedimento; e i mezzi più sicuri, di cui si valsero, furono quelli di avvilire gli Arabi, ed i Giannizzeri, che godevano una grande riputazione nel paese. Questi due corpi, che erano stati una volta il terrore dei bassà, altro più oggidì non sono che puri simulacri. I Mamalucchi erano i soli che formassero la forza militare dell'Egitto; ed alcune centinaja di essi erano sparse ne' paesi, e ne' villaggi per mantenervi la loro autorità, e per riscuotere i tributi; nè è probabile, come lo vogliono alcuni, che non eccedessero i 10,000; sono essi tutti cavalieri; mentre l' infanteria non è riputata in conto alcuno tra i Turchi. I Mamalucchi formano un eccellente, e poderosa schiera di cavalleria; ed hanno un'arte particolare di far correre il cavallo a briglia sciolta, e di fermarlo tutto ad un tratto, nel maggior furore della sua corsa; e sono essi stati più avveduti nella scelta delle loro armi, che ne' finimenti de'cavalli, che sono a dire il vero molto pesanti; portano essi una carabina inglese, lunga 80 pollici incirca, e di un tale calibro, che può sparare nel tempo stesso dieci, o dodici palle; l' effetto delle quali, anche senza prender mira, è al maggior segno micidiale. Ogni uomo porta inoltre alla cintura due grandi pistole, attaccate all'abito con un cordone di seta; all'arcione della sella pende una clava, che serve per accoppare; e portano sospesa a una bandaliera sulla coscia sinistra una sciabla curva, di una specie sin'ad ora non conosciuta in Europa; la lama della quale non è più lunga di due piedi in linea retta; ma misurata secondo la curvatura, ha 2 piedi e mezzo, ed è un' arme molto offensiva.

Tutta l' educazione de' Mamalucchi, e le loro occupazioni consistono nell' arte di servirsi di queste armi; vi si esercitano essi ogni giorno, e correndo a briglia sciolta, traggono in un batter d' occhio la carabina dall' armacollo; si esercitano a mirar giusto, e a sparare questa carabina sotto la coscia, per prendere una pistola che sparano, e la mandano dietro, facendosela passare sopra la spalla; e prendono la seconda pistola, ripetendo lo stesso movimento. I Mamalucchi si applicano ancora all' esercizio di ben maneggiare la sciabla, e principalmente a menare manrovesci di giù in su che sono difficilissimi a pararsi; sono molto bravi in siffatto esercizio; e scoccono anche l' arco, sebbene di queste armi non si faccia uso ne' combattimenti. Ignorano essi del tutto la nostra arte militare, non vestono uniforme, non hanno disciplina; si uniscono tumultuariamente, e si avanzano in disordine contro il nemico. Le loro battaglie sono un duello, e fanno essi la guerra come i malviventi; ed è da osservarsi, che sebbene i Mamalucchi si sieno stabiliti nell' Egitto da 550 anni a questa parte, non vi ha però alcuna loro famiglia che vanti un secolo di esistenza; mentre queste non oltrepassano mai la seconda generazione; perchè i loro figliuoli periscono o all' una, o all' altra. Lo stesso avviene ai Turchi; ed è stato osservato che per assicurare la durata delle loro famiglie, fa d' uopo che sposino le donne del paese, cosa che i Mamalucchi hanno sempre sdegnato di fare; mentre che prendono essi per mogli le donne del loro propio paese, cioè le Circassiane, le Giorgiane, e le Mingreliane. La loro foggia di vestire è ricca, e magnifica; ed essi erano i soli in Egitto, che avessero il diritto di cavalcare.

Religione. — Non sarà inutile l' aggiungere a tutto ciò che abbiamo già detto della religione degli abitatori dell' Egitto, che i Ma[illegible]ettani sono entusiasti; hanno essi i loro *santos*, o dis[illegible]i del Profeta, che aspirano a un eminente grado di [illegible]tità; entrano essi senza cerimonia nelle migliori case [illegible]arebbe cosa rischiosa il farneli uscire. I Turchi che [illegible]tano l' Egitto si danno pochissima cura degli affari di religione; e sarebbe difficile il dire qual specie di Cristianesimo professino i Cofti Cristia-

ni, che sono ivi in gran numero: dicono essi di appartenere alla Chiesa Greca, e di esser nemici della Romana; e sono in materia civile e religiosa soggetti alla giurisdizione del patriarca di Alessandria, il quale a forza di danaro per lo più ottiene la protezione della corte Ottomana.

Linguaggio. — La lingua Cofta si è la più antica dell' Egitto. Verso il tempo di Alessandro il Grande vi s' introdusse la lingua greca, e gli Arabi v' introdussero la loro sotto i primi Califi, allorquando essi discacciarono i Greci dall'Egitto. Quest' ultima si è ancora la lingua che comunemente vi si parla; ma si prosiegue altresì a parlarvi il Cofto, ossia il Greco moderno.

Scienze, ed uomini dotti. — Sebbene sia incontrastabile che i Greci acquistassero tutte le loro cognizioni dagli antichi Egiziani; nondimeno appena ne rimangono oggidì alcune vestigie; e questa disgrazia deve essere attribuita alla superstizione, e alla ignoranza de' maomettani, che governano quel paese; ma cade quì in acconcio di fare una osservazione generale: i Califi, o i Saraceni, che soggiogarono l' Egitto, possono esser divisi in tre classi. Tra i principj politici, e religiosi de' primi, che erano i successori immediati di Maometto, avea luogo quello di far la guerra a qualunque sorta di produzione letteraria, eccettuatone l' alcorano; quindi ne avvenne che quando questi barbari s' impadronirono di Alessandria, ove era la famosa biblioteca, e la più magnifica che abbia mai esistito, si servirono essi per più mesi de' preziosi codici, che vi si contenevano, per far la cucina, e per riscaldare i bagni: e le altre biblioteche dell'Egitto non andarono esenti da siffatta sciagura. I Califi della seconda razza ebbero più intendimento, e maggiori lumi; ma seguirono un sistema del tutto loro particolare: comperarono essi i manuscritti scampati dall' incendio; ma le loro cure si estesero soltanto a quelli, che aveano relazione all' astronomìa, alla medicina, e ad alcune altre parti della filosofia pratica; e non avendo essi alcun gusto per le belle arti, che resero tanto famosa la Grecia, come l' architettura, la pittura, la scultura, e la poesìa, la scienza restò limitata ne' loro palazzi, e ne' collegi, senza che fosse possibile che

nuovamente si spargesse per l'Egitto. Gli ultimi Califfi, principalmente quelli che si chiamavano i Califfi dell'Egitto, non esisterono che per scorno della specie umana; e dopo di loro i Turchi hanno ribadito le catene della barbara ignoranza, che quelli aveano proscritta.

Tutte le cognizioni degli Egiziani moderni si riducono dunque soltanto ad alcuni calcoli aritmetici, al linguaggio inintelligibile dell'astrologìa, a piccolissime nozioni della medicina, ed alla imperfetta cognizione della religione araba, o maomettana.

Curiosità, ed antichità. — Per ciò che si spetta le antichità, l'Egitto si è forse il più ricco paese di qualunque altro del mondo: spesse volte è stata fatta la descrizione delle sue piramidi; l'antichità delle quali si perde nel bujo de' tempi; e il primo uso delle quali è forse ancora ignoto. La base della più grande occupa 11 acri di terra; e misurata perpendicolarmente, è alta 480 piedi; ma se si esamina nella sua obliquità ne ha 650; e secondo l'autorità di Erodoto, in que' tempi che non vi erano ammonticchiate d' intorno alla sua base le sabbie, sorgeva essa a 800 piedi di altezza: lo stesso autore riferisce che al di fuori di questa enorme mole si leggeva in caratteri egizj, scolpiti sul marmo, la prodigiosa somma, che la sua costruzione avea costato soltanto in legumi, per nudrìre tutti gli operaj, e gli artefici: questa curiosa iscrizione, e i suoi geroglifici rimasero distrutti, allorchè gli Arabi ne tolsero tutti i preziosi marmi, che esteriormente la ornavano. Non molto lungi dalla prima ve ne ha una seconda, che sembra quasi della stessa mole; e Strabone asserisce, che è di uguale grandezza della prima; Diodoro Siculo, ch' è dello stesso suo parere, osserva soltanto, che la base di questa seconda è meno larga: questo storico ne attribuisce la costruzione a *Cefren*, fratello, e successore di *Chemmis*, che avea fatto elevare la prima (1).

(1) *Secondo le misure dateci dal Sig.* Denon *nella sua recentissima Opera, intitolata*: Voyage dans l'Haute et Basse Egypte; *l'altezza della più elevata di queste Piramidi è di 448 piedi parigini, e la sua base è di 232 m*

All'Oriente di queste due Piramidi se ne osserva un' altra, che sembra di molto piccola mole, paragonandola alle altre due: dice Strabone, che *Micerino* la facesse costruire, ed intonacare di marmo di Tebe, le di cui cave sono poste all' estremità dell'Egitto, in una montagna, alle falde della quale era situata la città di Syenna. La bellezza di questo prezioso marmo indusse probabilmente gli Arabi a smantellarla, e d'intorno alla sua base vi rimane tuttora qualche avanzo di sí pregiato marmo; il nome di *Micerino* era scolpito sulla parte esposta al settentrione; ma questa iscrizione subì la stessa sorte de' geroglifici, che adornavano le altre due piramidi. Alcuni storici antichi, tra gl' altri favolosi racconti, co' quali descrivono queste piramidi, s' accordano a dire, che una rinomata cortigiana facesse costruire questo nobile monimento col prodotto de' donativi de'suoi amanti; ed infatti gli Arabi, naturalmente inclinati a credere tutto ciò che vi ha di maraviglioso, la chiamano anche oggidí l' *antico edifizio della cortigiana*. Poco presso di questa si veggono altresì le ruine di tre altre piccole piramidi; e Diodoro Siculo narra, che queste fossero costruite per servire di Mausolèi alle mogli de' monarchi egiziani. Salah Eddin fece demolire queste tre piramidi per costruire colle stesse pietre le mura del Cairo, e del castello posto sul monte Mokattan.

Dirimpetto alla seconda di queste grandi moli, dalla parte dell' oriente si ammira questa enorme Sfinge, il di cui corpo rimane sotterrato dalle arene, e non si scorge che la sommità del suo dorso, ch' è lunga più di cento piedi, ed è di un sol masso, che fa parte della pietra, su di cui sono state elevate le stesse piramidi: la testa di questa sfinge sorge quasi all' altezza di 27 piedi sopra le arene. Gli Arabi, a' quali Maometto avea ispirato l' abborrimento per tutto quello che rappresentava qualche figura umana, e di animale, ne hanno sfigurato il volto con ripetuti colpi di lancia, e con le freccie. Plinio pretende, che il corpo di Amasis sia stato deposto nell' interno di

6678, *o sieno* 716 *piedi*, 6 *pollici: ciocchè poco varia dalle misure trasmesseci da Plinio*.

questo mostro; ma molti altri autori opinano, che i pozzi della grande piramide avessero quivi communicazione, e che i sacerdoti in alcuni tempi, e circostanze vi si rendessero per pronunciare i loro oracoli. Contiene essa una sala lunga 32 piedi incirca, e larga 16; e vi si vede un sepolcro di marmo, che è oggidì vuoto, e senza coperchio. Alcuni scrittori sono di parere che fosse questa urna destinata per contenere le ceneri del suo fondatore: brevemente le piramidi dell' Egitto sono i pezzi di architettura i più sublimi; ma verisimilmente i più inutili, che sieno stati mai eretti dagli uomini.

Le fosse delle mummie, così chiamate, perchè contengono le mummie, o i corpi imbalsamati degli antichi Egizj, sono grotte sotterranee di una prodigiosa estensione; ma l'arte di preparare le mummie si è sperduta: dicesi che alcuni corpi cosí imbalsamati si sieno perfettamente conservati, benchè sepolti già da 3,000 anni. Il Laberinto dell' Egitto superiore è un monimento grandioso, e ammirabile, anche più delle stesse piramidi, ed è a dir vero l'unico che si ammiri di questo genere: una gran parte di questa opera, oltremodo ampia, è scavata sotterra; e contiene 12 palazzi, e mille case, le sinuosità delle quali gli danno il rispettivo loro nome. Il lago Meride fu scavato per ordine di un monarca egiziano, per impedire le innondazioni irregolari del Nilo, e per comunicare con questo fiume per mezzo di canali, e di passi, che tuttora esistono, e che sono altrettante prove del vantaggio, e della grandezza di questa impresa: si trova in Egitto un gran numero di grotte, e di sotterranei per lo più artificiali. Tutto il paese intorno al gran Cairo offre un continuo teatro di antichità; le più remote delle quali sono le più maestose, e le moderne le più belle. Vi si ammira l'obelisco di Cleopatra colle sue sculture; la colonna di Pompeo è magnifica e regolare, ed è eseguita in ordine Corintio; il fusto è di una sola pietra, alta 62 piedi; cioè dieci volte più del diametro della colonna; la quale in tutto ha 88 piedi e 6 pollici, compresovi il suo capitello, ed il piedestallo.

Il papiro si è una delle curiosità naturali dell'Egitto: gli antichi ne facevano uso per scrivervi; ma si è perduta

l'arte di prepararlo; e la midolla del papiro si è un'alimento molto sostanzioso. In Egitto vi ha l'uso di fare schiudere i pulcini ne'forni; la costruzione de'quali è ben degna di particolar attenzione; e le cui circostanze si possono leggere nella topografia che segue.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, ed edifizj pubblici.

EGITTO INFERIORE, o *Delta*. — Si chiama ancora il Bahrì; e contiene le provincie di *Bahirè*, di *Garbiè*, e di *Sharthiè*.

Alessandria, situata sulla costa di levante, era una volta il centro delle ricchezze del mondo, per la navigazione del mar Rosso, e forniva all'Europa, e ad una gran parte dell'Asia le ricchezze dell'India. Alessandro il Grande, su' i disegni del famoso architetto Dinochares, la fondò in questo suolo, racchiuso tra il lago Mareotis, e il bel porto che formava l'isola di Faros; per lo che questa città ebbe il nome del suo fondatore. Questa metropoli era lunga una lega e mezza, su di un terzo di larghezza, per lo che le sue mura aveano quattro leghe di circonferenza; il lago Mareotis la bagnava dalla parte del mezzodì, ed il Mediterraneo al settentrione. Le sue vie la dividevano parallelamente in tutta la sua lunghezza; e questa direzione lasciava un libero passaggio al vento di settentrione, ch'è quel solo vento che vi reca il fresco, e che vi mantiene un'aere salubre: una via larga 2,000 piedi, tutta decorata di magnifiche abitazioni, di ampii e belli tempii, e di diversi pubblici edifizi, incominciava alla porta della marina, e finiva a quella di Canope: in questo luogo l'occhio non era mai pago di ammirare i marmi, il porfido, e que' famosi obelischi, che doveano un giorno abbellire le superbe città di Roma, e di Bizanzio. Questa via, la più ampia e bella che mai si sia veduta al mondo, era tagliata da un altra di uguale lunghezza; per lo che quivi formava un quadrato di mezza lega di circonferenza; e dal mezzodì di questa magnifica piazza si vedeano entrambi i porti, ed una quantità di navigli giugnere da tutte le parti del settentrione, e del mezzodì.

Una mole oltremodo enorme chiamata *Hepta Stadium*, perchè avea 7 stadj, ossia un miglio di lunghezza, fu gettata dal continente dell' isola di Faros, onde in tal modo dividere in due quell' ampio porto, che ritenne il suo nome; e una diga tirata dall'isola sino alla rupe,su la quale fu costruito il Faro, lo miseal coperto de'venti di ponente; e l' altro porto fu chiamato porto di *Eunoste*, ossia del buon ritorno: il primo di questi si chiama oggidì il porto nuovo, e 'l secondo il vecchio: un ponte, che congiungeva il molo alla città, gli serviva di communicazione, ed era innalzato su di otto colonne elevate nello stesso mare, lasciando così un libero passaggio per le navi. Il palagio, che incominciava poco prima del promontorio *Lochias*, si prolungava quasi sino alla diga, e successivamente ciascuno de'Tolomei non trascurarono di renderlo vieppiù magnifico: nel suo recinto erano contenuti il musèo, asilo delle persone dotte, molti vaghi boschetti, alcuni edifizj degni in vero della maestà di que' monarchi, ed un tempio, in cui il corpo di Alessandro giaceva in un feretro d'oro. L'infame Seleuco Cybosactes, violando questo monimento, rapì il feretro d' oro, e ve ne sostituì uno di vetro.

Nel gran porto vi era la piccola isola di Antirhode, ove era stato costruito un teatro, un palagio reale, e tra 'l canale del porto Eunoste, e 'l palagio si vedeva il famoso tempio dedicato al dio Serapis;e presso alla gran piazza,ove era il mercato, si elevava quello dedicato a Nettuno.

Questa città si estendeva altresì sulle rive del lago dalla parte del mezzodì;e la parte posta verso l'oriente conteneva il ginnasio, i di cui portici erano lunghi più di 600 piedi, sostenuti da varii ordini di colonne; e fuori della porta di Canope s' incontrava quello spazioso circo, destinato alla corsa de' carri. Questa città è distante 14 leghe, o là incirca verso ponente dal Nilo, e 40 tra settentrione e ponente dal Cairo: fu essa elevata sulle rovine di Tiro; e di Cartagine, ed è celebre pel Faro, innalzato dirimpetto all' isola di Pharos, per servir di guida ai naviganti: stabilimento che è stato con ragione riguardato come una delle maraviglie del mondo. Le rovine di questa città,

specialmente le cisterne, e gli aquedotti provano che tutte le altre sue parti erano magnifiche; ed una gran parte de' materiali dell' antica città ha servito per fabbricare la nuova Alessandria, che altro oggidì non è, che un porto molto ordinario, noto sotto il nome di *Scanderik.* Malgrado la povertà, l'ignoranza, e l' infingardaggine di quelli abitatori, le moschèe, le sale di ballo, i bagni, e gli edifizj di tal sorta, eretti su questi avanzi, conservano non dimeno un apparenza di grande, e di magnifico. Alcuni autori pretendono, che l' antica Alessandria fosse fabbricata sulle ruine dell' antica Memfi.

Il vecchio, e'l nuovo porto di Alessandria altre volte si chiamavano porti di Asia, e di Affrica: il primo è riservato per i Turchi; e il secondo è frequentato dagli Europei. La differenza, che vi ha tra l'uno e l'altro, consiste nell' essere il vecchio più netto, e più profondo del nuovo, nel quale i navigli non istanno molto sicuri: l'ingresso del nuovo porto è difeso da due castella, di una cattiva costruzione turca; e che nulla hanno che richiami gli sguardi, fuori che la loro situazione; sono essi stati costruiti sul luogo stesso, ove altre volte esistevano monimenti famosi nella storia; e vi si scorge tuttora qualche avanzo dell' antico loro splendore, particolarmente la colonna di Pompeo, di granito rosso, alta 88 piedi e 6 pollici, e perfettamente levigata, e due obelischi adorni di geroglifici, che si chiamano *obelischi di Cleopatra.* Il castello, chiamato piccolo faro, erettosulle rovine del faro antico, ingombra talmente quest' isola, che se esistono alcuni avanzi di una di quelle 7 maraviglie del mondo, fatte elevare da Tolomeo, rimangano essi interamente nascosi agli sguardi de' curiosi. L' una, e l' altra di queste isole, che formano i due porti, sono unite alla terra ferma, per via di un molo. Quello di Pharos è lunghissimo, ed ha quasi una lega di estensione; è fabbricato parte di mattoni, parte di pietra, ed è fatto a volta in tutta la sua lunghezza: gli archi sono di costruzione gotica, e può passarvi sotto l'acqua: all' ingresso del porto vi sono scogli sopra e sotto l'acqua, che fa d'uopo diligentemente scanzare; per lo che ordinariamente si prendono i piloti turchi per dirigersi. Le mura dalle quali oggidì è cinta Alessandria, so-

no state costruite dai Saraceni: sono esse in alcuni luoghi alte più di 40 piedi, e generalmente ne hanno per lo meno venti; sono grosse, e fiancate di grandi torri quadrate, che cadono in rovina. Il solo avanzo dell'antica città, che sia degno di esser osservato, si è un colonnato vicino alla porta di Rosetta: questo peristilio, per metà distrutto, si chiama l'anfiteatro del sudest; perchè è posto in un luogo eminente, dal quale facilmente si scoprono la città, e il porto. Il luogo sul quale è fabbricata la città di Alessandria è oltremodo basso; e le case sono la maggior parte costruite di materiali, a due piani, e con tetti fatti a guisa di terrazzo. Le porte della città sono di marmo granito; e la sua popolazione è composta di maomettani di diverse nazioni, di un gran numero di cristiani Greci, di Armeni, e di alcuni Ebrei. Tutto ciò che l'Europa manda in Egitto, e tutto ciò che ne ritrae, passa per Alessandria: il caffe, il riso, le cuoja non concie, lo zafferano, la sena, la gomma arabica, ed il sale ammoniaco sono i principali oggetti che vi prendono in iscambio i mercatanti Europei; e vi si fabbricano lampade, e boccie di vetro bianco, e di vetro verde. Alessandria si è la patria di Euclide, di Origene il filosofo, e di Didimo, celebre per la sua dottrina. Diodoro di Sicilia, che scriveva in Roma ne' tempi di Augusto, dice nel suo 17° libro, che Alessandria era la prima città del mondo. Questa città fu presa dai Francesi il mese di luglio dell'anno 1798, e fu molto fortificata dopo una battaglia, nella quale rimasero essi vincitori (1).

Abou-Kir, a 4 ore di cammino da Alessandria, si è un villaggio, che contiene uno scarso numero di abitatori; e quivi molto vicino vi ha un piccolo porto formato da una lingua di terra, all'estremità della quale vi ha una fortezza. In questo porto non si fa alcun commercio, e non vi entrano altri navigli, che quelli che vogliono evitare il tempo cattivo. Esso è divenuto rinomato per la battaglia navale, che vi fu data l'anno 1798 tra i Francesi,

(1) *Per le notizie de' 27 marzo 1803, si sa che gl' Inglesi hanno sgomberato Alessandria, e l'Egitto.*

comandati dall' ammiraglio Brueys, e gl' Inglesi sotto gli ordini dell' ammiraglio Nelson (1); e per la vittoria riportata quasi un' anno dopo sugli Anglo-Turchi dal capitano generale Bonaparte.

Rosetta, o Raschid, città, posta lungi 8 leghe tra settentrione e ponente da Alessandria, è ragguardevole per la sua bella situazione, e per le sue deliziose vedute, che dominano il bel paese, ossia l'isola del *Delta*, formata dal Nilo vicino alla foce di questo fiume; le acque del quale, dice il Sig. Volney, sono ristrette in due rive tagliate a piombo, che hanno molta somiglianza colla Senna tra Auteuil e Passy. Questa città si estende lungo la riva occidentale del Nilo, ed è lunga quasi una lega, e larga un quarto. Le sue vie non hanno nulla che meriti attenzione; ma tutte le case sono fabbricate con terrazzi, bene rischiarate, ben mantenute, e di un' elegante aspetto, che le rende molto belle, e vaghe; e le gelosie, e le tende, che vi si adattano, temperano i raggi del sole. I soli grandi edifizj, che vi si osservano, sono le moschèe ornate di alte torrette di una costruzione molto ardita e leggera; la vista delle quali è molto gradevole in una città, in cui tutti i tetti sono piani. Il Nilo è sempre tutto sparso di navigli, che vanno innanzi, e indietro a remi, e a vele; e il Delta si è un' immenso giardino, che produce continuamente messi, frutta, ed erbaggi; i cetriuoli, i fichi, gli aranci, i banani, che hanno quivi un sapore squisito, non meno che le rape, e le cipolle vi vengono benissimo. Il commercio si è quello, che fa la ricchezza degli abitatori di Rosetta, e il trasporto delle mercatanzie straniere al Cairo, e delle produzioni dell' Egitto in Alessandria tiene occupato un gran numero d' uomini, e di navigli. La campagna de' contorni di Rosetta offre allo sguardo un' immensa pianura senza montagne, e senza colline, intersecata da moltissimi canali, e coperta di messi: vi si veggono inoltre sparsi i sicomori, le palme de' datteri, alberi di

(1) *Si vegga la Tavola Cronologica degli avvenimenti memorabili, al Tomo I. della presente Geografia.*

aranci, e di cedrati, e molti alberi di cassia, la proprietà della quale è tanto nota nella medicina.

Fouè, città situata sulla riva orientale del Nilo, era una volta un luogo, ove si faceva un più esteso commercio che a Rosetta; ma e la sua popolazione, e il suo traffico si sono molto diminuiti, a misura che si è aumentato il commercio di Rosetta: essa è fabbricata in una delle più deliziose e amene situazioni che vi sieno lungo le rive del Nilo.

Deirout, si è la città la più grande, che si trova sulla riva occidentale di questo fiume; e vi si fa un grandissimo commercio.

Demenhour, situata sul canale che porta l'acqua ad Alessandria, si è una città, che ha una popolazione molto considerevole: il Gran Signore vi teneva una guarnigione di giannizzeri.

Teranè, città posta alla sinistra della foce più occidentale del Nilo a pochissima distanza dalle rive di questo fiume. La maggior parte delle sue case è quivi fabbricata di mattoni cotti al sole, e ve ne sono ancora talune costruite di pietra: quivi si è il gran magazzino di tutto il natro, che si raccoglie nel paese.

Damiata. La città moderna di questo nome è situata 30 leghe distante da Rosetta; nè si deve confondere coll' antica, e celebre nella storia di S. Luigi re di Francia: errore in cui sono caduti molti geografi; mentre questa era situata alla foce del ramo orientale del Nilo. Gli Arabi stanchi di tener una piazza, che era un' occasione di guerra colle più possenti nazioni dell' Europa, la distrussero, e vi fabbricarono l' altra più addentro nelle terre dalla medesima parte del Nilo. Questa città più grande dell'antica, ed ugualmente deliziosa, è costruita in guisa di una mezza luna, sulla riva del fiume, lungi due leghe e mezza dalla sua foce. La popolazione della nuova Damiata ascende a 80,000 abitanti, o là incirca; ma questo numero è un poco esagerato: ha essa molte piazze; e i bazar, o i mercati sono pieni di mercatanti, che trafficano di drappi d'India, e di sete del monte Libano. Le case, specialmente quelle che sono poste lungo la riva del fiu-

me, sono elevate; ed hanno per la maggior parte ampii, e belli saloni, costruiti in cima ai terrazzi, da'quali si vede da una parte il mare, che termina l'orizonte, dall'altra il gran lago Menzalè, lungo 25 leghe, o là incirca, pieno di barchette occupate nella pesca, o nel passare alle diverse isole, delle quali il lago n'è tutto sparso, e nel mezzo si vede il Nilo, che traversa vaste campagne, che sono oltremodo fertili. Nella città si veggono molte, e grandi moschèe: il porto, o per meglio dire la rada di Damiata, è continuamente pieno di molte grandi, e piccole barche, e la città fa un commercio molto ragguardevole colla Siria, o Soría, con Cipro, e con Marsiglia.

Le vendite per i paesi esteri del riso de' contorni di Damiata, nota sotto il nome di *Sultani*, sono proibite; e quelle del *Mezellaoni*, altra specie di riso, che cresce egualmente nelle pianure circonvicine, e che è il più bel riso del mondo, ascende a più di 6,000,000 di lire l'anno: col lino del paese, ch'è lungo, morbido, sericeo, vi si farebbero tele assai belle, se si sapesse ben filare: le tele, che s'imbiancano alla rugiada, servono per le mense; le altre si tingono di turchino per farne vestimenta pel basso popolo. Gli oggetti di commercio di Damiata, oltre le tele, sono il sale ammoniaco, e 'l grano, del quale è proibito il venderne al di fuori; ma per altro avviene ben spesso che si contravvenga a questa legge. La lingua di terra, su la quale è posta questa città, si trova ristretta da una parte dal fiume, e dall'altra dall'estremità verso il ponente del lago Menzalè; ed ha solamente da una lega fino a tre di larghezza da quella parte che rimane da levante a ponente; e i ruscelli, che la intersecano da tutte le parti, ne rendono quel suolo il più fertile di tutto l'Egitto; e il riso che vi produce un anno per l'altro dà l'ottanta per uno, e gli altri prodotti vi crescono nella medesima proporzione. Non si soffrono quivi nè l'eccessivo caldo, naturale al paese, nè i grandi freddi: essa è circondata di villaggi, che per lo più hanno diverse fabbriche, nelle quali si fanno le più belle tele del paese, e specialmente quelle serviette sì ricercate colle francie di seta, che ne pendono dalle loro estremità.

Mansura, città ragguardevole sul braccio orientale del Nilo, famosa per la disfatta di S. Luigi, che vi fu fatto prigione: il nome di *Mansura* significa *campo della vittoria*: essa è posta tra il Cairo, e Damiata; per lo che questa sua situazione gli è di un grande vantaggio, mentre quivi si è il punto di riunione, e per l'arrivo, e per la partenza de' viaggiatori, che vanno all'una o all'altra di queste città, o che ne ritornano: quivi si veggono molte belle moschèe, e vi si fa un grandissimo commercio.

Sistè, e *Miet Ghrammer*, città posta presso a poco alla metà del cammino tra il Cairo e Damiata: sono esse amendue popolatissime, specialmente di maomettani; non vi si vede quasi alcun Cofto; e sono esse situate sulle due rive opposte del Nilo, il di cui canale in questo luogo è molto profondo, ma assai angusto.

EGITTO DEL CENTRO, o VOSTANI'. — Questa contrada corrisponde alla parte, a cui gli antichi davano il nome di *Heptanome*, a motivo de' 7 governi, che conteneva; ma oggidì si divide essa in sei distretti.

IL GRAN CAIRO. — Oggidì città capitale di tutto l'Egitto, è situata al levante del Nilo a qualche distanza dalle sue rive, non ostante che il sobborgo di Mirs-el-Attikè, e quello di Bulac formino due punti di contatto con questo ampio fiume. Essa è una città grande e ben popolata; ma il soggiorno è quivi malsano, e per la sua aria perniciosa, e per l'angustia delle sue vie; vero per altro si è che questa stessa angustia sembra necessaria agli abitatori del Cairo per difendersi dagli ardori del sole verticale; ed una tela leggera, che si tende da una fila di case all'altra, dà loro maggior piacere di una magnifica prospettiva di architettura: la città si divide in vecchia, e in nuova.

Essa è difesa da un vecchio castello; le fortificazioni del quale hanno una lega di circonferenza; e si dice, che questo castello sia stato fabbricato da Saladino. All'estremità occidentale si veggono gli avanzi di magnifici appartamenti, alcuni de' quali sono coperti di cupole, e adorni di molti mosaici; ma oggidì questi edifizj ad altro più non servono che a fare ricami, ed a tessere le tapezzerie, e i

drappi che si mandano ogni anno alla Mecca. Il pozzo che si chiama il pozzo di *Giuseppe*, si è un'opera pregiatissima, e molto curiosa, ed ha quasi 280 piedi di profondità. La memoria di questo Patriarca è tuttora venerata in Egitto, ove si fanno vedere i granaj, e molte altre opere di pubblica utilità, che ne portano il suo nome; e certamente sono questi gli avanzi della più remota antichità: anche al vecchio Cairo si fa vedere uno di questi granaj; ma il Capitan Norden giudica, che sieno lavori de' Saraceni; d'altronde questo viaggiatore non ci dà alcuna idea degli edifizj di questa città. I cristiani del Cairo danno ad intendere che nella settimana santa i corpi de' defonti escono da' sepolcri, e che dopo tranquillamente vi rientrano. Nelle vie di questa città s' incontrano continuamente giuocatori di bussolotti, e zingheri, de' quali abbiamo parlato di sopra; ma uno degli spettacoli più favoriti degli abitatori si è quello di veder ballare i cammelli: gli fanno essi stare da giovani sopra una grande superficie, che scotta, il calore eccessivo della quale costringe questi animali a far corvette, e cavriole; ed in questo tempo gli stordiscono collo strepito de' tamburi, dal che ne viene, che quando questi animali sentono questo suono, si pongono subito a ballare: costumanza, che diviene loro particolare sinchè vivono.

Il castello del Cairo, posto sopra d' un masso dirupato, è circondato di grossissime mura, sostenute da grandi torri, ed era fortissimo prima dell' invenzione della polvere. L' interno del castello contiene i palazzi de' Sultani dell'Egitto, quasi sepolti sotto queste rovine. Al Cairo si contano più di 300 moschèe; e la sua popolazione, che ascende a più di 200,000 anime, è composta di Cofti, di Cristiani, di Mamaluochi, e di Arabi, che formano la maggior parte del popolazzo: vi si trovano ancora Greci, Assirj o Siriotti, Armeni, Mingreliani, Tripolini, Tunisini, Marocchini, alcuni Turchi, e finalmente Ebrei, che vi sono in molto gran numero. Questa città è di un' immensa estensione, ed ha più di tre leghe di circuito, e vi si fa un grande commercio: riceve essa dall' Yemen caffè, profumi, pietre preziose, e droghe medicinali; Surate, ed

alcune altre parti dell' India le danno mussoline, molti altri drappi di cotone, e spezie; ed il regno di Chachemire gli manda molti de' suoi bellissimi scial. Il Cairo può esser riputato come il centro del commercio dell' Affrica orientale; e vi si veggono frequentemente arrivare caravane da Sennaar, dal Dar-Fur, e dal Fezzan, che vi conducono schiavi, e vi recano polvere d'oro, avorio, corna di rinoceronte, penne di struzzo, gomme, e droghe medicinali; e in diversi tempi vi si reca una caravana da Marocco con 5,000 cammelli carichi di mercatanzie. I principali suoi oggetti di vendita per i paesi esteri sono i grani, gli schiavi, una grande quantità di caffè, e di mercatanzie delle Indie: vi si fabbricano sale ammoniaco, lampade di vetro, salnitro, polvere, e vi si conciano cuoja gialle, e rosse pel consumo interno del paese; vi ha inoltre una fabbrica di tele, nelle quali soltanto si adopera il bel lino di Egitto. *Bulac*, e *Mirs-el-Ahike* sono due porti vicini alla città, che possono considerarsi, il primo come il porto dell' Egitto inferiore, e l'altro come quello dell' Egitto superiore; e sono amendue riputati come i sobborghi del Cairo; ma Bulac è divenuto a poco a poco una città grande, ed irregolare. L'occhio assuefatto alle città di Europa, alla larghezza, ed alla regolarità delle sue vie percorre con pena la capitale dell' Egitto; ciò non ostante questa città è chiamata dagli abitatori del paese *Misr*, senza uguale, *Misr*, madre del mondo. Il Cairo fu preso dai Francesi l'anno 1798, e ripreso ancora da' medesimi, dopo che gl' Inglesi infransero la convenzione di El-Arych.

Sulla riva sinistra del Nilo, al mezzodì del Cairo, e a due ore di cammino da questa città, vi ha il luogo in cui era posta l'antica città di Memfi. Quivi vedesi una vasta, e amena pianura, in cui si coltiva il grano, e dove si trovano in gran numero le palme de' datteri; vi si osservano molti mucchi di macerie, tra le quali si trovano alcuni frammenti di pregiata scultura: questo luogo era una volta circondato da un canale, di cui se ne scorgono tuttora le sue vestigie; e la sua situazione era in ogni modo preferibile a quella del Cairo.

Più vicino ancora al Cairo, verso ponente si veggono le rovine di un'antica città, che si pretende esser quella che fu fabbricata dai Persiani, allor quando Cambise conquistò l' Egitto, che fu da loro chiamata Babilonia, dal nome della città capitale del loro impero; e che altro più oggidì non è se non che un mucchio di ruine, che comprovono pur troppo l'antica esistenza di un' ampia città: queste si scoprono dal castello della città del Cairo, d'onde si gode una bellissima vista, che si estende sulla città, e su tutti quelli contorni.

Tra le diverse città capitali dell'antico Egitto, sembra che Tebe, o Diospoli, (città di Giove) sia stata la più antica: Memfi, sebbene vanti una remotissima antichità, fu fabbricata dopo Tebe; Cambise, dopo aver conquistato l' Egitto, vi fece edificare quella di Babilonia, che ecclissò Memfi; indi Alessandria divenne la prima, e conservò questo primato, finchè i Califfi fondarono la città del Cairo, nella quale traportarono la sede dell' impero di Egitto, allorchè essi ne divennero conquistatori.

Matarèa, si è un borgo distante due leghe dal Cairo: ne' suoi contorni si raccoglie il balsamo, noto sotto il nome di balsamo di Giudèa; e si vuole che questo sia 'l solo luogo, in cui oggidì si raccolga.

Tamièh, piccola città, traversata da uno de' canali che partono dal Nilo per irrigar la campagna: i contorni di Tamièh sono benissimo coltivati; lo che fa un'evidente contrasto col deserto per cui si passa prima di giungervi.

Fioum, tra mezzodì e levante del lago Birket-el-Keroun, chiamato una volta lago Meride, che comunica col Nilo per mezzo di un canale: è divenuta oggidì una città molto popolata, e assai ragguardevole, ed ha un territorio che è il più fertile dell' Egitto in ogni sorta di frutte, e di messi; essa è posta sul canale, e circondata di campagne coltivate, e specialmente di giardini, ne'quali si raccoglie quell'immensa quantità di rose, d' onde si estrae l' acqua che ha renduto questo luogo sì rinomato. Si vede a Fioum un gran numero di moschèe, e di *okals*, o magazzini pubblici: vi sono alcuni cofti; ma gli abitatori sono per la maggior parte maomettani. Una parte delle

case è fabbricata di pietra, e 'l rimanente di mattoni cotti al sole, e poche sono quelle nelle quali non vi si scorga qualche avanzo di antichità.

Suez, porto all'estremità del mar Rosso, tra il mezzodì e 'l levante del Cairo, di cui abbiamo parlato all'articolo dell'*Arabia*.

EGITTO SUPERIORE, o SAID. — Questa regione corrisponde all'antica Tebaide, e si estende dal distretto di Mouslot, che è l'ultimo del Vostanì, fino alla gran caterratta sopra Assuan, o Siene; ed è ora divisa in tre dipartimenti.

Girgè, città principale ch' è la residenza di un sangiacco; essa è grande, e oltremodo popolata: il principale commercio, che vi si fa, consiste in grano, in fave, in lenticchie, in tele, e in lane.

Siout, città grande, e ben popolata, ch' è una delle più ragguardevoli dell'Egitto superiore: essa è posta nella più felice situazione del mondo; per lo che n'è stato approfittato per condurre le acque del Nilo intorno alla città: le acque passano per un canale antichissimamente scavato; e dopo aver bagnate le radici de' monti, che sono vicino ad Assiout, si scaricano nel fiume al di sotto di alcuni villaggi vicini. Le montagne sono piene di caverne, che probabilmente sono state dapprincipio il sepolcro degli antichi Egizj, ed hanno servito in seguito di ricovero ai Cristiani; vi si veggono molte iscrizioni e geroglifici, e più moschèe; ed è oggidì la sede di un vescovo cofto: vi si osservano le rovine di un antico anfiteatro, ed alcuni antichi sepolcri de' Romani: ne' suoi contorni vi sono deliziosi giardini, con belli alberi di palme che producono i migliori datteri dell' Egitto. Questo si è il luogo in cui si riuniscono le caravane per andare in Nubia.

Akmin, sulla riva orientale del fiume, era altre volte un luogo ragguardevole chiamato *Chemnis*, o *Panopolis*; ma altro più oggidì non è che una piccola città, o piuttosto un'ameno villaggio. A Akmin vi sono alcuni frammenti di colonne, e nelle vicine montagne si veggono caverne simili a quelle di Siout; dalla principale delle quali è stata non ha guari estratta una mummia, e vi si

veggono tuttora alcuni avanzi di bende di lino, e di ossa. La campagna che è intorno ad Akmin è piena di sicomori, che producono piccoli fichi gialli, aderenti al tronco dell' albero; e vi sono altresì molti giardini ne' quali crescono diversi alberi, e vi si raccolgono datteri in molta copia.

Kaw, una volta *Gaw-el-Scherki*, ch' era l'antica *Anteopolis*. Quivi si veggono gli avanzi di un tempio, consistenti in molte colonne di pietre grandi, ornate di figure emblematiche, miste di geroglifici, alcune delle quali sono lunghe diciotto, o venti piedi.

Cosseir, città e porto di commercio grandissimo, sul mar Rosso, ove si fa un grande traffico di caffè. Tutto l'Egitto superiore altre volte faceva venire il caffè da Suez, e dal Cairo; ma i bey vi hanno messe imposizioni così forti, che gli abitatori del Said lo vanno a cercare a Cosseir, ove lo hanno di miglior qualità, e a miglior prezzo, di quello che viene per Suez; anche il pepe, e le spezie vi arrivano senza pagare imposizioni; e se ne fa quivi un ragguardevole traffico.

Dendera si è la *Tentyris* degli antichi: quivi si osserva un tempio benissimo conservato, che è uno de' più perfetti monimenti dell'architettura egiziana; esso è di forma oblunga, ed ha 250 piedi di lunghezza, e 150 di larghezza: salendo alcuni gradini, fatti in mezzo al muro, si entra in una galleria oscura che gira intorno a tutto l'edifizio; l'interno del tempio, e della galleria è coperto di geroglifici dipinti, che conservano tutt'ora l'antica freschezza de' loro colori.

Kènè, o *Kous*, anticamente *Cophtos*, tra 'l mezzodì e levante di Girgè, si è una città, i di cui abitatori fanno un commercio assai considerevole. Alla distanza di alcune leghe verso il mezzodì di questa città si veggono le magnifiche, e colossali ruine dell' antica Tebe, prima capitale dell' Egitto, città di Giove, città di cento porte, e che desta l'ammirazione di tutti i viaggiatori. Queste ruine, sparse sulle due rive del Nilo, occupano uno spazio di tre leghe, o là incirca tra 'l levante e 'l ponente di questo fiume; ed arrivano fino alle montagne, riempiendo i due lati della valle, che sono larghi, presi insieme, due leghe

e mezza: il Nilo in questo luogo ha una larghezza di 30 o passi; e per conseguente la circonferenza dell'antica Tebe è di nove leghe, o poco più.

Le piú considerevoli di queste rovine sono a levante del Nilo, e consistono in molti tempj, uno de' quali forma un rettangolo di una vasta estensione, con un doppio colonnato a ciascuna estremità; queste enormi colonne, e le mura sono ornate con geroglifici di un' immenso lavoro.

Un altro tempio, quasi ugualmente vasto, e di grandiosa costruzione si osserva nel luogo chiamato Abouhadjadì.

Al ponente del Nilo, si veggono tuttora molte rovine, ed alcuni viali, lungo i quali, di distanza in distanza, e da amendue le parti sono situate sfingi di una grandezza colossale; e alle estremità gli avanzi di un vasto tempio; tra i quali si distinguono due statue di una enorme mole, che rappresentano, una la figura di un uomo, e l'altra quella di una donna.

Il magnifico edifizio, che si chiama il palazzo di Mennone, è sulla medesima riva: alcune colonne di questo edifizio hanno quaranta piedi di altezza, e nove di diametro; e sono di un solo pezzo di marmo, tutte adorne di geroglifici, come lo sono ancora le sue mura.

Le famose caverne, riguardate come le tombe de' re di Egitto, sono monimenti non meno curiosi: questi sepolcri sono stati tutti scavati nel sasso vivo, e probabilmente fatti sopra uno stesso disegno, sebbene differiscono in qualche parte tra di loro. Dapprincipio vi ha un ingresso angusto, ed assai lungo; e in seguito una camera, poi un' altro passo, che conduce nella stanza che serviva di sepolcro, in mezzo alla quale si vede un sarcofago di granito rosso: ne' lati del secondo passo vi sono alcune camerette con pitture che rappresentano diversi misteri; e queste pitture, siccome anche quelle de' geroglifici, che adornano le pareti delle camere, si mantengono tuttora freschissime, e benissimo conservate; e vi si distinguono principalmente tra le altre, quella rappresentante due suonatori d'arpa, con molte altre figure, nelle quali si osserva la particolarità, che i loro lineamenti, e la carna-

gione sono del tutto simili a quelli degli Egiziani de' nostri giorni. Il luogo in cui giaciono queste magnifiche rovine ha oggidì il nome di *Luxor*; che altri autori scrivono *Aksor*, nomi corrotti dalla parola *El-Kussour*, colla quale gli Arabi significano le ruine.

Esna, anche più al mezzodì, si è una bella e vaga città: i suoi abitatori sono ricchi in bestiami, in grano, e in danaro; e fanno un commercio ragguardevole nella Nubia: quivi si veggono bellissime fabbriche, e magnifici sepolcri, con molte iscrizioni egiziane, e latine.

Souene, o *Assuan*, anticamente Syene. Questa città è posta quasi sotto il tropico del cancro, ed in essa fu esiliato, e vi morì il poeta Giovenale. A levante di questa città erano le cave di quel marmo, che noi chiamiamo *granito*, e del quale gli antichi Egizj vi formavano i loro obelischi.

Ibrim, luogo situato presso le grandi caterratte del Nilo, ed è l'ultima piazza dell'Egitto; o per meglio dire appartiene essa a quella parte della Nubia, che è stata unita all' Egitto.

Mestieri, e Commercio.— Gli Egiziani portano fuori del loro paese una grande quantità di canapa grezza, e lavorata, refe, cotone, cuoja di ogni specie, tele dipinte, cere gialle, saleammoniaco, zafferano, zucchero, sena, e cassia; fanno cogli Arabi il commercio del caffè, delle droghe, delle spezie, delle tele dipinte, e di altre mercatanzie, che sbarcano a Suez, d' onde poi le mandano in Europa. Il natro, specie di sale nero, e bigiccio, che si adopera per imbiancare le tele, e che si estrae dai laghi, dev' essere annoverato anch' esso tra gli oggetti di maggiore importanza, che gli Egizj vendono ne' paesi esteri; e Venezia, Livorno, e Marsiglia ne facevano venire una grande quantità prima dell' ultima guerra. Molti Stati Europei hanno i loro consoli in Egitto: gli Ebrei sono quelli che hanno quivi la direzione delle dogane del governo turco. Ogni anno arriva un gran numero di navi inglesi ad Alessandria, alcune delle quali sono cariche per conto de' proprietarj; ma la maggior parte è noleggiata per la navigazione delle coste a mercatanti ebrei, armeni, e maomettani.

Costituzione, e governo. — Il governo dell' Egitto era nel tempo stesso monarchico e repubblicano: i bassà ne costituivano una specie di monarchia; e i mamalucchi o sangiacchi la parte del governo repubblicano; il bassà era il vicerè del Gran Signore nominato da lui; la parte repubblicana, o per meglio dire l'aristocratica del governo d'Egitto, consisteva in un divano composto di ventiquattro sangiacchi, bey, o signori; il di cui capo era chiamato il *Sheik-Biellet*; ed era nominato dal divano, e confermato dal bassà; ogni sangiacco faceva ciò, che gli piaceva sul suo territorio, ed esercitava il supremo potere; e la maggior parte di loro risiedeva al Cairo. Se il bassà del Gran Signore non si diportava a modo del divano, si sostenevano i privilegj de' sangiacchi, e non lo lasciavano continuare nel suo impiego: i loro privilegj erano autenticamente garantiti da un atto dato l'anno 1517, tempo in cui fu conquistato l'Egitto dal Sultano Selimo sopra i Mamalucchi.

Rendite. — Erano queste poco considerevoli, se si paragonino alle ricchezze naturali del paese, e al dispotismo del governo; e si assicura, che ascendevano a 24,000,000, e che i due terzi di questa somma si spendevano nel paese.

Forze militari. Gli autori non sono d' accordo intorno a questo articolo; il Signor Norden ci assicura che la forza militare era composta di due corpi principali, quello de' giannizzeri, e quello degli assaf, il primo ascendeva a otto, o dieci mila uomini; ed il secondo a tre, o quattro mila: le altre truppe erano in piccolissimo numero; ma non sembra che il bassà si arrischiasse a servirsi di queste bande contro i principi egiziani, ed arabi, de' quali abbiamo finora parlato; e che hanno eserciti sparsi, in guisa che la loro dipendenza dalla Porta era a vero dire di puro nome, e consisteva soltanto in alcuni servigj feudali (1).

Storia. — Tutti i scrittori generalmente convengo-

---

(1) *Questa descrizione è in parte estratta da' Viaggi di Volney, di Sonnini, di Brown, ec.*

no che i principi discendenti da Faraone regnarono successivamente in Egitto, fino al tempo, in cui Cambise II, re di Persia, conquistò questo paese, 520 anni prima della nascita di Gesù Cristo. Sotto il regno di questi principi furono elevati que' superbi edifizj, e quelle maestose piramidi, che non si possono riguardare senza ammirazione. L' Egitto continuò ancora a formare una parte dell' Impero Persiano fino all' epoca in cui Dario fu vinto da Alessandro il Grande; e allora fu assoggettato a questo principe, il quale fabbricò ben presto la famosa città di Alessandria: morto Alessandro nel fiore de' suoi anni, i suoi capitani generali se ne divisero le conquiste; la provincia di Egitto toccò a Tolomeo, che alcuni supposero fratello uterino di Alessandro; e questo paese divenne allora un altra volta un regno indipendente, 300 anni, o là incirca prima di Gesù Cristo. I successori di Tolomeo, che estesero talvolta il loro dominio fino sopra un gran tratto della Siria, conservarono sempre il nome di Tolomeo: e continuarono a governare l'Egitto per lo spazio di due in trecento anni; allorquando la famosa Cleopatra, moglie, e madre di Tolomeo Dionisio, ultimo di questi re, salì sul trono. Dopo la morte di Cleopatra, che era stata successivamente l' amante di Giulio Cesare, e di Marc' Antonio, l' Egitto divenne provincia romana: restò esso 700 anni sotto il dominio di Roma, fino al tempo in cui Omar, secondo Califfo de' successori di Maometto, ne discacciò i Romani. Tolomeo Filadelfo, figliuolo del primo Tolomeo, fu quello che formò la celebre biblioteca, che conteneva, per quello che si dice, 700,000 volumi: lo stesso principe fece fare in greco quella traduzione del Vecchio Testamento, che è chiamata la versione de'Settanta. Verso il tempo delle crociate tra l'anno 1130, e l'anno 1190, l'Egitto era governato da Noradino, padre del celebre Saladino, che fece tanto male agli avventurieri Cristiani, e che riprese loro la città di Gerusalemme: egli istituì il corpo militare de'Mamalucchi, i quali verso l'anno 1241 elevarono uno de' loro uffiziali al trono, e dopo questo tempo si scelsero essi sempre i monarchi; ma fuori del loro corpo. Questi celebri usurpatori, e monarchi dell

Egitto figurarono alquanto sul teatro del mondo; e tennero lungo tempo in dovere la possanza de'Turchi, fintantochè in ultimo Selimo, dopo aver riportato sui Mamalucchi molte sanguinose vittorie, ridusse l'Egitto all'antico stato di servitù.

Mentre Selimo stabiliva il governo dell'Egitto, un gran numero de'suoi antichi abitatori si rifugiò nelle campagne, e ne' deserti sotto gli ordini di un certo Zinganeo: di là venivano essi ad assalire le città, e i villaggi posti lungo il Nilo e saccheggiavano tutto ciò, che incontravano. Giudicando Selimo, e i suoi uffiziali cosa molto difficile il distruggere questi fuorusciti, diede loro la libertà di abbandonare il paese, loche fecero in gran numero; e la loro posterità è nota in tutta l'Europa, ed in tutta l'Asia sotto il nome di Boemi.

Aly Bey, il padre del quale era sacerdote della Chiesa greca, tentò non sono molti anni di sottrarre l'Egitto dall'autorità della Porta Ottomana: si fece egli maomettano; e siccome era molto scaltro, e dotato di grande intendimento, si conciliò il favore del popolo; ma essendo stato ingiustamente accusato al Gran Signore, questi gli mandò il cordone; prevenuto egli di un tal disegno, fece uccidere quelli sicarj, e si mise ben presto alla testa di un poderoso esercito. La Porta essendo allora impegnata in una disastrosa guerra colla Russia, profittò esso di quelle angustie per salire sul trono degli antichi Sultani di Egitto; e non contento del possesso di questo regno, mise in campo le sue pretensioni sulla Sorìa, sulla Palestina, e su quella parte dell'Arabia che aveva appartenuto agli antichi sultani: quindi postosi alla testa delle sue soldatesche per sostenere queste pretensioni, soggiogò alcune provincie della Siria, e dell'Arabia, le più vicine all'Egitto; e mentre dava egli esecuzione a queste grandi sue imprese, non tralasciò di stabilire una forma regolare di governo, e di ricondurre il buon ordine in questo paese, che per lungo tempo era rimaso in preda all'anarchìa, e alla confusione; vi estese inoltre il commercio; e per renderlo florido, accordò grandi incoraggiamenti a' mercatanti cristiani, e li liberò da alcune umilianti soggezioni, alle quali erano

sottoposti in questo barbaro paese; scrisse alla Repubblica di Venezia, assicurandola di una sincera amistà, e di ogni sorta di protezione, e di sicurezza per i suoi mercatanti; e non senza qualche fondamento fu allora detto che avesse egli formato il disegno di rendersi padrone del mar Rosso, di aprire il porto di Suez a tutte le nazioni, e particolarmente agli Europei, e di render nuovamente l'Egitto il centro del commercio. La condotta, e i disegni di Aly Bey facevano scorgere un ingegno ardito e profondo; ed egli avea i grandi talenti, necessari per riuscire nelle ardite imprese, e per fondare gl' imperj; ma non fu esso sempre ben avventurato; ciò non ostante fu favoreggiato dalla fortuna per qualche tempo, e conquistò gli stati degli antichi sultani di Egitto, assumendone il loro titolo. Sheik-Daher, ed alcuni altri principi arabi presero sommamente a cuore i suoi interessi, e coraggiosamente gli prestarono ogni soccorso nelle sue conquiste; e in quasi tutte le sue imprese contro i governatori, e i bassà dell'Asia, che gli stavano d'intorno, ebbe egli uno stesso buon esito; mentre in replicati fatti d'armi li disfece interamente; ma la vile condotta, e l' ingratitudine del suo cognato Maometto-Bey-Abadahap gli fecero perdere il regno di Egitto: le sue bande furono interamente disfatte il dì 7 di marzo dell' anno 1773., ed egli rimase mortalmente ferito, e fu fatto prigione, e dopo morto fu sepolto al Gran Cairo con ogni sorte di onori. Abadahap governò in seguito l' Egitto; ed entrò nella Palestina per sottomettere Sheik Daher; prese egli più città, e trattò con molta barbarie quelli abitatori; ma una mattina fu trovato morto nel suo letto ad Acri; e si disse che fosse stato trangolato. Sheik-Daher accettò il perdono offertogli dalla Porta; e fidandosi di questa promessa si rese alle istanze del capitan bassà, e andò a pranzo a bordo della sua nave; il capitano gli mostrò allora l' ordine, che avea ricevuto; ed il bravo Daher, il fedele alleato di Aly-Bey, fu decapitato in età di 85 anni.

Dopo questo tempo l' Egitto è stato lacerato da una guerra civile tra i partigiani di Aly, e gli altri Bey, o principi che si sono innalzati sulle sue rovine. I principali fu-

rono Mourad, ed Ibrahim, che dopo aver espulso i loro nemici, ricominciarono la guerra tra di loro. Discacciati essi alternativamente dal Cairo, si erano finalmente accomodati per un concordato, stipulato il mese di marzo dell' anno 1783, e tutta l'autorità dell' Egitto era divisa tra questi due Bey, Mourad-Bey, che comandava le milizie, ed Ibrahim-Bey, che dirigeva l'amministrazione dello stato.

La Porta aveva ancora un bassà nell' Egitto; ma era questo rinchiuso, e guardato nel castello del Cairo, piuttosto come un prigione de' Mamalucchi, che qual rappresentante del Sultano.

Il mese di luglio dell' anno 1798 l'Egitto cambiò tutto ad un tratto di aspetto per l'arrivo de' Francesi sotto il comando del capitano generale Bonaparte. Dopo aver egli fatto acqua a Malta, ed essersi impadronito nel suo passaggio di questa isola; e stabilitovi quindi un governo, che durar dovea a tempo non perpetuo, proseguì con favorevole vento il suo viaggio verso l' Egitto; e il dì primo di luglio l'armata navale si trovò dirimpetto ad Alessandria: 3,300 soldati, che furono i primi a sbarcare, malgrado l'agitazione del mare, e 'l pericolo della costa, si misero in cammino a due ore e mezza del mattino per portarsi contro la città di Alessandria. Questa piccola schiera si divise in tre colonne, comandate dalli capitani generali Menou, Bon, e Kleber: lo stesso supremo duce s' incamminò a piede colla vanguardia, accompagnato dal suo stato maggiore; e si dispose ad intimar la resa alla città, allor quando prevenuto da spaventevoli grida, e da molti colpi di cannone, dette l' ordine dell' assalto: capitani, e soldati scalarono allora le mura, ed i Francesi penetrarono tumultuariamente nella città; ma assicurati ben presto gli abitatori che i Francesi erano nemici soltanto de' Mamalucchi, si determinarono a capitolare. Gl'imani, i sheik, e gli sceriffi riceverono dal capitano generale la sicurezza che sarebbono state rispettate le loro propietà, la libertà, e la religione; e l' esercito prese il possesso della città, e de' due forti. Questa prima vittoria costò soltanto quindici morti ai Francesi, e sessanta combattenti vi rimasero feriti. In

questa memorabile giornata, nella quale i Francesi si assicurarono della chiave principale dell'Egitto, compiansero essi la morte del loro capo di brigata Massè, che rimase ucciso nel dar l'assalto a questa città.

Il rimanente dell'armata francese era sbarcato al porto di Marabù, ove ancora si erano fatti scendere a terra i cavalli, le munizioni, i bagagli, e l'artiglieria. La divisione dell'armata navale, comandata dall'ammiraglio Brueix, si recò ad Abou-kir, d'onde era altresì facile di comunicare con Rosetta, e con Alessandria; e siccome era cosa di molta importanza il profittare del terrore che avea sparso la nuova della presa di quest' ultima cittá; il capitano generale Desaix traversò immantinente il deserto colla sua schiera sulla strada del Cairo. Il dì 7, e il dì 8 di luglio l'esercito tenendo la stessa direzione s'incaminò coll'artiglieria, e con un piccolo corpo di cavalleria, che fu ben tosto assalito dagli Arabi, e dovè inoltre soffrir molto la sete. Le soldatesche, che si erano stazionate a Dememhour, ed a Rahamanie, furono quivi raggiunte dal capitano generale Menou, che si era allora impadronito di Rosetta, ed in questo frattempo vi si riunì la flottiglia, ch'era stata destinata ad andare su pel Nilo, per proteggere l'ala sinistra de' combattenti. La stessa notte le soldatesche francesi s'incamminarono verso *Miniet-Salamè*; e il dì 15 dello stesso mese scoprirono i Mamalucchi, disposti in ordine di battaglia avanti il villaggio di Chebreisse in numero di quattro mila, o là incirca; l'esercito si formò allora in un quadrato di sei uomini di profondità cogli equipaggi, e la cavalleria al centro, e l'artiglieria agli angoli: i Mamalucchi assalirono tumultuariamente, e senza ordine le schiere de' Francesi; e furono ben presto risospinti, e messi in rotta dall'artiglieria. Alcuni delle loro bande, più coraggiosi degli altri, si avventarono colla sciabla alla mano sui drapelli, che fiancavano l'esercito; ma rimasero quasi tutti uccisi dalla moschetteria, e dalle bajonette; e in seguito di questa vittoria ne venne la presa del villaggio di Chebreisse. La perdita de' Francesi non passò i settanta combattenti, laddove quella del nemico fu di 600 tra morti, e feriti. I giorni se-

guenti l'esercito passò a Chabour, ad Alcan, ad Abounichabè, a Wardan; e il dì 20 di luglio arrivò ad Ommedinar. Bonaparte riseppe intanto, che Mourad-Bey alla testa di 6,000 Mamalucchi si era trincerato nel villaggio di Embabè all'altezza del Cairo, e dirimpetto a Boulac; e dopo il mezzo giorno del dì 21 dello stesso mese furono scoperti i Mamalucchi, e l'esercito francese sebbene fosse rifinito dalle fatiche, si dispose nondimeno a combatterli. Dopochè le diverse schiere dell'esercito francese ebbero risospinti i primi assalti del nemico, si avanzarono quindi a raddoppiati passi contro Embabè; e furono prese le trincèe nemiche colla bajonetta in asta, ed il villaggio cadde in potere de' Francesi. 1500 Mamalucchi a cavallo, ed altrettanti Fellak, che erano stati tagliati fuori dalli capitani generali Marmont, e Rampont, ricusarono di rendersi, e rimasero tutti o annegati nel Nilo, o furono passati a fil di spada: i nemici cercarono allora la salvezza nella fuga, lasciando ai Francesi 40 pezzi di cannone, 400 cammelli, un ricco bottino, e molti viveri. Questa seconda vittoria, che come quella di Chebreisse dimostrò la superiorità della tattica europea sul tumultuario valore degli Orientali, non costò ai Francesi più di dieci soldati morti, e circa trenta feriti: il combattimento seguì non lungi dalle Piramidi, e ne ritenne perciò il suo nome. Il giorno seguente, cioè il 23 di luglio Bonaparte stabilì il quartier generale al Cairo, che aprì lui le porte; indi fu posto un corpo di osservazione sulla strada di Sorìa; e il Generale Dessaix ebbe ordine di prendere posizione sopra quella dell' Egitto superiore.

Dopo la presa del Cairo l'esercito de' Mamalucchi si divise in due bande, una sotto la condotta d'Ibraim-Bey s' incamminò verso la Sorìa; e l'altra comandata da Mourad-Bey verso l'Egitto superiore: il dì 8 di agosto Bonaparte si pose in cammino contro il primo con tre coorti; ed il dì dodici dello stesso mese raggiunse il nemico a Salchieh. Questo supremo duce alla testa della sola vanguardia si trasse impetuosamente contro la vanguardia de' nemici, i quali sebbene fossero tre volte più numerosi, si dettero nondimeno ad una frettolosa fuga: alcuni cavalieri soltanto in numero di duecento si preci-

pitarono in mezzo alle bande de' nemici, e vi operarono prodigj della più segnalata bravura; il coraggio trionfò nuovamente del numero; e disfatto, e posto in fuga l'esercito d'Ibrahim, i Francesi si acquartierarono a Salchieh; La schiera del capitano generale Regnier, destinata a soggiocare la provincia di Chaskie, si aqquartierò nelle vicinanze di questo villaggio, e il supremo duce prese nuovamente il cammino del Cairo; da dove ne ritornò il giorno 15 di luglio, allorchè alla metá del cammino ebbe notizia della disgraziata battaglia navale di Aboukir; ciò non ostante il nuovo governo si andava quivi sistemando; nè altro nemico vi restava a combattere che Mourad-Bey; e il capitano generale Desaix ricevè l'ordine di inseguirlo nell'Egitto superiore.

Nel mentre che le schiere di questo capitano generale riportavano ogni giorno nuovi vantaggi contro Mourad, Bonaparte non tralasciava di riassicurare la Porta ottomana sulle intenzioni pacifiche della Repubblica Francese; e si applicava in questo frattempo a perfezionare l'amministrazione, e l'economia pubblica del nuovo governo; fondava al Cairo un'istituto, una biblioteca, un laboratorio di chimica, v' istituiva diverse fabbriche, e mestieri; impiegava in diversi viaggi importanti, ed utili gli uomini dotti che lo aveano seguito; ma un disgraziato evento lo distolse da siffatte utili occupazioni: il giorno 22 di settembre dell'anno 1799, in sul far del giorno scoppiò al Cairo una rivolta, nella quale il capitano generale Dupuy, e molti altri militari furono i primi a restarvi uccisi; ma fu tosto battuta la generale, ed i Francesi, secondati dall'artiglieria della cittadella, inseguirono da ogni parte i ribelli, e nelle vie della città, e nelle moschèe vi seguì di quelli un orribile macello: il quartiere principale della città, e la grande moschèa rimasero incendiati, e la strage sarebbe stata ancora maggiore; se il supremo duce commosso dalle suppliche de' sheiks, o cheiks, e de' principali personaggi della città non avesse accordato loro un generale perdono; per lo che il dì 24 di ottobre si era già ristabilita la quiete in quel paese. Il dì 8 di novembre il general Bon s'incamminò verso Suez

con 1500 soldati; e Bonaparte dopo aver preso tutte le misure necessarie per impedire una seconda rivolta nel Cairo, e per prevenire ogni assalto del nemico partì in persona il dì 25 di dicembre con alcuni uffiziali del suo stato maggiore con un corpo di cavalieri, e con i cittadini Monge, Berthollet, Costart, e Bourienne, membri dell' istituto di Francia: arrivò egli a Suez il dí 27 dello stesso mese, e continuamente applicato a tutto ciò che si spettava alle scienze, alle arti, ed al commercio, fece molte scientifiche scorse in que' contorni, diminuì le tasse della dogana, e diede gli opportuni ordini per la difesa dell' Istmo.

Era già molto tempo, dacchè Bonaparte avea motivi di dolersi del Bassà di Soría; il quale avea dato asilo a Ibrahim, ed ai suoi Mamalucchi dopo la battaglia di Salchieh; questo barbaro Bassà, a cui le sue crudeltà fecero dare il nome di *Djezzar* (il macellajo), si dichiarò finalmente in una maniera non equivoca colla presa del forte di El-Arich sulle frontiere dell'Egitto; e d'altronde era svanita ogni speranza di mantener buona amistà colla Porta, che avea recentemente dichiarato la guerra alla Francia; e da questo tempo in poi ad altro più non pensò il supremo duce, che alla spedizione in Sorìa.

Con questo disegno ritornò egli al Cairo per raccoglierví l'esercito che dovea seguirlo; e lo compose delle divisioni de' capitani generali Kleber, Regnier, Lasne, Bon, e Murat. Il capitano Danmartin ebbe il comando dell'artiglieria, e Caffarelli quello del Genio: questi diversi corpi, ciascuno de' quali avea qualche pezzo da campagna, formavano un' esercito di dieci mila combattenti. Il contrammiraglio Perèe ebbe ordine d' imbarcare ad Alessandria l'artiglieria da assedio, che era impossibile a traportarsi pel deserto, e di andare ad incrociare con molti navigli avanti a Giaffa: finalmente Bonaparte dopo aver nominato i comandanti delle piazze di Damiata, di Alessandria, del Cairo, e delle diverse provincie, si partì per El-Arych, che trovó esser stato già bloccato, dal capitano generale Regnier: le schiere di questo capitano generale aveano riportato la notte del sedici

di gennajo una compinta vittoria sopra una poderosa banda di Mamalucchi, che scortava un convoglio destinato pel forte, e vi aveano fatto un molto ricco bottino. Gli altri capitani generali che aveano tenuto diverse strade, arrivarono quasi allo stesso tempo, e il dì 19 dello stesso mese l'esercito si postò avanti ad El-Arych, la di cui guarnigione, composta di Amanti, di Mograbini, e di altri barbari indisciplinati, ascendeva a 1500 soldati. Dopo due giorni di assedio il forte si rese; ed i Francesi vi trovarono 250 cavalli, due pezzi di artiglieria smontati, e viveri per molti giorni: le bandiere nemiche, ed i Mamalucchi fatti prigioni furono tosto mandati al Cairo.

Ne' giorni seguenti l'esercito, alcune grosse schiere del quale si erano smarrite nel deserto, si riunì al Sauton, e il dì 25 di febbrajo si portò contro Kan-Jonnes: una lega più oltre di questo villaggio si trova il pozzo di Reffat, che fornisce acqua in abbondanza, ed un tale incontro non recò piccolo contento e ristoro ai Francesi, che aveano allora traversate 60 leghe del più arido deserto, ed aveano sofferto i tormenti di una rabbiosa sete. Il dì 26 partirono essi da Kan-Jonnes per incamminarsi alla volta di Gaza; e dopo alcune scaramuccie posero il campo sull' eminenze che dominano questa città. Quivi i Francesi furono ricevuti dagli abitatori come amici, e trovarono una immensa quantità di munizioni, di bagagli, e di viveri. Il dì primo di marzo ripresero essi il cammino di Giaffa, ove il nemico riuniva le sue forze; il giorno seguente passarono a Esdodec; ed il giorno 3 andettero a Ramlah; e all'indimani la loro vanguardia si postò avanti Giaffa. Questa piazza, molto ben fortificata, era difesa da una guarnigione di 4,000 soldati: la trincera fu aperta la notte del giorno 5; il nemico fece due sortite per impedire i lavori degli assedianti; ma fu da loro rispinto con notabile sua perdita; e 'l giorno appresso a 4 ore del mattino fu giudicata praticabile la breccia, e immantinente fu ordinato l'assalto: al stesso punto che i Francesi da una parte salivano le mura sotto il fuoco delle batterie nemiche, un altra loro schiera penetrò in una parte opposta della città, e s'impadronì del porto. La guarnigione, che

ricusò di rendersi, fu passata tutta a fil di spada, tranne soltanto 300 Egiziani, che tosto deposero le armi: l'esercito francese perdè 30 soldati, ed il capo di brigata le Jeune, rimaso ucciso sulla breccia, ed ebbe 200 feriti; nella città, e ne' forti fu trovata una considerevole quantità di artiglieria; e nel suo porto 15 piccoli navigli mercantili. Dopo siffatti segnalati prodigii l'esercito francese si avanzò verso S. Giovanni di Acri; e prima di arrivarvi disfece ancora Abdallà Bassà sulle eminenze di Koursoum, e gli uccise 400 combattenti; e finalmente il dì 19 dello stesso mese, in sul far del giorno, valicò il fiume Acri, sopra un ponte che avea costruito la notte, e forzò il nemico a rinchiudersi nella piazza.

Questa città, circondata di una muraglia, fiancata di buone torri, e di un fosso colla scarpa, e controscarpa, era difesa da una numerosa guarnigione; il commodoro Sidney Smith con un rinforzo di sue truppe inglesi vi si era rinchiuso dentro, le batterie erano dirette dalli cannonieri inglesi; ed inoltre molti fuggitivi francesi, e particolarmente l'ingegnere Phelipeaux fortemente secondavano l'ostinata resistenza, alla quale si disponevano gli assediati. La trincera fu aperta il dì 20 di aprile, e l'assalto cominciò colla sola artiglieria di campagna, non avendo potuto l'ammiraglio Pèrèe, che avea avuto ordine di condurre l'artiglieria di assedio da Alessandria, sbarcare a Giaffa, ove non giunse che un mese dopo.

Erano scorsi appena 15 giorni da che l'esercito francese era occupato nell'assedio di Acri, allorquando si riseppe che Diezzar avea fatto sollevare, ed armare gli abitatori di Sour, che è l'antica città di Tiro. Il capitano generale Vial fu tosto ivi mandato, e al solo apparire delle sue soldatesche, si rendette egli padrone di Sour, che non gli oppose la menoma resistenza; e in siffatta guisa dissipò egli qualunque inquietudine, e timore in questa contrada. Poco tempo dopo alcuni cristiani di Damasco diedero avviso al supremo duce Bonaparte che considerevoli bande di Mamalucchi, di Giannizzeri di Damasco, di Diletti, di Aleppini, di Mograbini si disponevano a passare il Giordano, ad oggetto di unirsi agli Arabi, ed alli Naplu-

sini, per così assalire l'esercito, nello stesso tempo che Diezzar farebbe una sortita, sostenuta dal fuoco delle navi inglesi; e alcune bande di queste soldatesche aveano già passato il fiume, ed altre comparivano ne' contorni del villaggio di Loubi; allorquando il capitano generale Junot, che era stato spedito a Nazaret, si avanzò per riconoscerli con 350 fanti, e 160 cavalieri. Poco lungi da Kaft-Kana si trovò egli in una pianura circondato, ed assalito da una banda di 3,000 Arabi, o là incirca. Questo intrepido capitano fece allora una ritirata di due leghe senza lasciarsi assalire; uccise, e ferì cinque, o sei cento nemici, prese loro cinque bandiere; e tornò a Nazaret colla perdita di circa 60 de'suoi tra morti, e feriti.

Ad un tal'annunzio Bonaparte ordinò al capitano generale Kleber di andarsi ad unire alle soldatesche di Junot, e al rimanente della vanguardia; e il dì 12 dello stesso mese, presso a Sedjarra Junot si trovò di bel nuovo circondato da 4000 cavalieri, e da 600 fanti; ma immantinente li prevenne con un impetuoso assalto, e gli costrinse a ritirarsi sopra Tabariè, Giz-El-Mecaniè, e Baisard. Quest' ultimo luogo fu il punto di riunione de'nemici, che il dì 15 dello stesso mese si portarono in molte poderose bande nella pianura di Foulì, anticamente Esdrelon, e dopo essersi riuniti coi Samaritani, e coi Naplusini, si trovarono forti in numero di quindici, o diciotto mila combattenti.

Non volendo il supremo duce Bonaparte aspettare questa moltitudine di nemici avanti ad Acri, ben persuaso che una battaglia generale, e decisiva fosse l'unico mezzo di soggiocarli, spedì il dì 14 di aprile il capitano generale Murat con 1000 fanti, ed un reggimento di cavalieri per far levare il blocco da Saffet, e per unirsi in seguito alle schiere del capitano generale Kleber. Lo stesso supremo duce, lasciando avanti ad Acri le schiere di Regnier, e di Lasnes, partì il giorno 16 col rimanente della cavalleria, colla schiera di Bon, e 8 pezzi di artiglieria. Il dì 17 a 9 ore del mattino, dalla sommità delle eminenze di Safarie, scopre egli Foulì, e il monte Taborre, e scorge a 3 leghe incirca di distanza, il capitano generale Kleber venuto alle mani con una poderosa schiera di 25,000 cavalieri, che

assalivano 2,000 Francesi.Quasi due leghe dietro il campo di battaglia, alla radice delle montagne di Napluse, era postato il campo de' Mamaluechi: Bonaparte senza frapporre ritardo alcuno dà allora le opportune disposizioni, forma due quadrati di fanti, e uno di cavalieri, e con un colpo di cannone dà avviso a Kleber del suo arrivo. A questo segnale Kleber, che fin' allora altro non avea fatto che difendersi, affronta i nemici, espugna colla bajonetta in asta il villaggio di Foulì, taglia a pezzi tutto ciò che incontra, e si avanza a raddoppiati passi contro la cavalleria: il capitano generale Rampon, ricevuto che n'ebbe l'ordine dal supremo duce, investe nello stesso tempo colla sua coorte alle spalle, ed alli fianchi questa formidabile schiera di cavalieri; il capitano generale Vial colle sue soldatesche la spinge dalla parte del Giordano; le guide a cavallo le tagliano la ritirata a Jenny, ove erano i magazzini; e finalmente è essa costretta a ritirarsi in disordine, e cercando un rifugio dietro il monte Taborre, ripassa il Giordano nella notte. Da un' altra parte l'ajutante generale Leturcq con una schiera di cavalieri sorprende il campo de' Mamalucchi, ne uccide un gran numero, fa loro 250 prigioni, s' impadronisce di 400 cammelli, e di tutte le provvisioni; e doppo tante e siffatte sconfitte il capitano generale Murat, incalzando vigorosamente i Turchi, li discaccia da Saffet, e dal ponte di Diacoul; e il giorno seguente de' 18 aprile, questo duce, avanzandosi colle sue genti a Tabarie, prende loro immensi magazzini, forniti d' ogni sorta di provvisioni: brevemente 25,000 cavalieri, e 1000 fanti, disfatti da 4000 Francesi, 5000 nemici morti, sbaragliato, e preso il loro campo di battaglia con tutti i loro magazzini, tale fu il risultato della battaglia del monte Taborre.

Il supremo capitano generale Bonaparte ricondusse allora al campo, avanti ad Acri, la maggior parte delle soldatesche che ne avea distaccate, e fu indi con nuovo vigore continuato l'assedio. I limiti di questo breve ristretto non ci permettono di dare più estese relazioni di operazioni militari così moltiplicate ed estese, quali furono quelle di questo memorabile assedio: basterà il dire che una tale

impresa esigeva tutte le risorse dell' arte, e tutti gli sforzi del più gran valore, e che i Francesi ne dettero le più segnalate prove; in sette, o otto sortite generali, senza parlar di molte altre particolari, gli assediati furono compiutamente battuti, e lasciarono ogni volta un gran numero delle loro soldatesche sul campo di battaglia. Per ben 7, o 8 volte gli assedianti con indicibile bravura assalirono ad uno stesso tempo, e da tutti i lati la città; ed il loro indomito coraggio tanto più si accresceva, quanto maggiori erano gli ostacoli che loro si presentavano. In quelli diversi fatti d' armi, che vi seguirono, più non si scorgevano i duci, ed i soldati; e tutti combattevano con un ardore e coraggio, che la storia non cesserà mai di encomiare: tra gli uffiziali, che vi perderono la vita, furono meritamente compianti i capitani generali Caffarelli, Bampand, Boyer, Maily, e Bon, il capo di battaglione Say, l'ajutante generale Foules; e molti altri vi rimasero gravemente feriti.

Malgrado peraltro siffatti sforzi, e sagrifizj non sembrava ancora che Acri fosse disposto a cedere, e tutto richiamava Bonaparte in Egitto. Nelle provincie di Benisonef, di Charkie, e di Bahire già replicatamente erano scoppiate alcune rivolte, le quali peraltro erano state felicemente represse e dalla vigilanza de' capitani generali francesi, non meno che dal loro valore, e da quello delle loro soldatesche; ma vi era nondimeno motivo da temere nuove rivolte, che potevano avere molte funeste conseguenze: la stagione propizia per gli sbarchi nell' Egitto era già prossima, per lo che non si dubitava che gl' Inglesi ne avrebbono profittato per farvi uno sbarco; ed inoltre la peste si era manifestata nella Siria, ed in Acri; e già 700 francesi vi erano periti; l' assedio poteva durare ancora per più lungo tempo, e cagionare notabili perdite di soldatesche; d' altronde il supremo duce Bonaparte avea con soli 10,000 combattenti sostenuto la guerra in Sorìa per tre mesi, distrutto il più formidabile esercito che minacciava l' Egitto, preso ai nemici uno de' loro capitani generali, i cammelli, gli equipaggi, e gli otri; uccisi, o fatti prigioni 7000 soldati, presi loro 40 pezzi di canno-

ne, più di 100 bandiere, sommesse le città di Gaza, di Giaffa, e di Caiffa; per lo che essendo stato già ottenuto l' oggetto principale della spedizione, il dì 18 di aprile dell' anno 1799 questo supremo duce con un suo bando spiegò questi stessi motivi all' esercito; e il dì 21 di maggio, a 9 ore della sera fece battere la generale, e fu tolto l' assedio, dopo 60 giorni di trincera aperta.

I Francesi oltre i 700 uomini morti di peste, aveano perduto in Soria 500 soldati rimasi uccisi nelle diverse battaglie; e di 1800 feriti, 90 soltanto erano stati mutilati, e quasi tutti gli altri doveano ben presto rientrare nelle schiere. L'esercito francese, nell'allontanarsi da S.Giovanni d' Acri, fece una esemplare vendetta di molti villaggi, gli abitatori de' quali aveano, durante l'assedio, presi i convogli, uccise le scorte, e commessi molti altri eccessi; questi villaggi, e le case circonvicine rimasero preda delle fiamme, furono fatte saltare in aria le fortificazioni di Giaffa, ed il forte di Gaza; e finalmente il dì 15 di giugno l' esercito, ad eccezione delle schiere del capitano generale Kleber, che si erano imbarcate per Damiata, rientrò nel Cairo, essendogli venuti incontro i più distinti personaggi, il popolo, e la guarnigione della città.

Mentre Bonaparte sbaragliava, o distruggeva in Soria tutto ciò che osava di fargli resistenza, Desaix riportava ogni giorno nuove vittorie nell' Egitto superiore. Il nostro leggitore si rammenterà, che questo duce un mese dopo la presa del Cairo, ebbe ordine d' inseguire Mourad-Bey, che si era rifuggito in questa parte dell' Egitto cogli avanzi scampati alla battaglia delle Piramidi: la sua schiera scortata da alcune navi da guerra, che secondavano sul Nilo i movimenti dell' esercito, si riunì ad Al-Fielì il dì 30 di agosto dell' anno 1799; i nemici al solo avvicinarsi delle soldatesche francesi erano fuggiti d' ogni dove, e senza sparare per così dire un fucile, aveano abbandonati molti villaggi, e lasciati in balía del loro nemico dodici magazzini pieni di munizioni, e di viveri, e la città di Siout. Dopo questa rotta Mourad si determinò ad aspettare i Francesi a Sediman, e a dargli battaglia alla testa di 3,000 Mamalucchi, e di 8,0 1 cm. Arabi, cioè con forze sei

volte maggiori di quelle de' Francesi. Il dì 8 di ottobre in sul far del giorno Desaix formò le sue schiere in quadrato con alcuni drappelli di fianco, e si avanzò contro Mourad, che raggiunse a 8 ore di Francia. Il nemico da bel principio si avventò impetuosamente contro tutti i lati delle schiere francesi; ma fu risospinto da un continuato fuoco di artiglieria, e di moschetteria; i Mamalucchi peraltro proseguendo allora con più accanimento a combattere, fecero piegare una banda di cacciatori, ch' era stata posta al fianco delle soldatesche; ed intanto senza frapporre indugio Mourad fece subito circondare le schiere de' Francesi dal poderoso corpo della sua cavalleria; ma i Francesi, determinati tutti a vincere, o a morire, si scagliarono col più grande ardore contro l' eminenze, nelle quali erano postate le batterie nemiche, e colla bajonetta in asta le tolsero loro; e quindi cominciarono un continuo e vivo cannoneggiamento, che decise finalmente in favor loro la vittoria: i Turchi si dettero allora da tutte le parti ad una frettolosa fuga; e nella maggior confusione si ritirarono nel Fajoum, lasciando sul campo di battaglia tre Bey, molti Kiachef, un gran numero di Mamalucchi, e di Arabi, e abbandonando altresì una gran parte de' loro bagagli. Questa giornata costò a' Francesi 340 soldati, 150 de' quali rimasero feriti; nè una sorte affatto diversa ebbe Mourad il dì 9 di dicembre nella intrapresa contro Fajoum: una guarnigione di 350 soldati, comandata dal capitano generale Robin, e dal capitano Expert, mise in fuga 3,000 Arabi, 1,000 Mamalucchi, ed un prodigioso numero di Fellah armati, ed uccise loro 200 combattenti. Desaix ricevè in questo stesso tempo un rinforzo di 1,000 cavalieri con tre pezzi di artiglieria, comandati dal capitan generale Davoust; e la cavalleria principalmente era della più grande necessità per inseguire Mourad-Bey, che protetto da una sua schiera di cavalieri, continuava ad esser padrone delle provincie dell' Egitto superiore. Il dì 17 di dicembre questa schiera si pone in cammino, passa per Flechen, Zaletesain, Bermin, Zagní, Taha, e Miniet, ove il nemico fuggendo avea lasciato una parte della sua artiglieria; ma Desaix, malgrado la rapidità

del suo cammino non potè raggiungere Mourad-Bey, che si ritirò nel Sayd Superiore: la schiera arrivò il dì 25 di dicembre a Siout; e il dì 30 a Girgè, ove fu costretta di aspettar 20 giorni le provvisioni, e le munizioni, che portava la flottiglia ritardata da' contrarj venti. Mourad-Bey, usando bene di questo momento di quiete, scrisse ai principali de' paesi di Djedda, e di Yambo di venirsi ad unire a lui; e già aveva ricevuto alcuni rinforzi di Nubiani; e gli era ancora riuscito di sollevare i paesi posti tra Girgè, e Siout: il dì 4 di gennajo il general Davoust partì alla testa della cavalleria, e disfece queste genti armate in massa presso il villaggio di Souagnì, la quale azione costò loro 800 tra cavalieri, e fanti, colla perdita di altri 1,000 a Taha. Intanto gli Arabi di Yambo, e di Djedda, che aveano passato il mar Rosso, molti Bey, un gran numero di Mamalucchi, di Nubiani, e di Mograbini si erano uniti a Mourad-Bey; tutti gli abitatori dell' Egitto Superiore dalle sue caterratte fino a Girgè erano sul punto di incamminarsi contro il nemico; e Mourad si vedeva ancora alla testa di considerevoli forze, colle quali sperava di vendicare le sue prime disfatte; ma i Francesi lo posero ancora in rotta a Samanhout, ad Kenè, e ad Aboumana; e gli Arabi di Yambo ebbero a pentirsi dell' alleanza fatta con Mourad, e lasciarono in questi diversi fatti d' arme un gran numero de' loro sul campo di battaglia. I combattimenti di Souhama, di Cophtos, di Benù, di Bardis, di Girgè, di Geemì, di Beneadì, in cui si trovarono per la prima volta i Darfuriani; e la battaglia di Syenne, che fu data il dì 27 di aprile dell' anno 1800, furono ugualmente funeste a Mourad-Bey. I Francesi in tutte queste occasioni si segnalarono per la loro bravura e coraggio, ed i loro condottieri, tra gli altri Devoust, Delliard, Friant, ec. dettero non equivoche prove del loro sommo valore, e de' più distinti talenti. La conseguenza di tutte queste vittorie si fu quella di rilegare per la terza volta i nemici al di là delle caterratte, ove non poteano che soffrire l'estrema penuria, e la più spaventevole miseria; e finalmente il dì 30 di maggio i Francesi entrarono in Cosseir, 15 giorni prima del ritorno di Bonaparte al Cairo.

Questi ultimi avvenimenti ebbero luogo nel tempo stesso in cui l'esercito francese era di ritorno dalla Soria; e Bonaparte si applicava senza frapporvi indugio a fortificarla, e a porla in istato di cominciar nuove operazioni, ben persuaso che l'Inghilterra, e la Porta ottomana, il disegno di attacco de'quali potentati era soltanto stato distrutto in parte, non lo avrebbono lasciato lungo tempo quieto; e gli avvisi del capitano general Desaix non tardarono molto a provare la saviezza di queste sue misure. I movimenti concertati di una parte de' Mamalucchi dell' Egitto superiore, d' Ibrahim-Bey, ch' era ritornato a Gaza, di Mourad-Bey, e degli Arabi del lago Natron ben' apertamente indicavano, che il disegno de' nemici era di proteggere uno sbarco ad Abou-kir, ossia alla Torre degli Arabi. Il dì 9 di luglio il capitano generale Lagrange con una sua schiera mobile arrivò a Sebabiar, sorprese i Mamalucchi nel loro campo, li sbaragliò, e mise in fuga, prese loro tutti i bagagli, 700 cammelli, e non pochi cavalli; e in questa azione Osman-Bey, molti Kiachef, ed alcuni Mamalucchi vi rimasero uccisi: da un altra parte la schiera mobile del capitano generale Murat, avanzandosi verso il lago Natron, costrinse Mourad-Bey a retrocedere; e 'l dì 15 di luglio si unì presso le piramidi di Giseh al suo supremo duce, che vi avea una poderosa schiera delle sue genti, e due pezzi di cannone; e si è appunto in questo luogo, ove Bonaparte ebbe avviso, che un armata navale de'Turchi, composta di 100 vele, avea dato fondo ad Abou-kir. In questo stesso tempo ordinò egli alli capitani generali Lasnes, Rampon, e Murat di portarsi tosto colle loro schiere a Rahmaniè, e di farvi condurre tutte le artiglierie del parco; quindi fece egli tutte le disposizioni per opporsi alli tentativi de' nemici, che potevano inoltrarsi dall' interno del paese per proteggere lo sbarco: il giorno 20 di luglio questo supremo duce giunse a Rahmanie, ove altresì ne' seguenti giorni de' 21, e 22 si unì l' esercito. Sin dal giorno 13 dello stesso mese di luglio i Turchi aveano già sbarcato ad Abou-kir 3,000 combattenti con alcuni pezzi di artiglieria, e il giorno dopo si erano impadroniti a viva forza del ridotto, e del forte, che i Francesi furono costretti a rendere dopo la morte del loro coman-

dante. — Mentre che il nemico si trincerava nella penisola, aspettando Mourad-Bey con i suoi Mamalucchi, formava in questo frattempo in corpi le diverse bande degli Arabi; e faceva preparativi tali da tenere in forse se minacciasse Alessandria, o Rosetta. In tale incertezza dunque il supremo duce Bonaparte si accampò nel villaggio di Birket, a uno degli angoli del lago Madiè, da dove poteva ugualmente portarsi sull'Eter, su di Rosetta, d'Alessandria, e d'Abou-kir; e tagliare al nemico ogni comunicazione col paese: l'esercito vi arrivò la notte de' 24 di luglio, e una forte schiera si portò a Kafs-Fiun, un altra a Beddah, e 'l quartiere generale si accampò ad Alessandria; intanto si riseppe che il dì 25 di questo stesso mese Mustafà Bassà, condottier generale dell'esercito ottomano, avea sbarcato con 15,000 combattenti, con una numerosa artiglieria, e con alquanti cavalli; e che giá si trincerava. In questo stesso giorno Bonaparte stazionò le sue genti presso i Pozzi, tra Alessandria ed Abou-kir, e la notte de' 25 di luglio vi giunsero altresì le schiere delli capitani generali Lasnes, e Rampon, la schiera di cavalleria del capitano generale Murat, e 400 cavalieri, che venivano dall' Egitto superiore. Il dì 26 di luglio l'esercito si pose in cammino; il capitano generale Murat comandava la vanguardia, Lasnes colle sue soldatesche formava l' ala dritta, la truppa comandata da Lanasse l'ala sinistra; e 'l corpo di riserva era composto delle genti di Kleber: i Turchi erano postati avanti e dietro ad Abou-kir; e la squadra era ancorata distante mezza lega nella rada. Dopo 2 ore di cammino la vanguardia de' Francesi si trovò alla presenza del nemico, e 'l supremo duce fece tosto le necessarie disposizioni per affrontarlo: al primo urto il nemico abbandonò le trincèe, e si ritirò sul villaggio, che ben presto fu espugnato; i Turchi fuggirono allora fino al ridotto, centro della seconda loro posizione; e furono anche rispinti da questo posto, malgrado le replicate prove che fecero per mantenervisi; l'esercito loro fu messo in una compiuta rotta, ed inseguìto dalla cavalleria francese: 10,000 uomini si precipitarono in mare, ove in gran numero rimasero sommersi, ed in gran parte uccisi dalla moschetterìa e dalla mitraglia, prima di poter

raggiungere le loro navi, ch' erano poste in distanza di 2 leghe nella rada di Abou-kir; 2,000 restarono sul campo di battaglia; tutta l' artiglieria, e tutti i bagagli caddero in potere de' Francesi; e lo stesso Mustafà-Bassà fu fatto prigione con 200 Turchi. Questa gloriosa giornata non costò ai Francesi più di 150 morti, e di 750 feriti; ma vero si è che molti capitani generali, ed altri uffiziali furono nel numero di questi ultimi, e tra quelli che vi perderono la vita, vi furono trovati il capo di brigata Duvivier, l'ajutante generale Leturcq, che solo si slanciò nelle trinciere de' nemici, il capo di brigata del genio Cretin, e Guilbert, ajutante di campo del supremo duce. Otto giorni dopo, cioè il dì 3 di agosto, il castello, dopo essergli stata tolta ogni comunicazione colla squadra, trovandosi mancante di viveri, e di acqua, dovette capitolare dopo un bombardamento, che lo ridusse a un mucchio di sassi; e vi fu fatto prigione il figliuolo del Bassà con 2,000 soldati.

Questa spedizione, che costò alla Porta 18,000 combattenti, ed una considerevole artiglieria, fu l'ultima impresa di Bonaparte in Egitto, che non tardò ad imbarcarsi per ritornare in Francia, lasciando al condottier generale Kleber il supremo comando dell' esercito. Questo capitano generale giustificò pienamente la fiducia di cui lo avea onorato Bonaparte; ma o dubitasse egli che i Francesi non potessero conservar per lungo tempo l' Egitto, privi di qualunque soccorso della loro città metropoli, o avesse gli ordini relativi su di ciò, conchiuse ad El-Arych colla Porta, e col ministro inglese una convenzione, in virtù della quale l' esercito dovea sgomberare l' Egitto, e ritornarsene in Francia sulle navi inglesi; e a tal' uopo le soldatesche francesi si erano già riunite presso il Cairo, dopo aver ceduto a' nemici la maggior parte delle piazze che occupavano; allorquando gl' Inglesi ricusarono di eseguire la convenzione, e pretesero di non ricevere questi valorosi guerrieri a bordo delle loro navi, che come prigioni di guerra: i Francesi costretti allora o ad essere le vittime dell' inganno de' loro nemici, o a conquistare una seconda volta l' Egitto, dettero nuove prove del loro coraggio; e Kleber fece vieppiù conoscere in questa circo-

stanza i suoi talenti militari, de' quali aveva già dato da lungo tempo prove così luminose, e riconquistò ben presto i posti che avea abbandonato soltanto sulla fede de' trattati. Questo prode capitano generale era entrato in nuove negoziazioni, allor quando fu vilmente assassinato da un giannizzero; perdita giustamente compianta dall'esercito di Egitto, e dalla Francia intera.

Frattanto gli succedette nel comando dell' esercito il capitano generale Menou, e incominciò esso l'esercizio della sua autorità col rompere le negoziazioni avanzate negli ultimi tempi dal suo predecessore; e come quello che si era sempre distinto nel militar consiglio per il suo sentimento opposto a quello di Kleber, per quanto si riguardava lo sgomberare le egiziane contrade, continuò ancora per un qualche spazio di tempo a persistere nella sua inclinazione di mantenersi in questa conquista, per farne se fosse stato possibile una colonia, che in progresso di tempo giudicava potesse essere di sommo vantaggio alla Repubblica, spezialmente per il commercio delle Grandi Indie; potendo un giorno l'Istmo di Suez divenire nuovamente l'emporio di questo commercio, come lo era già stato ne' passati secoli; ma gl' Inglesi, a' quali era sommamente a cuore di torre siffatto possedimento alla Francia, spedirono una poderosa armata navale, forte di quindici mila combattenti, sotto gli ordini di Sir Ralph Abercrombie, che sbarcò in Egitto malgrado gli sforzi de' Francesi, e vi riportò molti notabili vantaggi: diede esso una battaglia sanguinosa ai Francesi il dì 21 di aprile dell'anno 1801, in cui rimase egli mortalmente ferito, siccome lo furono ancora alcuni capitani generali francesi. Quest'azione peraltro non decise del tutto la sorte di queste regioni: il dì 7 di giugno dell' anno 1801 fu sottoscritta dalli capitani generali Belliard, ed Hutchinson una convenzione, riguardante lo sgomberare il Cairo, e la parte centrale dell'Egitto, che doveano eseguire i Francesi; e in seguito de' preliminari di pace, sottoscritti a Londra il dì primo di ottobre dell' anno 1801, e rattificati tra la Francia, e l' Inghilterra, l' Egitto fu restituito al Gran Signore.

NUBIA.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 314 leghe (Tra) 12° e 24° gr. di latitud. a settentr.
Largh. 200 leghe (i) 25° e 37° gr. di longit. a levante.
Contiene 29,334 leghe quadrate.

Limiti.

La Nubia è un gran regno, limitato al settentrione dall'Egitto; a levante in parte dal mar Rosso, ed in parte dalla costa di Abex, o Abech; a ponente dal regno di Bornù; e al mezzodì dall'Abissinia.

Suolo, produzioni, costumi, ed usanze. — Questa regione è traversata dal Nilo, e le rive di questo fiume, e degli altri, dai quali è essa irrigata, sono fertili; ma in altri luoghi il paese è arido, sabbioso, e sprovveduto di acqua. Il commercio in Nubia non si fa in danaro; ma per via di cambj: gli abitatori ritraggono il vitto, e la bevanda da un semetto rotondo chiamato *doca*, o *zeff*, che è di un molto cattivo gusto; le case sono costruite di loto, e ricoperte di canne. Le persone distinte portano quivi una veste senza maniche, e vanno colla testa, colle gambe, e coi piedi nudi: il popolo si copre con un pezzo di pannolano; ed i fanciulli restono interamente nudi; queste genti sono affatto rozze, date al libertinaggio, e professano il maomettismo. Le produzioni del paese sono oro, denti di elefante, zibetto, legno di sandalo, e se ne traggono molti schiavi per l'Egitto: vi crescono in abbondanza le canne da zucchero; l'aria vi è caldissima, e vi sono comunissimi i cavalli, e gli animali feroci. I Nubiani sono coraggiosi, di sottile intendimento; e sono naturalmente inclinati a fare il commercio; trafficano per lo più cogli Eziziani; e si applicano ugualmente all'agricoltura: sembra dalle ma-

cerie di un gran numero di chiese, d' immagini, o statue di Gesù Cristo, della B. Vergine, e di molti Santi, che vi sono state ritrovate, che la religione cristiana fosse anticamente propagata in queste contrade. La Nubia è oggidì sotto il dominio del re di Fungí, che conquistò il regno di Sennaar al mezzodì, che avea un re particolare, tributario dell' imperatore degli Abissinj. Il re di Dungala, paese situato tra'l settentrione e ponente, è feudatario di questo principe.

TOPOGRAFIA.

SENNAR. — *Sennar*, grandissima città capitale di questo regno, e della Nubia; ha essa una lega e mezza di circuito, ed è molto popolata; e contiene quasi 100,000 abitatori. Le case sono quivi di un sol piano, con tetti piani, e mal costruite; e i sobborghi consistono in capanne coperte di giunchi: il palazzo del re è circondato di alte mura di mattoni cotti al sole; ed altro non è che una confusa congerie di fabbriche. I caldi vi sono così insopportabili, che il giorno vi si può appena respirare, e durano fino al fine di aprile, nel qual tempo comincia la stagione piovosa, durante la quale l'aria vi è pessima. Le produzioni del paese sono denti di elefante, tamarindi, zibetto, tabacco, e polvere d' oro. Ogni giorno della settimana vi ha un mercato, ove si vendono provvisioni, e derrate di ogni specie; e un' altro di questi mercati si tiene vicino al palazzo del re, e vi si vendono gli schiavi, de' quali ne comperano ogni anno un gran numero i mercatanti egiziani: le donne si mettono da una parte, e gli uomini dall' altra. La religione del paese si è il maomettismo; il popolo è rozzo, superstizioso, e capace di qualunque frode; le donne vanno leggermente vestite di seta; e se sono di condizione distinta, portano anelli di diversi metalli alla chioma, alle braccia, alle gambe, alle orecchie, e alle dita; vanno colle gambe nude, e si coprono i piedi coi semplici sandali. Le donne di una inferior classe, e le fanciulle s' involgono il mezzo del corpo fino alle ginocchia con un pezzo di drappo; e gli uomini vanno quasi nu-

di. Le mercatanzie ricercate a Sennaar sono le spezie, la carta, il ferro, vasi di terra, collane di vetro, e gomma nera, colla quale hanno quivi l'uso di tingersi le sopracciglia.

DUNGALA. — *Dungala*, sul Nilo, si è la città capitale di questo regno; le vie di questa città sono quasi deserte: il re risiede in un palazzo assai ampio, e bello; e nella città si fa un grandissimo commercio.

COSTA DI ABEX. — Si estende essa sulla riva occidentale del mar Rosso, ed è al levante della Nubia; è lunga 180 leghe, e larga 43. Suakem è una città assai grande sul mar Rosso, con un buon porto; ove vi si fa un molto esteso traffico; e sulla costa di un isoletta dello stesso nome, che le è vicina, verso il mezzodì e levante, vi si fa una considerevole pesca di perle.

DAR-FUR.

Situazione, limiti, aria, suolo, e produzioni.

Questo regno è situato tra l' 11° e'l 15° gr., 45 minuti di latitudine settentrionale, e tra il 23° gr. 45 minuti, e il 27° gr. 5 minuti di longitudine verso levante del meridiano di Parigi: è limitato a levante dal Kordefan, che lo separa da Sennar; e delle altre contrade, che gli sono limitrofe, appena n' è conosciuto il loro nome. Non vi si trovano nè laghi, nè fiumi, nè paludi; e ne' tempi della siccità, non vi è altr' acqua che quella de' pozzi, che scavano gli abitatori pel loro bisogno; ma durante la stagione delle pioggie si veggono torrenti più o meno grandi intersecare il paese in tutte le direzioni: col vento del mezzodì vi dominano i caldi più grandi, e con quello di mezzodì e levante vi cadono le pioggie le più dirotte; il vento del settentrione, e quello che soffia da settentrione e ponente rinfrescano molto l' aria, ma non durano lungo tempo; i venti caldi, che riempiono l'aria di una densa polvere, sono quelli che soffiano dal mezzodì. In questo paese si rac-

paese grano, mais, riso, canapa, miglio, molte sorti di erbaggi, e di poponi. Vi sono nel Dar-Fur molte specie di alberi, come il platano, il tamarindo, il sicomoro, ed altri che sono particolari al paese; ma ad eccezione del tamarindo, non ve n'ha alcuno, il di cui frutto meriti di esser raccolto. Vi si veggono alcune palme de' datteri, che producono tutte un piccolo frutto, secco, e senza sapore. I quadrupedi consistono in cavalli; ma le pecore, le capre, gl' asini, i buoi, i cammelli, i cani, ed alcuni gatti vi sono in scarso numero; i principali animali salvatici sono il leone, il leopardo, la jena, il lupo, lo sciacal, il bufalo, l' elefante, il rinoceronte, l' ippopotamo, la giraffa, ec.: la gazzella e lo struzzo sono comunissimi nel Dar-Fur, siccome ancora gli zibetti. Il piviere minore orientale, la gallina di Numidia, e di Faraone, la quaglia di Egitto, l' avvoltojo di testa bianca, il papagallo verde, il piccione, la pernice rossa, ossia la starna, e la tortora vi si trovano parimente in molto gran numero.

Vi sono alcune specie di colubri, *termiti*, ossieno formiche bianche, che sono gl' insetti i più distruttori, cavallette, scarabèi, lucertole, icneumoni, molti camaleonti, e maringnini che sono moscherini incomodissimi nella stagione delle pioggie. Si trova nel Dar-Fur ferro in abbondanza, un poco di oro, alabastro, e marmo di molte sorti. Le rupi sono quivi per lo più di granito bigio; ma pochissima è la pietra buona per fabbricare, o di cui si possa far la calce; e l' architettura di questo paese si riduce alla semplice utilità. Il Darfuriano non ha bisogno d' altro che di un leggero tetto per stare al coperto dal sole, e dalla pioggia; e non teme di essere schiacciato dall' edifizio che erige per la propria sua sicurezza. In tutte le parti del Dar-Fur, nelle quali si può trovare argilla, se ne costruiscono i muri delle case; e le persone le più agiate le coprono di un'intonaco di gesso, che dipingono di bianco, di rosso, e di nero. Oltre d' un piccolo muro di argilla, che circonda comunemente le case, si trova ancora dentro questo un recinto, fatto co' rami di acacia secca, e di altri legni spinosi, per impedire agli schiavi, ed al bestiame di uscire.

Governo. — Il governo di uno solo, che se non sembra espressamente prescritto, è almeno tacitamente indicato dalle leggi di Maometto, si è quello stabilito nel Dar-Fur, siccome ancora nelle altre contrade che professano la religione mussulmana. Non avendo il monarca un consiglio che regoli, o che ristringa l'esercizio della sua autorità, è quivi interamente dispotico: e il solo suo timore si è quello di alienare da se la benevolenza delle sue soldatesche, che possono ad ogni momento opporgli un concorrente egualmente audace, e poco come lui scrupoloso. Allorchè esso muore, il primogenito dev' esser l'erede del trono, oppure il fratello, se non lascia egli figliuoli maschj; ma questa legge è spesse volte violata sotto diversi pretesti, e la guerra si è quella che decide de' dritti de' diversi pretendenti. Le provincie sono governate da uffiziali chiamati melek, l'autorità de' quali non è meno arbitraria di quella del sultano. Abd-El-Rachman, che regna oggidì in queste contrade, salì sul trono l' anno dell' egira 1202 (1787); ed è esso il terzo genito del sultano Bokar: essendo morto il primogenito dopo un regno assai lungo, l'altro suo fratello, pretendendo, benchè a torto, che niuno de'suoi nipoti fosse in età sufficiente per governare, si mise sul trono, e si segnalò per le molte violenze, e per la sua rapacità; poco tempo dopo la sua elevazione al trono una moltitudine di malcontenti si unì agli abitatori del Kordofan, che erano in guerra contro il Dar-Fur; e Abd-El-Rachman si mise allora alla loro testa, e si rivolse contro il suo fratello, togliendoli in una battaglia la corona, e la vita. Questo principe oltremodo scaltro, e come quello che sapeva assai ben dissimulare, ciocchè è commune tra questi popoli, stimò bene di dover per qualche tempo affettare una grande moderazione, ed una apparenza di santità; ma appena si accertò di non aver più concorrenti da temere, e di aver consolidata la sua autorità, che la sua tirannìa, ed avarizia non ebbero più limiti; ciò non ostante dimostrò esso qualche premura per l' agricoltura. Al principio della stagione delle pioggie, che è quella delle seminagioni, il re accompagnato da' suoi melek, e da tutta la sua corte, si porta

in un campo, in cui i coltivatori sono occupati ne' loro lavori; e scava egli stesso colle sue mani molti buchi, ne' quali vi sèmina il grano: ma questa azione in persona di Abd-El-Rachman, altro non è che una abituazione di seguire le antiche costumanze del paese; e non già il desiderio di far il bene de'suoi popoli: ciò non ostante la condotta di questo principe su di tal particolare è assai lodevole; laddove quella, ch'egli tiene riguardo l'esercizio della sua autorità, non lo è in alcun modo. Dopo quelli che sono alla testa del governo, vengono i Fachir, o i sacerdoti, che sono per la maggior parte ignorantissimi, ad eccezione di quanto si spetta i precetti del Corano.

Costumi, ed usanze. — I Darfuriani sono sudici, e sebbene osservino scrupolosamente le formalità superstiziose, praticate nelle preghiere maomettane, rade volte si lavano il corpo: essi se ne tolgono il pelo, ed invece del sapone per nettarsi, usano una specie di pasta mescolata col burro, colla quale si strofinano, finchè la pelle sia divenuta bene asciutta: questa pasta non solo fa comparire la pelle più fina; ma guarisce l' eruzioni accidentali, e previene l'effetto di una traspirazione continua; lo che è quivi di grande importanza, mentre non vi sono bagni nel paese; le schiave sono molto abili nell' applicare questa pasta; ed una tale operazione si è uno de'raffinati piaceri della sensualità affricana. I Darfuriani hanno più brio degli Egiziani, ed amano molto il vino, e la danza; ma il furto, la bugia, la frode ne' mercati, e tutti i vizj, che hanno con questi relazione, sono comunissimi tra di loro. La poligamia è tollerata al Darfur, come tra tutti i popoli mussulmani: il sultano Abd-El-Rachman ha più di 100 mogli libere, e molti melek ne hanno 20, ed anche 30.

I Darfuriani sono molto inclinati per le donne, e fanno pochissimo conto della riserva, e della decenza; mentre si veggono spesse volte il padre e la figliuola, il figliuolo e la madre abbandonarsi quasi alla vista del pubblico ad uno incestuoso sfogo. Non vi ha cosa più crudele per un Egiziano quanto il vedere la propia moglie parlar pubblicamente con un altr' uomo; e vi sono stati

alcuni, che per questo solo motivo hanno ucciso le lorò mogli; ma i Darfuriani pensano, ed operano ben diversamente, mentre i mariti sono tutt'altro che gelosi, e purchè ritraggano qualche vantaggio dalla loro condiscendenza, cedono di buon grado i loro dritti agli stranieri. D'altronde la situazione delle donne darfuriane, e la maniera, con cui sono trattate, non ha la menoma somiglianza con quanto si costuma in Europa: non mangiano esse, nè bevono mai cogli uomini; e loro si spetta l'esercizio di alcune funzioni domestiche che sono le più penose; si vede non di rado un'uomo che viaggia seduto comodamente sopra un'asino, mentre la moglie gli va dietro a piede, e carica delle provvisioni, e del bagaglio; ma ciò non impedisce che la moglie non abbia una autorità assai grande nella casa. I Darfuriani hanno i lineamenti diversi da quelli de' Negri della costa di Guinèa; e hannò ordinariamente i capelli corti, e lanuti; sebbene ve ne sieno alcuni che gli hanno lunghi otto, o dieci pollici; lo che peraltro è quivi riguardato come una bellezza, ed hanno essi generalmente la pelle assai nera. Oltre l'antico linguaggio del paese, che si parla ordinariamente nella maggior parte della città, ed alla corte, vi è altresì molto in uso la lingua araba, e si agitano le liti avanti al monarca in amendue i linguaggi.

Commercio. — Il Dar-Fur manda in Egitto schiavi, cammelli, avorio, corna di rinoceronte, denti d'ippopotamo, penne di struzzo, gomma, orpimento, sacchi di cuojo, molti pappagalli, scimmie, galline di Faraone, ed un poco di rame bianco; e ne riceve in iscambio dagli Egiziani grani di ambra, ed altri, stagno in verghe, anelli di argento, e di rame per mettere ai polsi, ed in fondo alle gambe, tappeti, tele di cotone, lame di sciabla venute di Germania, piccoli specchi, arme da fuoco, caffè, berretti rossi di Barbarìa, sete di Scio, di Aleppo, e di Damasco, scarpe di marocchino rosso, molta carta da scrivere, sapone, mussoline, tele di cotone delle Indie, ec.; e lo stesso sultano fa anch'esso il commercio. Una delle sue rendite la più considerevole si è il tributo degli Arabi, che fanno pascere le loro greggie ne' suoi stati;

ed inoltre una gabella sopra tutte le mercatanzie, che entrano nel Dar-fur: tutti i beni confiscati gli appartengono; e chiunque litiga, deve fargli un regalo.

Popolazione. — Sarebbe difficile cosa di assegnare il preciso numero degli abitatori di un paese così poco incivilito come lo è il Dar-Fur: nell' ultima guerra, che il sultano fece a quello, che si era impadronito del principato di Kordofan, l'esercito de' Darfuriani era di 3,000 uomini; e per molti riflessi non sembra che tutta la sua popolazione oltrepassi di molto le 200,000 persone. Il numero de' villaggi, composti di alcune poche case sparse in qua e là, è considerevole; ma i più grandi di questi non contengono che alcune centinaja di abitanti, e non vi sono in tutto il regno più di otto, o dieci città ben popolate, cioè che abbiano cinque, o sei mila abitatori.

TOPOGRAFIA.

COBBÈ. — Questa città è posta al 14° gr. 11 min. di latitudine al settentrione, ed al 25° grado 33 min. di longitudine verso levante; ed ha quasi una lega di lunghezza; ma è strettissima: ciascuna casa è chiusa in un vasto recinto di palizzate, ed i recinti sono separati da un grande spazio di terreno incolto. La città è piena di alberi di ogni specie; e nella stagione delle pioggie è circondata da un torrente. Gli abitatori attingono l'acqua che bevono ne' pozzi poco profondi, che hanno nella maggior parte de' loro recinti; ed i migliori de' quali sono i più vicini al torrente; l'acqua è spesse volte torbida, di un sapore ingrato, e talvolta difficilmente vi si trova. Quasi tutti gli abitatori di Cobbè sono mercatanti, che fanno il commercio di Egitto, d' onde alcuni sono originarj. Tra mezzodì e levante della città vi ha un mercato, in cui si vendono tutte le sorti di provvisioni, e talvolta anche i schiavi: vi sono tre o quattro scuole, nelle quali i fanciulli imparano a leggere, e a scrivere, e due moschèe, una delle quali è stata recentemente costruita (1).

(1) *Estratto dal viaggio di Browne*.

ABISSINIA.

Estensione.		*Situazione.*
Lungh. 300 leghe	(Tra)	6 gr.e 20 min.di latit.settentr.
Largh. 267 leghe	(;) (i)	23 gr. 40 m.e 41 gr. 40 m.di long. verso levante.

Che contengono 42,000 leghe quadrate.

Limiti.

L'Abissinia è limitata al settentrione dalla Nubia; al levante in parte dal mar Rosso, ed in parte dal regno di Dancalì; al ponente dal regno di Gojam; ed al mezzodì dal regno di Gingirò, e d' Alabà.

Il Sig. Bruce, dal quale abbiamo noi tratto questo articolo, assicura che l' Abissinia contiene le seguenti provincie, cioè:

1, Masuah; 2, Tigrè; 3, Samen; 4, Begember; 5, Amhara; 6, Walaka; 7, Gojam; 8, Damot; 9, Maisha; 10, Dembea; 11, Kuara; 12, Nara.

Aria, e temperie. — La stagione è quivi piovosa sei mesi dell'anno, da aprile fino a settembre; e a queste pioggie succedono senza intervallo alcuno un cielo senza nuvole, ed un sole verticale; e notti molto fredde seguono nello stesso modo questi infocati giorni; e malgrado il caldo del giorno la terra è quivi continuamente fredda a segno di cagionar sensazioni moleste alle estremità de' piedi. Questa freddezza della terra è in parte l' effetto delli sei mesi di pioggia, durante la quale il sole è sempre nascoso, ed in parte quello della continua ugualianza de' giorni, e delle notti.

Quadrupedi. — Non vi ha forse paese al mondo che produca un numero così grande di quadrupedi mansueti, e feroci, come l' Abissinia. Tra gli animali dimesticati vi

si osserva una quantità considerevole di vacche di ogni specie, e di diverse grandezze, alcune delle quali hanno corna più o meno lunghe, ed altre ne sono affatto prive, e differiscono ancora pel colore, e per la lunghezza del loro pelo.

Tra gli animali salvatici si trova un numero prodigioso di gazzelle, o specie di antilopi; il bohur, il sassa, il feeho, il madequa, ed una infinità di altri; ma tra questi animali la jena si è quella, che vi si trova in maggior quantità; la specie del cane, e della volpe vi è alquanto rara, e l'animale, che si chiama sejacal, è il più numeroso: somiglia esso del tutto agli animali di questo nome, che si trovano in Barbarìa, ed in Sorìa, che si sentono andare a caccia in branchi, abbajando mattina e sera: nelle paduli e nelle foreste, che sono lungo i fiumi, si trovano spesse volte cignali, simili a quelli di Barbaria, e di Europa; ma che sono più piccoli, e di una carne più delicata.

L'elefante, il rinoceronte, la giraffa, e 'l cammellopardo si riproducono nella parte inferiore del paese caldo; il leone, il leopardo, la saadh (la pantera), non si trovano nella parte superiore del paese, ch'è coltivata; l'ippopotamo, e 'l coccodrillo abbondano in tutti i fiumi, non solo dell'Abissinia; ma ancora in quelli della Nubbia, e dell'Egitto: nel paese inferiore verso i confini di Atbara si trovano molti animali della specie dell'asino; ma gli zebri s'incontrano nel paese di Fazuclo, e di Nara.

Il più feroce di tutti questi quadrupedi si è la jena: era essa, dice il nostro autore, un flagello in tutti i cantoni dell'Abissinia; e ve n'erano nella città, e nelle campagne, ed io credo che il numero di esse superasse quello delle pecore: la città di Gondar era piena di queste fiere, e dalla sera sino al mattino quivi venivano a divorare gli avanzi de' cadaveri delle genti trucidate, che questi barbari lasciavano sulle vie.

Uccelli. — In Abissinia il numero degli uccelli è molto maggiore di quello degli altri animali; e spesse volte ne sono coperte la regione superione, e l'inferiore; e quelli della prima specie sono gli uccelli carnivori: tutte

il paese è devastato da molte specie di aquile, e di sparvieri, e da un numero anche maggiore di uccelli della specie dell' avvoltojo. Al ritorno del sole dopo le pioggie del tropico si vede arrivare regolarmente in Etiopia quella specie di nibbio chiamato *Haddaya*, che è tanto comune in Egitto. Il *Nissar*, o aquila d'oro non solo è la più grande delle aquile, ma è certamente uno de'più grandi tra gli uccelli, che ha otto piedi e quattro pollici di estensione di ali. Gli autori, che hanno scritto la storia dell' Abissinia, hanno dato particolari descrizioni dell' aquila nera, o rachamah, dell' erkoom, del moroc, del sheregrig, e del waalia. Noi perciò rimettiamo chiunque desiderasse di aver nozioni più particolari su di questi diversi uccelli a queste celebri opere.

Le galline aquatili non sono comuni in Abissinia, specialmente quelle che hanno le zampe rigate: nel mese di maggio vi si vede una prodigiosa varietà di cicogne, allorchè cominciano le pioggie: in tutti i valloni profondi, e ricoperti di folte erbe vi sono i beccaccini, e vi si trovano diverse specie di rondini, note in Europa. Quelle che vi sono comuni passano in Abissinia, allorchè partono dall' Europa; vi sono alcuni gufi, ma di una prodigiosa grandezza, e di una rara bellezza. Non vi sono oche nè domestiche, nè salvatiche, eccettuatene quelle che si chiamano ordinariamente oche d'oro, oche del Nilo, oche del Capo, e che sono comuni in tutto il mezzo giorno dell' Affrica: nidificano esse sugli alberi, ove ordinariamente si trattengono, allor quando non vanno all' acqua.

Insetti. — Noi parleremo dell' insetto il più rimarchevole di quanti ve ne sono in Abissinia; qual'è quello chiamato il *tsaltsalya*, o mosca. Questo insetto prova ad evidenza quanto sia soggetto ad ingannarsi chiunque giudica dall'apparenza: se ne consideriamo soltanto la sua picciolezza, la debolezza, la privazione di qualunque varietà, o di qualunque bellezza, questo animaletto è senza dubbio la più spregevole, la più insignificante tra le opere del creatore; ma se vogliamo consultarne la storia, ed esaminarne la sua possanza, saremo costretti a confessare che gli facciamo un torto grandissimo, credendolo indegno della

nostra attenzione, ed a riconoscere con nostra grande sorpresa che i più enormi e mostruosi animali, gli elefanti, i rinoceronti, i leoni, e le tigri, abitatori delle stesse foreste sono ad esso molto inferiori; e che l' aspetto, ed il romore di questo piccolo insetto, anche allor quando non si vede, sparge più spavento, più agitazione, più disordine tra gli uomini, e tra gli animali, che non fanno le orde insieme unite di questi stessi animali mostruosi; quando che ne fosse il loro numero anche dieci volte superiore a quello, che in realtà non lo è.

Non vi ha alcun naturalista che abbia finora dato la descrizione di questo animaletto: questa mosca è poco più grande dell' ape, ma è più sottile; allorchè si fa vedere, o che fa sentire il suo ronzìo tutti i bestiami abbandonano i pascoli, e corrono smarriti per le campagne, fino a morir di stanchezza, di spavento, e di fame. L' unico rimedio si è quello di allontanarsi da qualunque terra vegetabile, di cercare di salvarsi nelle aride sabbie di Atbara, e di trattenervisi finchè durano le pioggie; mentre questo crudele nemico sparisce all' apparir del sole; e sebbene il cammello sia di una grandezza, e di una forza oltre modo grande, e sia rivestito di una grossa pelle, e difeso da un profondo strato di carni, nondimeno non può egli resistere alle punture violenti che gli fa questa mosca coll' aguzzo suo aculeo o tromba; e fa d' uopo che velocemente fugga, e che cerchi un rifugio tra le sabbie di Atbara; altrimenti se ne rimane punto, tutto il corpo, la testa, le gambe si empiono di larghi tumori, che si enfiano, rodono dentro, si putrefanno, e cagionano senza fallo la morte dell' animale.

Produzioni vegetabili. — L' Abissinia, secondo che lo attestano i viaggiatori, produce grano, orzo, grano saraceno, miglio, avena in abbondanza. Il clima vi favorisce la produzione del riso; ed i bassi fondi del paese sono così abbondanti di questa derrata, che sarebbono bastanti a provvederne una gran parte dell' Affrica. L' Abissinia produce ancora molte frutta, come limoni, cedrati, aranci e fichi; e le stesse foreste sono talmente piene di queste produzioni, che i fiori di queste esalano una soavissima fragranza.

Le canne da zucchero vi crescono con facilità; ma gli abitatori non conoscono l'arte di estrarne il sugo: vi si raccoglie molto cotone, e molto lino bellissimo, un gran numero di piante medicinali, come la sena, l'aloe, la mirra, la cassia, il tamarindo, ed una quantità così grande di mele, e di cera; in guisa che quivi non si fa uso di candele di sevo.

Sembra che il *papyrus*, pianta notissima in Egitto, vi sia stato portato dall' Etiopia sino da un remotissimo tempo. Questa pianta si trova anche in Abissinia, come vi si trova il *balessar*, ed il *balsamo*, o *balsamina*. I popoli orientali facevano molta stima di questa pianta fino dalle prime età del mondo; e la sacra Scrittura, che, lasciando a parte la divinità, si è la storia la più antica che esista, riferisce che gl' Ismaeliti, o condottieri, e mercatanti arabi, che portavano in Egitto le produzioni dell' India, aveano, tra le altre mercatanzie, anche il balsamo. L'*ensete* è una pianta erbacea che cresce ad eccellenza a Gondar; ma la pianta stessa è più comune in quella parte di Maisha, e di Goutto, che resta al ponente del Nilo; e ve ne ha piantagioni considerevoli; e questo si è quasi il solo alimento de' Gallesi, che abitano questa provincia. La pianta medesima è un cibo gustosissimo, allorchè è tenera, ben bollita come il cavolo di Lapponia, e che si mangia con latte, o con il burro; ed è nel tempo stesso sana, nutritiva, e facile a digerirsi. Il teff è una specie di grano che si semina ordinariamente in tutta l' Abissinia, e che sembra che venga ugualmente bene in qualunque sorte di terreno; ed il teff si è il grano con cui si fa il pane che si mangia in tutto il paese. Gli Abissini hanno una quantità grande di frumento, e ne hanno anche di una eccellente qualità; per lo che essi fanno un pane bianco, e buono quanto in qualunque altra parte del mondo, tanto pel colore, quanto pel sapore; ma le sole persone della condizione più distinta sono quelle che lo mangiano. L'acacia è comunissima in Abissinia, non meno che diverse altre curiose produzioni del regno vegetabile: il nostro Autore ha dato la descrizione di una gran parte di questi vegetabili; e ne ha fatte fare alcune incisioni in rame molto esatte, che

non possono a meno di non interessare, e d' istruire il curioso botanico.

Fiumi, *e laghi*. — I fiumi principali di questa regione sono l' *Abavvi*, il *Tacuse*, il *Mareb*, e l' *Havvash*. Il lago di *Tzana*, senza parlare di quelli di *Gooderoo*, e di *Court-Ohha*, si è la più grande estensione di acqua, di cui si abbia quivi cognizione; ciò non ostante la sua ampiezza è stata molto esagerata: ed ha dodici leghe nella maggiore sua larghezza, e sedici di lunghezza. Il Nilo, traversa la sua estremità, e la sua corrente è sempre visibile. Ne' mesi di siccità da ottobre fino a marzo il lago diminuisce molto la sua estensione; ma allorchè è passata questa stagione, s'ingrossano tutti i fiumi, che gli stanno d' intorno, e vi si vanno a perdere; per lo che il lago s' ingrossa, si estende sulle pianure vicine, e ne diviene molto più ampia la sua superficie.

Dentro questo lago vi sono undici isole, o là incirca, che sono abitate, e che servivano anticamente di prigioni per i grandi; talvolta ancora vi si ritiravano essi volontariamente, allorchè erano disgustati degli affari pubblici, o ch' erano oppressi da gravi infortunii; e quivi talvolta nascondevano gli effetti preziosi nel tempo delle turbolenze.

Caterratte del Nilo. — Noi ci ristingeremo a dar qui qualche ragguaglio sulla grande caterratta di *Alata*, che è l'opera la più magnifica che il sig. Bruce dice di aver mai osservata: vero si è peraltro che spesse volte n'è stata esagerata la sua elevazione; e i missionarj, tra gli altri, hanno detto che la sua caduta è di 16 aune, o, là incirca, ossia di 50 piedi; ed è veramente difficilissimo il misurarla; ma dopo di aver piantati lunghi bastoni, e pertiche di diverse lunghezze sopra le diverse eminenze della rupe, dal livello dell' acqua, il sig Bruce crede di poter affermare che essa si accosti più alla misura di 40 piedi, che a qualunque altra. Il fiume era stato prodigiosamente ingrossato dalle pioggie, e formava cadendo una nappa di acqua non interrotta di più di un quarto di lega di estensione; la rapidità dell' acqua medesima, ed il fragore che produceva erano oltremodo spaventevoli; e

questo stesso viaggiatore riferisce, che vi rimase per qualche tempo come sbalordito, e che vi soffrì qualche vertigine: una densa nebbia, ch'era sospesa sul torrente, ne segnava il corso, e circondava tutta la cascata, sebbene non se ne potesse veder l'acqua. Il fiume, benchè ingrossato dalla pioggia, conservava nondimeno la naturale limpidezza delle sue acque, che, per quanto poteva distinguersi, cadevano in un recipiente profondo, scavato nel masso, e da questo ricadevano in venti barre diverse appiè del precipizio: sembrava che il torrente, nel precipitarsi giù, risalisse in parte furiosamente in sulla rupe; l'altra parte proseguiva rapidamente il suo corso; e i flutti, accostandosi tra di loro, si agitavano violentemente, e si sollevavano gorgogliando.

Girolamo Lobo pretende di esser stato a sedere sotto l'arco formato dalla forza di projezione dell' acqua che si slancia verso il precipizio; e dice, che seduto egli tranquillamente al piede della rupe, e guardando a traverso all' acqua che si precipitava, formandoli volta sopra la testa, vide in questo prisma straordinario molte iridi di un indicibile bellezza; ma il sig. Bruce non esita di affermare che una tale asserzione è del tutto falsa: appiè della rupe vi ha un profondo recipiente, pieno di acque, continuamente agitate; supponendo dunque (sebbene non sia vero) che vi fosse un sedile comunque nel mezzo di questo recipiente, è peraltro assolutamente impossibile che un' uomo, per quanto sia forte, vi pervenga. Il sig. Bruce era giovane e vigoroso; era intrepido, esercitato, ed instancabile nuotatore, e ciò non ostante era certissimo di non poter giungere a questo luogo nuotando a traverso alla parte meno agitata del cratère; supponiamo ancora un istante il monaco Lobo, seduto sul suo immaginario sedile, sotto la volta di questo immenso arco, che descrive l'acqua cadendo; ma farebbe d' uopo ch' egli avesse avuto un coraggio più che umano, un coraggio, io dico, che non si acquista nel chiostro, quale quello di prendere giuoco a filosofare sull' ottica in un luogo, in cui gli occhj, vacillando, doveano vedere in commozione tutto ciò che gli stava d'intorno, in cui il torrente, cagionando un frago-

re simile al tuono il più terribile, sembrava che volesse scuotere fino dalle fondamenta la stessa rupe; e in un punto, ove sembra che i nervi si voglino strappare; e dove un uomo deve rimaner privo di tutti i sensi, tranne quello dell' udito. Questa caterratta presentava al sig. Bruce uno spettacolo così magnifico, che secoli interi non ne potrebbono in lui scancellare la memoria e; gli cagionò infatti tanto stupore, che si dimenticò del luogo in cui si trovava, e di qualunque altro oggetto terrestre. Questa caterratta si è una delle più grandiose, e delle più sublimi opere del Creatore.

Sorgenti del Nilo. — Gli Agow di Damot rendono onori divini al Nilo; adorano questo fiume; e molte migliaia di greggie sono state, e sono tuttora da loro offerte in sagrifizio allo spirito ch' essi credono l'abitatore di queste sorgenti; e sebbene non sieno esse distanti più di 300 tese da Geesh; nondimeno non si possono scorgere da questo villaggio: in mezzo ad una padule, quasi alla radice della montagna di Geesh si scopre un' eminenza di forma circolare, che sorge tre piedi incirca sopra la superficie della padule, e c' ha un diametro di dodici soli piedi. Questo monticello è circondato da un ruscelletto, che riceve l' acqua, e che la versa all' oriente; ed è solidamente costruito con terra coperta di verdeggianti zolle, che si recano dalle rive della padule, e che vi si mantengono colla maggior cura; e questa si è l'ara sulla quale gli Agow fanno tutte le loro cerimonie religiose; in mezzo a quest' ara vi ha un buco che sembra fatto, o almeno ingrandito per opera umana; si discostano scrupolosamente da questo buco le zolle, e tutte le altre piante aquatiche, e l' acqua che contiene n' è purissima e limpidissima, senza per altro distinguervi sulla superficie nè gorgogliamento, nè agitazione alcuna. Questa imboccatura, o apertura della sorgente, ha in alcuni luoghi 2 piedi e 10 pollici di diametro, e l'acqua rimane due pollici incirca sotto all'orlo; e la sorgente ha quasi sei piedi e tre pollici di profondità.

Alla distanza di dieci piedi da questa prima sorgente, un poco verso il mezzodì e ponente si trova la fontana sacra, c' ha undici pollici incirca di diametro, e otto

piedi, e tre pollici di profondità; e alla distanza di quasi venti piedi dalla prima sorgente v' ha la terza, l'imboccatura della quale è larga poco più di due piedi, e profonda cinque piedi, e otto pollici. Il sig. Bruce con un quadrante di rame del raggio di cinque piedi trovò che la latitudine settentrionale di questa terza sorgente è a 10 gradi, e 59 muniti, e che la latitudine della sorgente principale del Nilo, che i Gesuiti hanno supposto essere a 12 gradi al settentrione, è precisamente a 10 gradi, 59 minuti, e 25 secondi; e lo stesso sig. Bruce afferma che la longitudine di questa sorgente è a 54 gradi, 35 minuti, e 30 secondi verso levante.

Cause delle innondazioni del Nilo. — Il sole, restando per alcuni giorni quasi immobile sul tropico del capricorno, l'aria vi si rarefà a segno, che i venti più pesanti, carichi di particelle aquee, si precipitano in queste regioni del mare Atlantico al ponente, e dell'Oceano Indiano a levante. Dopo aver concentrato, come in un foco comune, questa prodigiosa quantità di vapori, il sole li mette in agitazione, e traendoseli dietro nel suo rapido corso verso il settentrione, ogni due anni, il dì 7 di gennajo, sembra che abbia esso esteso il suo potere fino sull'atmosfera di Gondar; e si è questo il tempo, in cui vi si fa vedere sotto un cielo bianco, e per così dire pezzato, e coperto di nuvole chiare. Il sole a quest'epoca è distante 34 gradi dallo Zenit, ed in tutti i precedenti mesi il cielo non è mai stato oscurato da alcuna macchia nebulosa. Il sole s' innoltra verso la linea con una rapidità sempre crescente, e descrivendo spirali sempre più grandi, porta alcune goccie di pioggia a Gondar il dì primo di marzo; ed è allora distante 5 gradi dallo Zenit; le goccie sono tosto assorbite dal terreno riarso; e sembra che allora il sole sia nel più alto grado di questa influenza che reca la pioggia; cade questa allora solamente in grosse goccie, e non dura che alcuni istanti; ma la stagione comincia a dichiararsi piovosa da ogni parte, allor quando esso arriva allo Zenit, e queste pioggie seguitano, e si accrescono allorchè il sole nella sua carriera è passato verso il settentrione.

Il mese di aprile tutti i fiumi del paese di Amharà, di Begember, e di Lasta cambiano prima di colore, cominciano ad ingrossarsi, ed a gettarsi nel Nilo in quelle parti del suo corso, che sono ad essi più vicine: allora il fiume, divenuto turgido e forte per l' altezza della sua pendenza, si apre un passo a traverso al lago stagnante, senza punto mischiare con questo le sue acque; e in sul cominciar di maggio centinaja di ruscelli discendono da Gojam, da Damot, da Maisha, e da Dembea, e si scaricano nel lago Tzana, diminuito dall' eccessiva evaporazione della stagione precedente; allora questo lago comincia a riempirsi insensibilmente, e fornisce una quantità grande di acqua al Nilo al di sopra della caterrata di Alata. Avendo il sole al principiar di giugno traversata tutta l' Abissinia, vi si trovano ingrossati tutti i fiumi, e questo si è il tempo delle grosse pioggie periodiche dello stesso paese; ed il sole a quest' epoca resta alcuni giorni, per così dire, immobile sul tropico del cancro.

Subito che il sole ha passato la linea, comincia la stagione piovosa al mezzodì a proporzione che si avvicina allo Zenit di ciascun luogo; ma siccome la situazione, e i bisogni del paese non sono i medesimi, l' innondazione non è prodotta dagli stessi mezzi. Un' alta catena di monti, che comincia oltre il sesto grado meridionale, traversa il mezzo del Continente fino al Capo di Buona Speranza, e sega la parte meridionale della penisola, quasi nella stessa maniera, nella quale il Nilo separa la parte settentrionale. Un vento violento del mezzodì, arrestando il corso de' vapori condensati, li forza a rompersi alla cima agghiacciata di questa catena di monti, e formano molti fiumi; i quali, secondando il pendìo del terreno, prendono il corso verso levante, o verso ponente; e se lo prendono dalla parte di ponente si precipitano dalle montagne nel mare Atlantico; e se il loro corso è verso levante cadono giù nell' Oceano Indiano.

TOPOGRAFIA.

Gondar, città capitale dell' Abissinia è situata sopra un monte elevatissimo; e sulla sua cima, che è quasi piana: le case sono quivi interamente costruite di argilla, e coperte di stoppia in forma di cono; e questa si è la maniera di costruire in tutti i paesi soggetti alle pioggie del tropico. All' estremità occidentale della città vi è l'abitazione del re, che era una volta un' edifizio molto ragguardevole, e costruito in forma quadrata, fiancheggiato di torri parimente quadrate, ch'avea quattro piani, e dal suo punto il più elevato si godeva la vaga e bella vista di tutto il paese, situato al mezzodì del lago Tzana. Una gran parte di questo edifizio è stata incendiata in diversi tempi, ed è oggidì caduta in rovina; ma vi restano ancora alcuni grandi appartamenti ne' due piani inferiori, e la sala di udienza è lunga più di 120 piedi.

Il palazzo, e tutte le fabbriche contingue sono cinte di una muraglia di marmo alta 30 piedi: nella muraglia esterna vi sono i merli, e tra questa e l' interna vi ha un parapetto coperto, pel quale si può traversare, e guardar sulla via; e sembra che non vi sieno mai state cannoniere, ossia vani per postarvi i cannoni, ed i quattro lati della muraglia hanno più di mezza lega di lunghezza; il sig. Bruce, dopo aver per tre anni osservato di giorno, e di notte frequentemente il sole, e le stelle con un quadrante di tre piedi di raggio, e con due eccellenti telescopj, e dopo aver esaminate le piccole differenze di ciascuna osservazione, fissa la latitudine di Gondar a 12 gradi, 34 minuti, e 30 secondi al settentrione; e dopo molte osservazioni fatte su' i satelliti di Giove, e soprattutto sul primo, nel tempo delle immersioni ed emersioni, nel medesimo intervallo di tempo, fissa parimente la longitudine di Gondar a 35 gradi, e 13 minuti verso levante.

Dixan si è la prima città dell' Abissinia, dalla parte di Taranta: è essa fabbricata sulla cima di un monte, che ha esattamente la forma di un pan di zucchero; è circondata da una profonda valle, come appunto da una trincera,

e la strada che gira in ispirale sulla montagna va a far capo tra le case: avviene in Dixan quello che suole accadere nella maggior parte de' paesi di confine, cioè che vi si ragunano molte persone cattive de' due stati contigui. Questa città popolatissima è abitata da Cristiani, e da Mori; e il solo commercio che vi si fa, si è quello di vendere i fanciulli: i Cristiani conducono a Dixan, come in un sicuro deposito; quelli che hanno rapiti in Abissinia; ed a Dixan questi fanciulli sono consegnati ai Mori, che li conducono a un certo mercato a Masuah, d'onde si mandano poi in Arabia, o nell' India; e i preti della provincia di Tigrè, specialmente quelli che sono vicini alla rupe di Damò, s' interessano manifestamente in questo infame commercio. Dixan è a 14 gradi, 57 minuti, e 55 secondi di latitudine al settentrione, ed a 37 gradi, 47 minuti, e 30 secondi di longitudine verso levante.

Axum. Si crede che questa città fosse anticamente la capitale dell' Abissinia, e anche oggidì ne sono molto notabili le sue rovine; ma, come tutte le altre città de' tempi antichi, è essa soltanto composta di edifizj pubblici: in una piazza, la quale sembra che sia stata il centro della città, vi sono quaranta obelischi, niuno de' quali ha geroglifici; sono questi tutti di un pezzo di granito, e sulla cima di quello, che vi rimane ancora in piede, vi ha una tazza benissimo scolpita, sul gusto de' Greci. Axum è irrigata da un ruscelletto, che, avendo la sua sorgente in un fonte, scorre tutto l' anno in una stretta valle, in cui vi sono disposte le file degli obelischi. Questo ruscello cade in un magnifico baccino di 150 piedi quadrati; e l' acqua serve per innaffiare ad arbitrio i giardini circonvicini, che producono soltanto poche frutta, ad eccezione de' meli granati, che neppur sono troppo buoni: la latitudine di questa città è a 14 gradi 6 minuti, e 36 secondi al settentrione.

Masuah. Le case di questa città (posta in un' isola dello stesso nome, sulla costa dell' Abissinia, e bagnata dal mar Rosso) sono per lo più costruite con palafitte, e zolla, come si usa nelle città dell' Arabia; ma oltre queste ve ne sono altre venti, o là incirca, costruite di pietra; e sei, o otto

delle quali hanno due piani. La latitudine di questa città è di 15 gradi, 33 m., e 5 secondi al settentrione; la sua longitudine è di 37 gradi, 16 min., 30 sec. verso levante.

Commercio. — Per quanto sia poco estesa l'isola di Masuah, vi si fa, malgrado l'oppressione, e l'inginstigia del suo governo, un ragguardevole commercio: ma questo traffico non va esente del rozzo sudicinme degli abitatori, e si estende soltanto a quelle mercatanzie, che esigono pochi capitali. La mano rapace dell' autorità s'intrude in tutti i contratti, ed in conseguente la propietà è troppo poco rispettata, perchè vi sia chi si arrischi d' impiegarla in merci di nn qualche prezzo.

Gli Agow somministrano a Gondar, ed a tutti i paesi circonvicini gli oggetti necessarj all'esistenza de' loro abitatori come bestiami, burro, frumento, cuoja, mele, cera, e gran numero di simili altre cose. Questi Agow abitano una provincia, in cui si trovano le sorgenti del Nilo: questa regione non ha 20 leghe di lunghezza; e la sua larghezza è di una metà, e forse meno. Questi popolani vengono continuamente in fila a 1,000, e 1,500 per volta, carichi di tutte queste provvisioni, che recano alla loro città capitale.

Deve naturalmente recar mararaviglia che in un tragitto così lungo, come si è quello di 35 leghe, ed in un tal clima il burro non si strugga, e che in conseguenza non si fonda, o non si guasti; ma un tal'effetto è qui prevenuto colla radica di un erba chiamata *moc moco*, di color giallo; e che ha presso a poco la forma della carota: gli Agow la pestano, e la mescolano col burro; ed una piccola quantità di questa radica lo conserva fresco anche per lunghissimo tempo.

Religione. — Il Signor Bruce riferisce che, secondo gli annali dell' Abissinia, tutto questo paese era fino da' tempi di Salomone convertito al Giudaismo, e che il governo della Chiesa, e dello Stato seguiva le costumanze praticate allora in Gerusalemme; alcuni Autori ecclesiastici pretendono inoltre che gli Abissini abbiano abbracciato il Cristianesimo sino da' tempi de' primi Apostoli; ma sembra peraltro che la loro conversione sia stata

l' effetto della predicazione di Frumenzio, apostolo degli Abissini, e noi troviamo che essa vi seguì l'anno 333 di Gesù Cristo.

Avendo Frumenzio, primo loro vescovo, ricevuto gli ordini verso l'anno 333; ed essendo stato istruito da S. Atanasio, allora vescovo, nella religione de' Greci della Chiesa di Alessandria, ne seguì che la religione, che riceverono gli Abissini, convertendosi al cristianesimo, si fu quella del rito greco: comunicano perciò essi sotto amendue le spezie con pane azimo, e con uva pesta con tutta la buccia, che diviene una specie di marmellata, e che prendono su di un cucchiajo piano; ma ciò non ostante questi popoli si fanno ancora circoncidere.

Storia. — La storia di un popolo così rozzo, e così poco incivilito, e anzi barbaro, come sono *gli Abissini*, poco può eccitare la curiosità de' leggitori: per lo che noi rimettiamo quelli che desiderano più circostanziate nozioni su questo proposito al viaggio dello stesso Sig. Bruce.

REGNI DI FAISAN, DI BORNU', E DI CASHNA.

Non rade volte è stato con sommo rincrescimento osservato, che gli Europei ignorassero affatto, o avessero pochissima cognizione dell' interno dell' Affrica; così noi ci riputiamo ora felici nel sentire che alcune persone facoltose, ed istruite si sieno riunite in società, ad oggetto di percorrere queste contrade. Questa società si formò in Inghilterra il dì 9 di giugno dell' anno 1788, e nello stesso giorno una deputazione, composta di alcuni de' suoi membri, cioè, lord Rawdon, il vescovo di Llandaff, Sir Giuseppe Banks, il Sig. Beaufroy, ed il Sig. Stuart, fu incaricata della direzione de' necessarj capitali per una siffatta istituzione, non meno che per regolare la corrispondenza, e la scelta delle persone, alle quali poter affidare questa

geografica incombenza. Le persone deputate a ciò, essendo ben persuase dell'importanza dell'affare, che la società si proponeva, non perderono tempo per dar esecuzione al disegno, che aveano formato; ed essendogli stati raccomandati due soggetti, i quali sembrò che avessero i talenti necessari per far le ricerche proposte, la scelta cadde su di loro. Uno di questi si fu il Sig. Ledyard, e l'altro il Signor Lucas; ma un disgraziato evento privò ben presto la società del primo di questi valenti navigatori.

Certamente, dice un rispettabile giornalista letterario, (1) *doveano sperarsi molto rilevanti notizie da questi due geografi, incaricati di tali ricerche; e sebbene le intenzioni della società non sieno state interamente adempiute; le notizie che ne ha ricevute sono nondimeno tali, che se pienamente non soddisfano, eccitano almeno la curiosità de' Geografi.*

Il Sig. Ledyard assunse, secondo il suo desiderio, la pericolosa e difficile incombenza di traversare da levante a ponente, nella latitudine attribuita al fiume Negro, le parti più estese del Continente dell' Affrica; onde partì da Londra per eseguire quest' ardita impresa il dì 30 di giugno dell'anno 1788, ed il dì 19 di agosto arrivò al Cairo.

Da questo luogo fece egli pervenire alli suoi amici corrispondenti relazioni tali, che ben facevano conoscere che egli avea viaggiato qual dotto osservatore, che sapeva ben riflettere, e paragonare. Le informazioni ch' ei si procurò dai mercatanti di schiavi, dai viaggiatori, e da alcune altre persone sull' interno dell' Affrica, erano di tal sorta, ch'era esso impaziente di penetrarvi: scrisse egli alla deputazione, che il suo primo dispaccio sarebbe stato dato da Sennar, a 200 leghe di distanza al mezzodì dal Cairo; ma la sua morte, attribuita a diverse cagioni, lo arrestò sul bel principio delle sue ricerche, e fece perdere le speranze che avea fatto concepire il suo proposto viaggio.

Il Sig. Ledyard aveva uno spirito atto per le grandi

(1) Monthly review, new series, *vol.* 2, *pag.* 63.

scoperte; e la natura lo avea formato per riuscire nelle imprese ardite e pericolose; perlocchè deve esserne riguardata come una disgrazia troppo grande la di lui perdita.

Delusi pertanto nelle speranze che ci aveano dato i talenti dell' infelice Ledyard, e giustamente rammaricati della sua perdita, ci riporteremo alle relazioni pubblicate dal Sig. Lucas, che formano la maggior parte del volume pubblicato dalla società: s'imbarcò egli per Tripoli, il dì primo di ottobre dell' anno 1788, con istruzioni per recarsi a traverso i deserti di Sahra nel regno di Faisan, ad effetto di raccoglierv i, e di trasmettere per la via di Tripoli tutte le notizie, che il popolo di Faisan, o i mercatanti, che frequentano questo paese, potevano dargli sull' interno del Continente; quindi dovea esso ritornare pel fiume Gambia, o per la costa della Guinèa.

Le istruzioni per le grandi imprese sono più facili a darsi che ad eseguirsi; e questo appunto accadde al Sig. Lucas: partì egli, è vero, pel regno di Faisan, sopra una bellissima mula, che gli aveva dato il bey, figliuolo maggiore del bassà, accompagnato da alcuni sceriffi, ben risoluto di penetrare certamente da Tripoli fino alla Gambia; ma il suo viaggio, che incominciò il dì primo di febbrajo dell' anno 1789 terminò a Mesurata il dì 7 dello stesso mese.

Scorgendo impossibil cosa di vedere il Faisan, e le altre parti interne dell' Affrica, il sig. Lucas pregò i suoi compagni di viaggio di dargli le notizie che potevano su queste varie contrade; e la seguente relazione si è il risultato di quelle che gli sono state fornite dallo sceriffo Imhammed. Secondo questo sceriffo il regno di Faisan è un piccolo territorio di figura rotonda, situato in un immenso deserto, come un isola in mezzo all' Oceano, e contiene cento tra città e villaggi, de' quali Mourzouk *n' è la città capitale. Questa città è distante quasi cento leghe al mezzodì da Mesurata: ed in questo regno si veggono diversi notabili avanzi dell' antica sua magnificenza; alcuni cantoni sono fertilissimi; i laghi fumanti, che producono una specie di fossile alcali, chiamato trona, vi sono in gran numero. L' agricoltura e la custodia delle greggie*

sono le principali occupazioni di quelli abitatori; e si crede che non abbiano essi moneta; e che sia questa rappresentata dalla polvere d'oro; le loro case o per meglio dire, le capanne, sono fabbricate di argilla, e coperte di rami di alberi, sù i quali si sparge la terra; e questo tetto è bastante mentre mai piove nel paese. La foggia di vestire è quivi simile a quella de' Mori di Barbaria; ma nel tempo de' calori estivi, che vi sono eccessivi, si portano qui soltanto larghe brache, e il berretto per difender la testa dall' azione immediata del sole. Il principe, che è tributario del bassà di Tripoli, vi amministra la giustia con molta imparzialità.

L'autore prosiegue, dicendo che tra il mezzodì e levante di Mourzonk alla distanza di 50 leghe vi ha un deserto sabbioso, largo 66 leghe: di là dal deserto vi sono i monti di *Tibesti*, abitati da selvaggi feroci, tributarj del Faisan. Le pianure situate tra le montagne sono, per quello che si dice, fecondate da innumerevoli ruscelli; abbondano di grano, e sono rinomate per la bella specie di cammelli che vi si trova. Il tributo, che i Tibestiani pagano al re di Faisan, consiste in sena, che ascende alla quantità di venti carichi di cammello.

Questo regno è di pochissima considerazione, seppur si paragoni con i due grandi imperi di Bornù, e di Cashna, che sono situati al mezzodì di Faisan, e che occupano quell' immenso tratto di paese, che si estende dal fiume degli Antelopi fino a 400 leghe verso ponente, e che comprende una gran parte del corso del Negro: si accerta che Cashna contenga mille tra città e villaggi; ed a Bornù, che è ancora più ragguardevole, si parlano, per quel che si dice, trenta diversi linguaggi. L'impero di Bornù è riputato come un paese fertile e magnifico; la sua città capitale è posta in distanza di un giorno di cammino dal fiume *Wod-el-Gazel*, che si perde nelle sabbie dell'immenso deserto di Bilma. Questa città è abitata da pastori che vivono sotto le tende, come facevano gli antichi patriarchi, e tutta la loro ricchezza consiste in armenti (1)

(1) *I cavalli, gli animali cornuti, le capre, le pecore, ed i cammelli sono gli animali, che si trovano comunemente in tutto questo paese.*

(Bornù, o Bernoa significa terra di Noè; mentre gli Arabi credono, che allorquando si diminuirono le acque del diluvio, le montagne di questo paese ricevessero l' Arca santa). Sebbene i popoli, che lo abitano, coltivino diverse sorti di grani; nondimeno l' uso dell'aratro vi è sconosciuto; e la zappa si è il solo strumento campestre, di cui essi si servono: vi si trovano in abbondanza uva, albicocche, meli granati, limoni, il cocomero, e 'l popone moscato: ma uno de' migliori vegetabili si è l' albero chiamato *Kedeyna*, simile per la forma, e per l' altezza all' ulivo, e per le foglie al limone. Questo albero produce una noce, della quale n' è ugualmente stimata la mandorla, che il guscio; la prima per il suo frutto, il secondo per l' olio, che se ne ritrae pestandolo. Il popolo di Bornù se ne serve per i lumi invece dell' olio d' uliva: le api vi sono in numero così grande, che spesse volte si getta via la cera, come un'oggetto che non ha alcun valore ne' mercati. Non parleremo noi della religione di questi popoli, che è maomettana; non del governo, che è monarchico elettivo, non della singolare costumanza di scegliere il nuovo re tra i figliuoli dell' ultimo; ma soltanto diremo qualche cosa su del Sultano d' oggidì, delle sue mogli, e de' suoi figliuoli.

Il Sultano, che oggidì comanda in questo paese, si chiama Alli, ed è un uomo senza fasto, accostumato a vestirsi con un dimesso e semplice abito; e per lo più non porta che una camicia turchina di cotone, o di seta, e un turbante di seta o di mussolina, simile a quello degli altri abitatori. Ciò non ostante tale è la magnificenza del suo serraglio, che racchiude, per quello che si dice, 500 donne, ed egli stesso è riputato il padre di 350 figliuoli; tra i quali 300 sono maschj: questa sproporzione di sesso fa congetturare che la madre, sacrificando i sentimenti della natura all' ambizione di essere creduta la madre di un futuro candidato per l' impero, cambj talvolta la la propia figliuola col figliuolo maschio di una altra qualunque donna.

Si dice che il popolo di Bornù non abbia armi da fuoco, sebbene non gli sieno ignote.

Al mezzodì di Bornù si trova l'ampio regno di *Begame*, e di là da questo regno vi sono molte tribù di Negri idolatri, antropofagi. Si dice che gli abitatori di Begame invadano ogni anno il paese abitato da queste tribù, e che allor quando vi hanno fatto il numero di prigioni che desiderano, li conducono a Begame come branchi di pecore; e si aggiunge che se alcuni di questi schiavi, rifiniti dalla fatica, restano indietro, uno de' condottieri a cavallo afferra il più vecchio, gli taglia un braccio, e se ne serve come di bastone per far camminar gli altri; ma noi siamo poco inclinati a credere questo racconto; perchè non è gran fatto probabile che i Negri, che sono venduti schiavi, sieno diversi dagli altri Affricani; ed è cosa che supera ogni credere che sieno essi spinti innanzi colle membra recise de' loro compagni.

L'impero di Cashna è molto simile a quello di Bornù.

Dopo aver letto ciò che si dice dell'estensione, della popolazione, del numero delle fabbriche, de' mestieri, e del commercio di questi paesi, non è fuor di proposito di rimaner sorpresi che queste regioni sieno restate per così lungo tempo ignote agli Europei. Noi non possiamo fare a meno di sospettare che le relazioni, che ce ne hanno date, non sieno state molto esagerate. Le caravane, che partono dal Cairo, e da Tripoli, e che spesse volte sono assenti per tre anni, non ci lasciano dubitare, che l'interno dell'Affrica non sia popolato; ma si può bensì esitare a credere che questo paese sia diviso in diversi stati ben regolati, e inciviliti: *mille tra città, e villaggi* in un'impero, e *trenta diversi linguaggi, che si parlano in un' altro* denotano nello Sceriffo Imhammed una disposizione all'esagerazione, o almeno a spacciar tutto quello, che ha potuto in quà e in là raccorre; che questi popoli abbiano inoltre cognizione delle armi da fuoco, e che non ne posseggano; che non procurino a render navigabile il Negro, e neppure a prendere il pesce, che abbonda nelle sue acque; queste asserzioni, a dire il vero, poco si accordano colla storia del loro commercio, e de' loro progressi ne' diversi mestieri.

Ciò non ostante, anche malgrado tutto quello che

questa relazione può contenere di incerto, noi dobbiamo almeno ravvisare con soddisfazione l'idea ch'essa ci dà dell'interno dell'Affrica; la maggior parte della quale già da molti secoli noi abbiamo considerata come condannata dalla natura a una sterilità, e a una desolazione perpetua; e sebbene queste notizie, come lo abbiamo già osservato, sieno lungi dall'esser soddisfacenti, o dall'aver corrisposto all'oggetto delle proposte ricerche, possono nondimeno essere riguardate dalla società come una specie d'indizio, che deve incoraggiarla a perseverare; e debbono animare gli Europei a percorrere senza ritardo le provincie del centro del Continente Affricano.

SAHRA, o ZAHARA.

Limiti.

Questo deserto è limitato al settentrione dalla Barberia; al levante dal Faisan, e Cashna; al mezzodì dal Tombut; e al ponente dall'Oceano Atlantico.

Aspetto del paese. — Il nome di *Sahra*, o *Sarra*, che in Arabo significa *deserto*, si dà a tutta quella estensione di paese lunga, e più o meno stretta, che si trova da una parte tra il Biledulgerid, e dall'altra tra la Nigrizia, e quella parte della Guinèa, in cui si trova la foce del Senegal. Questa regione è abitata anche meno del Biledulgerid; mentre il sole percuotendo quivi colli suoi raggi le sabbie, delle quali n'è tutto sparso il paese, vi cagiona un insopportabile calore; e n'è così grande l'aridità, che vi si fanno cento leghe senza trovarvi mai una goccia di acqua. Le vaste campagne di sabbia mobile, che sono frequenti in questi paesi, gli hanno fatto dare dagli Arabi il nome di *mare di Sabbia*: vi s'incontrano in gran numero i lioni, i leopardi, le tigri, e gli struzzi.

Antica, e nuova divisione. — I popoli di questi de-

serti, che sono a ponente, si chiamavano anticamente *Getuli*, e quelli, che sono a levante, *Garamanti*. Al tempo de' Romani i Garamanti, e gl' Indiani erano riputati come i popoli più lontani dell'Universo; questa contrada si divide in cinque deserti, la maggior parte de' quali ha lo stesso nome de' popoli, che ne abitano alcuni cantoni; e sono quelli di *Zanhaga*, di *Zuenziga*, di *Targa*, di *Lemta*, e di *Berdoa*, situati da ponente a levante: questi popoli sono, o Affricani nativi, chiamati Bereberì, o Arabi; e sono per la maggior parte maomettani.

TOPOGRAFIA.

Zanhaga. — Questo deserto è bagnato a ponente dall' Oceano, e l'aria vi è oltremodo asciutta, in guisa che vi si corrompe quasi tutto per il caldo. I popoli, che sono vicini al mare, vi facevano non ha guari qualche commercio co' Portoghesi, da' quali comperavano varie derrate; e quelli, che vi commerciano oggidì, sono i Francesi: sulla costa di questo deserto si trovano due notabili capi.

Il capo *Bojador* al settentrione è stato così chiamato da Gile Yagnez Portoghese, che fu il primo a passarlo l'anno 1441: al mezzodì di questo capo vi ha il fiume d'*Oro*, o di *Ouro*, ch' ebbe un tal nome, perchè vi furono riscattati con una quantità di oro del Tibar alcuni Mori, che i Portoghesi aveano preso; e fu questo il primo oro del paese mandato in Portogallo: innoltrandosi verso il mezzodì si trova

Il Capo *Bianco*, scoperto l'anno 1441 da Antonio di Gonzale, e da Tristano, Portoghesi; e a dodici leghe di distanza da questo capo vi ha il forte *Arguim*, che Alfonso, re di Portogallo, fece costruire in una delle isole, a cui è stato dato lo stesso nome; e che furono altresì scoperte da Tristano l'anno 1443. Questo forte fu preso dagli Olandesi l'anno 1638; i Francesi lo ripresero a questi ultimi; e lo hanno poi demolito: avevano essi ancora al mezzodì il forte di *Portendick* o *Penia*, ove comperavano la gomma, che si raccoglie nelle grandi foreste del paese di Zanhaga.

Zuenziga. — Questo deserto è anche più arido, e più sterile del precedente; ciò non ostante non lascia di essere in molti luoghi popolato, e particolarmente da Arabi, che sono temuti da tutti i loro vicini, e tra questi dai Negri, che essi prendono, e vanno poi a vendere nel regno di Marocco. Nella parte occidentale di questo deserto tra il mezzodì e ponente di *Tagazel*, che e una delle sue abitazioni, vi sono alcune abbondanti miniere di sal fossile, del quale si caricano le caravane di Marocco, e di Tombut; e questo sale si ritrae dalle rupi di *Tagaza*.

Targa. — Questo deserto è meno arido di quelli che abbiamo or ora menzionati; perchè vi sono alcuni pozzi di acqua buona; e vi si trovano parimente alcuni pascoli, e poca manna, che si traporta ad *Agades*, regno vicino alla Nigrizia, ed in altri luoghi. Gli abitatori di questo deserto si chiamano *Tuarghi*, o *Targa*; e danno il nome a questo deserto che si chiama ancora *Hayr*, a cagione di una delle sue abitazioni.

Lemta. — Questo deserto si è una spaventevole e tetra solitudine, priva di quasi tutto quello, che è necessario all'umano vivere: i popoli, che vi soggiornano, sono crudeli, e brutali, e spogliano i mercatanti, che vengono da Costantina per trafficare nel paese de' Negri. Le abitazioni di questo deserto si chiamano *Lemtan*, o *Lemta*, ed hanno dato il nome al paese: una parte si chama il deserto d' *Ighidi*, o d' *Igude*, mentre così chiamasi una delle sue abitazioni. Questa si è la contrada da cui uscirono i popoli chiamati nelle nostre istorie *Almoravidi*, i quali fondarono una possente monarchia a Marocco, ed in Ispagna in sul finire del secolo XI.

Berdoa. — Questo paese è alquanto migliore del precedente; poichè intorno ai luoghi abitati si trovano datteri, ed acqua; e vi s' incontrano tre piccole città, ed alcune borgate: i popoli, che ne abitano la parte occidentale, si chiamano *Berdoa*; e quelli, che rimangono più verso levante, si chiamano *Levata*.

DELL' AFFRICA

DAL TROPICO DEL CANCRO FINO AL CAPO DI BUONA SPERANZA.

DESCRIZIONE GENERALE.

Suolo, produzioni, abitatori, e governo.

Questo ampio, e immenso territorio è pochissimo noto; mentre niun viaggiatore moderno ha penetrato nell' interno del paese, e per conseguente noi ne ignoriamo non solamente i limiti; ma ancora i nomi delle diverse sue contrade. I popoli di questo vasto continente si rassomigliano molto tra di loro; sì per la loro figura, che per le inclinazioni loro naturali. Ad eccezione degli Abissini, che sono di color castagno, ed il culto de' quali è un misto di cristianesimo, di giudaismo, e di paganesimo, questi popoli sono tutti di carnagione nera, e di religione pagana, tranne quelli che abitano alcune coste, che sono state visitate dagli stranieri, o sulle quali questi hanno fatto qualche stabilimento. La forma del governo è dappertutto monarchica, e nondimeno pochi sono i principi che abbiano una giurisdizione molto estesa; mentre essendo i nativi di questa parte dell' Affrica del tutto estranei alle arti di lusso, o di piacere, poco si conoscono tra di loro, e si uniscono per lo più in piccole società, ciascuna delle quali è governata dal suo principe. Si dice, è vero, che i monarchi dell' Abissinia, di Congo, di Loango, e della costa di Angola sieno possenti; ma, dopo qualche esame, non si può dissimulare che l' autorità di questi principi è fondata sopra una molto debole base, mentrecchè ogni tribù, o corpo separato de' loro sudditi, è per così dire sottoposto ad un capo minore chiamato *Negus*, i di

cui ordini queste genti sono sempre pronte ad eseguire, sebbene sieno questi opposti a quelli del *Negascha*, *Negascht*, o re de' re. Infatti così deve sempre accadere presso i selvaggi, tra quali l'arte di governare è, come tutte le altre, in uno stato semplicissimo, ed imperfettissimo. Per ciò che riguarda la successione al trono, il dritto ordinariamente soccombe alla forza; e lo zio, il fratello, o qualche altro parente è bene spesso preferito al legittimo discendente maschio, o femmina del defonto principe.

Si potrebbe credere che la fertilità di un paese di una estensione così prodigiosa variasse più di quello che realmente suole avvenire; ma in quanto alla qualità del suolo non vi ha mediocrità; mentre è quivi o interamente sterile, o oltremodo fecondo; fenomeno che deve attribuirsi al prodigioso calore del sole, che allor quando è opposto a un' umido sufficiente, produce la maggior abbondanza, e che riduce al contrario la superficie della terra a un' arida sabbia nelle contrade, nelle quali scarseggiano i fiumi: tali sono quelle di Anian, e di Sahra, che mancano di acqua, e per conseguente di tutti gli altri oggetti necessarî; la privazione de' quali ne forma orridi deserti, come lo denota la voce Sahra; d' altronde nelle contrade che abbondano di acque, e nelle quali, come in Abissinia i fiumi escono dal letto in un certo tempo dell'anno, le produzioni della natura, sì animali, che vegetabili, pervengono alla maggior loro perfezione, e nella più grande abbondanza. I paesi de' Mandinghi, l'Etiopia, il Congo, l'Angola, il Batta, il Trutiouì, il Monomotapa, il Casati, e 'l Monoemugì sono ricchissimi di oro, e di argento; e vi si trovano ancora altri metalli, siccome in alcune altre parti dell'Affrica; ma gli uomini sono l'oggetto del più considerevole traffico di questa infelice regione.

Nella Guinèa, o Costa Occidentale gl' Inglesi trafficano al forte James, ed in altri stabilimenti vicini, e posti nella parte superiore del fiume Gambia; vi cambiano essi pannilani, e tele, mercatanzie grossolane, e liquori spiritosi, e ne ricevono in iscambio i nativi del paese. Tra i Negri la ricchezza di un' uomo consiste nel numero de' figliuoli che ha, e che vende a guisa di bestie, e ben

sovente a un prezzo molto inferiore di quelle. Dopo la tratta degli schiavi, l'oro, e l'avorio formano il principale oggetto del commercio dell'Affrica. Questo traffico si fa sulle medesime coste, nelle quali gli Olandesi, i Francesi, e gl'Inglesi hanno i loro stabilimenti. I Portoghesi sono in possesso della costa orientale ed occidentale dell' Affrica, dal tropico di capricorno fino all'equatore, essendosene renduti padroni dopo diverse spedizioni, e per la fortunata scoperta, e per la navigazione del Capo di Buona Speranza. Il loro commercio, dalla costa di Zanguebar, fino alla costa orientale, si estende non solo su gli articoli de' quali abbiamo fatta quì sopra menzione; ma a molti altri ancora, come la sena, l'aloe, lo zibetto, l'ambra grigia, e l'incenso. Gli Olandesi hanno alcuni stabilimenti verso la parte meridionale del Continente, nel paese che si chiama la Caffreria, o paese degli Ottentoti, tra i quali vi ha particolarmente la città del Capo, che è ben situata, e ben fortificata; e presso la quale danno ordinariamente fondo le loro navi cariche per l'India, e che trafficano coi nativi del paese, da quali ricevono bestiami in iscambio de' liquori spiritosi.

Dopo aver parlato di questa parte dell'Affrica in generale, daremo noi adesso un' idea di ogni Stato in particolare, secondo le più esatte notizie, e le relazioni degli ultimi viaggiatori.

NIGRIZIA

Limiti, Montagne, e Fiumi.

La Nigrizia, o il paese de' Negri, regione che prende il nome dal colore de' suoi abitatori, o più probabilmente dal fiume *Negro*, che vi scorre da ponente a levante è limitata al settentrione dal deserto di Sahra; al levante

dalla Guinèa; al mezzodì da contrade, che sono tuttora incognite; e a ponente non ne sono determinati i confini.

Dal corso de' fiumi che il Sig. Mungo-Park ha osservato l'anno 1795, e da altri indizj che questo saggio viaggiatore inglese ha preso; una catena di montagne si estende da ponente a levante, ed occupa il paralello tra *il 10°*, e l'11° grad. di latitudine settentrionale, ed almeno *dal* 6° grado e 20 min., fino al 14° grado e 20 min. di longitudine verso ponente dal meridiano di Parigi.

La parte la più elevata è situata tra 'l 9° gr. e 20 m., e'l 13° gr. 20 m. di long. al ponente: essa è ricoperta di folti boschi, ne' quali non si trova alcuna abitazione, e ne'quali hanno la sorgente il Senegal, la Gambia, ed il Negro; quella di Rio Grande è più lontana al mezzodì da questa catena di montagne; e quivi precisamente ha la sua sorgente il fiume *Gambia*, che dirige il suo corso da ponente, a settentrione e ponente; ed anche il Senegal, ed il Negro sorgono nello stesso luogo. Il primo di questi due fiumi corre tra il settentrione e ponente, il secondo, prima di rivolgere il corso verso levante, corre più di 30 leghe al settentrione; e la Gambia, dopo aver seguìto la direzione del settentrione, fino al piede delle montagne, volge indi il suo rapido corso verso ponente.

Le foci del Senegal, della Gambia, e di Rio Grande sono nell' Oceano Atlantico.

Il Senegal si è un' ampio fiume soltanto nella stagione delle pioggie, stagione nella quale, come avviene in tutti gli altri fiumi, maggiori e minori, situati tra i tropici, empie il suo letto, sormonta le sponde, ed inonda tutte le circonvicine campagne.

Il braccio orientale del Senegal, ed il braccio occidentale del Negro sono l'uno all' altro vicinissimi sul principio del loro corso.

Il Negro si divide, come il Senegal, in molte braccia: il viaggiatore inglese ha tenuto dietro alle rive di questo fiume fino quasi a 150 leghe dalla sua sorgente, ove porta giù un grandissimo volume di acque; per lo che deve esso in un corso così esteso, come si è quello di quasi 600 leghe, dalla sorgente fino alla estremità orientale

del Wangarà, ricevere le acque di molti altri fiumi, e non si può dubitare che non sia il più bello di tutti i fiumi dell' Affrica occidentale; come lo è appunto il Nilo dell' Affrica Orientale.

E' molto verisimile che il Negro vada a terminare in alcuni laghi, situati nel Wangarà, e nel Ghana, al 17° gr. in circa di latitudine settentrionale, e tra il 15° gr. 20 m., e 'l 20° gr. 20 min. di longitudine verso levante.

Clima, stagioni produzioni. — Nella Nigrizia l'aria sull' eminenze è assai fresca; ma caldissima ne' luoghi bassi: verso la fine di giugno la stagione diviene piovosa, e continua ad esserlo fino al mese di novembre, ed è preceduta, e seguìta da temporali violentissimi; in questo tempo soffia il vento infuocato di settentrione e levante; e sebbene consumi tutto quello che incontra, è nondimeno il più salubre, principalmente per gli Europei. Il grano d' India, ed il grano di Turchia, diverse specie di miglio, il riso, le patate, gl' ignami, il manioc, i pistacchj, le zucche, il loto, del quale, secondo Plinio, si alimentavano i lotofagi, ed altri erbaggi, il cotone, e l'indaco sono produzioni affatto comuni in tutta la Nigrizia. Il cibo più ordinariamente favorito di questi abitanti si è una specie di bodino, chiamato *Kouskous*. La differenza, che passa tra gli animali domestici di questo paese, e quelli di Europa, è quasi insensibile; e vi si veggono uccelli di tutte le specie.

Abitatori, religione, e costumi. — Le rive della Gambia sono abitate dai Felupi, dalli Gioloffi, dai Fulà, e dalli Mandinghi. La religione maomettana, che vi domina, non esclude le superstizioni, alle quali molti di questi popoli sono attaccati, ad esempio de' loro maggiori, e sono questi chiamati dai Mori, Kafir, cioè infedeli. Questi popoli parlano generalmente di Dio, come del creatore, e del conservatore di tutte le cose; ma lo riguardano essi come un Ente così lontano da noi, e di una natura così elevata, in modo che le leggi della sua infallibile sapienza sieno immutabili, e che sia inutile il dirigergli voti e preghiere: credeno essi all' esistenza, ed all' influenza degli spiriti, ministri dell'Onnipossente; ed hanno ricorso a certe cerimonie magiche per conciliarsene il loro favore.

I Felupi sono malinconici, inquieti, e contenziosi, e principalmente allorquando hanno bevuto molto idromele; sono vendicativi, e capaci ciò non ostante di riconoscenza, e di fedeltà. I Gioloffi sono industriosi, e bellicosi; i Fulà sono di maniere affabili e dolci, ma presuntuosi; si reputano più di tutti gli altri Negri, e si credono *simili* ai bianchi. I Mandinghi sono pacifici, benigni, socievoli, affettuosi, grandi, ben fatti, vigorosi, e indurati alle fatiche; le donne sono avvenenti, buone e di umore allegro: una tela di cotone, posta in diverse foggie, si è presso di loro il vestimento di amendue i sessi.

Industria, e commercio. — Questi popoli sanno fabbricare la tela di cotone, filar sottilmente la lana, e darle un colorito vivace, e solido: i loro oggetti che vendono per i paesi forestieri, sono la cera, il mele, le cuoja, le gomme, ed i legni per le tinture; e la polvere d'oro si è parimente un'altro oggetto del loro commercio. I grani di questo metallo, contenuto in un gran volume di rena, o di argilla, furono a bel principio traportati dalla violenza delle acque, che si precipitano in torrenti dalle vicine montagne: sono questi lavati dalle donne, assuefatte a questo lavoro fin dall'infanzia; e di una parte di quest'oro se ne fanno i loro ornamenti. I Slatei, che sono i mercatanti di schiavi, ne impiegano una parte per le spese del viaggio alla costa, e per quelle del loro ritorno; ma la maggior parte è annualmente raccolta da' Mori in cambio di diverse mercatanzie, e tra le altre del sale, ch'essi portano dal Mediterraneo, e che ha un grandissimo prezzo in questo paese.

Anche l'avorio fa parte del commercio de' Negri, i quali stentano a capire l'uso, che ne fanno gli Europei. La maggior parte, che si vende presso le rive de' fiumi Gambia, e Senegal, è recata da' paesi interni, ne' quali gli elefanti sono numerosissimi: i Negri, invece di addomesticarli come in Asia, fanno ad essi una guerra continua, colla speranza di mangiarne la carne, di farne sandali colla pelle, e di venderne i denti agli Europei: ne' boschi se ne trovano molti sparsi, ed offesi, che i viaggiatori ricercano con grandissima attenzione: e quindi ne deriva

quella grande quantità d' avorio in pezzi, che è recata alle diverse fattorie.

Finalmente anche gli schiavi sono un oggetto di un molto ragguardevole traffico per questo paese; e sono essi in Affrica tre volte in maggior numero degli uomini liberi. La natura, e l'estensione della schiavitù, che vi dominano, provano che non è questa una istituzione moderna; ma che se ne deve ripetere l'origine dalli più antichi tempi; lo che ha fatto dire al Signor Mungo-Park, il quale ha visitato una parte dell' Affrica, che nello stato d' ignoranza, in cui vivono gli abitatori, l' effetto della interruzione della tratta de' Negri non sarebbe nè tanto vantaggioso, nè tanto considerevole, quanto molti si compiacciono di persuaderselo.

Vi sono due sorti di schiavi, gli uni nati nella casa del padrone, e gli altri comperati con danaro: i primi sono trattati con più dolcezza; e i secondi, che vengono dal centro dell' Affrica, sono parimenti di due sorti: gli uni sono nati da madri schiave, gli altri, essendo nati liberi, sono divenuti schiavi o per la guerra, o per la fame, o per non potere pagare i loro debiti, o ancora per misfatti. I mercatanti preferiscono sempre i primi, perchè essendo accostumati alla fame, e alla fatica, sono più in istato, che non lo sono uomini di recente ridotti alla servitù, di sostenere le fatiche di un lungo e penoso viaggio; e perchè sono molto meno disposti a fuggire di quelli, che hanno già gustato le dolcezze della libertà.

TOPOGRAFIA.

Regni, e città.

Tombut, o Tombuctu'. — Questo regno produce grano, riso, e cotone; e vi si trovano miniere d' oro, e di rame. Il re di Tombut è il più possente di tutti i re della Nigrizia; ed ha un gran numero di vassalli che gli pagano un tributo.

Tombut, città capitale a qualche distanza dal Negro, che si chiama ancora *Gujen*; questa città è grande,

e ricca; e vi risiede il re in un magnifico palazzo, se si paragoni colle case de' privati, che sono di puro legname, ed intonacate di loto; laddove il suo palazzo è fabbricato di pietre; vi ha parimente una moschèa costruita nella stessa guisa. I mercatanti di Barberia, e degli altri paesi dell' Affrica vi fanno un grande traffico.

Cabrà, sul Negro, città grande, fabbricata sul gusto di Tombut, della quale n'è il porto.

Agades. — Questo regno è situato tra settentrione, e levante di quello di Tombut, di cui si pretende, che sia tributario: il suo territorio è fertile, ed abbonda di buoni pascoli; vi si raccoglie manna, e sena; e vi si trovano molte fonti di una purissima acqua; lo che è molto raro in questo paese.

Agadès, grande città, capitale, che ha un palazzo reale così ben fortificato, che è simile a una cittadella. Vi accorrono molti mercatanti stranieri, a' quali il re permette di trafficare, e di costruirvi le loro abitazioni.

Bambug. — Questo paese possiede varie miniere d'oro molto abbondanti; ma gli abitatori, che ne conoscono bene tutto il prezzo, difficilmente permettono agli stranieri d' introdursi tra di loro; vi ha inoltre molta calamita, e molto salnitro.

Wulli'. — *Medina*, città capitale di questo regno, situata al 17° gr. e 20 min. di long. al ponente, ed al 14° grado, e 14 min. di latit. al settentrione, a qualche distanza dalla riva settentrionale della Gambia; un alto terrapieno le serve di fortificazione: contiene essa mille case, o là incirca.

Kour-Karani, città de' maomettani, che ha una moschèa; essa è posta al 15° grado, e 20 minuti di longitudine verso ponente, e tra 'l medesimo parallelo di latitudine settentrionale che Medina.

Joag, città del regno di Kajaoga è situata tra il 14° e il 15° gradi di latit. settentrionale, ed al 14° gradi e 20 minuti di longitudine verso ponente: la sua popolazione è di 2,000 abitatori; e ne' suoi contorni vi si coltivano molte cipolle, e tabacco.

Gongadi, città grande, in cui si veggono molte pal-

me, che producono datteri, essa è posta tra i 14 e 15 gradi di latitudine settentrionale, e tra gli 11, e i 12 di longitudine al ponente.

Kaaria. — *Kemmou*, città capitale in una vasta e scoperta pianura, situata un poco oltre i 14 gradi di latitudine settentrionale, e tra gli 11 gradi 20 minuti, e i 12 gradi, 20 minuti di longitudine al ponente.

Cacheo, città, e porto alla foce del fiume S. Domingo: i Portoghesi vi hanno un considerevole stabilimento; e ne ritraggono molta cera, e avorio, che cambiano con armi, con polvere, e piombo, con rame, con tele, e drappi, ed altre diverse merci.

Jarra, città grande, situata appiè di una catena di montagne tra i 15, e i 16 gradi di latitudine settentrionale, e tra gli 11 gradi, 20 minuti, e i 12 gradi, 20 minuti di longitudine al ponente: alcune case sono quivi fabbricate di pietra, ed altre costruite di argilla.

Sampaka, grande e bella città, posta verso i 20 gradi, e 10 minuti di longitudine verso ponente, e tra i 15 e 16 gradi di latitudine al settentrione: vi si fa molto salnitro, una grande quantità del quale si ritrae dagli stagni vicini.

Bambarà'. — *Sego*, capitale di questo regno sul Negro, è una grande città, la di cui popolazione ascende a 80,000 persone; è divisa in quattro città distinte; due delle quali sono situate sulla riva settentrionale del fiume, e le altre due sulla meridionale; e sono tutte circondate di grandi terrapieni. Le case sono fabbricate di argilla in figura quadrata, ed hanno i tetti in piano; se ne veggono alcune a due piani, e molte imbiancate: le sue vie, quantunque anguste, sono nondimeno bastantemente grandi per il paese, in cui non si conoscono le vetture a ruote.

Silà, è una città grande.

Jenne, città al levante di Sillà, è posta in un' isola del Negro; ed è, per quanto si dice, la più popolata del regno di Bambarà

Hussa'. — *Houssà*, città capitale di questo gran regno, posta al levante di Tombut; è un grand' emporio del commercio de' Mori: è riputata più grande, e più po-

polata di quest' ultima. (Per le altre città veggasi la carta dell' Affrica, in cui sono indicate queste nuove scoperte.)

SIERRA-LEONA, E BULAM.

Alcuni Inglesi, eccitati soltanto da un naturale istinto di voler sinceramente fare il bene dell' umanità, si unirono in Londra, loro patria, per ivi istituire, e dirigere uno stabilimento a Sierra-Leona sulla costa dell' Affrica, sotto la latitudine di 8 gr. e 12 min. al settentrione, e a 14 gradi e 20 min., o là incirca di longit. al ponente. Il generoso scopo che questa società si proponeva, si era quello d' introdurre nelle parti centrali dell' Affrica la luce delle cognizioni, e i soccorsi dell' incivilimento, e di consolidare, e di perpetuar più intimamente l' unione tra la colonia europea, e i nativi di quella regione.

La compagnia inglese avea ordinato di tentare se questi stabilimenti potessero essere favorevoli alla coltivazione dello zucchero: l' esperienze ebbero un cosi buon esito, che tuttavia nudrono la speranza che il caro prezzo di questa derrata possa ben presto diminuire per la concorrenza con i mercanti dell' Indie Occidentali. Questa benefica colonia si prende le maggiori cure per ridurre a coltura i terreni, e per fabbricarvi abitazioni; ed è passato qualche tempo prima che si sia potuto ottenere il consenso de' principi circonvicini; ma finalmente è stato ottenuto, e sembra che il re Naimbanna abbia disposizioni assai amichevoli in favore de' nuovi coloni: si è trovato che il clima è più salubre di quello che era stato imaginato, e noi desideriamo di veder ben riuscire uno stabilimento fondato sopra principj che fanno, a dire il vero, tanto onore alla specie umana.

Nell' Isola di *Bulam*, posta sulla stessa costa al le-

vante di Bissagos fu formato un consimile stabilimento sotto la direzione del Sig. Dalrymple; ma questo è stato interamente abbandonato: perchè una gran parte de' coloni fu trucidata dalli terrazzani del luogo, che è alla foce del fiume Gambia, i quali venivano ogni anno a seminare il riso a Bulam; e si è in vero una grande disgrazia che una tal circostanza non si sia più presto risaputa, e che non sia stato fatto espressamente un contratto di compera di questa isola cogli Affricani: i coloni, che sopravvivono, si sono rifuggiti tra i loro compatriotti a Sierra-Leona; e 'l governatore Dalrymple se ne ritornò in Inghilterra.

A Sierra-Leona al contrario, ove l'acquisto del terreno è stato prevenuto dalle più saggie misure della giustizia, e della prudenza vi ha buona corrispondenza ed amicizia tra i coloni, ed i nativi del paese; per lo che ogni giorno più si estendono le loro fabbriche, e si aumentono altresì le parti del terreno che è posto a cultura; e non ha guari che si riseppe per via degli ultimi dispacci che soltanto un colono bianco vi era morto; quelli che si erano malati, erano o guariti, o in convalescenza; e dice il medico, che il metodo che ha adottato per curare la febbre del paese, ha avuto un esito così felice, ch'egli non ha motivo di temerne gli effetti per l'avvenire, più di quello che si temerebbe in Inghilterra di una febbre intermittente: il governatore, signor Klareson, è molto amato, e rispettato nella colonia.

GUINÈA

Limiti, e divisioni.

Sotto il nome di Guinèa generalmente si comprendone due grandi regioni: una al settentrione, tra i due fiumi Senegal e Gambia; ch'era anticamente compresa nella Nigrizia, ed alcuni geografi ve la comprendono tuttora;

e l'altra è al mezzodì, vicino all'equatore: i Portoghesi chiamano il Congo *Bassa Guinèa*; ma noi ne tratteremo a parte.

Capi. — I principali capi sono quello *delle Palme*, che trasse questo nome dalle palme che gli fanno ombra: il capo *Misurato*, sulla costa de' grani, dà il suo nome a un regno che si estende su questa stessa costa, e la di cui città capitale è chiamata *Andrea*. Le canne da zucchero, il cotone, e l'indaco vi crescono in abbondanza; il vino di palma fa la ricchezza principale del paese, e vi è buono ed in quantità. Il capo *Monte* è distante dieci leghe dal capo Misurato; sebbene si trovi nel mezzo alla zona torrida; l'aria vi è temperata, perchè il paese ch' è intersecato da una infinità di ruscelli, è continuamente rinfrescato dai venti del settentrione, e del levante, che regolarmente si succedono gli uni agli altri giorno e notte. Il riso, il miglio, ed il mais vi sono più abbondanti che in qualunque altra parte della Guinèa; le foreste vi sono piene di legno buono per tingere e principalmente di una specie di legno rosso, a cui gl' Inglesi hanno dato il nome di *Cam*, e che preferiscono a quello del Brasile: a questo capo si fa inoltre un gran commercio di avorio.

Aria, suolo, produzioni, abitatori e commercio. — L'aria in Guinèa è caldissima e molto malsana; e vi sono due stagioni soltanto, cioè la state e 'l verno, ossia la stagione delle pioggie: la state principia il mese di settembre, e dura fino a marzo, nel qual mese comincia il verno, che dura parimente sei mesi; nella state le notti sono freschissime, e temperano così il gran caldo del giorno. Il territorio è fertile, e produce in abbondanza riso, miglio, orzo, pepe, canne da zucchero, e molte sorti di squisite frutta: il commercio che si fa nel paese consiste principalmente in polvere d'oro, in cera, in gomma, in ambra, in cotone, in cuoja, in denti di elefante, e in schiavi; vi sono miniere d'oro, e varie specie di quadrupedi, e di uccelli, papagalli, pavoni, ec.; e le pecore di questo paese sono rivestite di pelo invece di lana. Gli Europei vi fanno un ricco commercio; ed i Francesi sono stati i primi a scoprirlo: andarono essi l'anno 1564 a Rufisco, vicino al capo

Verde, e fino a Sierra-Leona; ed e' stato trovato un trattato di compagnia tra i mercatanti di Dieppe e quelli di Rouen, stipulato il mese di settembre dell' anno 1363, pel loro commercio in questo paese. Questi Francesi dopo aver aumentato i loro stabilimenti al Senegal, a Rufisco, e sul fiume Gambia, ne formarono altri a Sierra-Leona, e sulla costa di Malaghetta; vi costruirono due città, o forti, uno de' quali fù chiamato *Piccolo Parigi*, e l' altro *Piccolo Dieppe*; e si pretende che l' anno 1382 vi fabbricassero quelli della Mina, sulla costa della Guinea, e di Acarà: questi stabilimenti diedero ai Dieppesi il mezzo di ritrarre l' avorio dalla costa de' denti; che si applicarono a lavorarlo; e vi riuscirono così bene, che già sin da quel tempo furono riputati eccellenti ne' lavori di tal sorta. I Portoghesi, e indi gl' Inglesi, e i Danesi si sono stabiliti nella Guinèa; e vi hanno costruiti alcuni forti: gli Olandesi vi facevano ultimamente quasi tutto il commercio; ed hanno sulle coste alcune abitazioni con buoni forti, che dipendono dalla loro compagnia delle Indie Occidentali. I Portoghesi, che vi facevano un molto esteso traffico al principio del XV secolo, e ch' erano i più possenti in questa regione, furono costretti a ritirarsi nell' interno del paese, ove fecero alleanza cogli abitatori, dai quali sono molto favoreggiati.

I popoli della Guinea hanno molto spirito, sono destri e robusti, ma superbi, ingannatori, vendicativi, vigliacchi, infingardi, e ladri di professione: sono nerissimi, vanno quasi nudi, e mangiano la carne cruda; sono quasi tutti idolatri, e dipendono da molti re; ciò non ostante ve ne sono alcuni che vivono in forma di repubblica; gli antichi li chiamavano Etiopi Occidentali; e tutto il rimanente dell'Affrica, che descriveremo qui appresso, avea anticamente il nome di Etiopia, che significa in greco *il paese delle faccie bruciate*, ossia *degli uomini neri*.

TOPOGRAFIA.

Regni, provincie, e città.

GUINEA SETTENTRIONALE. — Questa si è la parte situata tra i fiumi Senegal, e Gambia, e comprende molti piccoli stati, regni, o repubbliche, come il *Senegal*, i regni di *Uale* o di *Brac*, di *Siratica*, e quello di *Galam*.

Senegal. — Questo paese prende il nome dal fiume che lo bagna, e l'escrescenza del quale è simile a quella del Nilo, ed accade nello stesso tempo. Molti geografi lo credevano un ramo del Negro: impiega esso 40 giorni prima di arrivare alla sua altezza. Allorchè le acque danno fuori dal suo letto, è difficile a trovarne la corrente, per quelli che lo navigano ne' battelli: i Francesi mandarono una volta sopra questo fiume 30 uomini, che errarono 300 leghe, soffrirono grandi travagli; cinque soltanto di loro sopravvissero; e'l loro battello si fracassò alle radiche degli alberi, dalle quali non poterono trarlo fuori, se non dopo grandi stenti. Il regno del Senegal era una volta considerevole; ma oggidì è ristretto in uno spazio molto limitato: esso è popolato, e pieno di alberi; ma il suolo è quivi asciutto e arido; e questa si è la ragione per cui non vi si fanno semente, se non dopo che è arrivata la stagione piovosa nel mese di giugno; e la messe si raccoglie il mese di settembre.

Possessioni Francesi nel Senegal. — Consistono queste nell'*isola di Senegal*, una volta San Luigi, nell'*isola di Gorèa*, colle fattorie che ne dipendono, sino al fiume di Sierra Leona, ed in alcune fattorie alla Costa d'Oro. *Kayar* dipende dalla fattorìa di Gorèa, come molte altre fino a Sierra-Leona; tali sono *Joal* nel regno di *Sill*; *Portudal* nel piccolo regno di *Baul*, il porto del quale è il più sicuro di tutta la costa; *Albreda* nel regno di *Barra*, ove si fa il commercio di cera, e di fil di ferro, che vi è considerevolissimo; e *Bintan* città capitale del regno di *Fonia*. I Francesi posseggono ancora

alcune fattorie sulla Costa d'Oro a *Giuda*, di cui tra poco faremo parola. Il commercio del Senegal consiste principalmente in quello della gomma, nota sotto il nome di *gomma del Senegal*.

In seguito del trattato di pace, stipulato l'anno 1783 l'Inghilterra fece cessione alla Francia del fiume di Senegal colle sue dipendenze, e con i forti di *S. Luigi*, di *Podor*, di *Galam*, di *Arguin*, e *Portendick*, e si è riservato il forte *James* sul fiume di *Gambia*, e la tratta della gomma, dalla foce del fiume S. Giovanni fino alla Baja, compresovi anche il forte di Portendick, a condizione di non potervi fare alcuno stabilimento permanente. Questo paese è nel numero de' dipartimenti della Francia.

Cason. — Questo paese è situato nell'interno della costa del Senegal; è lungo 60 leghe, e largo 6 nella maggior sua larghezza; il suolo è quivi pingue, e abbonda di messi, è ben coltivato, e oltremodo popolato; e si assicura che vi sieno miniere d'oro, d'argento, e di rame in gran numero, e così ricche, che il metallo apparisce quasi alla superficie della terra, in guisa che se si stemperi un poco di questa terra in un vaso, e si vuoti con precauzione, ciò che resta in fondo, si è il puro metallo; e questo è l'oro, ch'è chiamato *oro di lavatura*.

Damet. — Questo paese, il continente del quale non è più lontano di una scarsa lega dall'isola di Gorèa, si estende dalle 30 sino alle 40 leghe, o là incirca sulla costa; ed il commercio, che vi si fa, consiste principalmente in pelli, ed in cuoja.

Bissacos. — Quest'isola è la più ragguardevole di tutte quelle, che si estendono dal fiume S. Domingo fino al Rio Grande, e che vi formano una specie di Arcipelago: essa ha 40 leghe di circuito o poco più; il suolo è pingue, e profondo, e produce in abbondanza tutto il necessario alla vita; e specialmente il riso, ed il mele: gli armenti, e soprattutto le vacche, e i buoi sono quivi di una non ordinaria grandezza, ed in molto numero; e vi si trovano foreste di palme, e di elci. I Portoghesi vi hanno uno stabilimento considerevole; e fanno il commercio di zucchero, di cocco, d'indaco, di rocù,

di cotone, e di altre derrate particolari a quest' isola.

GUINEA MERIDIONALE. — Questa regione si divide in tre parti, la *Malaghetta*, la *Guinèa propia*, e il regno di *Benin*.

Malaghetta. — Si è una contrada, in cui cresce in abbondanza il pepe; e prende essa il nome da questo stesso pepe, che in lingua del paese si chiama *malaghetta*: contiene essa molti piccoli regni, ed in quello di Sanguin vi ha il porto del piccolo Dieppe, ove si stabilirono anticamente i Francesi, dopo avere scoperto il porto del *Gran Sestre*. Gli Olandesi facevano il commercio di questa contrada; ma dacchè gl' Inglesi nella scorsa guerra tolsero loro il Capo di Buona Speranza, questi fanno soli il traffico in tutti gli stabilimenti Europei.

Baffo, o *Bafa*, è un borgo ragguardevole sulla costa: il riso, il miglio, e principalmente il vino di palma sono quivi l'oggetto di un grande traffico; vi si trovano denti di elefanti, e pepe in quantità.

Botoà sulla medesima costa. Questa città facilmente si distingue per due grosse rupi, una delle quali è a ponente, e l'altra lontana 4 miglia, ò là incirca al levante; il traffico della malaghetta, o del pepe è quivi di molta considerazione.

Abonnon, l'interno di questo paese è rimarchevole pel mercato, che vi si tiene, e che è oltremodo frequentato dalle vicine nazioni: tre volte la settimana vi si vede giungere una prodigiosa quantità di negri, che vi comperano le derrate, delle quali hanno bisogno; e che vi trafficano di quelle che recano da' loro paesi.

Guinea propia. — Comprende la Costa dei Denti al ponente, e la Costa d'Oro al levante, che sono così chiamate a cagione dell'avorio, e della polvere d'oro, che vi abbondano; giacchè niuno ignora che l'avorio altro non è che il dente di elefante, che si pone in opera.

Costa dei denti. — Questo si è uno de' migliori paesi della Guinèa; perchè oltre i legumi, come i piselli, le fave, e le frutta, come sono gli aranci, i limoni, e le noci di cocco, vi crescono naturalmente anche il coto-

ne, e l'indaco: i buoi, le vacche, le capre, ed i porci vi si vendono a vilissimo prezzo, siccome ancora i daini, ed i cavriuoli. Il mare abbonda di pesci, tra i quali ve ne sono alcuni mostruosi; i più rimarchevoli sono il toro di mare, ed il martello, così chiamato a cagione della sua testa che è piatta, e che si estende da i due lati a guisa di un martello. Al settentrione della Costa d' Oro vi ha il regno del *Grande Acanis*, che è il più notabile, e 'l più ricco di questo paese; gli abitatori si applicano al traffico, e danno presso a poco i due terzi dell' oro, che gli Europei portano via da questa costa; e prendono in iscambio mercatanzie, che poi le vendono nelle parti abitate dai Negri lontane dal mare.

Acarà. — Si è un piccolo paese, l'oro del quale si trova alla superficie delle terre, e nel letto de' fiumi, d' onde si ricava lavandolo: gli abitatori ne fanno il commercio, cambiandolo colle merci europee, e soprattutto con i pannilani, colle saje, e con altre cose.

Barchù, è un grosso borgo, posto sulla cima di una collina, gli abitatori del quale sanno non solamente fondere l'oro; ma altresì lavorarlo in catenelle, e farne piccoli lavori di ogni sorta: recano essi a vendere ad Acarà questi prodotti della loro industria, e ne riportano le merci, che sono loro necessarie.

Capo delle tre Punte. E' così chiamato a cagione di tre montagne, che vi formano due Baje, nelle quali le navi possono dar fondo con tutta sicurezza; ed è uno de' più considerevoli porti di tutta la costa pel commercio della polvere d' oro, e dell' avorio, che vi recano gli abitatori dell' interno del paese, e che ne prendono in iscambio le mercatanzie dell' Europa, le quali traportano lungi dentro le terre: gli Olandesi hanno quivi uno stabilimento.

La Mina, al mezzodì, piazza forte, e porto degli Olandesi, che vi hanno una guarnigione composta di bianchi, e di negri, che sono al servizio della compagnia. Il castello è un' edifizio quadrato, e ne sono sì solidamente costruite le sue mura da poter resistere alli colpi di cannone; ed è circondato da quattro grandi bastioni, due de' quali guardano sul mare, e sono altissimi; e gli altri due

sono dalla parte di un fiumicello. Quivi veggonsi belli magazzini, ed altre fabbriche, che sono d' intorno ad una bella e grande piazza di armi; e questo castello ha oggidì piuttosto l'apparenza di un palazzo, che di una casa di commercio: nel tempo, ch' apparteneva alli Portoghesi non era decorato di sì belli edifizj; e la compagnia olandese delle Indie Occidentali si è quella, che lo ha ridotto sì vago, e bello. Presso questo luogo vi sono alcune miniere di oro, che dettero il nome al paese.

Il *Forte Nassau* è un porto ben fortificato, che fu costruito dagli Olandesi.

Capo Corso, porto situato tra i due precedenti. Gl'Inglesi vi hanno una fortezza, che dopo quella della Mina è la più considerevole di questa costa: le sue mura sono molto elevate, e grosse, spezialmente dalla parte di terra; e in una parte sono fabbricate di pietra, e nell' altra di mattoni, che gl'Inglesi fecero costruire in poca distanza: sotto la piattaforma è stata scavata nel masso vivo una grande volta, ove si rinchiudono gli schiavi fino al numero di 1000; e questa riceve la luce da una feriata, che è sulla superficie della volta. Il castello è difeso da un forte che lo domina, e per questo motivo gl' Inglesi l' hanno comperato dalli Danesi, ed ha il nome di *Forte Reale*: anche gli Olandesi hanno qualche fattoria ne' paesi di questa costa, chiamati *Calbongos*, e *Camarones*; e vi fanno altresì il commercio dell' avorio, e degli schiavi.

Cristianoburgo, porto appartenente ai Danesi, che vi hanno un forte assai grande, e bello, difeso da quattro batterie di 20 pezzi di cannone.

Benin. — Con questo nome generale si chiama tutta la parte della Guinèa, che rimane tra 'l mezzodì e levante, il principal regno della quale si è quello di Benin, in cui i Portoghesi, e gli Olandesi facevano un ricco commercio; e che oggidì si fa tutto dagl' Inglesi. Il re di Benin è il più possente principe della Guinea, e può mettere in piede un esercito di 100,000 soldati: comparisce in pubblico una sola volta l'anno, ed in tal circostanza si uccidono alcune persone per fargli onore: allor quando esso

muore, i principali personaggi della sua corte, ed un gran numero di gente del basso popolo si uccidono per accompagnarlo al sepolcro: e gli uomini non ardiscono quivi di vestirsi, se non quando hanno ricevuto un'abito dalla mano del re. Del rimanente i popoli di Benin sono più manierosi, e più inciviliti degli altri Negri: riconoscono un Dio, che credono inutile di servire, perchè è buono; perlochè offrono essi soltanto alcuni sacrifizj al diavolo per placarne il suo maligno spirito.

Benin, città capitale, situata presso il fiume dello stesso nome; essa è una delle più ragguardevoli città dell' Affrica; ha 30 vie, che sono tutte dritte, e oltremodo larghe; ma le sue case sono molto basse: gli abitatori sono molto propi, e decenti; e lavano, e strofinano così spesso le loro case, in quella stessa guisa che fanno gli Olandesi: il palazzo del re, situato presso alla città, è vastissimo, ed è circondato di mura; vi sono molti appartamenti per i ministri del principe, e belle e grandi gallerie, sostenute da pilastri di legno, incassati nel rame, e ne' quali sono scolpite le vittorie del re.

Arobo, presso il fiume Benin: questa città è grande, bella, e ben popolata; ed è il centro del commercio di Benin.

Agaton, città ragguardevole, e di molto commercio, posta presso il fiume Fermoso, venti leghe, o là incirca distante dalla sua foce.

Ouvere, città capitale del regno, che dipende da Benin; in cui i Portoghesi fanno un notabil traffico: molti de' suoi abitatori hanno abbracciato il cristianesimo, dopo l' arrivo di alcuni missionarj in queste contrade.

Guida, e *Ardre*, sono queste le città capitali di due piccoli regni al ponente di Benin, ove i Francesi, e gl'Inglesi vanno a trafficare, e vi hanno qualche forte. Questi regni già da alcuni anni furono conquistati dal re di Bahomè, il paese del quale è posto più verso'l settentrione.

Appa, porto di Affrica, ch'è distante 10 leghe da Giuda.

Badagrì, Questo luogo non è molto distante da Appa; e vi si fa un ragguardevole traffico.

Acambu. — Questo regno è situato sulla costa,

e la miglior parte di esso si estende nell' interno delle terre.

Il re, il potere del quale è assoluto, è ricco di oro, di sale, e di schiavi: gli Olandesi hanno una fattorìa, ed un forte su questa costa: gl' Inglesi, e i Danesi vi hanno altresì diversi stabilimenti.

Adom. — Questo paese situato dietro la Costa d' Oro, è così fertile in grano, ed in frutta, che gli abitatori ne provvedono i loro vicini: quivi si trovano altresì miniere d' oro, e di argento.

Commercio della tratta de' Negri. — Gli abitatori di questa parte della Guinèa vendono agli Europei, come similmente fanno quelli della precedente, molti schiavi, che vanno a rapire tra i popoli loro vicini, ed a' quali uniscono talvolta le loro femmine, e i loro stessi figliuoli: gl' Inglesi sono oggidì quasi i soli, che fanno siffatto commercio, che ripugna all' umanità. Questi schiavi sono traportati in America per coltivarvi le terre, e per lavorare allo scavo delle miniere, ed ai molini da zucchero: molti di questi infelici si danno la morte nel tragitto; ed il miglior mezzo di conservarli si è, per quanto si dice, quello di suonare d' intorno a loro diversi stromenti di musica. In questi paesi l' ingiustizia non ha nè limiti, nè ostacoli; e in una gran lontananza dalle coste vi sono alcuni capi che fanno barbaramente rapire d' intorno ai villaggi tutto quello che vi s' incontra; i fanciulli sono posti in un sacco; agli uomini, ed alle donne si chiude la bocca per soffocarne le loro grida; e se i rapitori sono fermati da una forza maggiore, sono condotti avanti al principe, il quale sempre nega di avere data loro siffatta commissione; ed allora, sotto pretesto di fare la giustizia, tosto vende i suoi agenti alli stessi mercatanti forestieri, con i quali ha fatto il contratto. Malgrado queste odiose frodi, i popoli della costa si sono veduti fuori di stato di soddisfare alle richieste, che loro si fanno dalli mercatanti; ed è loro accaduto ciò che deve accadere ad ogni nazione, che non può in altra guisa esercitare il traffico, che col proprio numerario: gli schiavi sono pel commercio degli Europei in Affrica ciò che è l' oro

nel commercio che noi facciamo col Nuovo Mondo: le teste de' negri rappresentano il numerario degli Stati della Guinèa; ogni giorno questo numerario viene loro portato via, nè altro loro si lascia, che oggetti di consumo. Il capitale, per così dire, di questi popoli insensibilmente viene meno, perchè non si può rigenerare a proporzione de' bisogni, e delle vendite. Questo rifinimento ha fatto quasi quadruplicare in Affrica il prezzo degli schiavi da 50 anni a questa parte; e la ragione n'è, perchè il loro prezzo è per la maggior parte pagato colle mercatanzie delle Indie, che costano il doppio in Europa; e fa però d'uopo di dare in Affrica il doppio di queste mercatanzie; ed in conseguenza le colonie di America, che ricevono i negri, e che ne debbono pagare il prezzo per siffatto modo aumentato, sono costrette a pagare il quadruplo di quello, che pagavano per lo addietro.

La tratta degli Europei si fa al settentrione, e al mezzodì della linea; e la prima costa comincia al Capo Bianco: gl'Inglesi hanno concentrato quasi tutto il commercio, che si fa a Sierra-Leona, in due loggie anticamente stabilite; e prescindendo dalla cera, dall'avorio, e dall'oro che vi si trova; vi traggono essi annualmente per via di questo fiume, e de' fiumi vicini 4, o 5 mila schiavi.

Dopo questo mercato vengono le Coste dei Grani, dei Denti, e dei Quaquas, che si estendono 260 leghe; e nelle quali si comperano il riso, l'avorio ed i schiavi: i navigatori formano di passaggio qualche fattorìa in alcune di queste spiaggie; ma per lo più pongono all'ancora le loro navi, e ivi aspettano che vengano gli stessi Negri sulle loro piroghe a proporre gli oggetti di cambio. Quest'uso è stato introdotto dopo che le molte barbarie, commesse da questi popoli, hanno fatto conoscere alli mercatanti il pericolo degli sbarchi. Gl'Inglesi hanno formato uno stabilimento al capo Apollonia, ove la tratta de' Negri è molto considerevole: dopo questo capo comincia la Costa d'Oro, che finisce al fiume Volta, e si estende 130 leghe. Siccome questo paese è diviso in un gran numero di piccoli Stati, ed i suoi abitatori sono gli uomini più robusti della Guinèa, le fattorìe delle Nazioni commercianti dell'Europa si sono quivi oltremodo moltiplicate.

CONGO.

Situazione, limiti, ed estensione.

Questo regno è situato tra la linea e il 18° gr. di latitudine meridionale; è limitato al settentrione dal regno di Benin; al levante dal paese interno dell' Affrica; al mezzodì da quello di Mataman; ed al ponente dall' Oceano Atlantico.

Il Congo prende il suo nome dal regno più grande che contiene, e che per lo addietro era da esso dipendente: i Portoghesi hanno chiamato questo paese *Bassa Guinèa*. I caldi sono quivi eccessivi, allorquando non sono temperati dai venti, e dalle pioggie: vi si raccoglie miglio, mais, e frutta saporitissime; vi si trovano ancora tre sorti di palme, e canne di zucchero in gran copia. Il paese ha molte miniere di ferro, e di rame; e vi si trovano gli stessi animali che si veggono nella Guinèa, cioè elefanti, tigri, leopardi, e serpenti mostruosi; ma tra questi ve ne ha per altro uno, ch' è particolare a questa sola regione, e che si chiama *cojasmorrù*; e che somiglia molto all' uomo, sì per la figura che per le sue maniere. Alcuni autori credono che questo animale sia il satiro, di cui hanno tanto parlato gli antichi; ma è esso una specie di scimmia, simile a quelle dell' isola di Bornèo, che si chiamano *uomini di Bornèo*. Gli abitatori del Congo sono neri, ma non così deformi come gli altri Negri; vanno quasi nudi, e adorano il sole, la luna, gli astri, e gli animali: sono abilissimi nella fabbrica de' drappi di cotone: il loro commercio consiste in avorio, in cassia, e in tamarindi; e da questo paese si traporta una grande quantità di schiavi. Questa regione è divìsa in molti regni, i principali de' quali sono quelli di *Loango*, di *Congo* propio, di *Angola*, di *Benguela*, e di *Bamba*, posti dal settentrione al mezzodì.

TOPOGRAFIA.

Loango. — Questo regno è lungo 100 leghe in circa, e largo 75; gli abitatori sono idolatri, e oltre ogni credere superstiziosi; il paese è governato da un re così rispettato dai sudditi, che non è permesso ad alcuno di vederlo, allorchè esso mangia, o beve. Un'altra costumanza egualmente singolare si è quella, che quivi si pratica per la coltivazione de' terreni del re: tutte le mogli de' suoi sudditi sono obbligate a comparire avanti il palazzo del monarca per andar poi a seminare i suoi terreni, che consistono in una gran pianura, lunga due leghe, o poco più, e larga una; le mogli de' sudditi di qualunque nobile, vassallo del re, sono obbligate a fare altrettanto pel loro padrone particolare; ma colla differenza che la raccolta è comune tra i signori, e i contadini. Tutti gli altri terreni sono quivi in comune; ma allorchè qualcuno ha cominciato a dissodare un campo, non è più permesso ad un altro di occuparlo.

Loango, città capitale assai grande, ch'è la residenza del re, che vi ha un magnifico palazzo a proporzione delle altre abitazioni del paese; e vicino al palazzo vi ha una gran piazza: le case sono isolate con viali intorno di palme, e di banani; e vicino alla foce della Zaira si trovano i due piccoli regni di Caconco, e di Ancoy.

Congo Propio. — I popoli di questo regno erano anticamente idolatri; ma l'anno 1484 furono convertiti al Cristianesimo dai Portoghesi.

Il fiume Zaira, che traversa il paese, è pieno di coccodrilli, e di cavalli marini. Alcuni Geografi dividono questo regno in sei provincie, che sono, *Sogno*, e *Bamba* dal settentrione al mezzodì; e *Pango*, *Sandi*, *Patta*, e *Pemba*, situate dalla parte di settentrione e levante, a quella di mezzodì.

S. Salvatore, città capitale del Congo propio, ed in particolare della provincia di Bamba, ove risiede il re di Congo in un ampio palazzo. Questa città, che è vicina al fiume di Lelunde, è posta sopra una eminenza; ed è abi-

tata in parte dai Portoghesi, che vi fanno quasi tutto il commercio.

Bamba. — Questo paese ha miniere di argento, e di altri metalli.

Angola. — Questo regno è limitato al settentrione dal Congo propio; a levante dal Matamba; al mezzodì dal Benguela; e a ponente dall' Oceano (1).

Il territorio di questo paese, che si chiamava una volta *Dongo*, è fertilissimo; produce pepe bianco, miglio, fave, aranci, limoni, canne di zucchero, e molte frutta. Gli abitatori sì rinomati per la loro destrezza nello scoccare l'arco, sono oltremodo infingardi; la maggior parte di loro è idolatra, ed ha più mogli. I Portoghesi fanno in questo paese, del quale sono padroni, un gran commercio di schiavi; e nella parte orientale, che si chiama *Dongo*, vi ha un re, che è a loro soggetto.

S. Paolo di Loanda, è una città grande, e la capitale del regno, situata sulla costa dirimpetto l'Isola di Loanda; essa è ben popolata, ha un buon porto, ed è la residenza del governatore, che vi tiene il re di Portogallo. I suoi abitatori hanno al loro servizio un gran numero di

(1) *Sotto il nome generale di* Costa di Angola *si comprende tutto il paese posto tra il capo Lopez Gonzalvo, e S. Filippo di Benguela, che si estende dai* 44 *minuti fino ai* 12 *gradi, e* 14 *minuti di latitudine al mezzodì; e comprende il* Loango, *ed il* Congo. *Questa contrada ha* 132 *leghe di coste: i nativi del paese si chiamano tra di loro* Congo; *parlano tutti lo stesso linguaggio, vivono sotto le stesse leggi, hanno le medesime costumanze, e seguono una stessa religione. Il suolo è generalmente vario, il terreno forte, e compatto; il clima è salubre, ed ameno; nè mai vi si sentono uragani, nè venti impetuosi; e i frutti salvatici sono sugosi come quelli, che si coltivano nelle nostre colonie. Questi popolani costumano di dipingersi il volto, e le braccia; e la poligamia è in uso tra di loro; le madri in questo paese sono quelle, che sole nobilitano le famiglie.* (estratto dal viaggio di Degrandprè alla Costa Occidentale dell'Affrica.)

schiavi; e quivi si mangia il pane fatto con la radica di manioch; e fa d'uopo andare a cercare l'acqua dolce molto lontano ne' fiumi.

Mapungo, luogo posto sopra una montagna presso di Coanza: quivi risiede il re di *Doarii*, o di *Dongo*.

Al levante vi ha il paese di *Matamea*; sul quale nel secolo XVII regnava una donna guerriera della famiglia dei re di Angola.

Benguela. — Questo paese, al mezzodì de' precedenti, era anticamente governato da un re; ma oggidì dipende dal governo generale di Angola; quivi si trovano le bestie salvatiche in una quantità prodigiosa, e vi abbondano gli elefanti. Il paese, essendo per altro esposto alle frequenti incursioni de' Yagras, popoli confinanti al levante di questa regione, è però pochissimo popolato: i suoi abitatori trafficano di sale, di cui ne abbondano oltremodo.

Beguela, o *S. Filippo*, città capitale con un buon forte sulla costa: tra i suoi abitatori, che sono per la maggior parte negri, si contano 200 famiglie di bianchi, che in origine sono per lo più Portoghesi, rilegati per qualche delitto: poco lungi dalla città vi sono alcune ricche miniere di argento; ed è già da molti anni, dacchè questa piazza è in potere degli Olandesi.

CAFFRERIA IN GENERALE.

Limiti, ed estensione.

Il paese noto sotto la denominazione generale di Caffreria è di una grandissima estensione; è limitato esso al settentrione dalla Nigrizia, e dall'Abissinia; a ponente da una parte della Guinèa, dal Congo, e dal mare; al mezzodì, dal Capo di Buona Speranza; ed a levante dal mare

si divide in molti territorj, e regni, che non sono ancora noti; e si crede che sia lungo 800 leghe, e largo 600.

Abitatori, costumi, usanze, e passatempi. — Noi parleremo de' diversi popoli di questa regione in una maniera più particolare, seguendo le traccie di due recenti scrittori, uno de' quali è celebre per le sue cognizioni botaniche; l'altro è insigne nella storia naturale, e spezialmente rinomato per i suoi viaggi nell'interno dell'Affrica; che sono molto istruttivi, e di grande importanza.

„ Nel breve spazio di 36 ore, che io passai con gli Ottentoti Gonachesi, *dice il Signor Vaillant*, ebbi il tempo di fare su di loro diverse osservazioni; m'avviddi che facevano colla lingua 'l romore medesimo che fanno gli Ottentoti; e che allorquando si accostano ad alcuno, allungano la mano, dicendo *tabè*, vi saluto: questa parola, e questa maniera di salutare in uso tra i Caffri, non lo sono tra gli Ottentoti propiamente detti.

Questa somiglianza di maniere, di costumanze, ed anche di conformazione, la loro vicinanza alla Gran Cafferìa, e quello che mi è stato detto in seguito, mi hanno convinto che queste orde di Gonachesi, le quali sono nel tempo stesso simili ai Caffri, ed agli Ottentoti, debbono essere di una specie mista, e derivare da queste due nazioni. L'abito degli uomini ha la medesima forma di quello degli Ottentoti, sebbene sia posto con molta simmetrìa; ma i Gonachesi, che sono di statura un poco più grande, si coprono con una pelle di vitello, invece di quella di pecora; e gli uni e gli altri danno a queste sorti di mantelli il nome di *kross*: alcuni portano appeso al collo un pezzo di avorio, o un osso di ariete bianchissimo; e questo contrasto di colori produce un effetto molto vago.

Allorchè il tempo è eccessivamente caldo gli uomini depongono il loro *sciacal*, che è un pezzo della pelle dell'animale di questo nome, che serve per coprire ciò che la natura insegna loro di nascondere; se lo attaccano essi alla cintura; ma con tanta negligenza, che questo velo può esser considerato come un accessorio inutile, e di pochissima difesa al pudore. Le donne, assai più gelose degli uomini del loro abbigliamento, sono molto più sollecite per

quello che riguarda i loro ornamenti: portano esse il *Kross* come gli uomini; ma 'l grembiale, che ne nasconde il sesso, è più grande di quello degli uomini; nel tempo de' grandi caldi portano esse questo solo grembiale con una pelle, che discende loro dietro dalla cintola fino alla polpa della gamba; e le ragazze fino alli 9 anni vanno interamente nude; ma allorchè giungono a questa età, portano un piccolo grembiale. „

„ Qualunque sia l'estensione dei deserti dell'Affrica, non possiamo noi calcolarne la sua popolazione, attenendoci a quella innumerabile moltitudine di Negri che si trova nelle parti di ponente, e che abita lungo la costa dell'Oceàno, dalle isole Canarie fino alle vicinanze del Capo di Buona Speranza; e non possiamo neppure fare una qualche congettura, dacchè per via di un commercio, approvato soltanto da taluni pochi, che sono in orrore alla maggior parte degli uomini, i barbari navigatori dell' Europa hanno indotto questi Negri col più vergognoso allettamento a vendere i loro prigioni, o per meglio dire quelli che sono loro inferiori in forze: sono perciò essi divenuti inumani, e perfidi; e a misura che ne sono cresciute le loro bisogne, il principe ha venduto i sudditi, la madre il propio figliuolo; e la natura, come se fosse anch'essa complice di un sì reo commercio, l'ha dotata di una grande fecondità.-- „Questo infame ed esecrabile traffico è ciò non ostante sconosciuto nell' interno del continente: il deserto è realmente orrido, e disabitato; e solamente a una certa distanza s' incontrano alcune orde che non sono numerose, e che vivono de' frutti della terra, e de' prodotti delle loro greggie; e dopo aver trovato un orda, conviene traversare ancora molto paese prima d' incontrarne un'altra. Il caldo del clima, l'aridità delle sabbie, la sterilità della terra, la scarsezza delle acque, le montagne scoscese, circondate di aguzze rupi, gli animali feroci, e di più il naturale carattere degli Ottentoti alquanto flemmatico, e 'l freddo loro temperamento sono altrettanti ostacoli alla propagazione; e allorchè un padre ha sei figlinoli, è quivi per così dire riputato come un fenomeno.

„ Il paese de' Gonachesi, nel quale io penetrai, non

conteneva 3,000 persone in una estensione di trenta, o quaranta leghe: questi uomini non erano simili a quelli Ottentoti degenerati, e meschini, che languiscono nelle colonie olandesi, abitatori spregevoli, e sprezzati, che non conservano altro indizio della antica loro origine che un vano nome, e che altro non hanno acquistato per prezzo della loro libertà, che un poco di tranquillità comperata a prezzo ben caro per le eccessive fatiche, nelle quali sono impiegati nelle piantagioni, e pel dispotismo de' loro capi, sempre venduti al governo. In questo luogo, prosiegue il *Sig. Vaillant*, io mi compiacevo di ammirare un popolo libero e generoso, che di niente altro fa conto, se non che della propia sua indipendenza; che mai non ubbidisce alle impulsioni estranee alla natura, l'unico scopo delle quali sarebbe quello di distruggerne il carattere magnanimo, libero, ed amante dell'umanità.

„ Le capanne costruite come quelle degli Ottentoti nelle colonie, aveano otto o nove piedi di diametro; alcune erano coperte di pelli di buoi, e di pecore; ma la maggior parte di stuoje; aveano una sola apertura strettissima, e bassa; ed in mezzo a queste capanne la famiglia accendeva il fuoco: il denso fumo di cui erano pieni questi canili, e che non aveva altra uscita, che quella della porta, unito al fetore che sempre conservano, avrebbe soffocato un Europeo, che vi si fosse trattenuto soltanto due minuti, eppure l'assuefazione rende tutto ciò sopportabile a questi selvaggi.

„ I due colori, che loro maggiormente piacciono, sono il rosso, e 'l nero: compongono essi il primo coll'ocra che si trova in diversi luoghi del paese, e mescolano questa terra, e la stemperano col grasso; essa è perfettamente simile alla polvere di mattone, o ai tegoli pesti; e il nero altro non è che fuligine, o carbone di legno tenero. Alcune donne, per vero dire, si ristringono a dipingersi la prominenza delle guancie; ma generalmente se ne imbrattano tutto il corpo a spartimenti variati con una specie di simmetria, e non è poco il tempo che esige una tal parte della loro toletta: questi due colori, tanto ammirati dagli Ottentoti, sono profumati colla polvere di *Bughù*, l'odore

della quale non ha nulla che alletti l'odorato di un Europeo; e forse un Ottentoto troverebbe non meno insopportabili i nostri odori, e le nostre essenze; d'altronde il *Bughù* ha sul nostro rossetto, e sulle nostre pastiglie il vantaggio di non nuocere alla pelle, e di non offendere i nervi; e l'Ottentoto che ignora l'uso dell'ambra, del musco, e del bengioino, non è soggetto alli vapori, agli spasimi, e alli dolori di testa, che cagionano questi odori. Gli uomini non si dipingono mai il volto; ma si servono di una composizione fatta con questi due colori per dipingersi le labbra fino alle narici; ed in tal modo aspirano continuamente l'odore delle sostanze di questa composizione. Le ragazze favoriscono talvolta i loro amanti a segno di applicar loro colle propie mani questa pittura sotto il naso; e in tale occasione danno esse a conoscere una specie di civettería, che ha una grande influenza sul cuore di un giovine ottentoto: ma non conviene perciò conchiudere che le donne degli Ottentoti sieno a segno sollecite dell'abbigliamento, che questo pensiero faccia loro trascurare le occupazioni giornaliere, ed utili, propie alle loro consuetudini, e alle loro bisogne. Separati dall'Europa da un mare immenso, e dalle colonie Olandesi, da montagne deserte, e da impraticabili e scoscese rupi, questi popoli non hanno per anco imparato per una comunicazione troppo grande, a conoscere i nostri eccessi, e la nostra depravazione; che anzi, allorquando le donne di questo paese hanno la felicità di divenir madri, la natura parla loro un linguaggio diverso; acquistano esse più che in qualunque altra contrada un coraggio convenevole alle loro inclinazioni, e hanno la più grande sollecitudine di darsi interamente a quelle cure, ed occupazioni, che la loro situazione esige da esse.

„ Gli Ottentoti sono in particolar modo inclinati alla caccia, e sono abilissimi in questo esercizio; oltre i trabocchetti, e le tagliuole che mettono ne' luoghi convenienti per prender gli animali grossi, si pongono essi in imboscata, gli assaliscono appena compariscono, e gli uccidono colle loro frecce avvelenate, e colle loro *assagays*, che sono una specie di lancie: vedendone le frec-

cie niuno crederebbe a prima vista che queste armi fossero micidiali; ma le rende altrettanto più pericolose la loro piccolezza, per quanto è più impossibile di scorgerle, e di tenere ad esse dietro coll'occhio, ed in conseguenza di evitarle: la più leggiera ferita che fanno è sempre mortale, se il veleno arriva fino al sangue, e se n'è intaccata la carne; il rimedio più sicuro si è quello di amputare la parte ferita, se sia un membro; ma è inevitabile la morte, se la ferita sia nel corpo. L'assagays è per lo più un'arme debolissima nelle mani di un Ottentoto; ma la rende anche meno pericolosa la lunghezza; e non è difficile l'evitarla, mentre si può veder fendere l'aria: tali sono i mezzi di attacco, e di difesa, che pongono in uso alcune nazioni selvaggie dell'Affrica; ecciteranno forse essi l'indignazione d'un Europeo, e gli faranno tacciare questi popoli di barbarie; ma fa d'uopo ricordarsi che anche gli stessi Europei prima di far uso di quel fulmine terribile, che miete in un momento tante vite, non aveano altre armi che quelle di ferro, e che era loro ugualmente noto il metodo di dare in due maniere la morte al loro nemico."

„ Gli Ottentoti non hanno la menoma nozione degli elementi di agricoltura; non seminano essi, non piantano, e non fanno mai raccolta: allor quando ne prendono essi il pensiero, fanno un liquore inebbriante, composto col mele, e con una radica, che fanno fermentare in una certa quantità di acqua. Questo liquore, che è una specie d'idromele, non è già la bevanda loro ordinaria, e neppure se ne fanno essi una qualche provvisione; mentre qualunque sia la quantità che ne fanno, se la bevono tutta in una volta; e spesso s'invitano reciprocamente a beverla in alcuni determinati tempi: fumano essi le foglie di una pianta, che chiamano *Dagha*, e non *Daka*, come alcuni autori hanno scritto; e questa pianta non è propia del paese; ma bensì è la canapa di Europa; alcuni di questi selvaggi ne preferiscono le foglie al tabacco; ma la maggior parte molto le ama, allorchè sono mescolate insieme: gli Ottentoti fanno minore stima delle pipe che vengono loro portate dall'Europa, di quelle che fabbricano essi stessi, perchè reputano le prime troppo piccole."

„ Quantunque allevino essi una quantità grande di agnelli, e di buoi, prosiegue il nostro autore, rare volte ammazzano gli ultimi, a meno che non accada ad essi qualche sinistro evento, o che la vecchiezza non li abbia renduti incapaci di esser utili; in conseguenza il loro principale alimento consiste nel latte delle pecore, e delle vacche; oltre del quale hanno il prodotto delle caccie che fanno; e di tempo in tempo ammazzano essi un'agnello. Per ingrassare i loro animali tengono un metodo che sebbene sia inusitato in Europa, non è per questo meno efficace, tanto più che ha il vantaggio particolare di non esigere alcun pensiero: schiacciano essi tra due pietre piane quelle parti che noi tagliamo agli animali col coltello; e questi, dopo una tale operazione, acquistano una grossezza prodigiosa, e la loro carne è di uno squisito gusto. "

„I buoi che destinano al traportar pesi, sono per tempo rotti, e avvezzati ad un tal servizio, senza di che diverrebbono assolutamente incapaci di esser maneggiati: forano ad essi per addestrarli, allorchè sono ancora giovani, la cartilagine che separa le narici, e fanno passare nel buco un pezzo di legno, lungo otto, o dieci pollici, e di un pollice di diametro: le donne hanno la speciale incombenza di mungere le vacche, e le pecore; e siccome esse non le battono, nè le tormentano mai, questi animali sono con esse di una maravigliosa mansuetudine. "

„ In ogni villaggio, le pecore, e gli animali cornuti formano un'armento comune, ed ogni abitatore esercita a vicenda le cure di pastore: questa commissione esige molte precauzioni, diversissime da quelle che prendono i nostri pastori; mentre chè gli animali di rapina sono più numerosi, e più feroci nel mezzodì dell' Affrica, che non lo sono in Europa; vero si è peraltro che i leoni non vi sono molto comuni; ma vi sono elefanti, rinoceronti, leopardi, tigri, jene, e diverse specie di lupi, più distruttori de'nostri, e molti altri animali furiosi: abbondano essi nelle foreste, e fanno talvolta qualche escursione verso il Capo, e distruggono i bestiami. Per prevenire queste disgrazie, il pastore deve ogni giorno andare, o mandare a far la ronda nel suo quartiere, per procurar

di scoprire se qualche bestia feroce vi stia in agguato; nel qual caso, aduna esso tutti gli abitatori del villaggio, e ne fa loro la sua relazione: allora i più coraggiosi di questi popolani si armano tutti di dardi, e di frecce avvelenate, e guidati dalla persona che ha scoperto l' animale, vanno fino alla caverna ove si è ricoverato: quindi si dispongono essi in due file; e 'l pastore entra nella caverna, e procura di eccitar l' animale ad uscire: ed uscito che sia una volta, è sicuramente morto."

„ Questi selvaggi misurano l'anno dall' epoche della siccità, e della pioggia; divisione comune a tutti gli abitatori delle regioni del tropico, e la suddividono in lune; ma non contano mai i giorni, se oltrepassano i dieci, cioè il numero delle dita; inoltre denotano essi il giorno, e il tempo per mezzo di qualche epoca rimarchevole: per esempio di una straordinaria tempesta, di un'elefante ucciso, di una malattia epidemica tra i bestiami, di una emigrazione, e di simili altri eventi: distinguono essi le diverse parti del giorno col corso del sole, e sanno dire accennandolo col dito, era là, allorchè io sono partito, e costì, quando sono giunto. Questo metodo è ben lontano dall' essere esatto; ma sebbene manchi di precisione, è sempre bastante per questi popoli, che non avendo appuntamenti galanti, nè cause da agitare, nè perfidie da commettere, nè scandali da propagare, nè occasione di prostituirsi a qualche ignorante protettore, nè qualche nuova commedia da prendere a fischiate; veggono tranquillamente il sole che compie la sua carriera, e poco loro importa che 20,000 oriuoli rechino agli uni la miseria, e la felicità agli altri.

„ Un sentimento di delicatezza induce gli Ottentotti a separarsi dagli altri, allorche sono infermi; perloche si veggono essi rare volte in tal circostanza, e si direbbe che si vergognano di aver perduto la salute; nè cade mai loro in pensiero di comparire in pubblico a fine di eccitare la pietà! questo si è un mezzo violento; che diviene inutile in un paese, ove i sentimenti di compassione non sono ancora spenti ne' cuori umani.

„ Allorchè muore un Ottentoto, è sepolto col *kross* peggiore che abbia, e ne sono aggiustate le sue membra in

guisa che ne rimane coperto tutto il corpo: i parenti lo traportano allora ad una certa distanza dall'orda, e lo depongono in una fossa scavata a bella posta; ma che non è mai profonda; lo coprono colla terra, e in seguito coi sassi, se ne possono trovare in vicinanza. Un simile mausoleo è una ben debole difesa contro gli attacchi degli sciacal, e delle jene; ed in fatti il cadavere è ben presto dissotterrato, e divorato da questi animali. Se gli Ottentoti adempiono male a quest' ultimo dovere, non sono gran fatto degni di biasimo, quante volte si richiamino alla memoria le cerimonie funebri degli antichi e celebri Parsis (discendenti de' Persiani). Sono essi ancora attaccati alla costumanza di esporre i loro morti sulle cime delle torri elevate, o in cimiterj aperti, affinchè i corvi, e gli avvoltoj possano saziarsene, e portarli via a pezzi. I figliuoli, o in mancanza di questi i più prossimi parenti del defonto si prendono tutto quello, che lascia; ma la qualità del capo non è quivi ereditaria; egli è sempre nominato dall' orda, e n'è limitato il suo potere: il suo sentimento prevale ne' consigli, seppure è riputato buono, altrimente non se ne fa alcun conto. Nella guerra sono quivi ignote le file, e le divisioni: ognuno affronta il nemico, o si difende a modo suo; i più intrepidi vanno avanti, e se la vittoria li favorisce, non attribuiscono essi a un uomo solo l'onore di un' azione, che è ben riuscita pel coraggio di tutti; ma la nazione intera ne fa trionfo.

„ Di tutti i popoli che io ho veduto, continua il nostro autore, i Gonachesi sono i soli che possono riguardarsi come liberi; ma forse saranno essi ben presto costretti ad andare a stabilirsi a una più grande distanza; o a ricevere la legge dal governo olandese: essendo tutto il terreno, che rimane a levante, generalmente buono, i padroni delle piantagioni fanno tutti gli sforzi di estendere le loro possessioni in questa contrada; e indubitatamente perverranno un giorno a conseguire l' intento della loro avarizia; ed allora il retaggio di questi fortunati e tranquilli popoli diverrà il loro infortunio, e sparirà la traccia della loro libertà per le stragi, e per le invasioni. In tal guisa sono state trattate tutte le orde delle

quali gli autori antichi hanno fatto menzione; e le quali dopo di essere state replicate volte smembrate ed indebolite, sono oggidì sotto la dipendenza assoluta degli Olandesi. L'esistenza degli Ottentoti, il loro nome, le loro istorie saranno dunque un giorno riputate come favolose; a meno che qualche viaggiatore, abbastanza curioso per cercare di scoprirne gli avanzi, non abbia il coraggio di penetrare ne' deserti lontani, abitati dal Gran Nimiguas, ove rupi sempre più indurate dal tempo, ed antiche e sterili montagne non producono una sola pianta degna di richiamare l'attenzione di un botanico.

„ Riferiscono alcuni antichi autori, che i selvaggi della stessa famiglia dormono alla rinfusa nella medesima capanna, e che non conoscono la differenza dell'età, nè quell'orrore invincibile che separa le persone unite col vincolo del sangue; particolarità che ha indotto alcuni a formare infami sospetti: vero si è che tutta la famiglia abita nello stesso tugurio, che il padre giace a lato della figliuola, e la madre presso il suo figliuolo; ma al ritorno dell'aurora ognuno si leva col cuore puro, e niuno ha di che arrossirsi avanti l'autore di tutti gli esseri, nè avanti ad alcuna delle creature, nelle quali ha egli impresso la sua immagine; mentre che un selvaggio non è nè un bruto, nè un barbaro.

„ E' necessario in questa relazione di far parola di quel grembiale stomachevole delle donne di questo paese, del quale è stato tante volte parlato nella storia; è esso ancora alla moda in una certa orda: dico alla moda, aggiunge il nostro autore, perchè in vece di essere un dono della natura, deve essere riguardato come uno de' più mostruosi raffinamenti che abbia mai potuto inventare non so qual lubricità del tutto particolare ad un piccolo angolo della terra. Questa singolarità altra cosa non è che un prolungamento della ninfa, cagionato dai pesi che vi si attaccano: questo grembiale (1) può avere nove pollici

(1) *I Signori* Barow, *e* Degranprè, *ultimi viaggiagiatori in questa parte dell' Affrica, smentiscono il Signor le* Vaillant *intorno a questo preteso grembiale.*

in circa, più o meno, secondo l'età delle persone, o le diligenze che si usano per ottenere questa singolare decorazione.

Un fisonomista, o qualche moderno bello spirito, dice il nostro autore, sarebbe riputato un favoleggiatore, se assegnar volesse all' Ottentoto, nell'ordine degli esseri, un posto tra l' uomo, e l' Orang-Otango; nè si può affatto prestare assenso a questa graduazione sistematica: le sue propie, e pregevoli qualità impediranno sempre di degradarlo fino a questo segno; e la sua fisonomia è sufficientemente bella; e troppo sperimentata n' è la bontà del suo cuore; ma fa d' uopo ciò non ostante confessare che vi ha ne' suoi lineamenti nn non so che di particolare che lo distingue in un certo grado dalla generalità della specie umana. L' Ottentoto ha le ossa delle guancie oltremodo prominenti; in guisa che ha la faccia larghissima in questa parte, e le ossa della mascella sono al contrario strettissime; e continua ancora a diminuire fino all' estremità del mento: questa forma gli da un' aria di magrezza che fa comparire la testa sproporzionata e troppo piccola in paragone del corpo grosso, ed alquanto pingue; il naso schiacciato ha appena un pollice e mezzo nella maggior sua elevazione, e le narici, che sono eccessivamente larghe, superano spesse volte in altezza la lunghezza del naso; la bocca è grande, ed armata di piccoli denti ben smaltati, e bianchissimi; gli occhi sono bellissimi ed animati, ed hanno la direzione un poco verso il naso, come quelli de' Chinesi; i capelli alla vista, ed al tatto sembrano simili alla lana, sono cortissimi, naturalmenti crespi, neri come l' ebano, e pochissimi; e l'Ottentoto si dà inoltre molta premura di svellersene una parte; e non si dà la menoma pena per le sopracciglia, mentre sono naturalmente poco folte: sebbene sia esso senza barba sul labbro superiore, e all' estremità del mento, appena vi comparisce qualche pelo, che non lascia mai di strapparselo; quindi è che ha un'aria effeminata, la quale, unita alla dolcezza naturale del suo carattere, distrugge quell' apparenza d' imperiosa ferocia, comune agli uomini che sono nello stato di natura, e che loro ha fatto dare l' or-

goglioso titolo di re. Le donne hanno i lineamenti più delicati; ma il complesso della figura è lo stesso; sono esse ugualmente ben fatte, e finchè sono nella freschezza della gioventù, hanno il seno benissimo collocato, e di una bellissima forma. Le mani sono piccole, i piedi benissimo formati, benchè non portino mai calzatura; il suono della loro voce è dolce, parlano nella gola, ed il loro linguaggio non è senza una qualche armonia; e parlando gestiscono molto, lo che dà loro una tal qual grazia.

„Gli Ottentoti sono naturalmente timidi, ed in conseguenza poco arditi ed intraprendenti: la loro freddezza flemmatica, e i loro sguardi curiosi danno ad essi un'aria di riserva che mai non lasciano anche nella più grande allegria, laddove al contrario tutti gli altri popoli neri, e di color di castagna si abbandonano al piacere, ed alla gioja senza alcuna riserva."

„Una profonda indifferenza per gli affari della vita gli rende del tutto inchinevoli alla inazione, e alla indolenza; ed i soli oggetti de' loro pensieri, sono quelli della custodia degli armenti, e la premura di procurarsi la sussistenza: se si danno ad inseguire gli animali salvatici, non lo fanno come cacciatori; ma come uomini tormentati dalla fame; in una parola, dimenticano essi il passato, non si danno la menoma sollecitudine dell'avvenire; e quello che fa in essi impressione è soltanto il presente, unica cosa che fissi la loro attenzione."

„Gli Ottentoti sono ciò non ostante, al dire del sig. Le Vaillant, il migliore popolo, il più benigno, affabile, e'l più ospitaliero di tutte queste regioni: chiunque viaggia tra di loro può esser sicuro di trovarvi e la sussistenza, e un ricovero; e sebbene non ricusino essi i donativi, non dimandano però mai nulla. Se il viaggiatore deve fare un lungo tragitto, e se sanno, dalle informazioni ch' egli chiede, che non può sperar d'incontrare per molto tempo altre orde, gli danno essi quante provvisioni è loro permesso di dargli secondo i loro mezzi, e tutto ciò che è a lui necessario per proseguire il viaggio, e per arrivare al suo destino. Tali sono questi popoli, o tali almeno mi sono sembrati, in tutta l'innocenza de' costumi, e della

vita pastorale, e danno perciò essi una idea del genere umano nel suo primo stato d' infanzia."

Tra i Caffri, dice il luogotenente Paterson, gli uomini hanno dai 5 piedi e 8 pollici fino alli 6 piedi di altezza; sono ben proporzionati, e generalmente parlando, affrontano con molto coraggio i leoni, e le altre bestie feroci.

Il colore dei Caffri è di un nero lustro; i denti sono bianchi come l' avorio, e gli occhj grandi: l' abito di amendue i sessi, è quasi lo stesso, e consiste in pelli di buoi, morbide come il panno; gli uomini portano legate intorno alle cosce le code di diversi animali, si adornano i capelli di pezzetti di rame, e portano grandi anelli di avorio alle braccia; si coprono ancora di peli di leone, portano piume sulla testa, e diversi altri stravaganti ornamenti.

Amano essi molto i cani, e li cambiano con i bestiami; e portano tant' oltre questa loro passione, che allor quando s' innamorano d' un cane, danno volentieri due giovenchi in iscambio per averlo. Il solo moto che fanno essi nel giorno, consiste nell' andare alla caccia, nel fare alla lotta, e nel ballare: sono abilissimi nel maneggio della lancia; ed in tempo di guerra si servono di scudi fatti di pelle di bue.

Le donne si occupano quivi nella coltivazione degli orti, e del grano: molti sono i vegetabili che si coltivano nel paese, sebbene non ne siano propi del suolo, come il tabacco, il cocomero, una specie di fagiuoli, e la canapa. Le donne fabbricano anche panieri, e stuoje sulle quali si dorme: gli uomini sono altieri de' loro armenti, intagliano ad essi le corna in guisa che danno ad esse tutte le forme che vogliono, ed insegnano alle loro greggie a rispondere al fischio; allorchè vogliono essi farli ritornare a casa, vanno a qualche distanza da questa, e soffiano in questo piccolo strumento, che è fatto d' avorio, o di osso, e formato in maniera da potersi sentire da lontano; e li fanno così ritornare senza alcuna difficoltà.

Il suolo di questo paese è un terreno un poco pingue e nericcio, e così oltremodo fertile, che vi crescono in

grandissima abbondanza tutti i vegetabili, che vi si seminano, o che vi si piantano. La temperie dell' aria varia quivi moltissimo, ma io non avea termometri, dice lo stesso autore, per osservare i gradi del calore; rare volte piove nel paese, fuorchè nella state, nella qual stagione la pioggia è accompagnata da tuoni, e da lampi: il paese è nondimeno benissimo irrigato; e non solo le terre elevate, situate al settentrione, somministrano acqua abbondante per tutto l' anno; ma ne' boschi si trovano altresì molte eccellenti sorgenti. Quello che ho veduto in questo paese m' inclina a credere che sia esso molto superiore a qualunque altra parte nota dell' Affrica: i boschi vi producono diversi alberi, alcuni de' quali sono grandissimi, e vi si trovano elefanti, bufali, ed altri simili animali; e vi ho veduto ancora diverse specie di farfalle, e di uccelli bellissimi; ma questi ultimi erano talmente salvatici, che appena ne ho potuto portarne via due.

Se si deve giudicare dei Caffri da quelli che ho io veduto, dice il sig. Le Vaillant, sono più grandi degli Ottentoti delle colonie, o ancora dei Gonachesi; ciò non ostante hanno essi molta somiglianza cogli ultimi, ma sono più robusti, ed hanno più fierezza, e più coraggio: i lineamenti dei Caffri sono ugualmente piú belli, e piacevoli, perchè il loro volto non si restringe in fondo, e le ossa delle guancie non fanno prominenza in una strana guisa come quelle degli Ottentoti; non hanno essi il viso largo, e schiacciato, e le labbra grosse come i loro vicini, cioè come i Negri del Mozambico; ma hanno un contorno ben formato, un naso ben fatto, e gli occhj vivaci, ed espressivi; in guisa che ponendo da parte tutti i nostri pregiudizj intorno ai coloriti, in questo paese vi ha più di una donna che potrebbe essere riputata bella a lato di una Europea; e non si deformano esse impiastrandosi le sopracciglia come gli Ottentoti, ma hanno il volto cesellato.

I Caffri non s' ingrassano mai i capelli, che sono forti e ricci, ma si ungono il rimanente del corpo per rendersi più agili, e più robusti: gli uomini sono più ricercati delle donne nell' abbigliarsi; amano molto le collane di grani di vetro, e di rame; e rare volte si veggono

senza braccialetti alle gambe, ed alle braccia. Questi braccialetti sono fatti di zanne di elefante, che le tagliano ad una certa grossezza, e poi le lustrano, e le attondano; e siccome i braccialetti non possono aprirsi, bisogna farli larghi quanto basti per passarvi dentro la mano, in guisa che vanno in sù, e in giù, secondo il moto del braccio; talvolta ne mettono de' piccoli alle braccia de' loro figliuoli, le quali poi s' ingrossono, ed allora quest' ornamento resta fisso; circostanza che reca loro una singolar gioja.

Fanno essi parimente diverse collane colle ossa degli animali, che poi le lustrano, ed imbiancano in mirabil modo: alcuni si contentano di portar sospeso sullo stomaco l'osso della gamba di un agnello, decorazione che essi credono ugualmente bella che quella di un moscherino sul volto di una bella donna. I Caffri portono i loro ornamenti nella state soltanto; e allorchè fa freddo portano i *Kross* fatti di pelle di vitello, o di bue, che discendono loro fino ai piedi. Una particolarità che merita attenzione, e che non ha luogo altrove, si è quella che le donne caffre fanno poco conto degli ornamenti; e a dire il vero sono esse ben fatte e graziose, se si paragonino colle altre selvagge; non imitano esse mai l'agreste civetteria degli Ottentoti, e non portano neppure braccialetti di rame; e le loro collane, che sono simili a quelle delle donne gonachesi, sono orlate di piccole fila di grani, che è 'l solo ornamento di cui facciano esse uso.

La pelle che le donne ottentote portano attaccata ai reni, le donne caffre la portano elevata fino alle spalle; ed è legata sul seno, che rimane loro per siffata guisa coperto: hanno esse come gli uomini un *Kross*, o mantello di vitello, o di bue, senza pelo; ma amendue i sessi ne fanno uso soltanto nel verno, ossia nel tempo delle pioggie; e queste pelli sono morbide come il drappo il più fino. Per quanto sia cattivo il tempo, o la stagione, nè gli uomini, nè le donne si coprono quivi mai la testa; sebbene talvolta ho veduto la testa di un Caffro adorna di una piuma attaccata ai capelli; lo che avviene peraltro ben di rado.

Una parte della occupazione giornaliera delle donne

consiste nel far vasi, lavoro che fanno con eguale abilità che i loro mariti; fanno esse altresì una specie di paniere curiosissimo, di una tessitura così fitta, che ritiene il latte: lavorano parimente i campi che si vogliono seminare; e raschiano la terra più di quello che la zappino, con una zappa fatta di legno.

Le capanne dei Caffri sono più alte, e più comode di quelle degli Ottentoti, ed hanno la forma di un perfetto emisfero; sono costruite di un legname fortissimo, i pezzi del quale sono contigui, e sono intonacate dentro e fuori con un misto di terra, di argilla, e di concio di vacca: il loro ingresso n' è così basso, che per entrarvi fa d' uopo andar carpone colle mani, e colle ginocchia; lo che da loro più facilità di difendersi contro gli animali, o contro gli assalti improvvisi di un nemico: il focolare è situato nel mezzo del tugurio, ed è circondato da una sponda circolare alta 2, o 3 pollici.

Le terre della Caffreria sono più fertili di quelle degli Ottentoti, o sia ciò l' effetto della situazione, o del numero de' fiumicelli che le irrigano: i Caffri si danno del tutto all' agricoltura, e questo prova che non sono essi naturalmente erranti.

„Ho osservato, prosiegue il sig. Le Vaillant, che, malgrado le belle foreste che adornano la Caffreria, ed i suoi deliziosi pascoli, che coprono quasi gli animali che vi si alimentano; malgrado que' fiumi, e quelle sorgenti che s' intersecano in tante, e diverse direzioni per render ricco, e fertile questo paese, i buoi, le vacche, e quasi tutti gli animali dei Caffri sono peraltro molto più piccoli di quelli degli Ottentoti; differenza, che senza dubbio deriva dalla natura del succhio, e da un certo odore salvatico, di cui partecipa ogni specie di verdura: io ho fatto questa osservazione sugli animali domestici, e salvatici, che non divengono mai sì grossi, come quelli che si allevano ne' paesi asciutti e fertili, per i quali sono passato."

L' industria è uno de' principali distintivi che caratterizzano i Caffri: alcune arti imparate, è vero, per necessità, l' amore dell' agricoltura, ed un piccolo nume-

ro di dogmi religiosi comprovano che sono essi più colti de' popoli più vicini al mezzodì.

La circoncisione, alla quale per lo più questi popoli si sottopongono, prova che essi discendono da un antica nazione, o che hanno soltanto imitato gli abitatori di qualche contrada vicina, de' quali hanno perduto la memoria; e, come dicono essi stessi, non vi appropriano alcun senso religioso, o mistico.

I Caffri hanno un'alta opinione dell'Ente Supremo, e della sua possanza: credono in una vita futura, in cui saranno ricompensati i buoni, e puniti i malvaggi; ma non hanno idea alcuna della creazione; e s'imaginano che il mondo non abbia avuto principio, e che non cesserà mai d'essere quello che è; non hanno essi cerimonie sacre, nè mai pregano; istruiscono da loro stessi i figliuoli; non hanno sacerdoti; ma hanno invece una specie di stregoni, o di maghi, che rispettano in particolar modo.

I popoli della Caffreria sono governati da un capo, o re, il potere del quale è molto limitato; non percepisce egli imposizioni, e non ha soldatesche al suo comando; è il padre di un popolo libero, non è corteggiato, non temuto, ma rispettato ed amato; ed è bene spesso più povero di molti de' suoi sudditi; può prendere quante mogli vuole; e queste si recano ad onore di essere sue spose; ed in conseguenza è necessario di dargli una porzione di terra più grande da coltivarsi, ed un maggior numero di armenti da custodirsi, e da mantenersi. Limitandosi a questo soltanto i mezzi da poter sovvenire ai bisogni della sua numerosa famiglia, egli è ben sovente in pericolo di andare in rovina; il suo tugurio non è nè più alto, nè meglio decorato degli altri; tutta la sua famiglia, e tutto il suo serraglio gli stanno d'intorno, formando un gruppo di dodici, o di quindici tugurj, e generalmente egli è il solo che coltiva i terreni che gli sono d'intorno. Tra i Caffri è in uso che ciascuno raccoglie il suo grano; e questo si è il loro alimento favorito, che macinano schiacciandolo tra due sassi: tutte le famiglie vivono separatamente, ed essendo ciascuna circondata dal suo campo di grano, quindi ne avviene che una piccola orda occupa talvolta

l'estensione di una lega quadrata di paese, lo che mai non si vede tra gli Ottentoti.

Essendo queste diverse orde le une separate dalle altre, è necessario che abbiano i loro capi particolari, ed il re si è quello che li nomina: allor quando vi è qualche cosa da comunicare li manda esso a chiamare, e dà loro gli ordini, o piuttosto gli avvertimenti opportuni; i quali poi ogni capo comunica alla sua orda. L'arme principale del Caffro si è la lancia, o *assaygay*, lo che denota in lui una disposizione d'esser nel tempo stesso intrepido, e generoso, e a disprezzare, come indegno del suo coraggio, il dardo avvelenato, tanto in uso tra i popoli che gli stanno d'intorno; va esso incontro al nemico a faccia a faccia, e scaglia sempre la sua arme allo scoperto; nella guerra, porta egli uno scudo, alto tre piedi incirca, fatto della parte più grossa di una pelle di bufalo; quest'arme lo difende dalle freccie, e dall'assaygay, ma non dalle palle: i Caffri maneggiano ancora con molta destrezza una clava, lunga 2 piedi e mezzo, o là incirca, fatta di un solo pezzo di legno, di tre o 4 pollici di grossezza nella parte più voluminosa, e che gradatamente diminuisce verso l'altra estremità; nella mischia menano quest'arme, e la gettano sovente alla distanza di 15, o 20 passi, e rare volte sbagliano il loro colpo.

In questo paese la monarchia è ereditaria; e 'l figliuolo maggiore è sempre quello che succede al padre: in mancanza di eredi maschj, nè il fratello del re è quello che subentra in luogo suo, ma il più anziano de' nipoti, e se 'l re non ha nè figliuoli, nè nipoti, i capi delle diverse orde nominano il re. In questa circostanza lo spirito di partito si è quello che la vince; e ciò dà occasione alle fazioni, ed agli intrighi, che generalmente finiscono con ispargimento di sangue.

La poligamia è in uso tra i Caffri, e i loro matrimonj sono anche più semplici di quelli degli Ottentoti; i genitori dello sposo sono sempre contenti della scelta ch'esso fà; quelli della sposa fanno talvolta qualche difficoltà; ma rade volte negano il loro consenso; e dopo averlo prestato, fanno allegrìe, bevono e ballano insieme

per settimane intere, secondo la ricchezza delle famiglie; ma le feste non hanno mai luogo se non che nelle prime nozze: non hanno essi altri strumenti di musica, che quelli che sono in uso tra gli Ottentoti; e quanto al ballo, i loro passi hanno molta somiglianza con quelli degl'Inglesi.

Alla morte del padre, i figliuoli, e la madre si dividono insieme quello ch'egli ha lasciato, e le figliuole che non hanno quivi niente a pretendere, restano o colla madre, o con i fratelli, seppure non vi sia qualcuno che voglia sposarle; e se questa circostanza ha luogo mentre vivono il padre, e la madre, ricevono esse in dote una porzione di bestiame, proporzionata alla sostanza del padre. Rare volte quivi si sotterrano i morti; ma sono traportati via dal *Kraal* dalle loro famiglie, e deposti in una profonda fossa, comune a tutta l'orda: in queste occasioni le bestie feroci vanno a farne pasto, ed in tal modo l'aria rimane preservata dalle esalazioni malefiche che cagionerebbe la putrefazione di questi cadaveri; gli onori della sepultura si accordano soltanto ai re, o capi delle orde, de' quali si coprono i cadaveri con mucchj di pietre in forma di cupola.

„ Io non ho alcuna cognizione, prosiegue a dire lo stesso autore, delle inclinazioni de' Caffri per ciò che si spetta l'amore e la gelosìa; ma credo che sieno soggetti a quest'ultima passione, soltanto in riguardo alle loro compatriotte; cedono nondimeno essi volentieri per una leggera contribuzione le propie mogli al primo uomo bianco, che mostri per loro una qualche inclinazione.

TOPOGRAFIA.

Regni, e città.

CAFFRERIA PURA. — Il nome di Caffrerìa che si dà a tutta quella parte dell'Affrica, che è posta tra il Congo, la Nigrizia, l'Abissinia, e 'l mare, è stato ad essa da principio imposto dagli Arabi maomettani, nella lingua de' quali la parola *caffro* significa infedele. Sicco-

me gli Arabi si sono in gran numero stabiliti nella parte orientale che comprende le coste di *Zanguebar*, e di *Ajan*, è naturale che questa si chiami Caffrerìa mista, della quale parleremo in seguito. La Caffrerìa pura è oltremodo estesa; e può dividersi in tre parti; la *Settentrionale*, che contiene tutti i paesi situati in mezzo all' Affrica; la *Meridionale*, in cui vi ha il *Capo di Buona Speranza*; e l'*Orientale*, nella quale vi sono gli Stati del *Monomotapa*.

Caffreria Settentrionale. — Questa parte comprende dal settentrione al mezzodì molti regni, e popoli, de' quali non si sa gran fatto altro che il loro nome; sono questi i regni di *Mujac*, e di *Biafara* in vicinanza, ed al levante di quello di Benin; il regno di *Gingirò*, o di *Gingirbomba* vicino all' Abissinia, a cui si danno 15 re per vassalli; quello di *Macoco* o di *Anzicò* tra 'l settentrione e levante del Congo, che ha parimente molti vassalli; e questi popoli sono così barbari, che mangiano carne umana, di cui si dice, che tengano macello aperto; il regno di *Monoemugì*, in cui si pretende, che vi sia un lago molto stretto, ma che ha più di 200 leghe di lunghezza; i *Jagas*, che sono uniti co' *Mumbos*; e gli *Zimbas*, popoli al sommo selvaggi, che sono la desolazione di tutta questa parte dell' Affrica fino verso l' Abissinia, e la costa di Zanguebar; e da questi popoli si crede che derivassero i *Gallesj*; i Borori, il regno principale de' quali, secondo il Sig. D' Anville, si chiama Maravi; il regno di Abutua, che si dice essere abbondantissimo di oro, e finalmente le terre di *Muzumbo-Acalunga*.

Caffreria Meridionale. — Questa parte della Caffrerìa è il paese più meridionale dell' Affrica: confina essa dalla parte di settentrione e ponente col regno di Benguela, e dalla parte di settentrione e levante col Monomotapa, estendendosi dal *Capo Negro* fino al *Fiume Manica*, o dello *Spirito Santo*. Questo paese è poco abitato, ed è quasi incolto, sebbene in alcuni luoghi ne sia buono il terreno, e vi si raccolgano grani, e frutta; vi si trovano ancora molti pascoli, ne' quali si allevano i bestiami: le pecore non sono quivi coperte di lana, ma di pelo; e vi si trova inoltre un gran numero di buoi, che

gli abitatori cambiano con acquavite, e tabacco; i boschi sono pieni di diverse specie di bestie salvatiche; l'aria vi è più fredda che calda, specialmente verso il Capo di Buona Speranza; ma dappertutto così sana, che gli abitatori vi passano ordinariamente l'età di 100 anni. Il paese è abitato da diversi popoli, ciascuno de' quali ha il propio suo capo: i *Cimbebas*, che abitano tra 'l settentrione e ponente, hanno un re chiamato *Matamam*. Il nome generale di *Ottentoti* è stato dato a quelli, che occupano la parte la più meridionale, perchè hanno quasi sempre questa parola in bocca. Tutta quella gran punta di terra che termina l' Affrica, si chiama *Capo di Buona Speranza*; ma ciò non ostante si divide in tre parti: la più occidentale si chiama semplicemente il *Capo di Buona Speranza*; quella del mezzo si chiama *Cabo falso*, *Capo forcuto*; la terza, ch'è la più orientale, si chiama *Capo degli Aghi*.

Capo di Buona Speranza. — Questa colonia si estende da ponente a levante dalla punta del Capo fino al paese de' Caffri; e dal settentrione al mezzodì, dal fiume Koussie fino alla punta del Capo; è limitata al mezzodì dal fiume *Fish*; è lunga 193 leghe, e larga 101; contiene 14,235 leghe quadrate; ed è situata tra i 16 e 26 gradi 10 minuti di long. verso levante; e tra i 30 e 35 gradi di lat. al mezzodì. Questo paese, indipendentemente dalla città del Capo, non ha una popolazione maggiore di 15,000 abitatori, ciascuno de' quali possiede un terreno di una lega quadrata, incapace di nulla produrre, e che neppure è buono a servire di pascolo per gli armenti. La metà almeno della colonia del Capo è composta di due sorte di terreno, cioè di grandi pianure; la superficie delle quali essendo di una argilla dura, ed impenetrabile, le condanna ad essere perpetuamente sterili, ed aride; il rimanente del terreno consiste in vaste catene di squallidi, e nudi monti, dirette al levante, e al ponente, eccettuata quella che comincia alla Baja Falsa, dirimpetto al Capo, propiamente detto, e la direzione della quale è verso il settentrione lungo la costa di ponente fino alla foce del fiume degli elefanti, lo che comprende una estensione di 70 le-

ghe. La prima gran catena di montagne, che si estende da levante a ponente, racchiude tra se e la riva del mare sulla costa del mezzodì uno spazio di terreno irregolare, variabile dalle 7 fino alle 20 leghe; il suolo è quivi fertile, ed irrigato da molti ruscelli; le pioggie vi sono abbondanti, e la vicinanza del mare vi rende l'aria più temperata e dolce, e più eguale che ne' cantoni più rimoti dell' interno della colonia. La grande catena più vicina è lo *Zwarteberg*, o montagna nera; questa catena è molto più elevata e disuguale della prima; la terza catena di montagne si è il *Nieuwveldt Gebergi*: questa catena, non meno che porzione della seconda, racchiude il Gran *Karou*, o il deserto arido, che niuna creatura umana può abitare. Questo deserto forma un terzo piano del mezzogiorno dell' Affrica; ed è lungo da levante a ponente quasi 100 leghe, e largo 80: dalla costa di ponente, entrando nell' interno del paese, il continente si alza gradatamente fino alle montagne di *Roggeveld*, che sono le più elevate da questa parte; e si congiungono a quelle di *Nieuwveldt*. Tutta l' estensione del paese, situata al settentrione del Capo, è molto meno popolata, e più sterile della parte orientale; la bellezza, e la fertilità della quale crescono a misura che si va lungi da essa. La colonia del Capo è divisa in 4 distretti, cioè quello del *Capo* a ponente, quello di *Stellenbosch* o *Drankensten* al settentrione e ponente, quello di *Zwellendam* al mezzodì, e quello di *Graff-Reynet* al settentrione e levante.

ZWELLENDAM. — Questo distretto è compreso in tutto il paese, posto tra le montagne Nere, e la riva del mare; è limitato a levante dal fiume Camtoos, ch'è il confine, ove principia quello di Graff Reynet: il numero delle famiglie, che contiene, ascende soltanto a cinque o sei cento, e l' intera sua popolazione è di 3,000 bianchi, o poco più. Si contano in tutto il distretto due Ottentoti e cinque schiavi per famiglia; e questo luogo provvede il Capo di un gran numero di cavalli: le rendite de' possidenti di questo cantone provengono dal legname da costruzione, che tagliano, dai grani, dal burro, dai saponi, e dalle frutte secche.

Gli Ottentoti, divenuti ora soggetti alli coltivatori olandesi, sono rimasi privi d' ogni difesa; e nel loro presente stato sono forse i più meschini della spezie umana: discacciati da' loro possedimenti, dal loro paese, e privati finalmente della loro stessa libertà, hanno lasciato ai loro figliuoli un' esistenza anche più infelice, che la schiavitù medesima; ed è probabile altresì che questa infelice loro condizione non si estenderà ad una posterità molto remota; e 'l nome d' Ottentoto resterà forse sepolto nell' obblio. Da alcuni anni a questa parte il loro numero n'è prodigiosamente diminuito; ed è stato generalmente osservato, che ovunque gli Europei si sono stabiliti presso popoli meno colti, i nativi del paese, e quelli dell' America ne sono un esempio pur troppo notorio, si sono sempre insensibilmente diminuiti, ed hanno finito col venir meno interamente (1).

La città del *Capo* è un forte molto considerevole, ed è oggidì una bella città, tutta ben fabbricata di mattoni con canali; le sue vie s' intersecano ad angoli retti, e sono diritte, ma non lastricate: quivi è l' emporio di tutte le navi, che vanno alle Indie, e che ne ritornano; più di 150 navigli vi fanno le loro provvisioni ogni anno; e particolarmente gli Olandesi, a quali essi si apparteneva. Tra i vantaggi che si ritraggono da questo Capo famoso, vi ha quello di fare sbarcare a terra gl' infermi, i quali vi sono perfettamente curati in un ampio e magnifico spedale, che può contenere sei, o settecento malati, provveduto di medici, e di chirurgi, quanto può esserlo qualunque spedale dell' Europa: gli Olandesi avevano in questo luogo anche magazzini pieni di ogni sorte di attrezzi ad uso della marina. Presso il forte si vede il bel giardino della compagnia olandese delle Indie; la lunghezza del quale è di 1,411 passi, e la larghezza di 235; e vi ha ancora un bel serraglio di animali feroci. Gli abitatori del Capo sono industriosi, e amano in particolar modo gli agi della vita; sono ospitalieri, e socievoli; sebbene sieno essi soliti di

(1) *Estrato del viaggio di Barovv nella parte meridionale dell'Affrica l' anno 1797.*

appiggionare i loro appartamenti a' forestieri per tutto il tempo che vi si trattengono. Gli Olandesi per istabilirvisi cominciarono dal comperare l'anno 1650 da un capo del paese una lega di terreno, e vi costruirono un forte di legname, in cui piantarono 12 pezzi di cannone; ma l'anno 1680 vi fabbricarono un forte di pietre, munito di più di 60 pezzi di artiglieria; e quindi hanno essi a poco a poco formato una città, ed essendosi aumentata la loro colonia, si sono inoltrati nel paese fino a più di 80 leghe; e vi hanno fatto molti buoni stabilimenti; ne' più vicini de' quali vi hanno piantato molte viti, che producono que' vini squisiti, chiamati *vini del Capo*: il paese abbonda oltremodo di pollame. Gli abitatori, in istato di portar le armi, formano quivi una milizia di quasi 40,000 uomini, senza contare la guarnigione del forte, che è di 1,000 soldati: vi si contano molte famiglie olandesi, e protestanti francesi, ma quelle de' tedeschi vi sono in molto maggior numero: tutte le nazioni dell' Europa, che approdano al Capo, sono obbligate a pagare la tassa di ancoraggio, ed altri pedaggi. Il dì 16 di settembre dell'anno 1795 gl'Inglesi presero il Capo di Buona Speranza; e il dì 16 di agosto dell'anno 1796 sotto la condotta dell' ammiraglio Elfingstone nella baja di *Saldanha*, a poca distanza dal Capo, s'impadronirono essi di tutta l'armata navale degli Olandesi, ch'era comandata dall'ammiraglio Lucas, senza neppur tirare un colpo di cannone (1).

CAFFRERIA ORIENTALE. — Questa parte è tra il Manica, o fiume dello Spirito Santo, e quello di Zambeze, e Cuama; e si estende dalle montagne di Lupata, o *Spina del mondo* fino al mare; e contiene tutto quel tratto di paese, che formava una volta gli stati del Monomotapa, del quale molti regni hanno poi scosso il giogo. Questa contrada possiede miniere d'oro, del quale le acque de' fiumi ne traportano una grande quantità, e questa si è la ragione, per cui i Portoghesi hanno chiamato il

(1) *E' stato detto, che gl' Inglesi abbiano sgomberato il Capo, verso la metà di aprile del corrente anno* 1803.

Monomotapa, principe ch'era in addietro potentissimo, l'*imperator dell' oro*. Il paese è limitato al settentrione dal Monoemngi; a levante dall'Oceano; al mezzodì dalla Caffrerìa meridionale; e a ponente da contrade affatto ignote. L'aria vi è temperata, e 'l suolo è fertile in riso, in frutte, e in canne da zucchero: vi si trovano bestiami, molti elefanti, e struzzi ancora in maggior numero. Gli abitatori sono quivi ben fatti, robusti, oltremodo neri, più bellicosi, e più intelligenti degli altri popoli loro vicini; hanno quante mogli possono prendere; e sono pagani, benchè riconoscano un Dio creatore dell' universo. I Portoghesi vi si stabilirono l'anno 1760; ma furono qualche tempo dopo trucidati, e discacciati da questi popolani: questo paese, secondo Delisle, e d'Anville, e secondo le nuove relazioni, si divide in 5 regni, che sono posti dal mezzodì al settentrione, cioè il regno di *Monomotapa propio*, quello di *Manica*, quello di *Sofola*, o di *Quitevè*, quello di *Sabia*, e quello d' *Inhambane*.

Monomotapa propio. — Questo regno è circondato dal fiume Zambeze o Cuama, tranne la parte del mezzodì; il suo principe è quivi rispettato quasi come una divinità; e i suoi sudditi gli parlano colle ginocchia piegate; le insegne della sua dignità sono una zappetta che porta alla cintola, e due piccoli dardi che tiene in mano; e questi sono due simboli: la zappa è per avvertire i suoi popoli, che debbono applicarsi all' agricoltura; uno de' dardi significa, che deve esso punire i malvagi, e l'altro che deve difendere i suoi sudditi contro gli assalti del nimico. Mantiene esso acceso un fuoco, che manda a rinnovare ogni anno in tutti gli stati de' principi suoi vassalli. L'anno 1581 l'imperatore del Monomotapa fu battezzato con tutte le genti della sua corte da un Gesuita portoghese, ch'ei fece poco tempo dopo morire ad istigazione di alcuni Arabi. L'esercito di questo monarca è composto soltanto di fanti; mentrecchè nel paese non vi sono cavalli: le case sono quivi costruite tutte di legname.

Zimbaoè, luogo ove risiede questo imperatore, posto poco distante dal fiume *Zambèze*, tra *Tete*, e *Lena*, che sono due forti de' Portoghesi. *Massapa* è nel centro

del paese presso al monte Giura, e vi sono abbondanti miniere di oro.

Manica. — Questo regno, che è situato tra 'l mezzodì e ponente del precedente, ha un re, chiamato *Chacanca*; e la città capitale ha lo stesso nome: nel suo territorio vi sono alcune miniere di oro.

Quitevè, o Sofola. — Il primo nome di questo regno è quello del re, e 'l secondo quello del paese; si trova esso tra 'l mezzodì e levante del Monomotapa propio, col quale molti autori lo confondono: l'oro e l'avorio sono quivi molto comuni.

Sofala, si è una piccola cittá, posta presso la sponda del mare un poco verso il settentrione della foce del fiume dello stesso nome: allor quando i Portoghesi se ne impadronirono l'anno 1580, vi era un principe che divenne loro vassallo; vi hanno quindi essi fabbricato una fortezza, con cui si sono assicurati del commercio coi Caffri, che vi recano l'oro di Manica, e l'avorio. Sofala ha parimente il nome di *Sophira*, e molti autori credono che sia l'antichissima *Ophir*, ove Salomone mandava la sua armata navale.

Sabia. — Questo regno è al mezzodì di Sofala, ed a levante di Manica. Il re si chiama *Sedenda*: la sua città capitale, chiamata *Mambone*, è situata presso il mare.

Inhambane. — Questo regno è posto al mezzodì del precedente, e verso la foce del fiume dello Spirito Santo: il re si fece battezzare con tutta la sua corte l'anno 1560 dalli Portoghesi, a' quali procurò esso la conoscenza del Monomotapa.

Tonge, città capitale ch'è posta tra settentrione e levante.

Inhaqua, forte de' Portoghesi, ch'è posto al mezzodì, e da questo luogo comincia il loro governo di Mozambico, che si estende sul paese che si descrive qui appresso.

CAFFRERIA MISTA. — Questo paese, che occupa quasi tutta la costa orientale dell'Affrica, era in parte abitato da Arabi maomettani, allor quando vi vennero i Portoghesi l'anno 1498, dopo aver passato il Capo di Buona Speranza: questi Arabi facevano il commercio dell'oro con i Caffri, e quello delle Indie. La costa si di-

vide in due parti; la prima, che si chiama *Zanguebar*, è quella che si estende dopo il golfo di Sofala sino all'equatore; e la seconda dall'equatore fino al capo *Gardefan*; e si chiama la costa di *Ajan*.

Zanguebar. — Questa costa è per lo più ingombra di paludi; l'aria vi è malsana, e la terra generalmente è poco fertile; vi sono ciò non ostante alcuni luoghi, che producono grani, miglio, aranci, cedrati, e simili generi; vi si trovano galline, la carne delle quali è nera, ma ch'è di buon gusto, allorchè si mangia. La maggior ricchezza di qnesto paese consiste nell'oro, e nell'avorio, di cui i popoli fanno un ricco traffico: gli elefanti sono quivi comuni, in guisa che i popolani si servono de' denti di questi animali per far le palizzate a'loro giardini. Questi popoli sono per la maggior parte neri, e molto affabili e socievoli: alcuni sono idolatri, gli altri maomettani, nè vi sono altri cristiani, che i Portoghesi che vi hanno diversi stabilimenti. Questo paese comprende molti regni, i principali de' quali sono *Mozambico*, *Moruca*, *Mongale*, *Quiloa*, *Mombaze*, e *Melinda*, posti dal mezzodì al settentrione.

Mozambico. — Questo si è un piccolo stato, situato tra il regno di Mongale, quello di Moruca, e le isole di Angoche. Il re di Mozambico, che è assoluto principe de' suoi sudditi, è esso stesso soggetto alli Portoghesi: questo principe, e i principali personaggi del suo stato sono maomettani; il rimanente del popolo è pagano.

Mozambico, questa città capitale, e porto, nell'isola di questo nome, della quale i Portoghesi sono padroni, è grande, e ben fortificata; per lo che i Portoghesi tengono in soggezione, e sotto la loro dipendenza quasi tutti i piccoli re de' luoghi circonvicini. Allorchè i Portoghesi vanno alle Indie, si fermano per lo più a Mozambico per riattare le loro navi, e per provvederle del bisognevole: il governatore di questa città dipende dal vicerè di Goa, e la sua autorità cessa dopo tre anni. L'isola, nella quale è fabbricata la città, abbonda di palme, di aranci, di cedri, di limoni, e di fichi delle Indie; ma manca di acqua dolce, che fa d'uopo andare a cercare nel con-

tinente; ciò non ostante ha molti buoi, e pecore, che hanno la coda grossissima, e capre e porci di una carne saporitissima.

Moruca. — Il monarca, che prende lo stesso nome di questo regno, è il più possente, e ragguardevole principe della Nazione dei *Mocuas*, che è oltremodo sparsa nello Zanguebar, e fino nelle Isole, che sono alla foce del fiume Manica, vicino al quale i Portoghesi hanno il forte di *Kilimane*: il Morуca risiede nel paese posto dirimpetto all' isola di Mozambico.

Mongale. — Questo regno abbonda di oro; e si dice, che il suo re abbia molti vassalli: la religione di questi popoli è quella stessa, che professano quelli del Mozambico.

Mongale, città capitale posta presso le rive del fiume *Moma*.

Quiloa. — Questo regno dipende dai Portoghesi, a, quali il re, benchè goda di un potere assoluto, e sia oltremodo rispettato da suoi sudditi, paga un ragguardevole tributo, che ascende, per quanto si dice, a 1500 marchi di oro: questo principe è maomettano, ed era una volta il più possente di questa costa; ma gli *Zimbas*, uniti ai *Jagas*, hanno desolato i suoi stati.

Quiloa vecchia, città capitale, posta sul continente alla riva di un fiume; essa è grande, e ben popolata; ed è l' ordinaria residenza del re.

Quiloa nuova, ch'è nell' isola di questo nome; apparteneva per lo passato ai Portoghesi, i quali vi aveano costruito una fortezza; ma l' hanno essi in seguito demolita, ed hanno abbandonato l' isola al re.

Mombaze. — Questo regno è abbondantissimo di tutto quello che può occorrere alle umane bisogne: i Portoghesi aveano convertito al Cristianesimo una parte di questi popoli; ma allorchè furono essi interamente discacciati dal paese, il re, e i grandi ritornarono al maomettismo; e il basso popolo è rimaso sempre pagano: non sono peraltro molti anni che vi seguì qualche cambiamento, dacchè i Portoghesi si sono nuovamente impadroniti del paese.

Mombaze, città capitale dell' isola dello stesso nome, è grande, ricca, ben popolata, ed ha un buon porto: Francesco Almeida la prese l'anno 1505, l'incendiò in parte, e poi l'abbandonò. I Portoghesi vi costruirono in seguito una cittadella, nella quale si fortificarono; ma ne furono discacciati l' anno 1631 dagli Arabi; e vi si sono ristabiliti l' anno 1729.

Melinda. — Questo regno è un paese governato da un re maomettano, ch' è molto rispettato da suoi sudditi, sù i quali esercita un potere assoluto: questo principe ciò non ostante dipende in qualche modo dai Portoghesi. Gli agnelli sono quivi così grandi, e grossi, che le sole loro code pesano 25, o 30 libbre di Francia.

Melinda, città capitale, e porto sul fiume *Quilmanci*, è ricca, bella, ben popolata, e vi si fa un esteso traffico; i Portoghesi, che vi fanno la maggior parte del commercio, vi hanno fabbricato un forte per la loro difesa; e vi hanno 17 chiese. L'ancoraggio è un poco lontano dalla città, perchè gli scogli, da' quali è circondata verso la costa, ne rendono difficile l' accesso; ma dalla parte della terra ferma è cinta di belli giardini: al settentrione di Melinda si trovano tre isole, cioè *Lamo*, *Ampazè*, e *Pate*, le quali hanno i loro piccoli re, che sono tributarj de' Portoghesi.

Monoemugì. — Questo regno è situato tra lo Zanguebar, e 'l Macoco: i suoi abitatori ne sono poco conosciuti; ed il paese abbonda di ricche miniere d' oro, e di argento.

Aian. — Questa costa è posta al settentrione dello Zanguebar, e vi si fa un grande traffico d' avorio, d' ambra grigia, e d' oro: i popoli sono quasi tutti maomettani, come nel Zanguebar; i principali stati, che vi si trovano dal mezzodì al settentrione, sono la repubblica di *Brava*, il regno di *Magadoxo*, e quello di *Adel*, che è separato dal precedente da una lunga costa tutta deserta.

Brava. — Questa repubblica era anticamente un piccolo regno, ed è oggidì una repubblica aristocratica, il suo primo consiglio è composto di dodici persone: pa-

ga essa ogni anno a' Portoghesi un tributo di quattrocento libbre di Francia di oro; il paese abbonda di questo metallo, di argento, e di ambra grigia: i suoi abitatori sono maomettani.

Brava, grande città capitale, ch'è posta presso le rive del mare, e ove si fa un ragguardevole traffico: i Portoghesi la presero, e la saccheggiarono l'anno 1506; ma dopo quel tempo divenne essa di bel nuovo florida, e popolata.

Magadoxo. — Questo regno è situato lungo le rive di un fiume dello stesso nome: il re, ed i suoi sudditi sono Arabi maomettani, ed opposero una forte resistenza alli Portoghesi; per lo che non poterono quelli mai soggiocarli: il loro paese non è molto esteso; ma è bensì fertile in orzo, in frutte, e vi sono buoni pascoli.

Magadoxo, città capitale con porto, ch'è posta presso la foce del fiume di questo stesso nome: essa è ben fortificata; e vi sono molti Arabi, e Indiani, che vi fanno il commercio: tutti gli anni si tiene qui un mercato, al quale concorrono i mercatanti di diversi paesi, e vi recano molte spezie, e diverse sorte di drappi; ricevendone in iscambio oro, ed avorio.

Adel. — Questo regno si estende quasi fino allo stretto di Babel-Mandel, pel quale il mar Rosso comunica con quello delle Indie: il territorio di Adel dalla parte dell' Abissinia, dalla quale questo regno anticamente dipendeva, è fertile in grano, in orzo, ed ha buoni pascoli, ne' quali vi sono numerosi armenti; e le pecore hanno quivi il collo, e la testa nera, e la loro coda pesa venticinque libbre di Francia; vi si veggono alcune vacche, che hanno le corna come quelle dei cervi, ed altre che hanno un corno solo sulla fronte, curvato verso il dorso. Quivi si fa un ricco traffico d'oro, d'avorio, d'incenso, e di diverse altre mercatanzie dell' Arabia, e delle Indie: questo regno fu fondato da un principe maomettano sul cominciar del XVI secolo.

Aucagurel, città capitale, ch' è fabbricata sopra una eminenza, presso il fiume Haouache che viene dall'Abis-

sinia, e che si perde entro le terre, dopo molti, e diversi tagli, che vi sono stati fatti per render fertile quel suolo.

Zeila, città grande, ricca, e ben popolata, che ha un porto alla foce del fiume dello stesso suo nome; quivi si fa un notabil traffico.

Barbora, si è un porto situato sulla stessa costa, ch'è unito alla città, ove si fa un molto ragguardevole commercio.

Storia. — La storia del continente dell' Affrica, è poco conosciuta, e probabilmente non somministra argomenti, che meritino di renderla più nota. Gli antichi, che navigarono sopra una gran parte delle coste dell'Affrica, ci hanno fatto conoscere che gli abitatori di questo Continente erano, quasi 2,000 anni fa, nello stesso modo rozzi, come lo sono oggidì, e che poco loro mancava, che altro non avessero della spezie umana, se non che la sola forma. Non si può trovar la ragione di ciò, se non che supponendo, o che la natura abbia posto qualche argine insormontabile tra i nativi di questa parte dell' Affrica, e gli Europei; oppure che i primi, assuefatti da così lungo tempo alla vita selvaggia, e degenerando sempre più di età in età, sieno finalmente divenuti appena capaci di far qualche progresso nell'incivilimento, o nelle scienze: è per altro cosa certissima che tutti i tentativi degli Europei, e soprattutto quelli degli Olandesi del Capo di Buona Speranza, non hanno potuto fare la menoma impressione su questi uomini divenuti selvaggi, nè comunicar loro alcun gusto, anzi neppur l' idea della maniera di vivere degli Europei.

I Portoghesi sono principi assoluti della maggior parte della Costa, e molti principi negri sono loro tributari: alcuni principi indipendenti hanno possedimenti estesi, e particolarmente i re di Dahomè, e di Widah, che sono i più rinomati di tutti per l' infame commercio degli schiavi. Sono 200 anni, o là incirca, dacchè le nazioni dell' Europa fanno coll' Affrica il commercio dell' uman genere, e che vieppiù eccitano i Negri alle guerre, alla rapina, alla desolazione, e alle stragi, per provvedere le isole occidentali di questa mercatanzia: il numero degli infelici, che si mandano fuori ogni anno dall'Af-

frica, ha ecceduto i 100,000: spesse volte una forza armata cinge i loro villaggi di nottetempo, e gl' infelici abitatori sono condannati a una schiavitù perpetua, e molti di loro sono condotti da 330 leghe lungi dalla riva del mare.

Un' uffiziale di marina ha visitato ultimamente tutti i capi de' Negri, negli stabilimenti inglesi, da S. Apollonia, fino a Athera, cioè in una estensione di più di 80 leghe: egli ha trovato stabilito l' ordine pubblico, e fissate le pene di tutti i delitti col commercio degli schiavi; quelli che commettono misfatti, o omicidj, condannati dalle leggi, sono sulla decisione di 12 anziani venduti per le bisogne del loro governo, e pel mantenimento de' loro capi; il furto, l'adulterio, e l'omicidio sono i delitti più gravi; e allorchè sono scoperti, tutta la famiglia del reo è condannata alla schiavitù; ma ogni persona che lo sia pel delitto de' suoi genitori, può peraltro riscattarsi, sostituendo due schiavi in sua vece; ed allorchè un uomo commette uno degli accennati delitti, sono condannati alla schiavitù tutti i maschj della famiglia; e se è una donna, tutte le donne sono ugualmente vendute; e si è questo commercio di delitti che rende i capi vigilanti sulla condotta de' popoli. I coloni inglesi, che li comperano, non si prendono alcuna cura d' istruirli nella religione, nè di far loro dimenticare l' oppressione, che contro di essi si esercita; anzi sembra che ripugnino a tutto ciò che tende a questo scopo: ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli riescono al contrario ad istruirli ne' loro stabilimenti, tanto per vantaggio del commercio, che per quello della religione; per lo che gli schiavi inglesi colgono tutte le occasioni di disertare, sì per l' inclinazione che essi hanno di abbracciare il cristianesimo, come altresì per godere de' vantaggi che ritrovano allora ne' stabilimenti di queste altro nazioni.

ISOLE DELL' AFFRICA.

Alcune Isole dell' Affrica sono poste nell' Oceano Orientale, o Indiano; ed altre nell' Oceano Occidentale, o Atlantico: cominceremo noi da quelle che sono situate nell'Oceano Indiano; le principali delle quali sono Babel-Mandel, Madagascar, le Isole di Comore, di Francia, e di Borbone, ossia della Riunione. (*Si vegga la carta*)

ISOLE NELL' OCEANO INDIANO. — Babel-Mandel. L' isola di Babel-Mandel dà il suo nome allo stretto che è all' ingresso del mar Rosso, ov' è situata al 42° grad. e 50 min. di long. verso levante, e al 12° grad. e 50 min. di lat. al settentrione: essa è distante una lega incirca tanto dalla costa di Arabia, che dall' Abissinia. Gli Abissinj, o Etiopi, e gli Arabi si disputarono anticamente con molto accanimento il possesso di quest' isola, mentre rimanendo essa all' ingresso del mare del Sud, assicura una comunicazione coll' Oceano; ed era una volta il solo passaggio, pel quale le mercatanzie dell' India giungevano in Europa; ma dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza il commercio pel mar Rosso è poco ragguardevole: l' isola è per se stessa di poca importanza, mentre è un mucchio di terra sabbionacea e sterile, e non ha che due leghe di circonferenza.

Comore. — Sotto questo nome sono comprese 5 isole *Anjouan*, *Mayotte*, *Moheli*, *Angasci*, e *Comora*; sono esse poste tra il 42 gr. e 50 min., e 'l 47 gr. di long. verso levante, e tra il 10 e il 14 gr. di lat. al mezzodì, ad uguale distanza da Madagascar, e dal continente dell'Affrica. *Anjouan*, che è la principale di queste isole, e della quale le altre sono tributarie, ha 10 leghe, o là incirca di lunghezza, e 5 di larghezza; produce molti viveri, e quelle specie di frutta, che si trovano tra i tropici. Le navi dell' India spedite per Bombay, vi si provvedono ordinariamente di viveri: i suoi abitatori sono negri, e

maomettani; e trattano gli Europei con molta umanità. Tra 'l settentrione e levante verso il 4° e 'l 5° grad. di lat. meridionale, e 'l 50°, e 60° gr. di long. si trovano le isole chiamate dell'*Ammiragliato*, delle quali non si sa nulla di particolare.

MADAGASCAR. — Si è questa la più grande delle isole dell'Affrica, posta tra i 42, e i 48 gr. di long. verso levante, e il 12°, e 'l 26° gr. di lat. al mezzodì, a 100 leghe di distanza tra mezzodì e levante dal continente dell' Affrica; è lunga quasi 340 leghe dal settentrione al mezzodì, e larga per lo più tra le 66, e le 100 leghe. Tra quest'isola e 'l continente del Capo di Buona Speranza il mare ha un moto oltremodo rapido, ed agitato; e questo si è un canale, pel quale passano quasi tutti i navigli europei, che vanno nell'India, o che ne ritornano, seppure non sono impediti dalle tempeste.

Madagascar è un paese ameno, e fertile, in guisa, ch'è molto gradevole il soggiornarvi: il suolo vi abbonda di zucchero, di cera, di mele, di vino, di alberi fruttiferi, di vegetabili, di gomme, che sono molto pregiate, di grano, di bestiami, di uccelli, di pietre preziose, e di ferro; produce ancora un poco di argento, di rame, di acciajo, e di stagno. Il paese offre allo sguardo una piacevole varietà di montagne, di valli, di boschi, e di campagne, ed è irrigato da numerosi fiumi, abbondantissimi di pesce; l'aria vi è per lo più temperata, e si dice che sia anche sanissima, sebbene il clima sia caldo: gli abitatori sono di diversi colori, e di diverse religioni; alcuni sono bianchi, altri neri, alcuni maomettani, ed altri pagani. I bianchi, e quelli che sono di un colore come di allude, che abitano le coste, discendono dagli Arabi, come si scorge dal loro linguaggio, e dalle loro cerimonie religiose; ma non hanno essi nè moschèe, nè tempj, nè verun culto; ma fanno soltanto alcuni sagrifizj di animali in diverse circostanze, per esempio allorchè sono essi infermi, o allor quando piantano ignami, o riso, o che tengono le assemblee, o che circoncidono i fanciulli, o allorchè dichiarano la guerra, o ch'entrano in una casa fabbricata di nuovo, o che seppelliscono i loro morti: molte di queste

genti osservano il sabato degli Ebrei, hanno qualche nozione della storia sacra, della creazione, e della caduta del primo uomo, siccome ancora di Noè, di Abramo, di Mosè, e di Davide: per lo che si congettura che sieno essi i discendenti degli Ebrei, che si stabilirono anticamente in quest' isola, senza che si sappia nè 'l tempo, nè la circostanza. Quest' isola fu scoperta dai Portoghesi; ed i Francesi ne presero possesso l'anno 1641; ma il popolo non potè adattarsi al loro governo, e ne furono scacciati l'anno 1652. Anche gl' Inglesi, e gli Olandesi hanno tentato di stabilirvisi; ma l' hanno ugualmente abbandonata; malgrado la vantaggiosa sua posizione sulla strada delle Indie, e la varietà delle sue produzioni; da quel tempo in poi i soli nativi del luogo ne sono stati in possesso: sono essi governati da molti piccoli principi che si fanno la guerra tra di loro per procacciarsi schiavi, e per fare bottino.

Per dare anche una maggior cognizione di quest' isola, noi riferiremo ciò che ne ha detto il sig. di Commerson (il quale fece il giro del mondo col sig. di Bougainville) in una lettera diretta al sig. Lalande, data nell' isola di Borbone, il dì 18 di aprile dell'anno 1771. „ Qual maraviglioso paese per le sue ricche produzioni non è egli mai l' isola di Madagascar; è quella la vera terra promessa per i naturalisti; gli abitatori sono nel tempo stesso infingardi, ed intelligenti, mansueti, e fieri; hanno essi sempre fatto buona accoglienza agli Europei; ma gli hanno peraltro spesse volte scannati: i Portoghesi, gli Olandesi, ed i Francesi sono stati a vicenda da loro trucidati; ma io sono disposto a credere che non sarebbono essi mai giunti a questi eccessi di crudeltà, se non fossero stati a forza di atroci inquietudini costretti a vincere la naturale loro inclinazione, mentre sono veramente buoni, ed ospitalieri. Una prova convincente della loro bontà, dell' affabilità, e della umanità loro si è, che io ho percorso in un tempo, in cui bisognava stare ben avvertito, tutta la parte che avea la peggiore rinomanza nell' isola, in calzoni, e veste, con un bastone in mano, ed ho dappertutto trovato una favorevole accoglienza. I *Malgachi*, ossieno i nativi del paese, sono intelligenti e destri; ma

si danno interamente alla infingardaggine . . . . L'aria è incomparabilmente più sana nella parte meridionale, che è abitabile tutto l'anno, di quello che non lo sia nella settentrionale, ove, dal mese di dicembre fino a quello di maggio, non può essere più funesta agli Europei; ma in compenso vi si trovano sussistenze in maggior copia, bestiami, grani, legni molto pregiati, gomme, e resine. Nelle montagne più alte dell'interno dell'isola si trova una razza di pimmei, che formano un ragguardevole corpo di nazione, e che nella lingua di Madagascar sono chiamati *Quimos*: il natural carattere distintivo di questi uomicciattoli, è di essere di un colore più pallido di tutti gli altri neri, di aver le braccia molto lunghe, in guisa che la loro mano arriva sotto 'l ginocchio senza chinare il corpo; ed inoltre, riguardo alle donne, d'indicarne appena il sesso per le mammelle, eccettuato allorquando esse allattano; anzi si dice per cosa certa che la maggior parte di esse è costretta a ricorrere al latte di vacca per alimentare i loro figliuoli. I Quimos sono riputati come il popolo il più intelligente, il più industrioso, e 'l più bellicoso di tutta l'isola: il loro coraggio è per così dire al doppio maggiore di quello che lo farebbe credere la loro statura; nè mai è venuto fatto alli popoli loro vicini di opprimerli; sebbene non abbiano trascurata occasione alcuna per tentare di soggiogarli; e quello che mette fuor di dubbio il loro valore, si è che non fanno essi, come i loro nemici, uso delle armi da fuoco, e che sono ad essi anche molto inferiori nel numero; ma è ben vero peraltro che sarebbe cosa non meno pericolosa, che difficile il volerli inseguire in mezzo alle loro rupi; d' altronde scanzano essi la guerra, quanto più gli è possibile, e preferiscono di lasciare piuttosto in preda al nemico una porzione de'numerosi loro armenti, che sono per lo più l'oggetto delle sue scorrerìe: vivono essi della carne de'loro bestiami, di riso, di legumi, di radiche, e di diverse frutta, che crescono in quelle montagne, ove allevano un gran numero di armenti, tra i quali si veggono molti buoi col gobbo (*bisonte*), ed agnelli colla coda grossa. Non hanno essi comunicazione alcuna nè per via del commercio, nè per ragione di matri-

moni con i popoli delle diverse coste, dalle quali sono circondati; ma ritraggono tutto il loro bisognevole dal suolo che posseggono. Le armi, delle quali essi si servono, sono zagaglie, e dardi che scagliano così dritto, che non sbagliono mai colpo .... Nell' ultimo mio viaggio al Forte Delfino, il sig. Modave, ultimo governatore, che mi avea precedentemente fatto parte delle sue osservazioni, mi fece vedere tra i suoi schiavi una donna quimosa, in età di 30 anni, o poco meno, alta 3 piedi e 8 pollici; era essa di color bronzino, ma alquanto più chiaro, di quello che è ordinario tra i negri; nella sua piccola statura era molto membruta, ed era meno simile ad una donnicciuola di debole complessione, che ad una donna di proporzioni ordinarie,nelle parti separatamente prese; ma in iscorcio riguardo alla altezza; avea essa le braccie lunghe, come abbiamo detto di sopra, i capelli corti e lanuti: la fisonomia, pinttosto buona, somigliava più a quella di una Europea, che a quella di una Malgacha; avea abitualmente l' aria ridente; le tempie erano corrugate, e dava a conoscere un non so che di un natural carattere di compiacenza, e di affabilità, per quanto se ne potea giudicare dalla sua condotta; mentre non parlava essa francese: ne esaminai il petto, e non le trovai che il capezzolo delle mammelle, come a una ragazza di dieci anni, senza alcuna flaccidità della pelle, che potesse far credere che le mammelle fossero passate.

Al levante, verso il 19° grad. di lat., si trova il *Portaux Prunes*, ove si dice che approdino talvolta gli Europei: il paese circonvicino è ricco, e vi sono molti, e pingui pascoli.

La Baja di *Antongil*, posta al levante, sotto il 17° gr., è veramente magnifica e bella per l'ampiezza, per la bontà del suo fondo, per la sicurezza che vi ritrovano le navi, non meno che per la fertilità del territorio circonvicino.

SANTA MARIA. — Quest' isola, posta al mezzodì della baja di Antongil, alla distanza di due leghe dalle coste, è una isoletta, dalla quale i Francesi trafficano col Madagascar: è lunga 11 leghe, e larga 3; ed è circondata

di scogli, ed irrigata da molti ruscelletti, e da varie sorgenti: è fertilissima, principalmente in riso, l'aria vi è oltremodo umida, e vi piove assai frequentemente. Sulle sue coste si trovano il corallo, e l'ambra grigia; ed è abitata da cinque, o sei cento negri, che non hanno mai voluto in conto alcuno unirsi con i cristiani.

Isola di Francia. — Gli Olandesi, che approdarono i primi in quest' isola l' anno 1598, la chiamarono Maurizio, in onore del principe Maurizio, loro Statolder; è situata a 55 gr. e 30 min. di long. verso levante, ed a 20 gradi di lat. al mezzodì, 160 leghe, o là incirca, distante a levante da Madagascar; è essa di forma ovale, ed ha 50 leghe, o poco piú di circonferenza, e un buon porto, che può contenere 50 grosse navi, e ch'è al coperto da tutti i venti, ed ha 100 braccia di acqua al suo ingresso. Il clima è quivi molto ameno e salubre più che in qualunque altro luogo; le montagne, che sono in gran numero, e sì elevate, che le cime ne sono sempre coperte di neve, producono il migliore di tutti gli ebani: vi si trovano ancora diverse specie di buoni legni, due de' quali hanno molta somiglianza coll'ebano, per la loro qualità; uno è rosso, e l' altro giallo come la cera vergine. L'isola è innaffiata da molti belli fiumi, abbondanti di pesce, e sebbene il terreno non sia de' più fertili, produce nondimeno molto tabacco, riso, frutti, e mantiene una grande quantità di bestiami, di bestie salvatiche, di capre, e di pecore. Quest' isola, che apparteneva una volta agli Olandesi, è oggidì nelle mani de' Francesi; e forma un dipartimento con quella di Rodrigo, che n' è lontana 100 leghe, o poco più al levante, insieme ad alcune altre poco notabili.

Isola di Borbone, chiamata ancora *della Riunione*. — Quest' isola è situata a 53 gradi, e 30 minuti di long. verso levante, e alli 21 gradi di latitudine al mezzodì, alla distanza di quasi 150 leghe a levante da Madagascar, ed ha 30 leghe, o la incirca di circonferenza: i Portoghesi la scoprirono l' anno 1505, la chiamarono *Mascarenhas*, ed era deserta. In quest' isola vi sono molte piaggie, onde potersi ancorare, principalmente al settentrione, ed al mezzodì; ma appena vi si trova un solo porto

in cui i navigli possono stare in sicuro da quelli uragani, che durano per tutto il *Mussone* (vento regolare che spira per sei mesi in una, e per gli altri sei mesi nell' altra direzione opposta), e la costa è talmente circondata di scogli, alcuni piedi sotto il livello dell'acqua, che in tutti i tempi è cosa molto pericolosa il navigare vicino terra. Alla punta del mezzodì vi ha un vulcano, che getta continnamente fiamme, fumo, e salpietra, mandando fuori al tempo stesso un orribile strepito, che in tempo di notte spaventa i navigatori. Il clima di quest' isola è sano, sebbene sia caldissimo, perchè è rinfrescato dai venti freschi, che la mattina, e la sera spirano alternativamente dal mare, e dalla terra; ciò non ostante alcuni terribili uragani scuotono talvolta l' isola intera, quasi fino dalle sue viscere; ma tutti i cattivi effetti si ristringono per lo più allo spavento che cagionano agli abitatori. L'isola abbonda di ruscelli, e di sorgenti, di prati, di pascoli, di greggie, e di tabacco molto riputato, che vi hanno trapiantato i Francesi, di aloes, di pepe bianco, di ebano, di palme, e di altre specie di legni, e di alberi fruttiferi: molti alberi vi danno la gomma odorifera; e 'l caffè vi è così squisito, che non la cede, per così dire, in bontà a quello di Moka; dà innoltre ancora uva, bengioìno di ottima qualità, ed in grande quantità: ne' fiumi vi si trova buon pesce, e 'l mare abbonda di testuggini; il terreno sulle coste è buono; e tutte le parti del paese abbondano di grosso bestiame, oltre de' porci, e delle capre. Lungo la riva del mare si trovano ambra grigia, corallo, e le più belle conchiglie: i boschi sono pieni di tortore, di papagalli, di piccioni, e di una grande varietà di altri uccelli, belli a vedersi, e la di cui carne è altresì di ottimo gusto. I Francesi cominciarono a stabilirvisi l'anno 1672, dopo essere stati scacciati dal Madagascar, vi hanno essi alcune città ragguardevoli; e questo si è il luogo a cui approdano le loro navi delle Indie per provvedersi di viveri: quest' isola forma un dipartimento.

Nelle vicinanze del Madagascar, e sulla costa Orientale dell' Affrica vi ha un numero grande d' isole più piccole, che nulla contengono d' importante per essere quì descritte.

Noi lasceremo da parte il mondo Orientale, e le Indie, e passando il Capo di Buona Speranza, ci rappresenteremo la vista dell' Atlantico, Oceano immenso, che è tra le due divisioni grandi del globo; avendo l' Europa, l' Asia, e l' Affrica, ossia il vecchio Mondo al levante; l' America, ossia il nuovo Mondo a ponente; prenderemo noi la direzione verso quest' ultima, e cammin facendo, scopriremo sulla costa di Affrica le seguenti isole, che non sono ancora state descritte, cioè *Sant' Elena*, *l' Ascensione*, *S. Matteo*, *S. Tommaso* ec., *Gorèa*, il *Capo Verde*, le *Canarie*, e *Madera*. (Veggasi la carta).

ISOLE NELL' OCEANO ATLANTICO. — S. ELENA. Quest' isola è situata a 8 gradi e 24 min. di longit. verso ponente, ed a 15 gradi e 30 min. di lat. al mezzodì; è distante 400 leghe verso ponente dal continente dell' Affrica, e 600 a levante dall' America meridionale. L' isola è uno scoglio, che ha 7 leghe incirca di circonferenza: questo scoglio è altissimo, tutto dirupato, e scosceso, e in qua e là rotto continuamente da massi, e non vi si può prendere terra se non che in una piccola valle alla punta orientale, che è difesa da alcune batterie di cannoni, poste al livello dell' acqua; e siccome i cavalloni si precipitano continuamente verso terra, perciò riesce per lo più molto difficile l' approdarvi. Intorno all' isola non vi ha altra piaggia, che a Chapel-Valley-Bay; e siccome il vento viene sempre dal mezzodì e levante, per poco che una nave oltrepassi alquanto l' isola, non è più possibile che vi approdi. L' aria vi è così sana, che appena quivi si sbarca un infermo, in pochi giorni vi si ristabilisce, e gli abitatori, i quali sono in numero di 3,000 incirca, non sono soggetti alle malattie le più comuni. Le piantagioni inglesi abbondano quivi di patate, d' ignami, di fichi, di platani, di banani, di uve, di fagiuoli, e di mais: quest' ultima produzione è divorata in gran parte dai topi, che si ricoverano negli scogli, e che non vi si possono distruggere, in guisa che quasi tutta la farina, di cui si servono gli abitatori, è loro mandata dall' Inghilterra, ed in tempo di carestìa non mangiano essi altro che ignami, e patate invece del pane. Sebbene quest' isola

comparisca da tutte le parti una inaccessibile e sterile rupe, ciò non ostante è gradevolmente diversificata da monticelli, e da pianure adorne di piantagioni di alberi fruttiferi, e di ortaglie: le acque, che vi sono eccellenti e benissimo distribuite, vi mantengono una continua vegetazione; vi si trovano porci in abbondanza, buoi, pollami, anitre, oche, polli d' India; e di tutto ciò gli abitatori ne provvedono i naviganti, che danno loro in iscambio camicie, calzoni, drappi leggieri, indiane, drappi di seta, mussoline, arack, zucchero, ed altre simili merci.

Si dice, che i Portoghesi sieno stati i primi a scoprire l' isola di S. Elena nel giorno della festa dell' imperatrice Elena madre dell' imperator Costantino il *Grande*, e che ciò fosse il motivo per dare all' isola questo nome: non sembra peraltro, che i Portoghesi vi abbiano mai stabilito una colonia, e la compagnia inglese delle Indie Orientali ne prese possesso l' anno 1600, e la conservò senza interruzione sino all' anno 1673, tempo in cui gli Olandesi se ne impadronirono per sorpresa; gl' Inglesi ciò non ostante la ripresero l'anno stesso, sotto il comando del capitano Munden, e presero nel porto tre navi delle Indie, appartenenti agli Olandesi. Nell' isola vi sono 200 famiglie, o là incirca, che sono in gran parte originarie inglesi: le navi delle Indie vi fanno acqua, e al loro ritorno vi rinnovano le provvisioni de' viveri; ma l' isola è così piccola, ed i venti, che vi spirano, sono così contrarj alle navi cariche, che rare volte avviene, che vi si accostino. Gl' interessi della compagnia sono quivi affidati a un governatore, o governator deputato, e ad un custode de' magazzini, a' quali la compagnia dà un appannaggio fisso, senza contare la mensa pubblica, molto lauta, alla quale sono benissimo ricevuti tutti i comandanti, i capitani di navi mercantili, ed i principali passeggieri. Il capitano Cartaret, che approdò a quest' isola l' anno 1769, ne parla nella seguente guisa: *essa non ha più di 12 leghe di lunghezza, e 6 di larghezza; è da più parti circondata di elevatissimi, e nudi scogli, quasi perpendicolari; la città è posta in riva al mare, ed è affatto meschina; le case per la maggior parte sono mal fabbricate; e la chiesa, che sempre è stata un mi-*

serabile edifizio oggidì è quasi interamente rovinata; la piazza è presso a poco nello stesso stato; le pianure sono coperte di piante di Europa, e delle più comuni di quelle delle Indie. Sulle più elevate montagne vi crescono cavoli palmisti; e più basso i poggi producono il legno rosso, e l'albero della gomma, che non vengono su i luoghi i più alti, in guisa che questa isoletta gode dè vantaggi di tre diversi climi; e potrebbe produrre assai di più, se fosse ben coltivata: vi sono pochi cavalli, che si allevano soltanto per cavalcare; mentre tutti i lavori si fanno dagli schiavi, che vi sono in grandissimo numero, senza far uso di machina di sorta alcuna, onde facilitare i lavori della campagna, non essendovi neppure nè ceste, nè carrette. Gl' insetti vi sono in piccol numero; ma sulla cima delle montagne le più alte vi si trovano serpenti; nè si sa come, e d'onde vi sieno andati: nel fondo delle valli specialmente si trovano pietre bruciate, e quasi ridotte in cenere, lo che, unito a diversi altri indizj, fà credere che in tempi rimotissimi vi sia stato un vulcano.

Ascensione. — Quest' isola è situata a 7 gradi e 40 min. di lat. meridionale, e a 200 leghe di distanza tra settentrione e ponente da Sant'Elena; è stata così chamata, perchè i Portoghesi la scoprirono il giorno dell' Ascensione: l'isola è montuosa, sterile, disabitata, ha sette leghe o circa di lunghezza; e 'l suo porto è comodo, e ben riparato, e vi danno ordinariamente fondo le navi delle Indie Orientali per provvedersi di testuggini, che sono quivi abbondanti, e di mostruosa grandezza: essendovene di quelle che pesano più di 100 libbre di Francia. I marinaj sbarcano la notte, ed alcune volte, prima che si faccia giorno, ne hanno rivoltate sulla schiena due o tre cento; talvolta ancora sono essi sì crudeli, che ne rivoltano più di quelle che possono portar via, e le lasciano così morir sulla rena: la carne di questi animali è molta sostanziosa, di buon gusto, ed ottima per guarire dallo scorbuto, malattia tanto funesta per i naviganti che fanno lunghi viaggi.

San Matteo. — E' un isoletta, situata a 8 gradi e 3? min. di longit. verso ponente, e ad un grado e 30 min.

di latit. meridionale, alla distanza di 100 leghè tra settentrione e levante da quella dell'Ascensione; anche quest' isola fu scoperta dalli Portoghesi, che vi stabilirono alcune piantagioni, e che per qualche tempo la conservarono; ma l' hanno essi in seguito abbandonata, ed è oggidì disabitata: promette essa pochi vantaggi all'altre nazioni, che desiderassero di stabilirvisi, nè altro vi ha che un piccolo lago di acqua dolce.

Annobon. — Quest' isola, che ha 10 leghe incirca di circonferenza, è tutta ingombra di montagne, e produce ciò non ostante in abbondanza, quanto può mai occorrere all'umano vivere; mentrecchè queste stesse montagne sono rivestite di erbe fino alla sommità, ed alimentano una moltitudine di becchi, e di capre: vi crescono ad eccellenza il mais, ed i manioc, che servono di cibo agli abitatori, i quali sono quasi tutti negri; vi si trova la maggior parte de' frutti, che sogliono crescere ne' paesi, situati sotto l' equatore, come aranci, limoni, cacao, cedrati, ananassi, ed altri; e vi vengono egualmente bene il cotone, e lo zucchero; la specie del cotone vi è ottimo, e vi si raccoglie in abbondanza; ed è probabile che vi riuscirebbe ugualmente bene lo zucchero, se gli abitatori conoscessero la maniera di ben coltivarlo, e di farvi in seguito i necessari lavori.

I Portoghesi hanno ceduto quest' isola alla Spagna l' anno 1779 con quella di Fernand Po, che è ad essa molto vicina.

S. Tommaso. — Quest' isola, ch'è vicinissima all' equatore, nel golfo di Guinèa presso il regno di Benin, ha 40 leghe, o là incirca di circonferenza, ed è riputata come una colonia portoghese: vi crescono in gran numero le canne da zucchero, e lo zenzero; vi sono vigne, che hanno in tutte le stagioni uva matura, fiori, ed agresto; e vi crescono ancora il mais, e 'l riso.

Pavoacan, piccola città capitale, ch'è situata presso il mare: tra i suoi abitatori vi si contano due mila bianchi tra Portoghesi, Spagnuoli, Francesi, ed Italiani; ha un buon porto difeso da un forte, un vescovo suffraganeo di Lisbona, ed un capitolo in cui si veggono canonici

bianchi, negri, e mulatti; quasi tutte le case eccettuatane quella del governatore sono di legno a due piani, e coperte di tavole.

Rolles. — Quest' isola è al mezzodì di quella di S. Tommaso; essa è fertile in cera, in mele, in limoni, in banane, in ananassi, e in zenzero: vi ha ancora una quantità grande di galline, e di porci; ed è un luogo di rinfresco per le navi, tanto migliore, per quanto n' è più sicura la sua rada, che non ha più di dieci braccia di fondo.

Isola del principe. — Quest' isola è lontana 30 leghe da quella di S. Tommaso; è lunga sette leghe, o là incirca, e larga tre; il suo territorio è fertilissimo, ed abbonda di ogni sorta di viveri; quindi i Portoghesi, ai quali si appartiene, non mancano di darvi fondo, tanto nell'andare, quanto nel ritornare dalle Grandi Indie, per procurarsi le provvisioni, delle quali hanno essi bisogno.

Fernand-po. — Quest'isola è distante 30 leghe dall' Isola del Principe, e 20 leghe, o circa dal continente; si dice che abbia sei o sette leghe di lunghezza, 4 o là in circa di larghezza, e pochissimi abitatori; è difesa da un forte; e produce in grande copia tutte le sorti di piante, e vi sono molte capre salvatiche che le mangiano. I vitelli ed i leoni marini vi discendono continuamente; e questi ultimi hanno dai 15 sino alli 20 piedi di lunghezza, e dai 10 sino alli 15 di circonferenza; e sono così grassi, che se ne ritraggono talvolta fino a 100 pinte d' olio; e la loro carne è altresì buona: presso le coste si pescano ancora merluzzi, ed altri pesci in abbondanza; l' isola somministra inoltre viveri, ed acqua fresca alle navi che vi danno fondo.

Capo verde. — Queste isole prendono il nome da un Capo così chiamato, posto sulla costa d' Affrica, presso al fiume Gambia, dirimpetto al quale sono situate, alla distanza di 100 leghe, tra i 25 gr. e 20 m., e i 28 gr. e 20 m. di long. verso ponente, e tra i 14 e 18 gradi di lat. al settentrione. I Portoghesi le scoprirono l' anno 1460, e sono queste presso a poco in numero di 20; tra le quali ve ne ha alcune che sono semplici scogli, sterili e disabitati, che non meritano attenzione alcuna. *San Ja-*

go, *Brava*, *Mayo*, *Bonavista*, *Fuogo* sono le sole che meritano di esser quì descritte: l'aria vi è generalmente molto calda, ed in alcune assai malsana; sono queste abitate da Europei, o dagli discendenti di Europei, e da una maggior parte di Negri.

San Jago. — Quest'isola, in cui risiede il vicerè portoghese, si è la più fertile ed abbondante in prodotti, la più popolata, e la più grande di tutte; mentre ha 50 leghe di circonferenza; e sebbene sia essa montuosa, e vi si trovi molto terreno sterile, produce nondimeno zucchero, cotone, vino, mais, cocco, aranci, ed altre frutta del tropico, e una quantità di radici, e di piante ortensi; ma la più importante delle sue produzioni si è la robbia, che cresce in abbondanza tra gli scogli: vi si trovano ugualmente in gran numero porci, e pollame, alcune scimmie verdi; molto graziose, e si veggono dappertutto scimmie colla faccia nera.

Brava. — Quest' isola è celebre per una battaglia navale che vi seguì tra gl'Inglesi, e i Francesi; è essa posta a levante; ha un buon porto, che rare volte è senza navi. Tutti i navigli che partono dall' Inghilterra, dall' Olanda, e dalla Francia per la Guinèa, o per l'Indie vi danno fondo molto sovente; e vi fanno acqua, o vi prendono provvisioni: il suolo abbonda quivi di mais, di patate, di cocomeri, di zucchero, e di ogni sorta di squisite frutte.

Mayo, o *May*. — Quest' isola produce una prodigiosa quantità di sale, che è formato dall' azione del calore del sole sull'acqua del mare: nel tempo delle grandi marèe l'acqua entra in una specie di serbatojo, formato da un banco di rena, che si estende lungo la costa per lo spazio di una lega o poco più; gl'Inglesi ne fanno un ragguardevole traffico, e vi hanno ordinariamente una nave da guerra per proteggere i navigli che vanno a caricarlo; e 'l numero de' quali ascende in alcuni anni a 100, e forse più. Il sale non esige altro incomodo, che quello di raschiarlo, di farlo uscire dalla salina, e di traportarlo a schiena di asini fino al luogo dell' imbarco; lo che si fa a buonissimo prezzo: alcuni di questi navigli vengono a caricarvisi di asini, che traportano alle Barbade, ed in

altre colonie inglesi. Gli abitatori di questa isoletta, non eccettuati nè 'l governatore, nè i sacerdoti sono negri, e parlano il portoghese: i capitani di nave, che vanno a prendervi i carichi di sale, fanno per lo più un piccolo dono al governatore negro, che ama di essere invitato da loro ad andare a bordo. L'acqua del mare è così chiara su questa costa, che un marinajo inglese, il quale vi lasciò cadere il suo orologio da tasca, lo vide in fondo, benchè il mare avesse molte braccia di profondità in quel luogo: l'orologio fu ripreso da uno di quelli isolani, che sono per lo più molto esperti per andare sott' acqua.

Bona Vista. — Quest' isola trae il nome dalla bella e magnifica vista ch' essa offre; si crede che abbia otto leghe di lunghezza, e cinque di larghezza: produce cotone ed indaco; ed ha una città, e due rade, che sono molto frequentate.

Fuoco. — Quest' isola è un vulcano che vomita continuamente esalazioni sulfuree; e talvolta, simile all'Etna, getta fiamme in una maniera spaventevole, e pietre pomici, che coprono tutti que' luoghi circonvicini.

Gorea. — Quest' isola è situata a un tiro di cannone dal Capo Verde, a 14 gradi e 43 minuti di latit. settentrionale, ed a 19 gradi e 40 minuti di longitudine verso ponente: gli Olandesi l'hanno così chiamata, perchè vi è un isola, ed una città dello stesso nome in Olanda. Essa è piccola, e non ha più di una lega di circonferenza; ma la sua posizione, così vicina al Capo Verde, la rende di molta importanza pel commercio, ed è percio stata un soggetto di disputa tra i potentati europei. Quest' isola apparteneva da principio agli Olandesi, ai quali la presero gl' Inglesi l'anno 1663; gli Olandesi la ripresero l'anno 1665; e l'anno 1667 se ne impadronirono i Francesi, e ne rimasero possessori fino all' anno 1759, nel qual tempo gl' Inglesi la presero di bel nuovo; ma fu poi restituita alla Francia pel trattato di pace conchiuso l'anno 1763; gl' Inglesi la tolsero loro ancora nell' ultima guerra; ma nuovamente la restituirono dopo la pace dell' anno 1783: è essa di un grande vantaggio, e di molta importanza per la bontà della sua rada, e per la sua vicinanza alla costa.

Canarie. — Le Canarie chiamate anticamente le *Isole Fortunate* sono in numero di otto, situate tra i 15 e i 21 gradi di long. verso ponente, e tra i 27 e i 29 gradi di latit. settentrionale, a 50 leghe di distanza tra mezzodì e ponente da Marocco. I nomi particolari di queste isole sono la *Canaria Grande*, *Palma*, *Hiero*, *Del Ferro*, *Gomera*, *Tenariffa*, *Forte Ventura*, e *Lancerotta*. L'aria di queste isole è temperata, ed abbondano esse di saporitissime frutte, specialmente di uve, delle quali si fanno quelli squisiti vini, che si chiamano vini delle Canarie; la maggior parte de' quali è traportata in Inghilterra; e in tempo di pace ne ascende la quantità fino a 10,000 barili l'anno. In queste isole si trovano in grandissimo numero quelli belli uccelletti, che ne portano lo stesso nome, e che sono oggidì così comuni, e così ammirati in Europa; ma nel paese nativo il loro canto è molto più soave di quello che fanno sentire nelle gabbie, o ne' climi stranieri; in guisa che tutte queste isole ne risuonano non altrimenti, che un continuato boschetto sopra un fiume.

Grande Canaria. — Quest'isola, che dà il nome alle altre, ha 50 leghe di circonferenza, o poco più, e tutti riferiscono, che n'è così fertile il suolo, che vi si fanno due raccolte l'anno di frumento, e di altri grani: nè sono meno abbondanti quelle di zucchero, e di vino, e si dice che gl' Inglesi traggano da questa sola isola fino a 16,000 *pipe* (botti) di vino ogni anno. La cacciagione e 'l pollame vi sono comuni, e l'isola dà una quantità grande di squisite frutta, come poponi, pere, mele, aranci, limoni, meli granati, fichi, pesche, albicocche, ec., ed ogni sorta di camangiari: essa è benissimo irrigata; e tutto ciò che vi si pianta, vi cresce alla maggior perfezione; e vi sono molti pini, palme, ulivi, lauri, pioppi, aloe, fichi d' India, e molte altre diverse sorti di alberi.

Vi sono quattro città, delle quali *Canaria*, o *Ciudad das Palmas*, cioè, *città delle Palme* n'è la principale; le altre sono *Telde*, *Calder*, e *Guya*: la popolazione di Canaria è di 12 mila persone, o là in circa. Questa città ha un buon porto, un castello, un consiglio supremo per le

Canarie, un tribunale di udienza, uno d'inquisizione, ed un vescovo suffraganeo di Siviglia.

Gli oggetti di commercio di quest' isola, e di quelle che la circondano, sono i vini tanto squisiti, noti sotto il nome di vini delle Canarie, gli zuccheri, e le frutta secche, e siroppate, il mele, la cera, le cuoja, le gomme, il grosso e minuto bestiame, che quest' isolani vendono, e che ne provvedono le navi de' mercatanti.

Tenariffa. — Quest' isola, che è la più grande di tutte le Canarie, dopo la Canaria grande, ha 40 leghe, o circa di circonferenza; il paese è fertile, e abbonda di grano, di vino, e d'olio, non ostante che sia tutto ingombro di montagne, la principale delle quali si è il Pico. Il Capitano Glass osserva, che allor quando si viene a riconoscer quest' isola, in tempo chiaro, si può facilmente distinguere il Pico a 40 leghe di distanza, ed a 50 leghe allorchè si parte dall' Isola. Il Pico è una elevazione in forma di pan di zucchero, che ha quasi 5 leghe di circonferenza: secondo il calcolo di Sprat, vescovo di Rochester, pubblicato nelle Transazioni filosofiche, l'elevazione perpendicolare del Pico è quasi di una lega; ma le ultime osservazioni hanno dimostrato, che non aveva più di 1904 tese. Questa montagna è un vulcano, che vomita talvolta una quantità sì grande di zolfo, e di metallo fuso, che tutte le terre, anche le più produttive, innondate da queste lave, divengono tosto sterili. L'eruzione dell'anno 1704 fu terribile, e cagionò spaventevoli guasti; distrusse molte città, e villaggi, e convertì in deserti le terre le più fertili dell' Isola. Le Canarie furono in origine scoperte dai Cartaginesi che vi si stabilirono; ma allorchè i Romani distrussero Cartagine, andò in obblio la navigazione della costa occidentale dell' Affrica; e le Canarie restarono ignote al rimanente del mondo fino all' anno 1405, tempo in cui gli Spagnuoli, ai quali tutt' ora appartengono, ne fecero nuovamente la scoperta; ed è cosa che merita veramente attenzione, che allor quando gli Spagnuoli vi approdarono la prima volta, gl' isolani parlavano un linguaggio differente da quello usitato nel continente dell' Affrica, sebbene fossero essi simili agli Affricani per la statura,

e pel colore: non avevano essi alcuna delle loro costumanze, nè conoscevano alcuna scienza, e dubitavano per fino che esistesse al mondo altro paese che 'l loro.

Ferro. — Questa si è la più occidentale delle isole Canarie; ed ha sei leghe o circa di lunghezza, e 5 di larghezza; e si dice che sia poco fertile; essa è ben nota, mentre i Geografi Francesi fissarono il loro primo meridiano all' estremità occidentale di quest' isola in virtù di una ordinazione di Luigi XIII: nella stessa isola vi ha un borgo dello stesso nome, che contiene pochi abitatori.

Palma. — Quest' isola, distante poco più di 20 leghe da settentrione e ponente da Tenariffa, ha dalle 20 sino alle 25 leghe in circa di circonferenza; è fertilissima specialmente in vino squisito, che è riputato il più delicato delle Canarie; vi ha un vulcano, che si aprì l' anno 1652, e l' eruzione del quale fu accompagnata da un terremoto che si fece sentire fino a Tenariffa.

Palma, città capitale, ch' è molto ragguardevole; ha un porto, ch' è frequentatissimo.

Madere. — Le tre isole di questo nome sono situate secondo l' autore del viaggio di Anson, in un clima buono e gradevole, a 32 gradi e 27 min. di lat. al settentrione, e tra i 20 gradi e 50 min., e 21 gradi e 50 min. di longit. verso ponente, alla distanza di quasi 33 leghe al settentrione delle Canarie, e ad una eguale distanza al ponente da Salè, nel regno di Marocco.

Madera. — Essa è la più grande, che dà alle altre il nome generale di Madere, o piuttosto Mattere (mentre era una volta quasi interamente coperta di alberi); ha quasi 25 leghe di lunghezza, 20 di larghezza, e 60 di circonferenza; ed è una montagna prolungata, di una prodigiosa elevazione, e che si estende da levante a ponente; la sua pendice dalla parte meridionale è coltivata, e seminata di viti: il mezzodì questa elevazione si è il luogo, in cui i mercatanti fanno fabbricare i loro casini, lo che vi forma una bellissima prospettiva. In tutta l' isola vi ha una sola città ragguardevole; chiamata *Funchal*, situata sulla parte meridionale al piè di una grande baja; è difesa dalla parte del mare da un muro elevato, e da una batteria

di cannoni; ed è questo il solo luogo a cui possano approdare gl'imbarchi; e quivi la riva è tutta ingombra di grossi scogli, contro i quali continuamente si precipitano le onde.

Sebbene sembri, che quest' isola fosse nota agli antichi, vero si è ciò non ostante, che è rimasa sconosciuta per alquanti secoli; e che i Portoghesi la scoprirono finalmente l'anno 1519: altri scrittori assicurano, che il primo a scoprirla fosse un inglese l'anno 1544; checchè però ne sia, i Portoghesi se ne impadronirono, e sono tuttora i soli popoli, che l'abitano. Avendola essi trovata, allorquando vi approdarono, quasi interamente coperta da una folta selva, la resero coltivabile, dandovi fuoco; per lo che il terreno è oggidì fertilissimo, e produce in grande abbondanza il miglior vino, lo zucchero, le più squisite frutta, spezialmente aranci, limoni, e meli granati, non meno che grano, mele, e cera. L'isola abbonda altresì di cignali, e di altri animali salvatici, e di ogni sorta di uccelli, senza contare le numerose piantagioni dei cedri, e di quell' albero, da cui si trae il sangue di drago, il mastice, ed altre gomme. Gli abitatori fanno i migliori siroppati del mondo, e riescono in mirabil modo nel conservare i cedrati, e gli aranci, non meno che nel fare le marmellate, e le paste odorifere, che sono anche migliori di quelle di Genova. Lo zucchero, che fanno, è bellissimo, ed ha un sapor naturale di viola; e si dice, che questo sia il primo paese dell' Occidente, in cui si è cominciato a fabbricarlo, e che quindi sieno passati al Brasile, ed in America i vari metodi di questa fabbricazione. I Portoghesi non trovando in origine che la fabbricazione dello zucchero fosse loro molto vantaggiosa, ne hanno schiantato le canne, e vi hanno invece piantato le viti: producono queste diverse sorti di squisiti vini, particolarmente quello che ha il nome dell' isola, quello di Malvasia, e di Alicante, de' quali gli abitatori ne vendono una quantità prodigiosa; e si dice che ogni anno non imbarchino meno di 20,000 barili di vini di Madera, la maggior parte de' quali è mandata nelle colonie occidentali, e principalmente alle Barbade. Non solo il vino di Madera resiste meglio di qualunque altro al calore del clima; ma di-

viene ancora migliore, allorchè si espone al sole ne' barili aperti; si dice altresì che non possa vivere a Madera animale alcuno velenoso. I principali oggetti del commercio di quest' isola, dopo il vino, sono lo zucchero, il mele, la cera, varie frutte fresche, e siroppate, le cuoja, ed altre merci. Gl' Inglesi vi hanno una fattoria, ed un console; vi recano essi a vendere ogni sorta di pannilani, e di altri drappi, cappelli, tele, stagno, mobili, lavori di ferro, e di acciajo, ed altre simili minute merci, pesce salato, formaggio, burro, e diversi altri viveri: non ha guari, che gl' Inglesi occuparono questa isola.

Porto Santo.— Isola poco distante da Madera, c'ha tre leghe, o circa di circonferenza, e ch'è fertilissima; ha eccellenti piaggie, nelle quali le navi ritrovano un sicuro ricovero contro tutti i venti, tranne quello che soffia da mezzodì e ponente; ed è essa frequentatissima dalle navi dell'India, tanto all' andare, che al loro ritorno: la terza isola è uno scoglio sterile, e di niuna importanza.

Azore. — Partendo dalle isole di Madera, colle quali diamo noi fine alla descrizione dell'Affrica, proseguiamo indi il cammino a ponente, a traverso l'immenso Oceano che ci conduce alle Azore, o come sono chiamate le isole di ponente: sono esse situate tra i 27 gradi e 20 minuti, e 55 gradi e 20 minuti di long. al ponente, e tra i 37 e 40 gradi di lat. al settentrione, 300 leghe distanti a ponente dal Portogallo, e ad una eguale distanza a levante da Terra Nuova, e quasi alla metà del cammino dell' Europa, e dell'America. Queste isole sono nove, cioè, *Santa Maria*, *San Michele*, *Terzera*, *San Giorgio*, *Fayal*, *Il Pico*, *Graziosa*, *Flores*, e *Corvo*: furono esse scoperte alla metà del secolo XV da Josna Vanderberg, mercatante di Bruges nelle Fiandre, il quale all'occasione di un suo viaggio a Lisbona, fu spinto dalla tempesta sopra queste isole, che trovò disabitate, e le chiamò isole fiamminghe: giunto che fu esso a Lisbona, si vantò di questa sua scoperta, ed i Portoghesi tosto mandarono a prenderne possesso. Quest' isole si appartengono loro tuttora, e sono chiamate in generale le *Azore*, a cagione della quantità di sparvieri, e di falchi che vi si trovano. Sono esse

poste sotto un cielo chiaro e sereno; l'aria n'è sanissima, e 'l territorio montuoso; e producono nondimeno grano, vino, e frutte a sufficienza pel consumo degli abitatori; anche il bestiame vi è abbondantissimo; se ne ritraggono bei colori per le tinture, e principalmente il pastello; ma ciò non ostante il commercio che vi si fa è molto ristretto; onde si crede che queste isole rendano appena al Portogallo quanto basti per le spese che esigono: sono esse esposte a terremoti violenti, dai quali sono state frequentemente danneggiate, e sono sottoposte altresì alle innondazioni, cagionate dal mare che vi da fuori; ma nondimeno sono fertilissime in grano, in vino, e in diverse sorti di frutte: vi si trovano in quantità bestiami, uccelli, e pesci: non vi si vede, per quanto si dice, alcun'animale velenoso, o nocivo; e se ve ne fosse traportato qualcuno, rimarrebbe morto in poche ore.

Terzera.—Quest' isola è lunga 18 leghe, e larga 6; è circondata da tutte le parti di scogli dirupati e scoscesi, e di forti che la rendono di un difficile accesso al nimico; vi si taglia molto legname da costruzione, di cui si fa un ragguardevole traffico, principalmente di legno di cedro: il territorio è ben coltivato, e rende in grano, ed in altre sussistenze, quanto basta al consumo de' suoi abitatori.

Angra, sul mare, verso il centro della costa meridionale, si è la città capitale dell' isola: essa contiene quasi 10,000 abitatori; è ben fortificata, ha una buona cittadella, ed è la residenza del governatore, e del vescovo suffraganeo di Lisbona: ha un porto assai piccolo, ch'è peraltro il migliore dell' isola; e vi danno ordinariamente fondo le navi de' Portoghesi che ritornano dall' America, e che vi prendono le necessarie provvisioni.

San Michele. — Quest' isola, ch'è distante 40 leghe, o là incirca da Terzera, è la più esposta verso levante, e la meglio popolata di queste isole: vi si contano quaranta, o cinquanta mila abitatori; si giudica comunemente che abbia 18 leghe di lunghezza, e quattro, o cinque di larghezza; e contiene una città, cinque borghi, e 22 villaggi. Due volte essa è stata invasa, e saccheggiata da-

gli Inglesi; il territorio n' è fertilissimo, ed abbondante di cacciaggione, e 'l mare è pieno di pesci; vi si fa un commercio di pastello, maggior che a Terzera, perchè ve n'è in più copia che in alcun'altra di queste isole: la sua città capitale si chiama *Punta Delguda*.

Il Pico.—Quest' isola, ch'è lungi 12 leghe tra mezzodì e ponente da Terzera, ha 15 leghe di circonferenza, o là inci rca; è fertilissima, ed abbonda di bestiame, e di legno di cedro; e contiene 3,000 persone, o poco più: è essa rimarchevole per una montagna oltremodo elevata, che le ha fatto dare il nome di Pico, e che si dice uguale al Pico di Tenariffa.

ISOLE DEL MEDITERRANEO.—Lampedusa. Questa isoletta del mare di Affrica, sulla costa di Tunisi, alla distanza di venti leghe da questa città, e di 43 leghe da Malta, è lunga quasi quattro leghe, e larga due: sebbene il suo porto sia assai grande; non vi sono peraltro buone piaggie, se non che per dieci, o 12 navi; mentre l'acqua negli altri luoghi è troppo bassa. Quest' isola è circondata di tratto in tratto di torri, sulle quali si danno la sera i segnali di fuoco, allorchè si scoprono i navigli sulla costa, probabilmente per avvisare gli abitatori a mettersi in difesa contro i barbareschi, che talvolta vi sbarcano: essa è piena di ulivi salvatici, e vi si fanno pesche considerevoli di tonni, e di corallo. Presso di quest' isola naufragò l' armata navale dell' Imperator Carlo V., l' anno 1552.

Linosa. — Quest' isoletta, distante 9 leghe da Lampedusa, ne ha quattro o cinque di circonferenza; ed è posta quasi dirimpetto ad Hamans in Barberìa.

AMERICA.

DELLA SUA SCOPERTA, E DELLA SUA CONQUISTA.

Dopo d'aver noi descritto le tre parti del mondo, ch'erano note agli antichi, passeremo ora a parlare di un paese oltremodo esteso, e fertile, che sebbene sia poco coltivato dalla mano degli uomini, è nondimeno per molte ragioni più debitore alla natura, di quello che non lo sia qualunque altra parte del mondo. Le particolari circostanze di questa regione esigono che noi ci allontaniamo alquanto dal metodo propostoci, e che prima di descriverne il suo stato attuale, diamo al nostro leggitore le più necessarie notizie per quanto si spetta alla sua scoperta.

Venezia, e Genova, in sul finire del secolo XV, erano le sole potenze della terra che riconoscessero dal commercio la loro esistenza, e la gloriosa rinomanza, che esse godevano: una opposizione d'interessi inspirò loro una rivalità reciproca; ma Venezia rimase molto superiore alla sua rivale; aveva essa il monopolio del commercio dell' India, che era allora, come lo è anche oggidì, il più lucroso del mondo, ma che si faceva soltanto per l' interno dell' Asia, o per la via dell' Egitto, e del mar Rosso. In questo stato di cose Cristoforo Colombo, nativo di Genova, che aveva idee più esatte sulla vera forma della terra, di quello che non lo avessero gl' altri suoi contemporanei, concepì l' ardito disegno di andar nell' India per una strada sconosciuta, e di aprire al suo paese una nuova sorgente di possanza, di gloria, e di ricchezza; ma 'l suo disegno di giungere all' Indie, dirigendo il corso verso ponente, fu rigettato dai Genovesi come chimerico, e furono condannati come assurdi i principj su' i quali era quello fondato. Sdegnato oltremodo *Colombo* per siffatta condotta,

abbandonò la propia patria, e fece parte del suo disegno alla corte di Francia, nella quale trovò un accoglienza, che viemaggiormente lo mortificò; mentre si fecero quivi beffe del fatto suo, e fu messa in ridicolo la sua proposizione; quindi egli ricorse ad Enrico VII, re d'Inghilterra; ma la politica circospetta di questo principe era la meno opportuna a favoreggiare un disegno, che non fosse fondato sopra basi ben evidenti e sicure: sembrava pertanto ch'egli dovesse ripromettersi una miglior sorte in Portogallo, ove cominciava sin da quel tempo a diffondersi lo spirito delle avventure, e delle scoperte; ma i Portoghesi si contentavano allora di costeggiar soltanto l'Affrica, e di scoprirne i capi l'un dopo l'altro; e non pensavano neppur per sogno a slanciarsi in alto mare, ed a correre i rischi di una rimota navigazione. Tanti tentativi, così poco felici, avrebbono scoraggiato qualunque altr'uomo, ma non iscoraggiarono Colombo: la spedizione esigeva una grande spesa, ed egli non avea i mezzi di supplirvi; tutti questi ostacoli erano peraltro ben lungi dal rimuoverlo dalla sua risoluzione, e quanto erano maggiori le difficoltà per l'esecuzione del suo disegno, tanto questo medesimo gli diveniva vie più caro. Era egli animato da quel nobile entusiasmo, ch' è sempre indivisibile dai grandi talenti: l'unica speranza che gli restava, si era quella di fare un tentativo presso la corte di Spagna, che gli riuscì finalmente, dopo otto anni di continue sollicitazioni; e fu esso soprattutto debitore alla regina Isabella della riuscita del suo progetto. L' anno 1492 Colombo mise alla vela con una squadra di tre navigli per la più azzardosa spedizione, che sia stata mai intrapresa da uomo qualunque, e che dovea ugualmente influire sul destino de' due mondi: in questo viaggio ebbe esso un'infinità di ostacoli da superare; ma quello che veramente lo sorprese, fu la variazione della bussola, osservata allora per la prima volta, fenomeno, il quale sembrava che lo minacciasse di un cambiamento nelle leggi della natura sopra un oceano diverso, e della perdita della sola guida, che gli restava; i suoi marinaj, ch' erano inoltre già malcontenti sin da bel principio, si ammutinarono, e apertamente lo minacciarono

di gittarlo in mare, se non volesse tornare indietro: ma la sua fermezza, e finalmente la scoperta della terra dopo un viaggio di 33 giorni placarono quegli animi irritati. Colombo sbarcò dapprincipio in una delle isole Bahama: ma con sua grande sorpresa, e rammarico la povertà degli abitatori lo convinse, che non era egli arrivato alle Indie che cercava; ciò non ostante dirigendo il corso verso il mezzodì, trovò l' isola, che si chiamava *Hispaniola*, oggidì chiamata S. Domingo, in cui si trovavano abbondantemente tutte le cose necessarie alle umane bisogne, e che era abitata da un popolo benigno, ed ospitaliere; ma l' oggetto il più importante per lui, e che lo assicurava di un favorevole accoglimento al suo ritorno, si fu che, secondo alcuni saggi che gli furono recati, giudicò che il paese conteneva una grande copia di oro: si propose egli dunque di fare di quest'isola il centro delle sue scoperte, ed avendovi lasciati alcuni de' suoi compagni per servire d' incominciamento ad una colonia, se ne ritornò esso in Ispagna per procurarsi i necessari rinforzi.

La corte era allora a Barcellona, e Colombo vi si recò da Siviglia, in mezzo alle acclamazioni de' popoli, accompagnato da alcuni abitatori di quest' isola, e recando seco oro, armi, utensili, ed ornamenti del paese che avea scoperto. Questo ingresso in Barcellona era una specie di trionfo più glorioso, più raro, e più innocente di quello de'conquistatori: aveva egli nel suo viaggio acquistato una cognizione generale di tutte le isole del gran mare, che separa l' America Settentrionale dalla Meridionale; ma non avea idea che vi fosse un oceano tra questo e la China: riguardava esso i paesi che aveva scoperto come una parte dell' India, anche dopo che fu riconosciuto l'errore, che aveva dato luogo a questa opinione; e che si ebbe la sicurezza della posizione del nuovo Mondo; e 'l nome d'India è restato a questa parte del globo. mentre gli Europei chiamano ancora *Indie Occidentali*, *ed Indiani*, questo paese, e i suoi abitatori. Così furono scoperte le Indie Occidentali. cercando un passo verso levante, ed anche dopo una tale scoperta si seguitò a credere che fosse questa una parte dell' Emisfero Orientale. Alla vista de' successi di Colombo, delle sue passate sven-

ture, e della gloria che accompagnava una scoperta sì inaspettata, la corte di Spagna mostrò altrettanto ardore nel incoraggiarne i disegni, quanta era stata la lentezza colla quale aveva prima proceduto: fece tosto equipaggiare una armata navale di 17 navi, e vi fu imbarcato tutto quello, che era d'uopo per una conquista, o per una scoperta. Mille e cinquecento uomini, molti de' quali erano della condizione la più distinta, e che possedevano grandi sostanze, si accinsero ad accompagnare Colombo, che fu nominato governatore con pien potere. Non saprebbe dirsi cosa sia più degno della nostra ammirazione, se 'l genio che suggerì a questo grand'uomo l'idea della sua scoperta, o la sagacità, colla quale eseguì esso il disegno, che aveva conceputo: in vece di affrettarsi ad andar di mare in mare, e da un' isola all' altra, cosa che dovea naturalmente aspettarsi, secondo i motivi ordinarj delle umane azioni, Colombo con un campo sì vasto, che gli si offriva dinnanzi, nell' impossibilità di rivolgersi da alcuna parte, senza trovar nuovi oggetti di curiosità, e di orgoglio, risolvè di volgere a vantaggio della corte di Spagna le scoperte che aveva già fatto, piuttosto che di cercare la vana gloria di aver visitato un gran numero di paesi sconosciuti, d'onde non avrebbe tratto altro vantaggio, che il piacere di vederli: con questa intenzione fece egli vela per san Domingo, ove fondò una colonia, e vi eresse alcuni forti, nelle posizioni le più vantaggiose, per assicurarsi della sommessione de popolani. Dopo d'aver impiegato un notabil spazio di tempo per quest' oggetto, e di essersi applicato allo stabilimento della colonia con altrettanto zelo ed assiduità, come se le sue mire non fossero estese più oltre, esaminò in seguito l'importanza delle altre sue scoperte, ed i vantaggi che ne avrebbe potuto ritrarre: si era esso avvicinato a Cuba; che secondo il poco tratto che ne avea visitato, sembravagli un paese ricco; ma non sapeva se fosse un' isola, o se facesse parte di un gran continente; quindi rivolse esso la sua attenzione nel risolvere questo problema. Radendo la costa meridionale di Cuba, s'impacciò Colombo in una moltitudine d'isole, delle quali ne contò cento sessanta in un giorno: la popolazione oltremodo numerosa di queste isole, e l'abbon-

danza che vi si trovava, gli diedero luogo a riflettere sulla fecondità della natura, sotto un cielo, ove fino allora era stato creduto che altro non vi fosse, fuor che uno sterile Oceano, e diede ad esse il nome di *Giardino della Regina*, in segno di riconoscenza verso la sua reale benefattrice, che avea sempre il primo luogo nella sua memoria. Scoprì egli nello stesso viaggio l' isola della Giamaica; ma fu esposto a tante e tali difficoltà in un mare sconosciuto, in mezzo a rupi, scogli, e banchi di rena, che se ne ritornò a S. Domingo, senza saper nulla di certo intorno a Cuba, che era il principale oggetto di questa sua impresa.

I primi successi di questo grand' uomo aveano allora cambiato in ammirazione la pubblica diffidenza; ma la continuazione de' medesimi successi, fece poco tempo dopo degenerare quest' ammirazione in invidia: i suoi nimici, in Ispagna non tralasciarono tentativo alcuno per nuocergli, e pur troppo non è difficile il trovar pretesti speciosi di accusa contro le persone incaricate dell' esecuzione di un vasto, e complicato progetto; per lo che fu mandato dalla Spagna un uffiziale, l' incombenza e gli attributi del quale corrispondevano a quelli di esploratore e di delatore, e la di cui presenza convinse Colombo della necessità di ritornare in Europa, per rispondere alle objezioni, o per dir meglio alle calunnie de' suoi avversari.

Non senza grande difficoltà potè Colombo procurarsi un' altro armamento per una terza spedizione, anche più celebre delle altre, che aveva fino allora intrapreso: aveva egli il disegno di tenere il capo al mezzodì delle Isole Canarie, finchè arrivasse sotto la linea equinoziale, e di dirigersi in seguito direttamente a ponente, onde scoprire o un passaggio alle Indie, o le nuove isole, o il continente, che potevano essere il frutto delle sue ricerche. In questa navigazione, dopo esser egli stato per lungo tempo sepolto in una densa nebbia, ed aver sofferto patimenti inauditi, per gli eccessivi caldi, e per le pioggie tra i tropici, fu finalmente favoreggiato da un forte vento fresco, che lo portò per diciassette giorni verso ponente: dopo questo tempo un marinajo scoprì la terra, che era un' isola sulla costa della Guiana, chiamata oggidì la Tri-

nità; e dopo aver passata quest' isola e due altre, poste alla foce del gran fiume Orenoco, l'ammiraglio fu sorpreso da uno spettacolo, che non aveva mai prima veduto, ed era questo lo spaventevole tumulto de' marosi, cagionato dal contrasto delle onde del mare colla rapida corrente dell' immenso Orenoco. Continuando il viaggio, non tardò egli ad accorgersi che navigava in acqua dolce, e giudicando non esser probabile che alcuna isola somministrasse l'acqua a un fiume sì vasto, cominciò a sospettare di aver scoperto il Continente; ma allorchè lasciò il fiume, e vide che la terra si estendeva molto lungi a ponente, il sospetto si cambiò in persuasione: sodisfatto egli per questa scoperta, cedè finalmente alle inquietudini, allo stato di abbattimento, ed alle critiche circostanze del suo equipaggio, e fece vela per l' Hispaniola. Nel corso di questo viaggio Colombo sbarcò in molti luoghi, ne' quali trafficò amichevolmente con i nativi del paese, e vi trovò un abbondanza oltremodo grande di oro, e di perle.

Verso lo stesso tempo si sparse lo spirito delle scoperte in tutta l' Europa, e molti avventurieri vollero acquistare la riputazione di Colombo, senza per altro averne nè i talenti, nè le cognizioni: i Portoghesi scoprirono il Brasile, che è oggidì il migliore di tutti i loro possedimenti; Cabot, nativo di Bristol, scoprì le coste tra settentrione e levante, che formano oggidì il territorio degli Stati Uniti nell' America settentrionale; Americo Vespucci, mercatante fiorentino, fece vela pel continente meridionale dell' America, ed ebbe la destrezza di attribuirsi esso tutto l'onore della scoperta di questa metà del globo, dandole il suo nome, sebbene niuno ignori essere questa interamente dovuta a Colombo. L'esser rimaso privo dell'onore di dare il nome al Nuovo Mondo, fu una delle umiliazioni, anche minori, quali questo grand'uomo fu costretto a sofferire, mentre che furono tali e tanti i clamori de' suoi avversarj, e l' ingratitudine della corte di Spagna, che dopo di avere egli scoperto il continente dell'America, e formato molti stabilimenti nelle sue isole, fu trattato come un traditore, incatenato, e ricondotto in Europa; ciò non ostante godè esso la gloria di far conoscere una metà del mondo all'

tra: gloria altrettanto più preziosa, quanto più fu essa esente dalla crudeltà, e dalla devastazione, che macchiarono tutte le gesta di quelli, che gli succederono, e che dettero fine al suo disegno. Si giustificò intanto egli pienamente alla corte, ottenne nuovamente le buone grazie del principe, ed intraprese un altro viaggio, che gli costò grandi stenti; ritornò finalmente in Ispagna, e si morì a Valladolid l'anno 1506, nel 59° della sua età. I suoi successori nel governo di Cuba, e di San Domingo, fecero tutti gli sforzi per procurarsi, al prezzo del sangue de' nativi del paese, que' vantaggi, che Colombo avea ottenuti col suo senno, e colla sua umanità. Queste isole contenevano miniere d'oro, gl' Indiani erano i soli, che sapessero ov' erano, e l'estrema avarizia degli Spagnuoli, troppo feroci per far uso di maniere blande e pacifiche, e delle persuasioni, gli portò agli eccessi più mostruosi contro quest' infelici, ch' erano da loro accusati di nascondere una parte de' loro tesori; e incominciato una volta il macello, nulla fu più capace di prescrivere un termine al loro furore: in pochi anni spopolarono essi San Domingo, che conteneva tre milioni di abitatori, e Cuba, che ne avea seicento mila, o pochi meno. Bartolomeo de las Casas, dotto prelato, e rinomato storico, testimonio di questi orrori, dice che gli Spagnuoli andavano alla caccia degli uomini co' cani: gl' infelici Indiani, quasi nudi, e senz'armi, erano inseguìti a guisa di fiere nel più folto de' boschi, divorati dai cani, uccisi cogli schioppi, o sorpresi ed arsi nelle propie loro abitazioni. Fin qui gli Spagnuoli altro non aveano fatto che visitare il continente, e da quello che aveano veduto, e dalle notizie, che si erano procurate, congetturarono che questa parte del Nuovo Mondo sarebbe stata una conquista anche più preziosa. Fu quindi spedito Ferdinando Cortez da Cuba con 600 uomini, con 18 cavalli, ed alcuni piccoli pezzi di artiglieria; e con forze sì poco considerevoli si persuase esso di sommettere lo stato, il più possente che vi fosse allora sul continente Americano: era questo l'impero del Messico, ricco, abitato da milioni d'Indiani, oltremodo inclinati, ed istruiti nel mestiere delle armi, e che avevano allora alla

testa Montezuma, la riputazione del quale in guerra spargeva il terrore tra le nazioni vicine. Non vi è stata mai storia, sebbene vera, meno verisimile, e più romanzesca di quella di questa guerra: erano molti secoli dacchè esisteva l' impero del Messico; non erano, per quello che si dice, nè selvaggi, nè barbari i suoi abitatori; anzi tutto tra loro dava a conoscere un popolo incivilito, ed intelligente; sapevano essi, al par degli antichi Egizi, de'quali su tal particolare si ammirano ancora le cognizioni, che l' anno era composto presso a poco di 365 giorni; la superiorità, che essi aveano nell' arte militare, formava al tempo stesso l'ammirazione, e 'l terrore di tutto il continente; e sembrava che il loro governo, fondato sopra una combinazione di leggi, di religione, e di politica, potesse sfidare la falce stessa del tempo.

Messico, città capitale dell' impero, situata nel centro di un lago oltremodo ampio, era il più bel monimento dell' industria americana: questa città avea comunicazione col continente per mezzo di gettate, o argini immensi, costruiti a traverso al lago; era essa ammirata per gli edifizj costruiti tutti di pietra, per le piazze, per i mercati, per le botteghe, piene d'oro, e d' argento, e per i magnifici palazzi di Montezuma, alcuni de' quali erano elevati sopra colonne di diaspro, e contenevano tutto ciò che vi era di più raro, di più curioso, e di più utile; ma tutta la vastità di questo impero non potè difenderlo contro gli Spagnuoli. Poca fu l' opposizione, che incontrò Cortez nel suo cammino, fattagli dalle nazioni che abitavano la costa del Messico, e che furono spaventate dalla sua apparizione: gli animali guerrieri, su i quali erano montati gli Spagnuoli, il fulmine artificiale, che usciva loro dalle mani, le cittadelle di legname, che aveano traportato a traverso all' oceano, incussero alli nativi del paese un terror panico, da cui si riebbero bensì, ma troppo tardi. Per tutto, ove passarono gli Spagnuoli, non risparmiarono nè età, nè sesso, nè cose sacre, o profane; finalmente gli abitatori di Tlascala, ed alcuni altri stati della costa, disperando di poter più loro resistere, fecero alleanza con essi, ed unirono i loro eserciti a quelli di questi terribili

guerrieri, e, per quello che s' immaginavano essi, invincibili conquistatori. Cortez, così rinforzato, s'incamminò tosto verso il Messico, e scoprì cammin facendo un vulcano di zolfo, e di salnitro, che servì a provvederlo anche vieppiù di polvere; e Montezuma ne seppe i progressi senza aver coraggio da opporvisi. Gli storici spagnuoli rappresentano nel loro stile enfatico, questo monarca, che avea sotto la sua obbidienza 30 principi vassalli, ognuno de' quali poteva mettersi alla testa di 100,000 combattenti, armati di archi e di frecce, e che ciò non ostante non osa di far fronte a un pugno di Spagnuoli, ajutati da alcuni Americani, che gli avrebbero abbandonati al primo rovescio: tale era la differenza tra gli abitatori de' due Mondi, e la rinomanza delle vittorie degli Spagnuoli, che sempre li precedeva.

Montezuma, coll' inviargli un ricco donativo di oro, altro non fece che stimolar la cupidigia degli Spagnuoli, ed accelerarne la venuta; nè vi fu alcuno che si opponesse al loro ingresso nella città capitale; che anzi al loro arrivo fu assegnato a Cortez ed ai suoi compagni un palazzo, e tosto furono trattati come i padroni del Nuovo Mondo; aveva egli ciò non ostante buone ragioni per diffidare dell' affettata cortesia di questo imperatore, sotto la quale sospettava, che fosse nascosa qualche trama per distruggerlo; ma non avea per altro alcun pretesto per usar violenza. Montezuma lo sopraffaceva di buone grazie, dandogli anche più oro di quello che richiedesse, e 'l suo palazzo era circondato di artiglieria; macchine che più di tutto il resto, sbigottivano gli Americani. Finalmente una circostanza somministrò a Cortez il pretesto di cominciar le nimicizie: avea esso, affine di assicurarsi una comunicazione per mare, per ricevere i necessarj rinforzi, fabbricato un forte, e lasciata una piccola guarnigione a Vera Croce, che è divenuta poi un emporio del commercio tra l' Europa, e l' America; riseppe egli intanto che gli Americani vicini aveano, in tempo della sua lontananza, assalita questa guarnigione, e che nell' azione era stato ucciso uno Spagnuolo; che Montezuma aveva contribuito a questa violenza, e che aveva dato ordine che la testa del morto fosse

portata in tutte le sue provincie, per distruggere l'opinione che si era sparsa, che gli Europei fossero immortali. Ricevuta che ebbe Cortez una tal nuova, andò in persona a trovare l'imperatore, accompagnato da alcuni de' suoi più bravi uffiziali: Montezuma protestò la sua innocenza, e Cortez finse di crederli, dicendogli nel tempo stesso, che generalmente gli Spagnuoli non si sarebbero di ciò persuasi, se non si portasse egli stesso al luogo della loro residenza, e che in siffatta guisa allontanerebbe qualunque gelosia tra le due nazioni. L'esito di questo abboccamento fece vedere la superiorità dell'accortezza degli Europei: un monarca possente in mezzo alla sua reggia, circondato dalle sue guardie, si abbandona alla discrezione di alcuni uffiziali, che vengono a domandarlo. Per siffatto modo Cortez ebbe in mano un pegno sì prezioso, e sapendone ben usare, più non temè di tentare qualunque ardita impresa: gli Americani aveano il più profondo rispetto, o piuttosto una superstiziosa venerazione per lo imperatore: e per questo appunto, ritenendolo Cortez in suo potere, permettendogli di godere di tutti gli attributi della imperatoria dignità, ad eccezione della libertà, e lusingandone tutte le inclinazioni, e tutte le passioni giusta la perfetta cognizione che avea del suo natural carattere, conservava senza difficoltà la suprema autorità sul Messico, governandone egli il principe. Allorchè i Messicani divenuti più famigliari cogli Spagnuoli, non avevano più per quelli lo stesso rispetto di prima, Montezuma era il primo a richiamarveli; e se la crudeltà, o l'avarizia degli Spagnuoli eccitava qualche sedizione, saliva esso su i merli della sua prigione, arringava i Messicani, e li riconduceva al buon ordine ed alla sommessione. Questa sua debole e vile condotta continuò per qualche tempo; ma in una di queste occasioni, in cui Montezuma disonorava il suo carattere, giustificando i nemici del propio suo paese, un sasso, scagliato da mano incognita, lo colpì in una tempia, lo che ne cagionò dopo pochi giorni la sua morte. Liberati allora gli Americani da questo imperatore, che secondava così efficacemente gli Spagnuoli, elessero un nuovo principe, il famoso Guatimozin, che fin da bel principio avea mostra-

to l'odio il più implacabile contro il nome spagnuolo: si precipitarono essi sotto la sua condotta contro quelli stessi uomini, che avrebbono poco prima adorati; ma gli Spagnuoli per l'abilità di Cortez erano troppo bene stabiliti, onde non temere di essere discacciati dal Messico. L' immenso tributo, che i grandi del paese erano convenuti di pagare alla corona di Spagna, ascendeva a 600,000 marchi di oro puro, oltre una prodigiosa quantitá di pietre preziose; la quinta parte delle quali, essendo stata distribuita ai soldati, stimolò vieppiù il loro coraggio e avarizia, e gli fece prendere la risoluzione di perir piuttosto, che di abbandonare un così ricco bottino: i Messicani fecero nondimeno i più grandi sforzi per ricuperare la loro indipendenza; ma malgrado tutto il loro valore, ed anche tutta la loro disperazione, furono costretti a cedere a ciò che essi chiamavano il *fulmine spagnuolo*, e furono fatti prigioni Guatimozin, e l' imperatrice. Questo stesso principe fu quello che, messo sui carboni ardenti per ordine di un esattore del regio tesoro di Spagna, per così costrignerlo a scoprire in qual luogo del lago avesse egli gettato le sue ricchezze, disse al suo sommo sacerdote, condannato allo stesso supplizio, e che esprimeva con alte grida il suo dolore: *credi tu forse, ch' io sia sopra un letto di rose?* Si ammutolì allora il sacerdote, e spirò ubbidendo al suo monarca. Cortez col rendersi padrone del secondo imperatore, ultimò la conquista del Messico, la quale fece passare nel tempo stesso sotto il dominio spagnuolo la Castiglia d' Oro, il Darien, e diverse altre provincie.

Mentre che Cortez, ed i suoi soldati erano occupati nel soggiocare il Messico, furono accertati che vi era un'altra immensa regione, situata verso la linea equinoziale ed il tropico del capricorno, che abbondava di oro, di argento, e di pietre preziose, e che era governata da un principe più magnanimo di Montezuma. Questo paese era l'impero del Perú, che aveva più di 30 gradi di estensione, e che era l'altra sola parte dell' America che fosse riputata incivilita: fosse che il governo spagnuolo non avesse dati certi sul Perù, o che trovandosi allora impegnato in una mol-

titudine di altri affari, non volesse tentar nuove imprese, cosa certa si è che questo immenso paese, e di maggior importanza ancora del Messico, fu ridotto per gli sforzi, ed a spese di tre persone private. Questi uomini si chiamavano Francesco Pizzarro, Almagro, e Luca sacerdote, che possedeva immense ricchezze: i due primi, nativi di Panama erano di un' origine dubbia, e senza alcuna educazione, e Pizzarro, che era l'eroe di questa impresa, non sapeva nè leggere, nè scrivere; fecero essi vela per la Spagna, ed ottennero senza difficoltà la concessione de' paesi che fossero per impadronirsi: partì allora Pizzarro per far la conquista del Perù, con 600 fanti, con 60 cavalieri, e con 12 piccoli pezzi di cannone, strascinati dagli schiavi de' paesi conquistati. Riflettendo che i Peruviani aveano gli stessi pregiudizj che i Messicani in favore della nazione Spagnuola, e che erano di un indole anche più benigna e meno bellicosa, non deve recar sorpresa, dopo ciò che abbiamo detto della conquista del Messico, che Pizzaro, con forze sì poco considerevoli, abbia incusso tanto terrore sù tutto l' Impero Peruviano: concorsero anche al buon' esito alcune particolari circostanze che gli furono favorevoli; e le quali, siccome tendono a far conoscere una parte della storia, della religione, e dello stato dello spirito umano in questo immenso continente, non sarà fuor di proposito che sieno in questo luogo riferite.

Manco-Capac, che fu il fondatore dell'impero Peruviano, era uno di quegli uomini che, molto cauti e riflessivi, sanno osservar le passioni de' loro simili, e rivolgerle alla propia loro gloria, e vantaggio; osservò egli che il popolo del Perù era naturalmente inclinato alla superstizione, e che avea una venerazione particolare pel sole: Manco-Capac sapendo dunque usar bene di questa sua osservazione, dette ad intendere a quelli innocenti selvaggi di esser egli discendente di questo luminoso astro, inviato per istabilirne il culto, e rivestito della sua autorità; con questa favola, per quanto possa sembrare assurda, ingannò egli facilmente un popolo semplice e credulo, e pose sotto 'l suo dominio una vasta estensione di paese, ne soggiogò colla forza delle armi un estensione anche mag-

giore; ma si servì della forza, e dell'astuzia per fini viepiù lodevoli; unì insieme, e civilizzò le orde selvaggie, e disperse; le addestrò all' esercizio dell armi, e all' obbidienza delle leggi; e le sommise colla vantaggiosa istituzione di una religione: brevemente non vi era alcuna parte dell'America, in cui l'agricoltura, e le arti fossero con tanta assiduitá coltivate, e dove il popolo avesse costumi più puri, e più semplici. Dopo la morte di Manco gli successe una stirpe di principi, distinti col titolo d'Incas, e venerati dal popolo come i discendenti dal Sole, loro gran Dio: regnava allora nel Perù il duodecimo di questa stirpe, e si chiamava Atabalipa, il padre del quale, Guaina Capac, avea conquistato la provincia di Quito, che fa oggidì parte del Perù; e per assicurarsene il possesso, aveva egli sposato la figliuola del principe di questo paese, e da un tal matrimonio era nato Atabalipa. Il fratello maggiore di questo, chiamato Huescar, figliuolo di un'altra madre, avea reclamato tutta la successione degli stati del suo padre, senza eccettuarne Quito, che apparteneva per doppio titolo al fratello minore. Per tal motivo si era quivi accesa una guerra civile, che, dopo varie vicende di fortuna, e dopo avere indebolito il regno, terminò in favore di Atabalipa, che ritenne Huescar prigione nella torre di Cusco, città capitale dell'impero peruviano. Era il regno del Perù in questo stato di debolezza, e di discordia, allorquando vi comparve Pizzarro; ed anche le predizioni sinistre della religione si unirono, come suole avvenire nella maggior parte delle circostanze, alle calamità umane: furono citate varie profezie, richiamati sogni che annunziavano la conquista dell' impero, che sarebbe stata fatta da genti sconosciute, la descrizione delle quali corrispondeva esattamente coll'apparenza degli Spagnuoli. Atabalipa invece di opporsi a questi stranieri, procurò anzi ogni mezzo per guadagnarsene la benevolenza; ma Pizzarro, le di cui naturali inclinazioni corrispondevano alla bassezza della sua educazione, non era disposto a portarsi in buona guisa con popoli che trattava da barbari, e che erano pertanto più inciviliti di lui; sebbene sapessero meno l'arte crudele di di-

struggere i loro simili. In conseguenza mentre era egli impegnato in un congresso con Atabalipa, i suoi soldati, in seguito degli ordini che ne aveano ricevuti, assalirono impetuosamente le guardie di questo principe, e dopo averne trucidate 5,000, a misura che si avanzavano, senza pensare alla propia vita, per difendere la persona sacra del loro monarca, presero lo stesso Atabalipa, e lo condussero al quartiere spagnuolo. Pizzarro, avendo il principe nelle sue mani, poteva già esser riputato come il padrone del Perù; mentre gli abitanti di questo paese erano affezionati al loro imperatore quanto lo erano i Messicani: Atabalipa non fu lungo tempo in potere degli Spagnuoli senza trattare del suo riscatto; ed in questa circostanza per redimere il monarca furono recati gli antichi ornamenti, adunati da una lunga successione di ricchi, e splendidi regnanti, e i sacri tesori de' più magnifici tempj. Mentre che Pizzarro era impegnato in questa negoziazione, colla quale si proponeva senza rilasciar l' imperatore di guadagnare una immensa quantità di oro, l'arrivo di Almagro lo mise, per così dire, in costernazione: l' amicizia, o piuttosto una tal qual' apparenza, che ne rimaneva ancora tra questi due uomini, non avea altro fondamento che uno spirito ardito, e capace di affrontare qualsisia pericolo per soddisfare la passione predominante dell' oro; cosicchè allorquando i loro interessi non erano uniti, non vi era da credere, che si avessero fra loro il menomo riguardo: Pizzarro voleva ritenere la maggior parte del tesoro offerto pel riscatto dell'imperatore, mentre avea egli il più contribuito ad acquistarlo; Almagro insisteva, onde si fosse diviso tra di loro in ugual porzione; e finalmente, per timore che non corressero rischio i loro comuni interessi, succedendo tra di loro una rottura, fu accettata questa proposizione. Il riscatto fu pagato senza ritardo, e in una somma che superava la loro stessa imaginazione; ma che non fu però bastante di saziarne l' avarizia: ascendeva questo riscatto alla somma di 36,000,000 di lire di Francia, che atteso il valore del denaro in que' tempi, era in vero dire prodigiosa, in guisa che dedotto il quinto pel re di Spagna, e le parti de' su-

premi comandanti, e degli altri uffiziali, toccarono ad ogni soldato 48 e più mila lire. Per una siffatta fortuna non doveasi sperare che un esercito di mercenarj volesse di buon grado proseguire ad assoggettarsi ai rigori della militar disciplina: chiesero adunque molti di quelli il congedo, onde poter agiatamente godere i frutti de' loro travagli; Pizzarro vi acconsentì, prevedendo bene che la cupidigia ne trarrebbe sempre un gran numero nel suo esercito; e che quelli che fossero ritornati con ricchezze sì ragguardevoli, impegnerebbero nuovi avventurieri a seguire la stessa carriera per arricchirsi: nè andò a vuoto il suo disegno: ed infatti era impossibile il mandare ingaggiatori più efficaci di quelli che tanto aveano guadagnato nella guerra; e per siffatta guisa giunsero in successo di tempo altre truppe, e gli eserciti dell' America non mancarono mai di nuove soldatesche.

Questo immenso riscatto fu d' un incitamento ancora maggiore agli Spagnuoli per ritenere Atabalipa prigione, onde scoprire se aveva altri tesori, per saziare la loro cupidigia; ma o credessero che egli non avesse più nulla da dare, o non volessero tenere più lungo tempo occupate le loro truppe per custodire un principe, da cui più non isperavano altri vantaggi; o Pizzarro avesse preso in avversione l' imperatore del Perù, perchè avea in lui scoperto qualche tratto di astuzia, e di doppiezza, che riputasse poter nuocere ai suoi interessi; cosa certa si è che Atabalipa fu ucciso per suo ordine: per giustificare questo atto di crudeltà, furono prodotti gravami supposti contro questo sventurato principe; fu tra gli altri accusato d' idolatria, di aver molte concubine, ed incolpato con altre accuse di non minore arroganza; ma la sola, per cui poteva essere accusato con qualche apparenza di giustizia, si era quella di aver fatto uccidere il suo fratello Huescar; sebbene un tal atto non fosse senza scusa; mentre che Huescar avea cospirato contro di lui per invadere il trono. Dopo la morte dell' Inca fu grande il numero de' candidati che aspiravano a succedergli: i principali nobili nominarono il fratello di Huescar: Pizzarro nominò un figliuolo di Atabalipa, e due capitani ge-

nerali peruviani fecero tutti gli sforzi per occupare il trono col mezzo de' loro eserciti. Queste dissensioni, che in un altro impero sarebbero state funeste, ed anche in questo, in tutt'altra circostanza, furono allora vantaggiose per gli affari de' Peruviani; mentre che i pretendenti combatterono gli uni contro gli altri; e le loro battaglie assuefecero questo popolo mite e benigno al sangue; e l'energia, qualunque ne sia la sua cagione, è talmente preferibile in una nazione allo stato di letargo; che nel corso di queste querele tra di loro, i Peruviani acquistarono qualche coraggio contro gli Spagnuoli, che giustamente riguardavano come la primaria causa delle loro sciagure. Le perdite che fecero gli ultimi in questi combattimenti, sebbene fossero di poca conseguenza per loro stesse, divenivano nondimeno pericolose col diminuire l'opinione, che fossero essi invincibili, opinione, che i Spagnuoli procuravano di mantenere tra gli abitatori del Nuovo Mondo. Questo riflesso impegnò Pizzarro a fare una tregua; ed impiegò esso questo tempo nel gittare i fondamenti della famosa città di Lima, e nello stabilire gli Spagnuoli nel paese; ma appena gli si presentò l'occasione favorevole, ricominciò esso la guerra contro gl' Indiani, e dopo alcune difficoltà si rese padrone di Cusco, città capitale dell'impero. Mentre era egli occupato in queste conquiste, arrivarono dalla Spagna nuove concessioni, e nuovi rinforzi: Pizzarro ottenne 200 leghe di terreno, lungo la costa, al mezzodì di quello che era stato poco prima accordato; ed Almagro 200 leghe al mezzodì del governo di Pizzarro. Questa divisione cagionò tra i due pretendenti una acerba contesa riguardo alla città di Cusco, che l'uno e l'altro pretendevano fosse compresa nel loro distretto; ma ciò non ostante la destrezza di Pizzarro riuscì in riconciliarsi tra loro; mentre persuase al suo rivale che il paese che a lui si apparteneva, era veramente posto al mezzodì di Cusco, e che non era questo inferiore in ricchezza al Perù, e ch'era ugualmente facile il conquistarlo: gli esibì perciò la sua assistenza in questa spedizione, il buon esito della quale gli sembrava indubitabile.

Almagro, per aver anch'esso l'onore di conquistare un regno per se stesso, porse orecchio a questa insinuazione, e prendendo da Pizzarro tutte quelle soldatesche che giudicò gli potessero esser necessarie, penetrò con molta difficoltà nel Chilí; perdè molti de' suoi soldati, traversando monti di una smisurata altezza, continuamente ricoperti di neve; ma ciò non ostante gli riuscì di sottomettere una gran parte di questo paese. I Peruviani aveano a quell'ora acquistato una bastante pratica della guerra, per non approfittarsi della divisione delle truppe spagnuole; e mentre che Pizzarro era indisposto, ed Almagro lontano, fecero uno forte tentativo per ricuperare la loro città capitale, e furono sul punto di riuscirvi; ma appena Almagro ricevette avviso dell'assedio di Cusco, che abbandonò egli tutti i suoi disegni di conquiste lontane, e se ne ritornò per assicurarsi de'grandi oggetti de'suoi primi travagli: fece egli levare l'assedio con un terribile macello degli assedianti; e dopo aver preso possesso della città, non volle più restituirla a Pizzarro, che si avvicinava coll'esercito, e che non credeva di aver altro nimico da combattere che i Peruviani. Questa disputa accese tra i due rivali una lunga, e sanguinosa guerra; nella quale provarono essi varie vicende di fortuna, e segnalarono reciprocamente il loro risentimento, perchè la sorte del vinto dovea essere seguita dà una sicura morte. Questo disgraziato fine toccò ad Almagro, che in una età avanzata fu sacrificato alla sicurezza di un rivale, con cui avea per lungo tempo diviso i pericoli, e i trionfi; e con cui era stato intimamente unito sin da bel principio dell'impresa: nel corso di questa guerra civile molti Peruviani servirono negli eserciti spagnuoli, e frequentandoli impararono a uccidersi tra di loro: pur nondimeno questa nazione acciecata aprì finalmente gli occhj, e prese una determinazione veramente degna di attenzione: conoscendo essi allora benissimo la ferocia degli Europei, l'implacabile loro risentimento, e la loro insaziabile avarizia, congetturarono, che queste passioni eternerebbero le loro divisioni; ritiriamoci, dissero dunque essi, di mezzo a loro, fuggiamo verso le nostre montagne; e non tarde-

ranno essi a distruggersi scambievolmente, ed allora noi ritorneremo tranquillamente alle nostre abitazioni; questa loro risoluzione fu tosto mandata ad effetto; i Peruviani si dispersero, e lasciarono gli Spagnuoli nella città capitale; e se le forze degli avversarj fossero state uguali, questa politica de' Peruviani avrebbe forse avuto un buon esito; ma la vittoria di Pizzarro pose fine alla vita di Almagro, e deluse le speranze de' Peruviani, i quali d'allora in poi non osarono più di far fronte agli Spagnuoli.

Pizzarro, divenuto assoluto padrone del campo di battaglia, e del più ricco impero del mondo, non rimase ancor soddisfatto, e la smodata sua ambizione lo condusse a nuove imprese: i paesi meridionali dell'America, ove poco prima aveva spedito Almagro, presentavano la più ricca conquista; le montagne del Potosì, che erano altrettanti massi d'argento, e delle quali più oggidì non resta che 'l solo guscio, erano state scoperte da quella parte; seguì egli dunque le traccie di Almagro nel Chilì, e sottomise un altra porzione di questo paese. Orellana uno de' suoi capitani generali passò le Andi, e discese fino alla foce del fiume delle Amazzoni; navigazione immensa, per cui scoprì esso un paese ricco, e delizioso; ma siccome è in gran parte piano, e per conseguente poco abbondante di miniere, gli Spagnuoli non lo curarono allora; e lo hanno sempre trascurato anche posteriormente. Non avendo più Pizzarro dopo tanti e replicati prosperi eventi nè una forza superiore che lo contenesse, nè rivale alcuno, che gli dasse soggezione, si abbandonò a tutta la ferocia del suo animo, e si condusse colla più vile tirannìa verso di quelli che non aveano concorso ai suoi disegni: una tale condotta fece formare contro di lui una cospirazione, per lo che dovette soccombere nel suo propio palazzo, e nella città di Lima, che aveva esso fondata. I partitanti del vecchio Almagro dichiararono allora il suo figliuolo, che avea lo stesso nome, per loro vicerè; ma la maggior parte della nazione, sebbene fosse contenta della fine di Pizzarro, non concorse però a questa dichiarazione, e volle aspettare gli ordini dell' imperator Carlo V, allora re di Spagna. L'imperatore non tardò a mandarvi Vaca de Castro per prenderne il go-

verno: questo personaggio, e per la sua integrità, e per la sua prudenza, era quegli che si conveniva per sollevare dalle gravi sciagure la colonia, e per sistemarla in modo, onde farla divenire egualmente vantaggiosa e al paese stesso, e alla loro madre patria. Le miniere della Plata, e del Potosì, che erano state per lo avanti un oggetto di depredazione di alcuni di questi avventurieri, fecero quindi parte delle regali rendite; i diversi partiti furono oppressi, o costretti a tacere; il giovane Almagro, che non volle rendersi ad alcun accomodamento, fu messo a morte; e si ristabilì finalmente nel Perù una tranquillità dall'arrivo degli Spagnuoli fino allora sconosciuta; ma non ostante sembra però che Castro non avesse l'abilità di guadagnarsi il favore del ministero spagnuolo co' regali, o colle promesse, che i ministri sogliono ordinariamente sperare dal governatore di un paese sì ricco: per lo che mandarono essi un consiglio per tenergli dietro, e la colonia fu indi esposta a nuove turbolenze: si riaccese pertanto lo spirito di partito appena estinto, e Gonzale fratello del famoso Pizzarro, si pose alla testa de' partigiani di suo fratello, a' quali si erano uniti molti malcontenti. Non si trattò più di una contesa tra governatori per i limiti della loro giurisdizione; mentre Gonzale Pizzarro più non riconobbe l'autorità del re, se non che di solo nome; si fortificò egli sempre più di giorno in giorno, e la sua audacia giunse tanto oltre di far tagliar la testa ad un governatore, ch'era stato spedito per sommetterlo; trasse inoltre al suo partito l'ammiraglio dell'armata navale spagnuola ne' mari del Sud, per mezzo del quale si proponeva egli d'impedire qualunque sbarco di truppe spagnuole, ed aveva pur anche il disegno di impegnare nella sua rivolta gli stessi Messicani.

Tale era lo stato degli affari, allor quando la corte di Spagna, conoscendo il suo fallo di aver affidato il governo di queste ricche colonie a gente che niente altro conosceva, se non che la cabala, e l'intrigo, invece di avere scelto persone riputate per le virtù, e per la loro stessa condizione, vi spedì con pien potere Pietro della Gasca, personaggio che differiva da Castro soltanto pel suo naturale

benigno, e per le insinuanti, e blande sue maniere; ma che avea lo stesso amore per la giustizia, la medesima grandezza di animo, e lo stesso disinteresse. Tutti quelli che non aveano preso parte nella ribellione di Pizzarro, si raccolsero allora sotto le sue insegne; molti de' partigiani dello stesso Pizzarro, allettati dalla buona condotta di Gasca, lasciarono gli antichi impegni, l'ammiraglio si lasciò facilmente persuadere di ritornare all'obbidienza, e furonoanche offerte allo stesso Pizzarro condizioni molto vantaggiose, se avesse voluto tornare alla sommessione del re di Spagna; ma l'idea di una autorità assoluta è così lusinghiera, che Pizzarro amò meglio di correre tutti gli eventi, che di sommettersi ad alcun uffiziale spagnuolo. Risolvè egli dunque di arrischiare un combattimento coi partitanti che gli erano rimasi fedeli; ma fu debellato, fatto prigione, e perdè finalmente poco tempo dopo per le mani del carnefice la vita: in siffatta guisa perì il fratello di quello che avea fatto la conquista del Perù, e fu sacrificato per assicurare la supremazia della corte di Spagna su queste remote regioni.

La conquista de' grandi imperj del Messico, e del Perù era la sola parte della storia dell' America, che meritasse di essere qui accennata: per quello che si spetta la riduzione delle altre parti del continente, o delle isole, se giudicheremo, che possa risultarne qualche istruzione, o diletto, ne parleremo trattando di questi stessi paesi; ed intanto passeremo noi a far parola de' costumi, del governo, della religione, e di tutto ciò che forma il natural carattere degli Americani; e siccome questi varj oggetti hanno insieme molta somiglianza in tutta questa parte del globo, noi procureremo perciò di darne alcune idee generali, onde evitare le continue ripetizioni; ma, nel tempo stesso, facendo la descrizione di un paese, non tralasceremo di riportare ciò che vi sarà di più notabile, e di più particolare ne' suoi abitatori.

Abitatori originarj dell' America. — La scoperta dell'America non solamente ha aperto una nuova sorgente di ricchezze al commercio, alle arti, ed ai mestieri dell'

Europa; ma ha inoltre accresciuto un ampio campo di contemplazione al filosofo, onde indagare sulle naturali inclinazioni dell' uomo, sotto i diversi gradi d' incivilimento, ed esaminare gli affetti del suo cuore, e gli avanzamenti dello spirito umano, allorchè non sono guidati dalla scienza, o che non sono ancora pervertiti dalla corruzione. La disparità tra gli abitatori dell' Europa, ed i nativi Americani destò una sì forte sensazione, che alcuni osservatori osarono di asserire essere impossibil cosa, che fossero questi ultimi della medesima specie; e che derivassero da una stessa sorgente. Eppure una tal conseguenza è malissimo fondata; mentre che i naturali caratteri, e le inclinazioni della spezie umana possono essere infinitamente diversificate, secondo i varii gradi di miglioramento ai quali sono esse pervenute, secondo la maniera, con cui gli uomini si procurano gli oggetti di prima necessità, secondo la forza delle costumanze, ed una infinità di altre circostanze, le quali sarebbe troppo lungo il minutamente menzionare, e che sono troppo disparate, per essere presentate sotto uno stesso punto di vista; ciò non ostante vi si osservano i tratti grandi dell' umanità, a traverso delle diverse gradazioni, che caratterizzano le nazioni, e che le une dalle altre le distinguono.

Allorchè la sete dell' oro fece valicare agli Europei i confini del mare Atlantico, trovarono essi gli abitatori del Nuovo Mondo sepolti, per quello che sembrò loro, in una specie di barbarie, ma che altro realmente non era se non che uno stato di onesta indipendenza e di nobile semplicità: tranne gli abitatori de' grandi imperj del Messico, e del Perù, i quali in paragone degli altri, erano nazioni incivilite; tutti i popoli dell' America non aveano alcùna nozione delle arti dell' Europa: l' arte stessa dell' agricoltura, che è la più utile di tutte, vi era appena conoscinta, o debolmente esercitata; la sola maniera, con cui si procuravano essi le cose necessarie alla vita, si era la caccia di quelli animali, che abbondano nelle montagne, e nelle foreste del paese: questo esercizio, che tra questi popoli è una seria occupazione, dà al tempo stesso alle loro membra una forza, ed una agilità, di cui non si ha

idea presso le altre nazioni; e forse la medesima cagione si è quella che ne' luoghi, ne' quali i raggi del sole non sono troppo violenti, gli rende singolarmente diritti, e ben proporzionati: hanno essi i muscoli fermi e forti, la testa e 'l corpo un poco appianati, lo che è per altro l'effetto dell'arte; hanno i lineamenti regolari, ma la loro fisonomia è feroce; i capelli sono neri, lunghi, diritti e duri come il crino de' cavalli: il colore è di un bruno rossigno, ch'è molto tra di loro ammirato, e che aumentano col continuo uso del grasso di orso, o del dipingersi: le naturali inclinazioni degl' Indiani sono al tempo stesso fondate sulla loro situazione, e sulla loro maniera di vivere. Sembra pertanto che non possa supporsi che un popolo continuamente occupato nel procurarsi una sussistenza sempre precaria, che vive della caccia delle bestie salvatiche, e che è quasi sempre in guerra con i suoi vicini, abbia l'indole allegra; sono perciò gl' Indiani generalmente serj anche fino alla malinconia; non hanno nulla di quella leggerezza, e di quella vivacità propie ad alcune nazioni Europèe, e anzi disprezzano essi una siffatta naturale inclinazione: la loro condotta verso quelli che li frequentano, è regolare, modesta e rispettosa. Non conoscendo essi passatempi di sorta alcuna, sdegnano perfino di fare uso de' piacevoli motti; per lo che ne avviene ch' essi non parlano mai se non hanno qualche cosa d'importanza da fare osservare; e tutte le loro azioni, le parole, e gli stessi sguardi sono diretti ad un oggetto utile: una siffatta costumanza non deve recar maraviglia in uomini continuamente occupati di oggetti che sono della maggiore importanza per loro. La loro sussistenza dipende interamente dal lavoro delle loro mani, e la menoma disattenzione ai disegni de' loro nemici può fare ad essi perdere la vita, l'onore, e tutto quello che hanno di più caro. Siccome non hanno essi alcun oggetto, che li faccia essere inclinati a dimorare piuttosto in un luogo che in un altro, vanno dunque dove s'immaginano di trovare una maggiore abbondanza delle cose le più necessarie; e non hanno la menoma idea delle città, che sono le produzioni delle arti, e dell'agricoltura. Questa ancora si è la ragione, per cui le varie tribù, o nazioni

sono pochissimo ragguardevoli in paragone delle società incivilite, nelle quali l'industria, l'agricoltura, le arti, e 'l commercio hanno riunito un gran numero di persone, che un lusso complicato rende gli uni agli altri vantaggiosi: queste piccole tribù vivono ad una immensa distanza le une dall'altre; sono per lo più separate da un deserto, e si nascondono in vaste, ed impenetrabili foreste.

In ogni società vi ha una forma di governo, che è, per così dire, la medesima in tutto il vasto continente dell'America; perchè in queste immense regioni sono simili ed uniformi i costumi, e la maniera di vivere: senza le arti, senza le ricchezze e senza il lusso, che sono i più efficaci mezzi della dipendenza negli stati inciviliti, un'Americano non ha altro modo di farsi merito presso i suoi compagni, che le qualità superiori d'ingegno, o del corpo; ma siccome la natura non fornisce molti esempj di distinzioni particolari, allorchè gli uomini ricevono una stessa educazione, sono quindi essi quasi tutti eguali, e tali desiderano ancora di restare. La libertà si è dunque la passione predominante degli Americani, ed il loro governo è più solidamente stabilito pel concorso di questo sentimento, che per i savj regolamenti politici: sono essi ciò non ostante lontanissimi dal disprezzare qualunque specie di autorità; sono docili alle savie insinuazioni, che la sperienza accorda ai più attempati; e si arrolano sotto le insegne di un capo, il valore ed i talenti militari del quale hanno meritato la loro stima. E' d'uopo dunque di considerare in ogni società il potere del capo, e quello degli anziani, e secondo che il governo inclina più o meno da una parte, o dall'altra, può essere riputato accostarsi in una tal qual guisa più al sistema monarchico, o all'aristocratico: nelle tribù, che sono più spesso in guerra, prevale il potere del capo, perchè l'idea di questo procuratore o capo militare si è la prima sorgente della sua superiorità; e perchè esistendo sempre le stesse bisogne nello stato, non cessano queste di contribuire al suo sostentamento, e di accrescerne altresì la sua importanza; ma il potere di questo capo si sostiene nondimeno più col

persuadere, che col costrignere: egli è rispettato come un padre, e non temuto come un monarca; non ha guardie, non prigioni, non uffiziali di giustizia; ed un'atto d'ingiustizia o di violenza lo precipiterebbe dal suo primato. Nè maggiore è il potere degli auziani nell'altra forma di governo, che si può riguardare come un aristocrazia: in alcune tribù formano, per vero dire, una specie di nobiltà ereditaria, il credito della quale, sempre accresciuto dal tempo, diviene vieppiù considerevole; ma una tal sorgente di potere, fondata principalmente sull'immaginazione, che accorda ai nostri contemporanei il merito de' loro antenati, è troppo raffinata per esser molto comune tra i nativi Americani; e questa si è la ragione per cui, nella maggior parte del paese, l'età è'l solo titolo per esigere il pubblico rispetto, non meno che una tal qual considerazione per ritenere l'autorità: l'età è quella che dà la sperienza; e la sperienza si è l'unica sorgente delle cognizioni in mezzo di un popolo barbaro. Tra questi uomini si conducono gli affari con una semplicità, che richiama l'idea de' primitivi secoli: i capi di famiglia si ragunano in una casa, destinata per quest'uopo; ivi si discentono gl'affari, e le persone della nazione, che sono distinte per la prudenza, o per l'eloquenza, hanno occasione di far pompa de' loro talenti; gli oratori, simili a quelli di Omero, si esprimono in uno stile ardito, e per lo più figurato, troppo energico per le nazioni incivilite, o anche meno selvaggie, e con gesti ugualmente violenti, ma bene spesso naturalissimi, ed in mirabil modo espressivi. Allorchè l'affare è stato già discusso, e che hanno provvisioni abbondanti, ordinano un convito, del quale ne partecipa quasi tutta la nazione: questo convito è accompagnato dai canti, ne' quali sono decantate le gesta, o vere sieno, o favolose de' loro maggiori; hanno essi parimente le loro danze, per la maggior parte guerriere, come quelle de' Greci, e de' Romani; e tutte le loro feste sono celebrate sempre colla danza, e colla musica.

Accade spesse volte che queste orde, disperse e separate da immensi spazj, s'incontrino alla caccia; e se non vi ha animosità alcuna tra di loro, lo che avviene ben di rado

si comportano nella maniera la più onesta, e la più amichevole; ma se accade che sieno in nimistà, e che non vi sia stata mai tra di loro comunicazione alcuna, riputando essi nimici tutti quelli che non sono amici, si battono allora col più sfrenato furore.

La guerra, e la caccia sono le sole occupazioni degli uomini; tutto il rimanente, anche quel poco di coltivazione che vi si fa, si spetta alle donne: i loro motivi più ordinarj per dichiarare la guerra ai popoli vicini sono, oltre gl' incontri fortuiti che possono darvi occasione, la morte di un amico da vendicarsi, o 'l solo desiderio di far prigioni che possono ajutarli alla caccia, e che incorporano nelle loro tribù. Queste guerre sono intraprese, o da persone private, o dall'orde intere; nell'ultimo caso, tutta la gioventù che è disposta ad andare a battersi, non essendovi forzato alcuno contro sua voglia, dà un pezzo di legno al capo, in segno della sua risoluzione di accompagnarlo; mentre tra questi popoli tutto si tratta con molta formalità: il capo che deve condurli, digiuna per molti giorni, ed in questo intervallo non parla esso con alcuno; osserva i suoi sogni con una particolare attenzione, e la presunzione naturale ai selvaggi glie li fa per lo più considerare tanto propizj, quanto desidera di averli: osservano essi molte altre cerimonie superstiziose; e una delle più abbominevoli si è quella di mettere al fuoco la caldaja di guerra, come un indizio che si accingono a mettersi in campo per divorare i loro nimici; costume che ha certamente una volta esistito presso di alcune nazioni; mentre continuano esse ad esprimerlo in termini non equivoci, e fanno uso di un' emblema che ne richiama alla memoria l' antica pratica; mandano allora un vaso di porcellana, o una conca grande ai loro alleati, invitandoli a venire a tracannare il sangue de' loro nemici; perchè tra gli Americani, non meno che tra gli antichi Greci,

Non ha moderazione ai loro cuori accesso:
Uopo è ch' ardan d' amore, o che odino all' eccesso.

Pensano essi che i loro alleati debbano non solamen-

te seguire la loro causa; ma che debbano portare altresì tanto oltre il loro odio, come essi stessi; e veramente non vi ha alcun popolo che giunga come i selvaggi agli estremi e nell' amicizia, e nel risentimento: e questo appunto si è quanto deve aspettarsi da popoli di tal sorta, attese le particolari circostanze nelle quali essi si trovano; poichè il principio di tutte le affezioni sociali deve operare con una forza altrettanto maggiore, per quanto è più circonscritto. Vivendo gli Americani in società, nelle quali pochissimi sono gli oggetti, e le persone che veggono, concepiscono essi per gli uni e per gli altri un' affetto straordinario, e non sanno adattarsi a rimanerne privi, senza riputarsi al maggior segno infelici; hanno essi le loro idee troppo ristrette, l'animo troppo limitato, per ammetter sentimenti di una benevolenza generale, e pur anco di una ordinaria umanità. Questa stessa circostanza rendendoli all' eccesso crudeli, e selvaggi contro quelli con i quali sono in guerra, aggiunge altresì una nuova forza alle loro amicizie particolari, e al vincolo comune che gli stringe ai membri della stessa tribù, o alle tribù che sono con loro in alleanza. Se non avessimo noi questa riflessione sempre presente alla memoria, i fatti che siamo per riferire ecciterebbono il nostro stupore, senza rischiararci la ragione, e ci perderemmo in un laberinto di particolarità in apparenza contraddittorie, senza conoscere la causa generale, dalla quale traggono esse origine.

Dopo aver adempiute tutte le cerimonie, che precedono la guerra, escono essi tingendosi la faccia col carbone, e dipingendosela a liste di rosso, lo che dà loro un aspetto orribile: cambiano essi allora abito cogli amici, e danno tutti i loro ornamenti alle donne, che gli accompagnano fino ad una grande distanza per ricevere questi contrassegni di una eterna amicizia.

Le qualità principali di un guerriere indiano sono la vigilanza, l' arte di sorprendere il nimico, e di evitare una sorpresa; e veramente superano essi in questo tutte le altre nazioni del mondo: accostumati a star continuamente nelle foreste all' erta o del nimico, o della preda, ed a vivere interamente nello stato di natura, han-

no ne' sensi esteriori un grado di finezza, che sembra a prima giunta incredibile: scoprono essi i nimici ad una immensa distanza dal fumo de' fuochi che sentono, e dalle vestigie de' piedi sul terreno, che contano, e distinguono colla maggior facilità: scoprono per fino, cosa impercettibile all' occhio di un Europeo, i vestigj delle diverse Nazioni che conoscono, e determinano esattamente il tempo in cui sono passate; laddove un Europeo con tutti i canocchiali del mondo non vi scoprirebbe segno alcuno; ma queste circostanze non sono però di una grande importanza, mentre anche i loro nimici posseggono gli stessi vantaggi. Quindi, allorchè escono essi in campagna, procurano di evitar l' uso di quelle cose che potrebbono esporli ad essere scoperti: non accendono essi fuoco per riscaldarsi, nè per far cuocere le provvisioni; stanno sdrajati per terra tutto 'l giorno, viaggiano solamente la notte; e innoltrandosi in una sola fila, l'ultimo di questa copre diligentemente di foglie le sue pedate, e quelle di coloro che l' hanno preceduto. Allor quando si fermano essi per ristorarsi, mandano avanti le vedette per riconoscere il paese, e per battere tutti i luoghi, ne' quali sospettano, che vi possa esser nascoso il nimico: in questa guisa entrano ne' villaggi de' loro nimici, e mentre che tutta la gioventù del paese è alla caccia, fanno essi una orribile strage di tutti i fanciulli, delle donne, e de' vecchi; e fanno quanti prigioni possono menar via, o che trovano abbastanza forti per essere loro utili; ma allorchè i nimici sono avvertiti del loro disegno, e sanno, che s' avanzano contro di loro, si stendono essi per terra in mezzo all'erbe, ed alle foglie appassite, e dopo essersi dipinto il volto del colore di queste stesse foglie, ne lasciano indi passare una parte senza fare il menomo moto; quindi alzandosi tutti ad un tratto in piedi, e gittando un spaventevole urlo, fanno poi piovere una grandine di palle sù i loro agressori; questi fanno egnali urli; e poi ciascuno di loro procura di mettersi dietro ad un albero, e replica al fuoco de' nimici, a misura che si alzano essi in piedi per fare una seconda scarica; così si continua il combattimento, finchè uno de' due partiti sia incapace di fare una più lunga re-

sistenza; ma allorchè le forze de' due partiti restano quasi uguali, lo spirito feroce de'selvaggi, irritati per la perdita degli amici, non conosce più ritegno alcuno; pongono allora in disparte le armi da fuoco, e si avventano essi gli uni contra gli altri con clave, e con accette, vantando il proprio loro coraggio, ed insultando i nimici con i più amari rimproveri; ne segue tosto una zuffa disperata; le stragi si moltiplicano nelle più barbare e spietate guise, a fare orrore alle nazioni incivilite; ma che accendono vieppiù il furore de'selvaggi: calpestano, e insultano i cadaveri de'nimici, recidono loro il capo, si immergono nel loro sangue come bestie feroci, e ne ingojano talvolta le interiori. Questo furore continua, finchè non incontra più resistenza, e quindi si assicurano degli sfortunati prigioni; la sorte de'quali è mille volte più barbara di quella che hanno sofferto coloro, che rimasero morti sul campo di battaglia. I vincitori tramandano urli spaventevoli per deplorare la perdita degli amici; ritornano in seguito con un aria malinconica e lugubre verso il loro villaggio, mandando avanti un messaggiero che ne annunzj il loro ritorno; e le donne vanno ad incontrarli, mandando allora anch' esse orribili grida, in segno del loro dolore per la perdita de' fratelli, o de' mariti: arrivati che sono, il capo con voce sommessa fa agli anziani una relazione di tutte le particolarità della spedizione; l'oratore proclama ad alta voce questa relazione al popolo; e allor quando pronunzia i nomi di quelli che sono periti, le donne raddoppiano le loro grida; anche gli uomini uniscono i loro lamenti a quelli delle donne, secondo che sono più o meno uniti dal grado di parentela, o di amicizia che aveano coi loro compatriotti trucidati; l'ultima cerimonia si è poi quella della proclamazione della vittoria; ed allora ogni barbaro dimentica le propie sventure, per entrare a parte del trionfo della sua nazione. Si asciugano tosto tutte le lagrime, e per un tratto impossibile a concepirsi, passano essi in un momento dal più amaro dolore alla più smodata allegrezza; ma il trattamento che fanno subire ai prigioni, la sorte de' quali rimane per tutto questo tempo incerta, si è ciò che caratterizza particolarmente i popoli selvaggi.

Abbiamo noi già fatto menzione della forza dell'amicizia, e del risentimento di questi popoli; uniti essi in piccole società, e vieppiù stretti tra di loro coi vincoli più forti, le loro affezioni, che sono le più vive nel ricinto del loro villaggio, non si diffondono gran fatto al di là di quello; non hanno essi alcun sentimento per i nemici della nazione, e l'odio, che concepiscono, si estende facilmente dalla persona, da cui hanno ricevuto qualche oltraggio a tutti gli altri della stessa tribù: gli stessi prigioni, che sono animati dalli medesimi sentimenti, conoscono le intenzioni del loro vincitore, e sono preparati alla sorte che gli attende; quello che ha fatto il prigione, lo accompagna alla capanna, ove secondo la disposizione degli anziani dev' essere condotto per supplire alla perdita di un cittadino; se la famiglia di quelli, ai quali è condotto, è rimasa notabilmente diminuita a cagione della guerra, o per altri accidenti, adottano allora essi il prigione, e diviene egli membro della famiglia; ma se non ne hanno bisogno, o se il risentimento che provano per la perdita de' loro parenti è troppo grande, perchè possano sopportare la presenza di un uomo, che era unito cogli autori della morte di quelli, lo condannano a perire: riuniti insieme tutti quelli, contro i quali è stata pronunziata questa rigorosa sentenza, si aduna tutta la nazione per eseguirla, come se dovesse celebrarsi una grande solennità: si erige un palco, e i prigioni vi sono ligati a un palo, ove cominciano a cantare i loro cantici di morte, preparandosi col più intrepido coraggio agli atroci tormenti, che gli sono destinati. I nemici dal canto loro sono determinati a metterli alla prova colle torture le più barbare e le più spietate: cominciano dall'estremità del corpo, e vanno gradatamente avvicinandosi alle parti vitali; uno strappa alle vittime le ugne, una dopo l'altra; un altro se ne mette in bocca un dito, e ne sbrana coi denti la carne; un terzo mette questo dito così squarciato in una pipa rovente, e lo fuma a guisa di tabacco: gli schiacciano indi tra due pietre le dita de' piedi e delle mani; gli lacerano le gengive, gli troncano le giunture, gli fanno squarci, ne' quali tosto introducono ferri roventi,

tagliando, bruciando, e forando barbaramente svellono questa carne, e così mutilata ed abbrustolita la divorano a brani avidamente, strofinandosi nell'entusiasmo dell' orrore e del furore il loro volto col sangue. Dopo avere in tal maniera sbranata la carne, attortigliano i nervi, e i tendini intorno un pezzo di ferro, gli svellono, gli troncano, mentre altri stirano e distendono le membra in tutte le guise, che possono vieppiù accrescere il tormento. Questi orrori durano cinque o sei ore; e talvolta tanta è la forza de' selvaggi, che durano per più giorni consecutivi: accade allora spesse volte che disciolgono il paziente, e che fanno tregua al furore, per pensare a' nuovi supplizj che gli possano far sofferire, e per lasciargli riprender fiato; mentre rifinito da tormenti così inauditi, cade egli sovente in un sonno sì profondo, che sono costretti a far uso del fuoco per risvegliarlo, e per rinnovare gli spasimi: quindi è nuovamente attaccato al palo, e ricominciano gli strazj; gli ficcano dentro il corpo tanti pezzetti di legno che facilmente pigliano fuoco, ma che ardono lentamente, gli scagliano di tempo in tempo, ed in tutte le parti, bastoni appuntati, gli strappano i denti colle tenaglie, gli fanno schizzar gli occhj dalla testa; e finalmente, dopo averne a fuoco lento consumata la carne fino alle ossa, dopo averne mutilato il corpo, in guisa che forma una sola piaga, dopo avergli trinciato il volto per modo, che non vi si scorge più nulla di umano, gli scorticano la testa, versano su questo cranio spogliato caldaje di carboni infuocati, o di acqua bollente, e tornano a disciogliere lo sfortunato, che, cieco e vacillante per mancanza di forza, e per la violenza dello spasimo, assalito da tutte le parti colle clave, e coi sassi, ora in piedi, ora per terra, cadendo ad ogni passo nel fuoco, va qua e là errando, finchè uno dei capi, più per esserne esso stesso annojato e stanco, che per sentimento di compassione, lo uccide con una mazzata, o con una stoccata; ed allora il corpo è tosto gittato in una caldaja, e tutto va a finire in un banchetto, niente meno inumano e barbaro di quanto lo ha preceduto.

Le donne, dimentiche di ogni sentimento di umanitá non meno che della propia loro indole, e trasformate

in qualche cosa di peggio delle stesse furie, superano anche gli uomini in simili atrocità; mentre che le più distinte persone del paese stanno sedute intorno al palo, fumando la pipa, guardando questa orribile carnificina, senza la menoma commozione; ma ciò che vi ha di più straordinario si è che il paziente medesimo, ne' brevi intervalli de' suoi tormenti, fuma anch' egli la pipa, sembra che non si curi della sua barbara sorte, e discorre di cose indifferenti con i suoi carnefici; per lo che nel tempo dell' esecuzione sembra che sia una disfida tra quello e questi, per saper chi la vincerà, o essi, tormentandolo con i più atroci strazi, o egli, sofferendoli con una costanza e con una fermezza, superiori a uomini mortali: non si lascia esso scappare un gemito, non un sospiro, non una contorsione; ma conserva interamente un sangue freddo in mezzo ai tormenti; vanta le sue gesta, gl' informa delle crudeltà che ha egli esercitato contro i loro compatriotti, e li minaccia della vendetta che produrrà la sua morte. Sebbene tali rimproveri eccitino ne' carnefici un furore che si accosta alla rabbia, continua nondimeno il paziente ad insultarli, e si beffa della loro ignoranza nell'arte di tormentare; e anzi egli stesso indica loro i mezzi più efficaci, e le parti le più sensibili del corpo. Le donne posseggono questa specie di coraggio non meno che gli uomini; ed è caso ugualmente raro il vedere un' Indiano sostenere tutti questi strazj diversamente, che lo sarebbe il vedere un' Europeo sofferire come un' Indiano. Tali sono i maravigliosi effetti dell'educazione, e di una feroce cupidigia di gloria. *Io sono bravo ed intrepido*, esclama il selvaggio alla vista de' suoi carnefici; *non temo la morte, nè alcuna sorta di tormenti; sono codardi quelli che li temono, e sono meno che le donne: la vita non è nulla per quelli che hanno coraggio; possano i miei nimici rimaner confusi di rabbia, e di dispetto! ah! perchè non posso io divorarli, e bevarne il loro sangue fino all' ultimo sorso!*

Queste barbare scene, che degradano tanto la spezie umana, non si devono ciò non ostante passare sotto silenzio; mentre servono a rendere manifesto fino a qual grado di barbarie, e fino a qual segno possano essere spinte la

passioni umane, allorchè non sono raddolcite dall' incivilimento, e tenute in freno dalla ragione, e dalla sana morale del cristianesimo.

Non vi ha cosa alcuna nella storia della spezie umana che formi un contrasto più sorprendente di questa crudeltà de' selvaggi, contro quelli con i quali sono essi in guerra, e l'eccessivo impeto de' loro affetti verso gli amici, cioè verso quelli che vivono nello stesso villaggio, o con i quali sono essi alleati. Tutto è tra di loro comune, e sebbene ciò derivi in parte dal non aver nozioni bastantemente distinte della divisione delle propietà, deve nondimeno attribuirsi principalmente alla forza del loro affetto; mentre in qualunque altra circostanza sono essi sempre pronti a esporre la loro vita, e tutto quel che posseggono in vantaggio degli amici: le case, le provvisioni, e per fino le donne giovani, che loro si appartengono, sono a disposizione de' convitati; se alcuno non ha avuto fortuna alla caccia, se ad un'altro è mancata la messe, o se gli è stata incendiata la casa, non risente in modo alcuno gli effetti di queste sventure; e questa appunto si è l'occasione in cui provono essi la benevolenza de' loro compatriotti; ma l'Americano è implacabile contro i nemici del suo paese, o contro quelli che l'hanno offeso in particolare. Tiene egli occulto il suo odio; sembra che sia riconciliato, finchè trova l'occasione di far per sorpresa, o per tradimento una orribile vendetta; il tempo non è bastante di soffocarne il risentimento; nè la distanza de' luoghi può proteggere contro di lui l'oggetto della sua nimicizia; trapassa egli montagne le più dirupate, penetra nelle foreste le più impraticabili, valica larghi fiumi, e paludi, e scorre i deserti di più di 100 leghe, sopportando l'inclemenza delle stagioni, gli stenti della fame, e della sete con pazienza, ed anzi con piacere, colla speranza di sorprendere il suo nimico, sul quale esercita le crudeltà le più atroci, giungendo puranche a mangiarne la carne! a siffatti eccessi, e tanto oltre recano gl' Indiani e il loro odio, e la loro benevolenza.

Tutto ciò, che abbiamo noi detto degl' Indiani, ne formerebbe un abozzo troppo imperfetto, se non facessimo menzione della forza della loro amicizia, che si ma-

nifesta principalmente nella guisa con cui trattano essi i loro morti: allorchè muore alcuno di loro, è compianto da tutta la società, che pratica in questa circostanza molte cerimonie, espressive il suo più vivo dolore; ma quello che dà veramente a conoscere il profondo e continuato loro rammarico, si è quello ch'essi chiamano la festa de' morti, o delle anime: il giorno di una tal cerimonia è stabilito dalla pubblica autorità, e nulla si tralascia, onde sia celebrata colla maggior pompa e magnificenza: s'invitano i popoli delle tribù vicine ad intervenirvi, e ad unirsi alla società; in questo tempo tutti i corpi di quelli che sono morti dopo l'ultima festa, (la quale in alcune tribù è celebrata ogni 10 anni, ed in alcune altre ogni 8 anni), sono estratti dalle tombe; e si vanno a cercare con tutta la diligenza quelli che sono stati sotterrati anche a grande distanza dai villaggi; e sono quindi traportati a questa grande riunione de' cadaveri.

Non è difficile il concepire l'orrore di questo generale *dissotteramento*; ed è impossibile che noi lo descriviamo in una maniera che faccia maggiore sensazione che nella descrizione fattane da Lafitau, al quale dobbiamo le notizie le più autentiche che abbiamo su di queste nazioni.

L'apertura di queste tombe, dic' egli, *rappresenta una delle più orride scene, che sia possibile di imaginarsi: questa si è una vista ben umiliante della miseria umana, in cui si veggono tante immagini della morte, la quale sembra che si compiaccia di esporsi allo sguardo sotto tante e diverse guise spaventevoli in questi diversi cadaveri; alcuni de' quali sono aridi ed aggrinziti, altri hanno una specie di pergamena sulle ossa, ed altri sembrano cotti ed affumicati. Io non so ciò che debba eccitare in noi maggior stupore, se l'orrore di un simile spettacolo, o la tenera pietà ed affezione di questi poveri Indiani per i loro amici defonti; mentre nulla è più degno della nostra ammirazione che l'affetto e l'attenzione, colla quale adempiono essi a questo lugubre dovere: raccogliendo scrupolosamente sino le più stritolate ossa, maneggiano essi i cadaveri per quanto stomachevoli possano essere, ripulendoli dalle immondezze; portandoli sulle spalle per un lungo cammino di molti giorni, senza esser ributtati dal fetore, e senza*

dare a conoscere altre sensazioni, che quelle del loro dolore di aver perduto persone che erano loro sì care in vita, e che sono state tanto compiante dopo la loro morte.

Li portano quindi essi nelle loro capanne, nelle quali preparano una festa in onore de' morti, durante la quale ne sono celebrate le grandi azioni, e rammentati tutti i teneri ligami, che gli univano ai loro amici: gli stranieri che fanno talvolta 30 leghe, per trovarsi presenti a questa cerimonia, si uniscono anch' essi alle loro tenere condoglianze, e le donne esprimono con grida spaventevoli, il vivo dolore da cui sono esse penetrate. I cadaveri sono in seguito traportati fuori delle capanne, per recarli ad un'altra tomba generale; e si cava perciò una grande fossa nella terra, e colà, in un certo determinato giorno ogni persona, accompagnata dalla sua famiglia, e da' suoi amici, s' incammina in un cupo e mesto silenzio, portando il cadavere del figliuolo, del padre, o del fratello. Allorchè le ceneri, e i cadaveri sono tutti ragunati, sono questi deposti nella fossa, e ricominciano allora gl' Indiani i loro gemiti; ed insieme alli morti è sotterrato tutto ciò che hanno di più prezioso; ed anche gli stranieri in tale circostanza seguono questa costumanza, deponendovi i presenti, che hanno seco a tal' effetto recati. Allora tutti gli astanti calono giù nella fossa, e ciascuno prende un poco di terra, che indi conserva colla più religiosa gelosia: disposti quivi per ordine i cadaveri, sono coperti di pelli nuove, tutte intere; vi pongono sopra qualche corteccia di albero, di pietre, di legna, e di terra, e dando così finalmente ai morti un'ultimo addio, ritorna ciascuno alla propia sua capanna.

Abbiamo noi detto che i selvaggi in questa cerimonia offrono ai loro morti ciò che hanno di più prezioso: una tal costumanza, che è generale presso di loro, deriva da una imperfetta nozione che essi hanno dell' immortalità dell' anima; credono essi fermamante questa dottrina, ch' è l'articolo principale della loro religione; s' immaginano essi, che allor quando l'anima è separata dal corpo, continui ad errare intorno a questi freddi avanzi, e che trovi lo stesso piacere nelle abitudini, e nelle cose

che l'erano una volta gradite; e che ciò non ostante, dopo un certo tempo l'anima abbandoni quest'orribile soggiorno, e che se ne vada ben lungi all'Ovest nella regione degli spiriti; anzi sono essi andati tant'oltre colle loro idee, che hanno stabilita una distinzione tra gli abitatori dell'altro mondo: per loche, s'immaginano che alcuni di loro, spezialmente quelli che sono stati ben avventurati nella guerra, godano una grande felicitá, come sarebbe di aver trovato un luogo, ove poter sempre andare alla caccia, ed alla pesca, colla certezza di fare buona preda, e di godere di tutti i piaceri de' sensi, senza essere obbligati a procacciarseli colla fatica; e che al contrario le anime di quelli, che sono stati vinti, o che sono rimasi uccisi in guerra, sieno nell'altro mondo oltre ogni credere meschine.

Il natural trasporto, che hanno questi popoli per la guerra, e ch'è uno de' principali loro distintivi, influisce moltissimo sulla religione che professano: Areskoud, o il Dio delle battaglie è in venerazione presso gl' Indiani come il loro gran Nume; lo invocano essi prima di entrare in campagna, e secondo che sembra loro più o meno favorevole, conchiudono che saranno più o meno ben'avventurati. Alcune nazioni adorano il sole e la luna; e tra le molte loro tradizioni, ve ne sono alcune che hanno molta somiglianza con quella della creazione del mondo, colla storia degli Iddii, e colle favole de' Greci; ma che sono ancora più assurde, e contraddittorie. Sebbene pel natural carattere degl'Indiani, l'ascendente della religione sia ben debole su di loro; mentre rade volte ricorrono essi agl' Iddii, nè rendono loro culto di sorta alcuna, se non quando credono di aver bisogno dell'immediato loro soccorso; sono essi peraltro, come tutte le altre nazioni rozze ed incolte, deditissimi alla superstizione: credono all'esistenza de' genii buoni, e cattivi, i quali intervengono negli affari de' mortali, e dispensono loro i beni, ed i mali; credono che da' genj cattivi, ne provengano particolarmente le infermità; e di essere debitori ai buoni della loro guarigione. I ministri de' genj sono ciarlatani, e sono altresì i soli che esercitano la medicina tra i selvaggi: quest'impostori sono tra di loro riputati per esser inspirati da' i buoni genj per lo più ne' sogni

che fanno, e, come dotati superiormente della cognizione degli eventi futuri, sono essi chiamati a visitar gl' infermi; e si suppone ancora che sieno informati dai genj se guariranno, e della maniera con cui debbano essere curati; ma questi spiriti hanno un sistema di medicina che non può esser più semplice, ed in quasi tutte le infermità inducono il ciarlatano a fare uso dello stesso rimedio. L'ammalato è chiuso in un'angusta capanna, in mezzo alla quale si mette una pietra arroventata, e vi si versa sopra tanta acqua, finchè l'infermo sia bene impregnato del vapore che n'esala, e così tutto grondante di sudore lo estraggono indi da questa specie di bagno, e tosto lo immergono nel fiume il più vicino: un tal metodo, pel quale molti di loro vi perdono la vita, cagiona alle volte straordinarie guarigioni. I ciarlatani fanno ancora uso di alcuni specifici di un maraviglioso effetto; ed i selvaggi sono bravissimi nel guarir le ferite, coll'applicarvi i semplici; ma l' efficacia di questi rimedj è sempre attribuita alle cerimonie magiche, colle quali sono questi amministrati.

Fa qui però d'uopo osservare che le particolarità, delle quali abbiamo finora fatto menzione intorno ai costumi degli Americani, si riferiscono soprattutto agli abitatori dell'America settentrionale; mentre quelli dell'America meridionale erano ben lungi dall' esser simili a loro per i costumi, e per i principali tratti del natural carattere: al primo aspetto degli abitatori del nuovo Mondo, quelli che gli scoprirono, gli trovarono per più raggioni assai diversi dalla maggior parte degli abitanti dell'antico; aveano quelli la carnaggione, ed i lineamenti diversi, sembravano non solo nimici della fatica, ma incapaci altresì di sopportarla; ed allorchè furono tratti per forza dalla naturale loro indolenza, e costretti a lavorare, dovettero soccombere a fatiche e stenti, che gli abitatori dell'altro continente avrebbono con molta facilità sopportate. Questa debolezza di temperamento era quasi universale tra gli abitanti dell' America Meridionale: gli Spagnuoli furono ugualmente sorpresi del loro poco appetito; mentre la temperanza ordinaria dei nativi superava, secondo loro, la più rigorosa astinenza degli eremiti; laddove gli Spagnuoli, sembrarono a quelli voracissimi, e dicevano che

uno Spagnuolo mangiava più di dieci Americani; ma sebbene i nativi di questo continente non esigessero che uno molto scarso alimento, la loro agricoltura n'era peraltro così ristretta, che provvedeva appena al necessario loro sostentamento: molti di loro si contentavano di coltivare alcune piante, che in un clima caldo e fecondo giungevano facilmente a maturità; ma allorchè alquanti Spagnuoli si stabilivano in un distretto, questo accrescimento di consumo esauriva ben presto le loro piccole provvisioni, e cagionava ben tosto la fame. Gli abitatori dell' America Meridionale, paragonati a quelli della Settentrionale, sono generalmente più deboli di corpo, e di spirito, di un naturale carattere più benigno e affabile, ma vile; più dediti al piacere, e vieppiù immersi nell' indolenza.

DESCRIZIONE GENERALE DELL' AMERICA.

Questo vasto emisfero, non rade volte denominato il nuovo Mondo, si estende dagli 80 gradi di latitudine al settentrione fino alli 56 gradi di latitudine al mezzodí, ed in que' luoghi dove n'è nota la sua larghezza, cioè dai 37 fino alli 48 gradi di longitudine al ponente da Parigi, ha essa tra le 2,700, e le 3,000 leghe di lunghezza, e 1,230 nella maggior sua larghezza. Si provano quivi replicatamente e la stagione della state, e quella del verno; e vi si gode di tutti i climi che vi ha sulla terra. Questa parte del globo è circondata da due grandi mari; al levante ha il mare Atlantico, che la separa dall' Europa, e dall' Affrica; ed a ponente l' Oceano Pacifico, o il gran mare del Sud, che la separa dall' Asia: e il vantaggio di essere circondata da questi due mari contribuisce moltissimo per favoreggiare il suo commercio diretto, che fa colle altre tre parti del mondo; questa regione è composta di due grandi continenti, uno al settentrione, e l' altro al mezzodí; e sono congiunti insieme dal regno del Messico, che forma quivi

una specie d' Istmo, lungo 500 leghe, e che è così stretto verso il Darien, che la comunicazione dei due mari non sarebbe quivi difficilissima, mentre non ha più di 20 leghe di larghezza. Nel gran golfo, formato tra l' Istmo e i due continenti, vi ha una quantità d' isole, molte delle quali sono grandissime, e per la maggior parte fertili, che si chiamano Indie Occidentali per distinguerle dai paesi, e dalle isole dell' Asia, di là dal Capo di Buona Speranza, che si chiamano Indie Orientali.

Montagne. — Sebbene l' America non sia generalmente un paese montuoso, contiene essa nondimeno le più alte montagne del mondo: nell' America Meridionale le *Andi*, e le *Cordiliere* si estendono dal settentrione al mezzodì lungo il mar pacifico; superano esse in lunghezza tutte le catene di montagne delle altre parti del globo; estendendosi dall' Istmo di Darien, fino allo stretto di Magellano, dividono tutta l' America Meridionale, ed hanno 1,433 leghe di lunghezza; nè sono esse meno rimarchevoli per la loro altezza; mentre, sebbene sieno situate in parte sotto la zona torrida, sono però sempre ricoperte di neve. Quella di Chimboraco, che è la più elevata delle Andi, ha 3,220 tese, 2,400 incirca delle quali, verso la cima, sono continuamente coperte di nevi: gli Astronomi Francesi sono stati sulla sommità di Caracu, che si dice sia alta 2,470 tese. Nell' America Settentrionale, che è principalmente composta di colline di un facile pendio, o di pianure, non si sa che vi sieno montagne notabili, ad eccezione di quelle che sono verso il polo, e di quella lunga catena, situata dietro gli Stati Uniti, la quale li separa dal Canadà, e dalla Luigiana, e che è chiamata *Apalachi* o Allegany; seppure può chiamarsi montagna quello che da una parte è dirupatissimo, e che dall' altra è quasi al livello del rimanente del paese.

Laghi, e Fiumi. — L' America è fuori di dubbio la parte del mondo, che contiene la maggior quantità di acqua; e questo si è un vantaggio non solamente per quanto riguarda i varj usi della vita, e la fertilità del paese; ma ancora pel commercio, e per la reciproca comunicazione delle diverse provincie. La divina Sapienza è tale, e tanta n' è

la sua bontà, che la vasta estensione di paese, situata al settentrione delle Apalachi, ad un immensa distanza dal mare, è piena di mari interni, chiamati laghi del Canadà; laghi che non solo comunicano gli uni cogli altri; ma dai quali prendono altresì origine molti grandi fiumi, particolarmente il *Mississipi*, che scorre dal settentr. al mezzodì, e che si scarica nel golfo del Messico, dopo aver percorso, comprese le sinuosità, uno spazio di quasi 1,500 leghe, ricevendo nel suo corso le copiose acque dell'Illinese, del Missuri, dell'Ohio, e di altri grandi fiumi, che sono poco inferiori al Reno, e al Danubio; e più verso il settentrione il fiume di *San Lorenzo*, prendendo una direzione opposta a quella del Mississipi, va poi a perdersi nell'Oceano, vicino a Terra Nuova. Questi fiumi che sono tutti navigabili fin presso le loro sorgenti, aprono un ingresso ai luoghi più lontani di questo vasto continente, ed offrono al commercio comunicazioni atte a produrre i più grandi vantaggi, allor quando i paesi, che sono ad essi d'intorno saranno popolati di abitatori industriosi e colti. La costa Orientale dell' America Settentrionale, oltre i belli fiumi di Hudson, di Delaware, di Susquehans, e di Potowmack, ne ha molti altri, che sono oltremodo profondi, estesi, e comodi per la navigazione; per lo che molte parti di questi stabilimenti sono sì vantaggiosamente intersecate di fiumi navigabili, e di sale, che si può dir senza esagerazione, che ogni possessore di piantagione ha un porto all' uscio della sua casa.

L' America Meridionale è per questo motivo anche più bene situata; mentre ch' essa contiene i due fiumi più grandi del mondo, cioè quello delle Amazzoni, e'l Rio della Plata: il primo, avendo la sua sorgente nel Perù, a poca distanza dal mare del Sud, scorre da ponente a levante, e si scarica nell'Oceano, tra il Brasile e la Guiana, dopo un corso di più di 1,000 leghe, nel quale riceve le acque di un prodigioso numero di fiumi maggiori e minori, che sono tutti navigabili; il Rio della Plata ha la sua sorgente nel centro del paese, ed aumentandosene gradatamente la forza pel tributo di molti grandi fiumi, si getta poi con tanto impeto nel mare, che conserva le acque dolci anche a molte

leghe di distanza dalla terra; e oltre a questi nell' America Meridionale vi sono molti altri fiumi, il più notabile de' quali si è l' Orenoco.

Produzioni. — Un paese di una estensione sí vasta da amendue le parti dell' equatore deve necessariamente avere una diversità grande di suolo, e di clima: è esso un tesoro immenso, in cui la natura si compiace di ragunare la maggior parte de' metalli, de' minerali, delle piante, de' frutti, degli alberi, e de' legni, che si trovano nelle altre parti del mondo, ed alcuni in quantità più ragguardevoli, e della maggior loro perfezione. L' America ha profuso all' Europa tant' oro, e tanto argento, che questi preziosi metalli vi sono adesso assai più comuni, in guisa che l' oro e l' argento dell' Europa non hanno più gran fatto proporzione coll' alto prezzo a cui erano questi metalli prima dello scoprimento dell' America.

Questo paese abbonda altresí di diamanti, di perle, di smeraldi, di ametisti, e di altre pietre preziose; il trasporto delle quali in Europa ha contribuito altresì a diminuirne il prezzo: a tutte queste produzioni, che per lo più si ritrovano nell'America Spagnuola, si può aggiungere ancora un gran numero di altre mercatanzie, le quali, sebbene sieno d' inferior valore, sono peraltro di maggior uso. In questo numero sono la cocciniglia, l' indaco, l' anatte, il legno di campeggio, quello del Brasile, il *Zuste*, il pimento, il *lignum vitae*, il riso, lo zenzero, il cacao, lo zucchero, il cotone, il tabacco, le baniglie, il legno rosso, i balsami del Folù, del Perù, e del Chilì; il legno sì prezioso in medicina, chiamato china-china, il mechoacan, il sassofrasso, la salsapariglia, la cassia, i tamarindi, le cuoja verdi, le pelliccie, l' ambra grigia, ed una immensa varietà di legni, di radiche, e di piante, delle quali noi ignoravamo affatto l' esistenza, prima della scoperta dell' America, o che eravamo costretti di far venire dall' Asia, o dall' Affrica a eccessivi prezzi, col mezzo de' Veneziani, e de' Genovesi, che in que' tempi erano i soli a fare il commercio di tutto l' Oriente.

L' America produce altresí una varietà di squisite frutta, che vi crescono naturalmente, e che vi pervengono ad un

eccellente grado di perfezione, come le pine, i meli granati, i cedrati, gli aranci, i *malicaton*, le ciliege, le pere, le mele, i fichi, l'uva, e un gran numero di erbe, e di radici ortensi, e medicinali, ed altre; e vi è sì fertile il suolo, che molte piante straniere vi giungono alla stessa perfetta maturità, alla quale pervengono nel loro natìo paese. . . .

Sebbene gl' Indiani posseggono ancora ampie estensioni di paese, l' America nola appartiene nondimeno in principal parte a tre nazioni Europee, che vi hanno stabilito colonie, cioè agli Spagnuoli, agl'Inglesi, ed ai Portoghesi; e siccome gli Spagnuoli sono stati i primi a scoprirla, ne hanno essi perciò la maggiore, e la più ricca parte, che si estende dal nuovo Messico, e dalla Luigiana, nell' America Settentrionale, fino allo stretto Magellanico nel mare del Sud, tranne la gran provincia del Brasile, che appartiene al Portogallo; mentre sebbene i Francesi, e gli Olandesi posseggono alcuni forti a Surinam, ed alla Guiana, non si possono per altro considerare gran fatto come propietarj di alcuna parte del continente Meridionale.

Dopo la Spagna, la potenza che abbia le più estese possessioni nell'America, si è la Gran Brettagna: il dritto che ha questa potenza sull' America settentrionale, le ne deriva da Sebastiano Cabot, che ne prese possesso a nome di Enrico VII l'anno 1497, sei anni, o poco più dopo la scoperta dell'America Meridionale, fatta da Cristoforo Colombo, a nome del re di Spagna: questo paese era comunemente chiamato Terra nuova, nome che più non si dà oggidì, se non che ad un'isola situata sulle sue coste. Gl'Inglesi esitarono lungo tempo prima di formare stabilimenti in queste regioni; ma Sir Walter Raleigh, uomo dotato di singolare intendimento, ed intrepido navigatore, fu il primo a darne loro l' esempio, fondando una colonia nella parte meridionale, che chiamò *Virginia* in onore della regina Elisabetta sua speciale protettrice.

I Francesi prima di questo tempo possederono il Canadà, e la Luigiana; ma dopo la pace dell'anno 1763 questi due paesi passarono il primo sotto il dominio de-

gli Inglesi, e 'l secondo sotto quello degli Spagnuoli: gl' Inglesi alcuni anni dopo furono costretti ad abbandonare le loro vaste possessioni americane, dopo una guerra di otto anni, che finì poi colla fondazione di una nuova repubblica, denominata i 13 Stati dell' America.

Il dominio della grande estensione delle terre, poste verso ponente, che sono ancora senza propietarj, è stato trasferito al governo federativo, ed in tal modo è stato formato un fondo per l' estinzione del debito nazionale: il disegno si è quello di dividerlo in nuovi stati, ai quali saranno date costituzioni repubblicane, simili a quelle degli altri paesi.

Le isole, situate tra i due continenti dell' America Settentrionale, e Meridionale, appartengono agli Spagnuoli, agl' Inglesi, ed ai Francesi: gli Olandesi posseggono per vero dire tre o quattro isolette, che in altre mani non sarebbero di niun valore; ed i Danesi ne hanno due; ma non possono peraltro essere messi nel numero de' grandi posseditori dell' America.

Prospetto sommario dei primi stabilimenti
DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

NOMI delle Colonie.	Tempi de' loro stabilimenti.	Da chi.
Quebec	1608	Dai Francesi.
Virginia . 10 Giugno	1609	Da lord Delaware.
Terra-Nuova . Giugno	1610	Dal Governatore Gio. Cuy.
Nuova-York, Nuova-Jersey,	circa il 1614	Dagli Olandesi.
Plimouth	1620	Da una parte della congregazione di M. Robinson.
Newhampshire. . .	1623	Da una piccola Colonia Inglese presso la foce del Piscatagua.
Delaware, Pensilvania,	1627	Dagli Svezzesi e dai Finesi.
Massacussetts . . .	1628	Dal Capitano Gio. Endicot e dalla compagnia.
Maryland	1633	Da Milord Baltimore con una Colonia di Cattolici.
Connecticut	1635	Da M. Fenwick, a Saybrook vicino la foce del fiume di Connecticut.
Rhode-Island . . .	1633	Da M. Ruggero William, e dai suoi fratelli perseguitati.
Nuova-Jersey . . .	1664	Accordata al Duca di York da Carlo II, reso governo separato, e stabilito qualche tempo avanti dagl' Inglesi.
Carolina del Nord . .	1669	Dal Governatore Sale.
Pensilvania	1682	Da Guglielmo Penn con una colonia di Quaccheri.
Carolina del Sud . circa 'l	1728	Eretta in nuovo Governo anteriormente stabilita dagli Inglesi.
Georgia	1732	Dal Generale Oglethorpe.
Kentucky	1773	Dal Colonnello Daniel Boon.
Vermont	1777	Dagli emigrati di Connecticut e d' altre parti della nuova Inghilterra.
Territorio posto tra settentrione e ponent dell'Ohi .	1787	Dalla compagnia dell' Ohio e di altri.

GRAN DIVISIONE DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

PAESI.	Lung.	Larg.	CITTA' CAPITALI.	Distanza da Parigi.	Spettanti alli Monarchi.
	L.	L.		Leghe	
Nuova Brettagna .	450	300	. . . . . .	1,550 N O.	Inglese.
Canadà	200	63	Quebec . . .	1,277 N. O.	*Idem.*
Nuova Scozia . Nuova Brunswick.	117	83	Halifax . . . Shelburne . .	1,160 N. O.	*Idem.*
Stati Uniti . . .	550	417	Filadelfia . .	1,100 O.	Dell'Anglo-Americ.
Florida Orient. . Florida Occiden. .	167	147	S. Agostino. . Pensacola . .	1,500 O.	Spagnuoli.
Luigiana	200	180	Nuova Orleans.	1,990 S. O.	Angl-Am.
Nuovo Messico e California . .	667	334	Santa Fede. . S. Giovanni .	2,200 S. O.	Spagn.
Messico o Nuova Spagna. . . .	667	200	Messico. . .	2,400 S. O.	*Idem.*

GRAN DIVISIONE DELL' AMERICA MERIDIONALE.

PAESI.	Lung.	Larg.	CITTA' CAPITALI.	Distanza da Parigi.	Spettanti alli Monarchi
	L.	L.		Leghe.	
Terra-Ferma . .	500	233	Panama . . .	1,800 S. O	Spagna.
Perù	500	200	Lima	2,100 S. O.	*Idem.*
Paraguai, o la Piata	333	300	Buenos-Aires .	2,500 S. O.	*Idem.*
Chilì	400	167	S. Jago . . .	3,100 S. O.	*Idem.*
Brasile	833	500	S. Sebastiano .	2,000 S. O.	Portogall.
Amazonia, paese oltre modo esteso, poco noto agli Europei, è lungo 400 leghe, e largo 320.					
Guiana	260	160	Surinam . . . Cayenna . . .	1,600 S. O.	Olanda. Francia.
Terra Magellanica, o Patagonia.	467	153	Gli Spagnuoli ne hanno preso possesso, ma non hanno creduto che tornasse loro conto di stabilirvisi.		

Le principali Isole dell' America Settentrionale appartenenti agli Europei, sono:

ISOLE.	Lung.	Larg.	CITTA' CAPITALI.	Nazioni alle quali le isole appartengono
Terra Nuova.	50	67	Piacenza. . .	Inghilterra.
Capo Bretone.	37	27	Luisburgo . .	*Idem.*
S. Giovanni .	20	10	Carlotta Town	*Idem.*
Isole Bermude	20,000 acri		S. Giorgio . .	*Idem.*
Isole Bahama.	in gran numero		Nassau . . .	*Idem.*
Giammaica .	47	20	Kingston . .	*Idem.*
Anguilla . .	10	3	. . . . . .	*Idem.*
Barbude . .	7	5½	Bridgetown . .	*Idem.*
S. Cristoforo.	7	2½	Bassa terra . .	*Idem.*
Nevis e Monte Ferrato.	hanno ciascuna sei leghe di giro.		Charles-Thown, Plymouth.	*Idem.*
Antigoa . .	7	7	S. Giovanni . .	*Idem.*
Dominica . .	9	4	. . . . . .	*Idem.*
Barbada . .	7	4	. . . . . .	*Idem.*
S. Vincenzo .	8	6	Kingston . . .	*Idem.*
Granata . .	10	5	S Giorgio . .	*Idem*
Cuba . . .	233	30	L'Avana . . .	Spagna.
Porto Ricco .	33	16	Porto ricco . .	*Idem.*
La Trinità .	30	20	S. Giuseppe . .	Inghilterra.
Margherita .	13	8	. . . . . .	Spagna.
San Domingo.	143	50	Porto Repubblicano . . .	Francia.
Martinicca .	20	10	San Pietro . .	*Idem.*
Guadalupa . .	15	13	Bassa terra . .	*Idem.*
S. Lucia . .	8	4	. . . . . .	*Idem.*
Tabago. . .	11	3	. . . . . .	*Idem.*
S. Tommaso	cinque leghe di giro.		. . . . . .	Danimarca.
S. Croce . .	10	3	Basseend . . .	*Idem.*
S. Bartolomeo, Desiderata e Maria Galante . . .	sono poco considerevoli.		. . . . . .	Francia.
S. Eustachio.	dieci leghe di giro.		La Baja . . .	Olanda.
Curacao. . .	10	3	. . . . . .	*Idem.*
Isole Brittanniche nell' America Settentrionale, e nelle Indie Occidentali .			5214 leghe quadrate.	

Gl' Inglesi nell' ultima guerra si sono impadroniti della maggior parte dell' Isole descritte in questa Tavola, le quali hanno ultimamente restituito, ad eccezione della Trinità, per la pace conchiusa colla Francia il primo di Ottobre dell' anno 1801.

AMERICA INGLESE

Che comprende La Nuova Brettagna,
Il Canada',
La Nuova Scozia.

NUOVA BRETTAGNA.

Estensione.		*Situazione.*
Lungh. 450 leghe	(Tra)	50 e 70 gr. di latitud. settentr.
Largh. 300 leghe	(i)	55 e 10 gr. di long. al levante.

Che contiene 33,417 leghe quadrate.

Limiti.

La nuova Brettagna, o 'l paese situato nelle vicinanze della baja di Hudson, comunemente chiamato il paese poco noto degli Esquimesi, che comprende il Labrador, oggidì provincia di Galles settentrionale e meridionale, è limitata al settentrione da terre incognite, e dal mare Glaciale; al levante dal mare Atlantico; al mezzodì dal fiume S. Lorenzo, e dal Canadà; ed a ponente da terre ignote.

Montagne. — Essendo le prodigiose, e spaventevoli montagne di questo paese, verso 'l settentrione, continuamente coperte di neve, e soffiando i venti da questa parte per tre quarti dell' anno, vi cagionano nel verno un grado di freddo, che non si prova in alcun' altra parte del mondo, sotto la stessa latitudine.

Fiumi, stretti, e capi. — Vi sono questi in gran numero; ed hanno principalmente ricevuto i loro nomi dai navigatori, e dalli comandanti inglesi, che li hanno sco-

perti. La baja principale si è quella di *Hudson*, e gli stretti più notabili sono quelli di *Hudson*, di *Davis*, e di *Belle-Ile*.

Suolo, e *produzioni*. — Questo paese è del tutto arido al settentrione della Baja di Hudson; non vi si veggono neppure più i pini; nè si crede che la terra vi possa produrre altro, che miserabili arbusti; e ogni specie di semenza di Europa, ch'è stata fin ad ora sparsa in terra, sotto questo inospito clima, è sempre perita; ma è probabile che ancor non vi sia stato provato il grano del settentrione della Svezia, e della Norvegia; ed in tal caso questa semenza diverrebbe un oggetto di rilievo pel paese, che la possiede. Nella latitudine temperata di Cambridge si soffrono verni lunghi ed aspri, e l'aridità della terra, che continua sino al 51 gr. di latitudine.

Animali. — In questo paese si trovano cervi, bufali, lupi, volpi, castori, lontre, linci, martore, scojattoli, armellini, gatti salvatici, e lepri; ed in quanto agli uccelli, vi sono oche, ottarde, anitre, pernici, ed ogni sorta di uccelli salvatici. I pesci di questi mari sono le balene, i buoi e i vitelli marini, i merluzzi, ed un pesce bianco ch'è preferibile all'aringa: ne'fiumi, e ne'laghi si trovano abbondantemente lucci, perchie, reine, trotte; ed in una sola stagione al porto Nelson sono state prese 90,000 pernici, che vi sono grosse come galline, e 25,000 lepri.

Tutti gli animali di questo paese hanno una pelliccia folta, morbida, e calda; e nella state si scorge, come accade in alcuni altri paesi, un cambiamento nel colore delle loro pelli; ma passata questa stagione, che dura tre soli mesi, il loro pelame diviene nuovamente quale era prima; e i quadrupedi, non meno che gli uccelli sono di color di neve. Tutto quello che è animato, ed inanimato diviene quivi bianco: un fenomeno anche più sorprendente, ed una di quelle cose straordinarie che debbono farci ammirare la sapienza, e la bontà della provvidenza, si è che i cani, e i gatti, traportati dall'Inghilterra nella baja di Hudson, all'avvicinarsi del verno, hanno interamente cambiato vestimento, ed aquistato un pelo molto più

lungo, più morbido, e più folto, di quello che aveano nel natìo loro paese.

Prima d' innoltrarci nella descrizione dell' America, fa d' uopo osservare che i quadrupedi di questo Nuovo Mondo sono ordinariamente più piccoli di quelli dell' antico; e che quelli stessi che vi sono traportati, degenerano; e non si è mai veduto esempio che vi sièno divenuti migliori. Se relativamente alle dimensioni si paragonino gli animali del Nuovo Mondo con quelli dell' Antico, non vi si troverà alcuna specie di proporzione: per esempio, l'elefante dell' Asia è bene spesso più alto di 15 piedi, laddove il *Tapir-ètè*, che è il quadrupede il più grande dell' America, non è più grosso del vitello di un' anno; il *Lama*, che alcuni chiamano ugualmente il cammello americano, è anche più piccolo: i loro animali di rapina non hanno affatto quel coraggio, tante volte fatale all' uomo, sì in Affrica, che in Asia. Non vi ha qui leoni, ne propiamente parlando, leopardi, e tigri; ciò non ostante i viaggiatori hanno dato questi nomi agli animali voraci, che vi si trovano, e che hanno qualche somiglianza con quelli dell' antico continente; e'l *Coguar*, il *Jaguar*, e il *Jagaretto* sono animali spregevoli, in paragone della tigre, del leopardo, e della pantera dell' Asia: sono state vedute tigri di Bengala lunghe 6 piedi, non compresa la coda; laddove il Cuguar, o tigre americana, come alcuni affettano di chiamarla, rare volte ne ha più di tre; quindi però tutti gli animali de' paesi meridionali dell' America sono diversi da quelli delle parti meridionali dell' Antico Mondo; e sembra che altri non ne abbiano di comuni, che quelli, i quali, capaci di reggere ai freddi aspri del settentrione, sono passati da un continente all' altro. Così l' orso, il lupo, il renne, il cervo, e 'l castoro sono ugualmente noti agli abitatori della Nuova Brettagna, e del Canadà, come lo sono ai Russi; laddove il leone, il leopardo, e la tigre, che sono animali del Mezzoggiorno, presso di noi, sono affatto sconosciuti nell' America Meridionale: ma se i quadrupedi dell' America sono più piccoli di quelli dell' antico continente, vi sono per altro in maggior numero; mentre una delle leggi della na-

tura, che dimostra evidentemente la sapienza del suo Autore, si è, che tutti gli animali piccoli sono quelli che si multiplicano di più. La capra, traportata dall' Europa nell'America Meridionale, degenera molto, dopo alcune generazioni; ma diviene in vece più prolifica, ed in luogo di produrre un capretto, o al più due per volta, ne produce ordinariamente cinque, o sei, e talvolta anche di più. Nè si può a meno di non stupire, riflettendo alle saggie disposizioni della Provvidenza, che ha renduto gli animali formidabili poco fecondi: se l'elefante, il rinoceronte, e il leone fossero della stessa fecondità che lo sono il coniglio, e 'l topo, ben presto tutta l'arte dell'uomo non sarebbe più bastante per contenerli, e non tarderebbono a divenire tosto i tiranni di quelli, pel servigio, e vantaggio de' quali sono stati essi creati.

Abitatori, ed usanze. — Gli abitatori di questo paese danno a conoscere una destrezza grande nella maniera di accendere il fuoco, di vestirsi, e di preservarsi gli occhj da i cattivi effetti della bianchezza della neve che abbaglia la vista, e dalla quale sono circondati la maggior parte dell'anno: per tutte le altre ragioni sono essi veri selvaggi, non sono punto simili nelle forme e nel volto agli Americani del mezzogiorno; ed hanno una molto maggior somiglianza coi Lapponi, e coi Samojedi dell' Europa, de' quali già abbiamo noi parlato.

Scoperta, e commercio. — Noi siamo debitori della cognizione di questi mari, e di questi paesi settentrionali a un disegno formato in Inghilterra l'anno 1576, per trovare un passo tra'l settentrione e ponente alla China, ed alle Indie Orientali; dopo quest' tempo, spesse volte è stato abbandonato, e spesso ancora riassunto un tal disegno; ma non è stato mai eseguito; e secondo gli ultimi viaggi che sono stati fatti per una tale scoperta, sembra che questo passaggio sia impraticabile. Forbisher scoprì soltanto il continente della Nuova Brettagna, o *terra di Labrador*, e quelli stretti ai quali ha dato il suo nome: l'anno 1585 Giovanni Davis fece vela da Portsmouth, e visitò questa costa, e quelle che sono più verso 'l settentrione; ma sembra per altro che non sia egli mai entrato nella baja;

Hudson fece tre viaggi per lo stesso oggetto, il primo l'anno 1607, il secondo l'anno 1608, e 'l terzo ed ultimo l'anno 1610. Questo intrepido e provido navigatore entrò per lo stretto, che conduce nel nuovo Mediterraneo, nella baja che porta il suo nome, e andò radendo la costa per un molto notabile spazio, e penetrò fino all'ottantesimo grado e mezzo in questa latitudine glaciale. Non rallentandosi il suo ardore per la scoperta, per le difficoltà, contro le quali ebbe a lottare in questa orrida regione del verno, ed in questo mondo di ghiaccio, e di neve, vi si trattenne egli fino alla primavera seguente; e si preparò in sul cominciar dell'anno 1611 a continuare le sue scoperte; ma le persone del suo equipaggio, che aveano sofferto patimenti uguali ai suoi, senza esser animati dallo stesso spirito, si rivoltarono, lo presero con sette di quelli che gli erano più ben affetti, e lo abbandonarono al furore del mar Glaciale in una scialuppa aperta. Hudson, ed i suoi compagni o furono inghiottiti dal mare, o dopo aver guadagnato questa inospita costa, furono uccisi dai selvaggi; ma la nave colle altre persone dell'equipaggio fece ritorno in Inghilterra.

Il Capitano Ellis fece un altro tentativo di scoperta l'anno 1746, e passò 'l verno ai gradi 37 e mezzo; ma sebbene questi avventurieri non sieno riusciti nel disegno che si erano proposto, e malgrado il poco buon successo, questo loro disegno è stato nondimeno di molto vantaggio all' Inghilterra. Le vaste regioni, che circondano la baja d' Hudson, abbondano, come lo abbiamo già osservato, di animali, le pelli de' quali sono eccellenti. L'anno 1690 fu accordato ad una nuova compagnia, composta di nove o dieci persone un privilegio del commercio di questa baja; e la compagnia se n'è servita con grande vantaggio dei suoi membri, ed in proporzione con ben scarso profitto per la Gran Brettagna. Il commercio delle pelliccie potrebbe divenire ancora molto più considerevole, se non fosse interamente tra le mani di questa compagnia, il di cui spirito di avarizia, per non dire d' ingiustizia, ha dato occasione a lunghe, e giuste doglianze. La compagnia non impiega più di quattro navi, e di 130 marinai; ed ha al-

cuni forti; cioè: quello del principe di Galles, quello di Churchill, il forte Nelson, la nuova Severn, ed Albanìa posti sulla costa occidentale della baja, e la guarnigione de' quali non sorpassa i 186 uomini: nella penultima guerra i Francesi gli assalirono, vi presero molti effetti, e vi fecero un danno di 9,600,000 lire. L'Inghilterra vi manda per 384,000 lire di mercatanzie, e ne prende in iscambio per 704,000, lo che produce al governo una rendita di 101,616 lire; ma in questo calcolo vi resta anche compresa la pesca della baja di Hudson. Questo commercio, per quanto sia piccolo, procura nondimeno immensi guadagni alla compagnia, ed anche alcuni vantaggi alla Gran Brettagna in generale; mentre le merci, cambiate con gl'Indiani per le loro pelliccie, e pelli, sono tutte lavorate in Inghilterra; e siccome gl' Indiani non sono gran fatto conoscitori per la scelta, quindi è, che si recano loro derrate, che sono abbondantissime ne' tre regni, e di pochissimo valore per gl' Inglesi. Sebbene il lavoro di questi articoli di commercio sia per lo più di un genere così triviale, che niuna nazione colta vorrebbe comperarne; ciò non ostante sono questi per gl' Indiani altrettanti oggetti di ammirazione; d'altronde le pelli, e le pelliccie, provenienti dalla baja d' Hudson, servono molto agli abitatori della Gran Brettagna ne' loro mestieri, e somministrano loro i materiali per trafficar molto vantaggiosamente colla maggior parte delle nazioni Europèe.

AMERICA INGLESE

CANADA'.

Estensione.		*Situazione.*
Lungh. 200 leghe	Tra	63 gr. 20 m. e 33 gr. 20 m. di long. al ponente.
Largh. 63 leghe	i	45 e 52 gr. di lat. al settentr.

Che contiene 11,112 leghe quadrate.

Limiti.

Il Canadà è limitato al settentrione, e al levante dalla Nuova Brettagna, e dalla baja d'Hudson, al mezzodì dalla Nuova Scozia, dalla Nuova Inghilterra, e dalla Nuova York; ed a ponente da terre ignote.

Aria, e clima. Il clima di questa provincia non è molto diverso da quello delle Colonie, delle quali or ora abbiamo parlato; ma siccome è essa molto più distante dal mare, e più esposta al settentrione di una gran parte di queste stesse colonie, è però soggetta ad un verno più rigido, sebbene l'aria vi sia per lo più pura; e come in tutti i paesi dell'America, che sono esposti troppo verso il settentrione, le stati vi sono caldissime, e oltremodo piacevoli.

Suolo, e produzioni. — Sebbene il clima sia quivi freddo, e 'l verno lungo e nojoso, il suolo vi è generalmente buono, ed in molti luoghi fertile, ed ameno; produce grano, orzo, segala, e molte altre sorti di granaglie, e di vegetabili; vi cresce generalmente bene il tabacco, e vi è molto coltivato. L'isola di Orleans presso Quebec, e le terre presso il fiume S. Lorenzo, e presso gli altri fiumi sono rimarchevoli per la loro fertilità: i prati del Canadà, che sono irrigati, producono buonissime erbe, ed

alimentano un gran numero di bestiami. Siccome noi siamo ora per descrivere le provincie coltivate dell' America Inglese, e siccome il Canadà si trova situato sulle parti posteriori degli Stati Uniti; e contiene quasi tutte le diverse specie di legni, e di animali, che s' incontrano in queste provincie; così noi per evitare le ripetizioni, tratteremo qui di questo soggetto in tutta la sua estensione.

Legname da costruzione, e piante. — Le parti incolte dell' America Settentrionale contengono le più vaste foreste del mondo; che altro non sono se non che una continuata boscaglia, che non è stata piantata dalle mani degli uomini, e che, secondo tutte le apparenze, è tanto antica, quanto lo è il mondo stesso. Non vi ha aspetto più maestoso, e che rechi maggior sorpresa di questo; gli alberi si perdono quivi nelle nubi, e ne sono sì prodigiosamente variate le loro specie, che di tutti quelli, i quali si sono dati la maggior premura di esaminarle, non ve n' ha forse uno, a cui sia venuto fatto di riconoscerne una sola metà. La provincia, che abbiamo qui noi incominciato a descrivere, produce tra le altre cose due specie di pino, il bianco, e'l rosso; quattro specie di abete, due specie di cedro, e di quercia, la specie bianca, e la rossa; l'acero maschio, e femmina; tre sorti di frassini, il frassino bianco, il *metis*, ed il bastardo; tre sorti di noci, il duro, il tenero, e 'l liscio; un gran numero di faggi, e di albucci; ed inoltre moltissimi olmi, e pioppi bianchi, e rossi. Gl' Indiani fabbricano i loro canot coll' olmo rosso, ed alcuni di questi canot, formati di un solo pezzo, contengono 20 persone; altri sono fatti di corteccie, e le diverse loro parti sono cucite insieme colla corteccia interna, ed impegolate sulle costure, o piuttosto spalmati di una materia bituminosa, simile alla pece, per impedire che faccino acqua, e gli attrezzi di questi canot sono fatti di rami di alberi. Verso il mese di novembre gli orsi, e i gatti salvatici vanno ad abitare ne' cavi degli olmi, e vi stanno fino al mese di aprile; in questi paesi si trovano altresì ciliegi, palme, e l' albero dell'aceto, il frutto del quale, posto nell' acqua, produce l' aceto; una pianta aquatica, chiamata *alaco*, il frutto della quale è buono per fare de'

siroppati; la spinalba, o biancospino che sia, la pianta del cotone, sulla cima della quale crescono molti mazzetti di fiori, che allor quando si scuotono di buon mattino, prima che sia passata la rugiada, producono una specie di mele, che indi si converte in zucchero, facendoli bollire: il seme di questa pianta si è un guscio, che contiene una bella specie di cotone; il girasole, che è simile al cipero, e c'ha sette, o otto piedi di altezza; il grano d'India, i fagiuoli, le zucche, i poponi, i capillari, o capelvenere che sia, ed i lupoli.

Metalli, e minerali. — Presso Quebec vi ha una abbondante miniera di piombo; e si dice che in alcune delle montagne vi sia stato trovato anche l'argento: tutto il paese abbonda quivi di carbone di terra.

Fiumi, e riviere. — I fiumi, che percorrono questo paese, sono oltre ogni credere numerosi, e molti di essi sono larghi, rapidi, e profondi. I principali sono il *Lutawas*, che separa il Canadà superiore dall'inferiore; la *Chambley*, o *Sorelle*, che riceve le acque del lago Champlain; l'*Oswegatchèe*, il *Seguinay*, i *Tre Fiumi Montmorencì*, e la *Caldaja*. Questi ultimi due formano l'uno, e l'altro una caterratta che desta veramente ammirazione: quella del fiume Montmorencì cade da una altezza di due cento quaranta piedi perpendicolarmente, senza incontrare verun' ostacolo nella sua caduta; la larghezza del fiume, alla sommità della caterratta, non è maggiore di 50 piedi; le acque sono ritenute in una specie di bacino da un masso di un sol pezzo, e quindi sfuggono, e scorrono lungo il fiume San Lorenzo, lungi soltanto 300 passi, a poche miglia di distanza sotto Quebec. Lo spettacolo di questa caterratta è veramente grandioso, allorchè salendo, o discendendo il fiume San Lorenzo, si arriva alla foce del Montmorenci.

L'altezza della caduta della Caldaja non arriva alla metà di quella di Montmorencì; ma peraltro è essa larga più di 250 piedi; per lo che que' luoghi circonvicini sono molto più vaghi ed ameni: la Caldaja si scarica nel fiume San Lorenzo, nel quale, alcune miglia sopra Quebec, mettono parimente foce tutte le altre riviere. Il fiu-

me S.Lorenzo ha la sua sorgente nel Lago Ontario, e dirigendo il suo corso tra'l settentrione e levante, passa a Montreal, ove forma l'isola di questo nome, dopo aver ricevute le acque del fiume degli Utawas, 10 leghe al di sopra di Montreal; e fino a questo luogo gli si dà ancora, sopra alcune carte, il nome di fiume degl' Irocchesi; e vi forma molte isole, che sono fertili; prosiegue indi lo stesso suo corso, ed incontra il flusso a più di 153 leghe di distanza dal mare, ove è navigabile per le grosse navi. Al di sotto di Quebec, 107 leghe distante dal mare, diviene esso sì largo e profondo, che nella guerra del Canadà, alcune grosse navi contribuirono alla riduzione di questa città capitale: dopo aver ricevuto nel suo corso una moltitudine innumerevole di fiumi minori, e di ruscelli, questo gran fiume si precipita nell' Oceano, al Capo Resieres, ove è largo 30 leghe, e dove il freddo è eccessivo, ed il mare è oltremodo agitato: nel suo corso forma una varietà di baje, di porti, e d'isole, molte delle quali sono fertili, e di un vaghissimo aspetto.

Laghi. — Il gran fiume S. Lorenzo è'l solo, presso il quale vi sieno stabilimenti ragguardevoli, che appartengono oggidì agli Inglesi; ma riflettendo sull'avvenire, si vede non essere impossibil cosa che il Canadà, e queste regioni, situate verso ponente, sieno un giorno in istato di stabilir da per se stesse un commercio considerevole su' i grandi laghi d' acqua dolce, de' quali tutto il paese n' è sparso; ma cinque di questi sono però i più considerevoli per la loro ampiezza; il più piccolo de' quali occupa uno spazio maggiore di qualunque lago di qualsisia altra parte del mondo; e nel volume che segue, allorchè noi parleremo degli Stati Uniti ne daremo la descrizione, non meno che della caterratta di Niagra, che interrompe il passaggio alle stesse Provincie Unite, poco prima di arrivare al fiume S.Lorenzo: questo fiume, come lo abbiamo noi di già osservato, è lo sfogo di questi laghi, i quali, per mezzo di un tal canale, si scaricano nell' Oceano. Allorchè i Francesi possedevano questa provincia, vi eressero alcuni forti ne' varj stretti, per i quali comunicano insieme questi stessi laghi, ed altresì nel luogo, in cui l' ultimo comunica col

fiume; con tal mezzo si erano essi ben assicurati del commercio che si faceva per via de' predetti laghi, ed aveano acquistato una grande superiorità sulle nazioni dell' America, che ne abitano all'intorno.

Animali. — Gli animali formano quanto vi ha di curioso, e di maggior importanza, per tutto ciò che si spetta la storia naturale del Canadà: le spoglie di questi animali sono quelle, dalle quali l'Inghilterra ritrae i materiali per molti suoi mestieri, e per una parte del suo commercio che fa coi paesi finora da noi descritti. Gli animali che abitano le immense foreste del Canadà, e che errano per le parti incolte di questo vasto continente, sono cervi, alci, daini, orsi, volpi, martore zibelline, gatti salvatici, furetti, donnole, scojattoli bigi e grandi, lepri, e conigli. Le parti meridionali contengono un gran numero di buoi salvatici, di daini di razza piccola, diverse specie di cavriuoli, di capre salvatiche, di lupi, e di simili altri animali. Le paludi, i laghi, gli stagni, che sono in questo paese oltremodo numerosi, abbondano di lontre, e di castori; i bianchi de' quali, che sono rarissimi, sono i più pregiati, siccome anche quelli che sono di un bel nero. Il castoro dell' America, sebbene sia simile all' animale noto in Europa sotto questo stesso nome, ha peraltro molte qualità, che lo rendono il quadrupede il più curioso che sia a nostra cognizione: è esso lungo quasi 4 piedi, e pesa dalle 60 fino alle 70 libbre di Francia; vive 15, o 20 anni; le femine figliano per lo più 4 volte l' anno, e danno un solo feto alla volta. Il castoro è un animale anfibio, che non istà lungo tempo nell'acqua: ma che non potrebbe vivere senza bagnarvisi spesso. I selvaggi, che vanno continuamente alla caccia di questo animale, s'imaginavano, non ha guari, che fosse una creatura ragionevole, e credevano ch'esso vivesse in società, e che fosse governato da un capo simile al loro propio *Sachem*, o principe: non si può negare per altro che le curiose relazioni di questo animale, date da alcuni ingegnosi viaggiatori sulla maniera con cui si costruisce la propia abitazione, e pel modo, con cui fa esso le sue provvisioni pel verno, sempre proporzionate alla durata, e al rigore di

questa stagione, bastino per dimostrare l'affinità dell'istinto colla ragione, ed anche in alcune circostanze la superiorità di questo suo naturale istinto. Si trovano castori di diversi colori, neri, bruni, bianchi, gialli; ma si osserva, che quanto n'è minore la quantità del pelo, e quanto più leggiero è il color della pelle, tanto è meno rigido il clima ch' essi abitano: le pelli dei castori sono di due sorti; le secche, e le verdi; le secche sono le pelli non ancora impiegate in alcun uso; le verdi sono quelle che portano gl' Indiani, allorchè sono cucite insieme, e spalmate di certe sostanze oleose, che non solo le rendono più morbide e più pastose; ma che danno a quella bella peluria, di cui si fabbricano i cappelli, quella qualità oleosa, che la rende opportuna ad esser lavorata colla pelle secca. Gli Olandesi, e gl'Inglesi hanno da poco tempo in qua trovato il segreto di fare drappi molto pregiati, guanti, calze, e cappelli col pello di castoro: oltre la pelliccia, questo prezioso animale produce il vèro *castorcum*, contennto in certe borse nel basso ventre, le quali differiscono ciò non ostante dai testicoli, ed è ben noto oggidì il valore di questa droga: la carne del castoro è un cibo molto delicato; ma allorchè si fa lessare, prende un sapore disgustoso.

Il topo muschiato è il diminutivo del castoro, al quale è simile, ad eccezione della coda; e pesa questo animale cinque o sei libbre di Francia o poco più, e somministra un muschio ch' è fortissimo.

L'alce è della grandezza del cavallo, o del mulo; e all' ugna cornea del piede sinistro di questo animale si attribuiscono molte qualità medicinali straordinarie, e spezialmente quella di guarire il mal caduco; la sua carne è molto gustosa e nutritiva; e'l colore si è un misto di bigio leggiero, e di rosso cupo: l' alce ama i paesi freddi; ed allorchè il verno non lo provvede di erba, rode la corteccia degli alberi: allor quando si dà la caccia a questo animale, è cosa pericolosa l' accostarvisi troppo da vicino; mentre che salta esso bene spesso sopra quelli che lo inseguiscono, e gli schiaccia calpestandoli coi piedi; per difendersi da un tal pericolo, il cacciatore gli getta le sue vesti, e mentre l' animale, ingannato s' infuria contro di esse, prende egli in quel frattempo le mire per ucciderlo.

Si vede quivi anche un'altro animale carnivoro, chiamato *carcaju*, della specie del gatto, che ha una coda sì lunga, che al riferir di Charleroix, la ravvolge più volte intorno al corpo, e ch' è lungho due piedi, o poco più, dalla punta del muso fino all' origine della coda; si dice che questo animale, appostato sopra d'un albero, si slancij sopra l' alce; e passandogli la sua lunga coda d' intorno al corpo, lo scanni in un momento.

Il bufalo, specie di toro salvatico, ha quasi la forma di quelli dell'Europa, ed è rivestito di una specie di lana nera, ch' e oltremodo riputata: la carne della femmina è eccellente, e le cuoja di bufalo sono tanto morbide, e tanto arrendevoli, quanto quelle delle camozze; ma sono al tempo stesso si forti, che gli scudi, de' quali fanno uso gl' Indiani, resistono in qualche maniera alla palla del fucile. Il cavriuolo del Canadà si è un' animale domestico, che non differisce in alcun' altra cosa da quelli dell' Europa: i lupi sono rari al Canadà; ma danno le migliori pelliccie del paese; hanno la carne bianca, e buona a mangiarsi, ed inseguiscono la preda fino alla cima degli alberi i più elevati. Le volpi nere sono pregiatissime e molto rare; e quelle degli altri colori sono le più comuni: nel Mississipì superiore ve ne sono alcune di color di argento che sono bellissime; vivono esse di uccelli acquatici, che attirano a loro con moltissime astuzie, ed ai quali poi saltano addosso per divorarli.

La puzzola del Canadà ha la pelle di una vaga bianchezza, tranne l' estremità della coda, ch'è nera come un giaetto: la natura non ha dato a questo animale altro mezzo di difesa che la propia orina, il fetore della quale è veramente insopportabile; ed allorchè questo animale è assalito, si piscia sulla coda, e ne spruzza quelli che lo inseguiscono. Il topo silvestre del Canadà è di un bel colore d' argento, ha la coda fioccuta, ed è grosso due volte più di quello di Europa: la femmina ha sotto il ventre una tasca che apre e chiude ad arbitrio, e allorchè è inseguita, vi racchiude i figliuolini. Quivi si trovano tre specie di scojattoli; quello che si chiama volante, salta più di 40 passi da un albero all' altro; si addomestica facil-

mente, ed è oltremodo vivace, ma ben spesso si addormenta; si ficca dappertutto, ove può trovar luogo, nelle maniche, nelle tasche, o in un manicotto; salta sempre sul padrone prima che sugl'altri, e lo sa distinguere in mezzo a 20 persone. Il porco spino del Canadà è un poco più piccolo di un cane di mezzana grandezza; e allorchè si fa cuocere arrosto è ugualmente buono che un porchetto da latte. I lepri, ed i conigli differiscono pochissimo da quelli dell' Europa, e soltanto nel verno divengono bigi. Nel paese vi sono due sorti di orsi, uno rossigno, e l' altro nero; ma il primo è 'l più pericoloso: l' orso non è naturalmente feroce, a meno che non sia ferito, o tormentato dalla fame. Questi animali al mese di luglio divengono oltremodo famelici, e consunti; ed è cosa pericolosa d'imbattersi in essi: si dice che durante il verno, allorchè la neve ha quattro o sei piedi di profondità, campino succhiandosi le zampe. Non vi ha cosa che gl' Indiani facciano con maggior solennità, quanto la caccia degli orsi; e 'l matrimonio con un famoso cacciatore di orsi, che ne abbia uccisi molti in un giorno, è ricercato con maggior impegno di quello di un uomo che si sia renduto celebre nella guerra; e la ragione di ciò si è, che questa caccia provvede abbondantemente la famiglia di vitto, e di vestito.

Gli uccelli comuni di questa regione sono le aquile, i falchi, gli avvoltoj, le pernici bigie, rosse, e nere, colle lunghe code che spiegano a guisa di ventaglio, lo che forma loro un vago abbigliamento. Le beccacce sono rare nel Canadà; ma vi sono abbondantissimi i beccaccini; ed altri molti uccelli acquatici: alcuni scrittori hanno detto che un corvo del Canadà è buono quanto un pollo, ed un allocco; e ch' è anche migliore; vi sono inoltre merli, rondini, e allodole; vi si contano almeno 22 specie di anitre, e un gran numero di cigni, di polli d' India, di oche, di ottarde, di orzavole, di galline aquatiche, di grui, e di altri grossi uccelli; ma che stanno peraltro sempre lontani dalle parti abitate.

Il picchio verde del Canadà è un uccello assai bello; e vi si trovano tordi, e cardellini; ma l' uccello principale di questo paese pel canto si è l' uccello bianco, spe-

cie di ortolano c'ha una piuma lucidissima, e rimarchevole, mentre annunzia il ritorno della primavera: l'uccello mosca viene riputato il più bell'uccello della natura; non è questo più grosso di una lumachella con tutte le sue piume, e fa colle ali un romore simile al ronzìo di un moscone.

Tra i rettili di questo paese meritano principalmente la nostra attenzione il serpente codisonante, *Crotalus horridus*, il *Boiquira di Lacèpède*; alcuni di questi sono grossi come la gamba di un uomo, e lunghi a proporzione; ma ciò che vi ha di notabile in questo animale, si è la coda, che è terminata in certe specie di anelli schiacciati, e come incatenati l'uno dentro l'altro, simili a una maglia, e la sostanza de' quali sembra a prima vista del colore e della natura del corno: queste anella, o scaglie, sono articolate in guisa che possono urtarsi insieme, e quest' urto produce un romore simile a quello di molte nocciuole allorchè si agitano, e si urtano tra loro; ma non è peraltro vero che l'animale acquisti ogni anno una nuova articolazione, e che se ne conosca l'età dal numero delle anella, come si conosce quella del cavallo dai denti. Beauvoix, Valentino, ed altri ne rimasero convinti negli Stati Uniti; ed hanno veduto, che i più grossi di questi serpenti sono quelli, che hanno un numero minore di queste anella: alcuni aveano più di cinque piedi di lunghezza, e la loro coda era composta soltanto di otto, dieci, o dodici articolazioni, o anella: il morso di questi serpenti non è per lo più mortale, se tosto vi si applica il rimedio. In tutti i luoghi, ne' quali s' incontra un rettile così pericoloso, vi cresce una pianta che si chiama erba del serpente codisonante, *Poligala seneka*, la radice della quale è un antidoto sicuro contro il veleno di questo animale, preparandola nel modo il più semplice; mentre basta pestarla, o masticarla, ed applicarla sulla piaga a modo d'impiastro; anche i marrubj, e le piantaggini hanno le stesse propietà, siccome l'olio, l'alcali volatile, ec. Il serpente codisonante morde rare volte i passeggieri, se non è provocato, nè mai si avventa ad alcuno senza aver fatto prima suonare la coda: allorchè è esso inseguito, se ha poco

tempo per rimettersi, forma un circolo colla testa in mezzo, e si scaglia con molto furore e violenza contro quelli che l'assalgono: malgrado tutto ciò i selvaggi ne vanno in cerca, e ne reputano la sua carne buonissima; e siccome ha ancora alcune qualità medicinali, gli speziali americani ne fanno uso in diverse circostanze e casi.

Alcuni scrittori sono di opinione, che le pesche del Canadà procurerebbono al paese ricchezze molto maggiori del commercio delle pelli, se fossero queste fatte ne'tempi più opportuni: il fiume S. Lorenzo si è forse il fiume del mondo, che contenga la diversità più grande di pesci, in grande abbondanza, e delle migliori specie.

Oltre una varietà grande di pesci ne' fiumi, e ne' laghi, vi sono lupi, e vacche marine, porci di mare, *lancornetti*, la specie di merluzzo chiamata *goberquo*, pliche, salamoni, trotte, testugini, astachi, *chaurasons*, storioni, *achicaux*, orate, tonni, cheppie, lamprede, *eperlani*, gronghi, sgombri, sogliole, aringhe, acciughe, e palamide. Il lupo marino, così chiamato dagli urli che tramanda, si è un anfibio; e si dice che i più grossi pesino due mila libbre di Francia; la loro carne è buona; ma 'l vantaggio che se ne ricava, proviene principalmente dall' olio che se ne fa, che è buono per ardere, e per conciare le cuoja: la pelle di questi animali serve di buonissima fodera per i bauli, e sebbene non sia della finezza del marrocchino, si conserva anche meglio, ed è meno soggetta a rompersi. Le scarpe, e gli stivali di questo cuojo non s' inzuppano mai di acqua; e allor quando è conciato a dovere, se ne fa una buonissima, e durevole fodera di sedie. La vacca marina del Canadà è più grossa del lupo marino; ma è a questo simile in apparenza; ha due denti della grossezza, e della lunghezza del braccio di un uomo, che quando sono interi, hanno la figura delle corna, e sono, come tutti gli altri suoi denti, di un bellissimo avorio. Si dice, che alcuni de' porci marini del fiume San Lorenzo rendano fino a una botte di olio, e che delle loro pelli si facciano vesti fortissime, che resistono alla prova del fucile. Il *laoncornet* si è una specie di seppia tutta

rotonda, o piuttosto ovale, e ve ne ha di tre sorti, che differiscono soltanto nella grossezza; essendovene alcuni grossi come una botte, ed altri non più lunghi di un piede; e questa è la sola specie, che si prenda: siffatta pesca si fa con i lumi, e fornisce una squisita vivanda. Il *goberquo* è altresì un pesce, che allorchè si mangia, è del gusto di un piccolo merluzzo, e per prenderlo si adoperano lunghe pertiche armate di ami di ferro; il *chaourason* è un pesce armato, lungo cinque piedi in circa, grosso, come la coscia dell' uomo; è simile al luccio, ma coperto di scaglie, che resistono al pugnale; è esso di un colore inargentato, e gli cresce sotto la mascella inferiore una lunga sostanza ossea, orlata di una specie di natatoje: facil cosa è a idearsi che un' animale, così ben armato, è un distruttore degli altri pesci; e sebbene pochi sieno gli esempj, che il pesce tiri a far preda di uccelli; ciò non ostante il pesce di cui parliamo, fa eccezione alla regola, e l' arte che usa è singolare; si nasconde questo pesce tra le canne, in guisa che non se ne vede altro che l' arme, che tiene perpendicolarmente elevata al di sopra della superficie dell' acqua: gli uccelli che vengono per riposarsi, riputando quest' arme essere una canna secca, vi si posano sopra; ma appena vi si sono posti, il pesce apre la bocca, e fa un moto sì subitaneo per addentar la preda, che rare volte gli sfugge: questo pesce abita ne' laghi. Lo storione è al tempo stesso un pesce di mare, e di acqua dolce, che si prende sulla costa del Canadà, e ne' laghi; è lungo dodici piedi, e grosso a proporzione: vi ha una piccola specie di storione, la carne del quale è molto tenera e delicata; l'*achigau*, e l'orata sono pesci particolari al fiume S. Lorenzo; e in alcuni fiumi vi nasce una specie di cocodrilo che differisce pochissimo da quello del Nilo.

Abitatori. — Prima dell' ultima guerra, le rive del fiume San Lorenzo, sopra Quebec, erano oltremodo popolate; ma noi non possiamo dire con precisione qual sia il numero d'Inglesi, e di Francesi, stabiliti in questa provincia; mentre di giorno in giorno si aumenta sempre più: l' anno 1783 si calcolava che il numero degli abi-

tatori del Canadà, e del Labrador ascendesse a 130,000 (1). Le varie tribù degl' Indiani nel Canadà sono quasi innumerevoli; ma si osserva che la loro popolazione ne diminuisce a misura che cresce quella degli Europei: lo che viene principalmente attribuito allo smodato uso de' liquori forti; ma siccome la libertà è la passione predominante degl' Indiani, noi dobbiamo perciò naturalmente supporre che a misura che gli Europei si anderanno estendendo, quelli si ritireranno in contrade anche più remote.

TOPOGRAFIA.

Quebec. — Città capitale non solo di questa provincia, ma di tutto il Canadà; è posta al congiugnimento del fiume S. Lorenzo, e del fiume S. Carlo, o piccolo fiume che sia, 160 leghe distante dal mare; è fabbricata sopra uno scoglio in parte di marmo, e in parte di ardesia; e divisa, in alta, e bassa; le case delle due città sono costruite di pietra, e ben fabbricate; le fortificazioni, sebbene non sieno regolari, sono forti; ed è essa dominata da una cittadella bella e regolare, in cui risiede il governatore. Il numero degli abitatori è quasi di 15 mila; il fiume, che dal mare si estende fino alla città, è lungo quattro o cinque leghe, si ristringe tutto ad un tratto, e non è più largo di un miglio: il porto situato dalla parte opposta della città è sicuro e comodo, ed è profondo cinque braccia o poco più; è fiancato da due bastioni elevati 23 piedi da terra; altezza a cui arrivano le marèe nel tempo degli equinozj.

Da Quebec sino a Monreal, che è distante 60 leghe o là incirca, risalendo il fiume S. Lorenzo, l' aspetto è in mirabil guisa variato da molte vaghe e gradevolissime viste campestri; le rive in alcuni luoghi sono ripide, scoscese, ed ombreggiate da alberi, la cima de' quali si perde

(1) *L' anno 1784 il generale Haldimand fece fare un censo degli abitatori, ed ascendevano questi a 113,012 tra Inglesi, e Francesi, non contando 10,000 Americani rifuggiti, stabiliti nella parte superiore della provincia.*

nelle nubi. Le possessioni vi sono molto le une alle altre vicine; molte sono le case elegantemente costruite, che di tratto in tratto si osservano; e tutto l'insieme ha l'aspetto di una florida colonia; ma pochissime sono quivi le città, e i villaggi. Questa parte ha molta somiglianza colla Virginia, e col Mariland, ove ogni padrone di piantagione ha la sua casa separata: in mezzo al fiume s' incontrano molte bellissime isole, che producono un gradevolissimo effetto; e dopo aver passato le isole di Richelieu, l' aria diviene sì temperata e dolce, che 'l viaggiatore si crede d' essere traportato in un altro clima; ma ciò ha luogo soltanto nella state.

La città de' Tre Fiumi è posta tra Quebec e Monreale, presso a poco ad una uguale distanza, e prende il nome da tre fiumi, che in questo luogo si congiungono, e mettono poi foce nel fiume S. Lorenzo: è essa oltremodo frequentata da più nazioni d' Indiani, i quali per mezzo de' predetti fiumi vi recano diverse sorti di pelli e di pelliccie per farne traffico cogli abitatori. Il paese è delizioso, abbonda di grano, di frutte, e di molti altri prodotti; e vi sono più di 300 case, sparse sulle rive di questi fiumi, che provengono dalla divisione del fiume S. Maurizio; ma sono esse basse, e mal costruite; e le vie sono sudicie, e molto anguste.

Monreale è situata sopra un isola, che ha dieci leghe di lunghezza, e quattro di larghezza presso d' un monte, che le dà il nome, in distanza di quasi mezza lega dalla riva meridionale di questo fiume; l' isola, in cui è posta questa città, è nello stesso fiume di S. Lorenzo. Allorchè i Francesi erano padroni del Canadà, l' isola, e la città di Monreale si appartenevano ad alcune persone private, le quali per le molte loro cure aveano ridotto tutta quest' isola a un luogo fertile, e delizioso; che oltre di produrre tutto il bisognevole all' umano vivere, abbondava altresì di molti oggetti gradevoli. La forma della città si è a guisa di un rettangolo, diviso in vie anguste: le tre principali sono parallele al fiume, e tagliate ad angoli retti da altre vie, ma irregolarmente: vi sono 1,200 case, 500 sole delle quali sono racchiuse entro le mura;

ma non ve ne ha alcuna di elegante costruzione; e siccome vi sono stati molti incendj, è tale il timore del fuoco, che hanno gli abitatori, che la maggior parte di essi ha coperto le case di foglie di latta. Dal porto, e dalla parte più meridionale del fiume si gode l'aspetto di tutte le case; mentre il lato della collina, in cui è situata la città, va gradatamente inclinandosi verso l'acqua; è essa circondata da un muro che cade in rovina, e da un fosso asciutto, e gl' Inglesi ne hanno notabilmente aumentate le sue fortificazioni: Monreale è quasi grande come Quebec; ed è il luogo, in cui si fa il maggior traffico di pelli.

Governo. — Prima della guerra dell'anno 1756 i Francesi viveano al Canadà in seno all'opulenza, esenti da ogni specie d'imposte; e godevano della libertà della caccia, della pesca, del taglio della legna, di piantare e di seminare quanto terreno potevano coltivare; ed in virtù della capitolazione che fecero cogl' Inglesi, conservarono essi i loro antichi diritti, e privilegj.

L'anno 1774 emanò dal parlamento britannico un atto per provvedere in una maniera più stabile al governo della provincia di Quebec: in virtù di questo atto è permesso al re, ai suoi eredi e successori, per un autorizzazione sigillata, e sottoscritta da loro stessi, di costituire, e di stabilire un consiglio per gli affari del Quebec; e questo consiglio deve essere composto di persone residenti nel paese, il numero delle quali non deve oltrepassare quello di 26, nè può essere minore di 17, come piacerà di ordinare a sua maestà, suoi eredi e successori. In caso di morte, di congedo, o di assenza di alcuno de' membri del detto consiglio ne debbono essere nominati altri in luogo loro: il consiglio, così costituito, e nominato, o la maggior parte di questo è investita del potere di pubblicare ordinazioni per la tranquillità, e pel buon governo della provincia, col consenso del governatore; ed in sua assenza, del luogotenente governatore, o del supremo comandante ivi stazionato: il consiglio non ha però l'autorità di mettere imposizione alcuna, se non coll' espressa intenzione di fare strade pubbliche, di riparare i pubblici edifizj, o d' istituire altre opere utili agli abitatori. In virtù di

questo atto ogni affare contenzioso, relativo alle propietà, ed alli diritti civili deve essere deciso secondo le leggi francesi del Canadà; ma il codice criminale della Gran Brettagna continua ad esservi in vigore: gli abitatori del Canadà hanno non solo l'intera libertà di professare la religione cattolica romana; ma di più i sacerdoti di questa stessa religione sono autorizzati a reclamare le loro rendite, ed a farsele soddisfare dai cattolici.

Questo atto cagionò quasi un ammutinamento in Inghilterra, ed in America; e contribuí molto a dilatare nelle colonie (dopo Stati Uniti) lo spirito di malcontento contro il governo britannico. Nella città di Londra fu protestato contro il *bill*, prima che avesse ricevuto la sanzione del re, dichiarando le camere, che lo riguardavano come derogatorio ai principii fondamentali della costituzione britannica, non meno che all'autoritá di diversi atti solenni della loro legislatura. Il congresso americano in una memoria al re si lagnò che per l'atto di Quebec si estendevano di più i limiti di questa provincia, si abolivano le leggi inglesi, ed erano rimesse in vigore quelle di Francia, per lo chè un gran numero di uomini liberi della Gran Brettagna era per tal modo sottoposto a queste ultime; che questo atto stabiliva inoltre un governo assoluto, e la religione cattolica romana nelle vaste regioni, che sono lungo le frontiere occidentali, e settentrionali degli stabilimenti protestanti inglesi.

Traffico, e commercio. — La natura del clima eccessivamente freddo nel verno, e la mancanza di arti, e di mestieri fanno ben conoscere gli oggetti principali, de' quali ha bisogno il Canadà di far venire dall'Europa, come sono vino, o piuttosto Rhum, pannilani, tele grossolane, e ferro lavorato. Il commercio cogl'Indiani esige Rhum, tabacco, una specie di coperte, fucili, polvere, palle, pietre da schioppo, caldaje, piccole accette, lavori di ferro, e di acciajo, e tante simili minute merci.

Allorchè questo paese era in potere de' Francesi, gli Indiani li provvedevano di pelli; ed i mercatanti francesi, ad imitazione de' nativi del paese, traversavano i laghi, ed i fiumi ne' Canot con molta pazienza ed industria

traportando le loro mercatanzie nelle parti le più remote, ed a nazioni affatto ignote agl' Inglesi: questi Indiani recavano loro ugualmente le propie derrate, ed essendosi già accostumati a trafficar con esso loro, ne giungevano da tutte le parti; ed alcuni facevano fino a 400 leghe per portarsi al mercato di Monreale, che cominciava il mese di giugno, e durava talvolta tre mesi. In queste occasioni si osservavano solennità grandi: si mettevano guardie, ed i governatori concorrevano per conservare il buon ordine in mezzo a un siffatto concorso, e ad una varietà sì grande di nazioni selvagge: ciò non ostante non di rado vi avea luogo un grande strepito; e vi seguivano molti disordini, e gl' Indiani erano a tal segno appassionati per l' acquavite, che davano spesse volte tutto quello che aveano, per bere un bicchiere di questo liquore; e ciò che vi ha di più notabile si è che molte di queste nazioni passavano per gli stabilimenti inglesi di Albanìa nella nuova York, e facevano un cammino di 83 leghe di più per andare a Monreale; benchè avessero potuto comperare le mercatanzìe a miglior conto nel primo luogo: tanto i Francesi superavano i loro rivali nell'arte di guadagnarsi l'affetto di questi selvaggi.

Dacchè gl' Inglesi sono padroni del Canadà, il loro commercio con questo paese impiega più di 60 navi, e di 5,000 marinaj: le vendite pel paese estero in pelli, in pelliccie, in ginseng, in bistorta, in capelvenere, e in grano, secondo un calcolo quivi fatto di tre anni, ascendono annualmente a 2,532,000 franchi tornesi; e le introduzioni delle diverse merci, provenienti dalla Gran Brettagna, sono calcolate presso a poco alla stessa somma. E' inutile il fare qui alcuna osservazione sull' importanza di questo commercio, che fornisce agl' Inglesi non solamente le prime materie, assolutamente necessarie ai loro mestieri; ma che fa inoltre fare all' Inghilterra un cambio sì vantaggioso del prodotto delle sue propie fabbriche, e di quelle de' suoi stabilimenti nelle due Indie (1).

---

(1) *L'anno 1786 le vendite fatte in questa provincia soltanto per i paesi esteri erano calcolate a* 8,438,312

Ciò non ostante per quanta attenzione si presti al commercio del Canadà, non è sperabile che possano superarsi certi inconvenienti, provenienti da cagioni naturali; vogliam dire dal rigore del verno, il quale vi è così eccessivo, ed aspro dal mese di dicembre sino a quello di aprile, che i più grandi fiumi vi gelano, e che la neve è ordinariamente alta dai 4 sino alli 6 piedi; in paesi che sono posti tre gradi meno al settentrione di Londra, e nella latitudine temperata di Parigi. Un altro inconveniente proviene dalle rapide correnti del fiume S. Lorenzo, sotto a Monreale, che rendono difficile alle grosse navi il navigar su pel fiume fino a questo emporio del commercio interno; ma queste cadute non impediscono per altro ai navigli di 3 in 400 tonnellate di recarvisi ogni anno.

Storia. — Veggasi la *Storia Generale dell' America*, e principalmente il *Viaggio al Canadà* di Weld negli anni 1795, 1796, 1797.

---

franchi; *e le introduzioni delle merci dello stesso anno a* 7,802,784 *franchi*.

NUOVA SCOZIA.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 83 leghe (Tra) 43 e 49 gr. di latit. al settentr.
Largh. 117 leghe (i) 62 gr. 20 m. e 69 gr. 20 m. di long. al ponente.

Che contiene 6,384 leghe quadrate.

Limiti.

La nuova Scozia è limitata a settentrione dal fiume S. Lorenzo; a levante dal golfo dello stesso nome, e dal mare Atlantico; a mezzodì da questo stesso mare; e a ponente dal Canadà, e dalla Nuova Inghilterra: l' anno 1781 questa provincia era divisa in *due governi*; la provincia, e 'l governo, chiamati oggidì *Nuova Brunswik*, sono limitati a ponente dal fiume Santa Croce, e da questo medesimo fiume tutto lungho, fino alla sua sorgente, e da una linea tirata dalla destra al settentrione, fino ai limiti meridionali della provincia di Quebec; al settentrione sono limitati dalli medesimi confini, fino all' estremità occidentale della baja di Chaleurs; a levante dalla predetta baja fino al golfo di S. Lorenzo, e alla baja chiamata *Verde*; al mezzodì da una linea che passa per mezzo alla baja, chiamata oggidì di Fundy, dal fiume S. Croce suddetto alla foce del fiume *Muscat*, da questo medesimo fiume fino alla sua sorgente, e di qui da una linea che traversa l' istmo nella baja Verde, per riunirsi alla parte orientale qui sopra descritta, racchiudendo in siffata guisa tutte le isole fino a sei leghe di distanza dalla costa.

Fiumi maggiori, e minori. — Il gran fiume S. Lorenzo forma il limite del settentrione: i fiumi *Ristigouche*, *Cocagne*, e *Nipisiguit* scorrono da ponente al levante, e cadono nella baja S. Lorenzo; i fiumi S. Giovanni, Pas-

samaquoddy, e Santa Croce, che scorrono dal settentrione al mezzodì, si gettano nella baja di Fundy, o nel mare, un poco verso levante di questa baja.

Mari, baje, porti, e capi. — I mari che bagnano queste coste sono l' Oceano Atlantico, la baja di Fundy, e 'l golfo di San Lorenzo; le baje piccole sono *Chenigto*, e la baja *Verde* sull' istmo, che congiunge la parte settentrionale della Nuova Scozia alla meridionale; la baja di *Chaleurs* tra 'l settentrione e levante; la baia di *Chediboucto* al mezzodì e levante, e la baja delle isole. I porti sono quelli di *Bart*, di *Chediboucto*, di *Prospero*, e di *S. Margherita*; la *Heve*, il *porto Maltese*, il porto *Rosignolo*, il *porto Verde*, e 'l porto *Joli* al mezzodì; il *porto la Tour* al mezzodì e levante; i *porti S. Maria*, l'*Annapolis*, e le *Miniere*, sulla costa meridionale della baja di *Fundy*, e il *Rose-way*, ch'è oggidì il più popolato di tutti.

I principali capi sono il capo *Portage*, l'*Ecosmenac*, il *Tormentino*, i capi *Porto*, e *Epis* al levante: i capi *Fogeri*, e 'l *Canceau* al mezzodì e levante; i capi *Bianco*, il *Verde*, il *Teodoro*, il *Dore*, l' *Heve*, il *Negro* al mezzodì; i capi *Sable*, e *Fourche*, posti tra 'l mezzodì e ponente.

Laghi.— I laghi non sono quivi numerosi; e il principale si è quello di *Frenuse*, posto presso la baja di Fundy.

Clima. — Il clima di questi paesi, sebbene sieno essi situati in una delle zone temperate, non è confacente agli Europei; mentre è ingombro da una densa nebbia per una gran parte dell' anno; e vi fa un eccessivo freddo per quattro o cinque mesi; ma sebbene vi sieno considerevoli il freddo nel verno, e 'l caldo nella state; si succedono peraltro gradatamente, in guisa che dispongono i corpi umani a più facilmente sopportarli.

Suolo, e produzioni. — Non v'è gran cosa da vantare in un clima sì poco favorevole: la Nuova Scozia altro quasi non è stata finora che una continuata foresta; e l'agricoltura, sebbene sia stata intrapresa dai coloni Inglesi, vi avea fatto pochi progressi; la maggior parte del suolo è quivi magra, ed arida; il grano, che produce, è di una specie tutta corrugata, come la segala; e l'erba è frammischiata a un musco freddo, e spugnoso; ma ciò non

ostante questo suolo non è dappertutto cattivo; mentre che vi sono alcune parti nella penisola al mezzodì, che non la cedono ai migliori terreni della Nuova Inghilterra, e che per l'industria, e per i travagli degli Americani che vi si sono rifuggiti dalle altre provincie, sono oggidì coltivati, e diverranno probabilmente fertili, e floridi. Il suolo è generalmente atto alla coltura della canapa, e del lino: il legno vi è ottimo per la costruzione de' navigli, e vi si fa inoltre molta pece, e catrame. I conti che sono stati renduti dei miglioramenti fatti ne' nuovi stabilimenti della baja di Fundy danno molto a sperare: molti terreni abbondanti di grosso legname vi sono stati dissodati, e sono già stati fatti molti carichi di buoni alberi di navi per la Gran Brettagna.

Animali. — Questo paese contiene tutti gli animali delle provincie vicine, particolarmente daini, ed ottarde; e vi sono uccelli salvatici, ed ogni sorta di cacciagione: molte specie di uccelli, e di quadrupedi vi sono state traportate dall'Europa, che vi si riproducono in grande copia. Verso il fine di marzo il pesce comincia a sparger le uova; ed è incredibile il numero che n' entra ne' fiumi; l'aringa viene in aprile, e lo storione, e'l salamone verso il mese di maggio; ma il vantaggio più considerevole che ritrae la Nuova Scozia si è quello della costa del capo *Sable*, lungo la quale havvi una continua catena di banchi, ove si pesca il baccalà; e quivi s' incontrano altresì fiumi navigabili, seni, e porti eccellenti.

Stabilimenti. — Malgrado l' apparenza selvaggia di questo paese, fu ciò non ostante da questo luogo ch' ebbero origine alcuni de'primi stabilimenti europei: la prima concessione di terreno nella Nuova Scozia fu fatta da Giacomo I al suo segretario *sir* Guglielmo Alessandro, d' onde prese il nome di Nuova Scozia; da quel tempo in poi questo paese ha ben sovente cambiato padroni, passando da una persona all' altra, ed alternativamente dai Francesi agl' Inglesi. Dopo la pace di Utrecht ne fu confermato il possesso a questi ultimi; e lo scopo che ebbero di mira, acquistandolo, non era di ritrarne alcun vantaggio; ma di allontanarne i Francesi, i quali, possedendo

questa provincia, avrebbono potuto nuocere alle altre loro possessioni; perlochè essendo stato fissato un tal principio, vi furono traportate l'anno 1749 3,000 famiglie, a spese del governo; e la città che vi fabbricarono si chiama Halifax, dal conte di questo nome; alla savviezza del quale è debitrice l'Inghilterra di un tale stabilimento.

TOPOGRAFIA.

Halifax, città posta sulla baja di Chediboucto, perlochè questa sua posizione è molto vantaggiosa per la pesca; e comunica con tutte le parti della provincia, o per terra, o per mare, o per una moltitudine di fiumi navigabili: ha un bel porto, in cui è stazionata una piccola squadra di grosse navi, durante il verno, la quale si mette poi alla vela in primavera, per proteggere la pescagione, e per esaminare se sono osservati dai Francesi gli articoli di pace che sono a quella relativi. La città ha un trinceramento, ed alcuni forti di legno: le altre città meno considerevoli sono:

Annapoli reale, questa città è situata sulla costa orientale della baja di Fundy; e sebbene sia un piccolo luogho, era anticamente la città capitale della provincia ha essa uno de' più belli porti dell' America, capace di contenere mille navi sicuramente ancorate.

San Giovanni, si è questo un nuovo stabilimento, posto alla foce del fiume di questo stesso nome, che si scarica nella baja di Fundy dalla parte occidentale.

Dal fine della guerra a questa parte, i fuggitivi del partito de' realisti degli Stati Uniti in questa provincia; sono stati in numero molto considerevole; e vi hanno erette alcune nuove città, le quali sono:

Shelburne, che ha una estensione di quasi una lega sulla riva dell' Oceano, e per quanto si dice, contiene già 9,000 abitatori. I più floridi, ed i più popolati degli antichi stabilimenti sono Halifax, e le città di *Windsor*, di *Norton*, e di *Cornwallis*, che sono situate tra Halifax, ed Annapoli: i più importanti de' nuovi stabilimenti sono: *Shelburne*, *Parr-Tow*, *Digby*, e la *Nuova Edimburgo*: da poco tempo in qua vi sono state coltivate grandi estensioni di terreno; e sembra che la provincia debba vieppiù crescere in popolazione, e dilatare vièmaggiormente la sua fertilità.

ISOLE VICINE ALL' AMERICA INGLESE.

TERRA NUOVA. — Quest' isola è situata a levante del golfo S. Lorenzo tra i 46 ed i 52 gradi di latitudine settentrionale, e tra i 55 ed i 61 gradi di longitudine verso ponente; è separata dal Labrador, o dalla Nuova Brettagna, dallo stretto di Belle-Ile; e'l Canadà la divide dalla baja di S. Lorenzo; ha 117 leghe di lunghezza, e 66 di larghezza. Le coste di quest' isola sono molto soggette alle nebbie, ed a temporali continui di pioggie e di nevi, essendovi quasi sempre il cielo ricoperto di nubi. Il suolo vi è arido; il freddo lungo e rigido; ma il paese peraltro è inaffiato da molti belli fiumi; ed ha molti ragguardevoli porti, che sono ben sicuri: ciò, che possiede oggidì di più prezioso, sono i legnami da costruzione, e le grandi pesche di baccalà, che si fanno su i suoi bassi fondi, chiamati i *Banchi di Terra Nuova*. La Gran Brettagna, e l' America settentrionale, secondo il più infimo calcolo, impiega ogni anno in questa pesca 3,000 navigli, e più di 10,000 persone, compresi i marinaj che sono a bordo, e le persone che sono a terra, e che hanno l' incombenza di preparare e d'imballare il pesce. Questa pescagione diviene non solo un oggetto molto lucroso di commercio pel mercatante; ma ancora un mezzo di esistenza per migliaja d' infelici, e di un gran numero di marinaj per la marina reale: si crede che questa pesca accresca l'annua rendita della Gran Brettagna di 7,200,000 franchi. In virtù de' trattati di pace stipulati l'anno 1783, e il dì primo di ottobre dell'anno 1801, i Francesi hanno diritto alla pesca sulle coste di quest'isola. Le città principali di Terra Nuova sono: *Piacenza*, *Bonavista*, e *S. Giovanni*.

CAPO BRETONE. — Quest' isola posta tra Terra Nuova, e la Nuova Scozia è lunga quasi 36 leghe; il suolo n' è arido; ma ha buoni porti, particolarmente quello di Luisburgo, che ha 4 leghe, o poco più di circonfe-

renza, e dappertutto sei, o sette braccia di acqua. Le fortificazioni di questa città sono state rovinate dagl'Inglesi, che l'hanno presa, e che ne sono rimasi padroni sin dall' anno 1763.

S. GIOVANNI. — Quest'isola situata nel golfo San Lorenzo è lunga poco più di venti leghe, e larga dieci, o dodici; è irrigata da molti fiumi, e sebbene sia vicina al Capo Bretone, e alla Nuova Scozia, li supera peraltro di gran lunga e per la sua fertilità, e per l'ameno suo clima. Allorchè seguì la resa del Capo Bretone gli abitatori di quest' isola in numero di quattro mila si sottomisero senza opporre resistenza alcuna alle armi britanniche.

BERMUDE, o SUMMER. — Queste isole ebbero questo nome da Giovanni Bermudes Spagnuolo, che le scoprì; e furono poi chiamate Summer da *sir* Giorgio Summer, che vi naufragò l'anno 1609, nel suo tragitto alla Virginia: sono esse situate ad una grande distanza da qualunque continente, ai 32 gradi di latitudine settentrionale, ed ai 67 gradi e 20 minuti di longitudine verso ponente. La loro distanza da *Land's End* (estremità della terra), è riputata essere quasi di 1,500 leghe; di 1,200, o là in circa da Madera; e di 300 dalla Carolina. Le Bermude sono piccolissime; e hanno una estensione di poco più di venti mila acri; e sono di difficilissimo accesso: l'aria è stata sempre rinomata per esservi sanissima; e sono deliziose per la bellezza, e per la ricchezza delle produzioni vegetabili. Sebbene il suolo di queste isole sia ottimo per la coltivazione delle viti, la principale ed unica occupazione de' suoi abitatori, che ascendono a dieci mila, si è quella di costruire, e di montare leggieri brigantini, e slop, de' quali fanno particolarmente uso nel commercio tra l'America Settentrionale e le Antille: questi navigli non sono meno rimarchevoli per la celerità, di quello che lo sia il cedro di cui sono costruiti per la lunga sua durata.

S. Giorgio, città capitale, situata in fondo a un porto dell' isola dello stesso nome; è essa difesa da sette o otto forti, e da 70 pezzi di cannone: contiene più di mille case, una bella chiesa, e diversi altri eleganti edifizj.

INDICE DEL TOMO VII.
AFFRICA.

IL FINE.